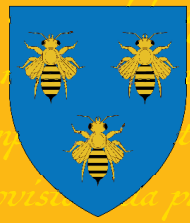


a cura di
Péter Tusor
Alessandro Boccolini

I Barberini e l'Europa



I Barberini e l'Europa

a cura di Péter Tusor e Alessandro Boccolini



ACTA BARBERINIANA

5

COLLANA DIRETTA DA GAETANO PLATANIA

COMITATO SCIENTIFICO

IRENA VAIŠVILAITĖ (AMBASSADOR OF THE REPUBLIC OF LITHUANIA TO UNESCO)

MATTEO SANLIPO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA)

RIMVYDAS PETRAUSKAS (VILNIUS UNIVERSITY)

RAFFAELE CALDARELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA)

GIORDANO ALTAROZZI (PETRU MAIOR UNIVERSITY OF TÂRGU MURES)

GIOVANNI PIZZORUSSO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI GABRIELE D'ANNUNZIO, CHIETI-PESCARA)

CESARE LA MANTIA (UNIVERSITÀ DI TRIESTE)

PROKHOROV ANDREI (BELARUSIAN STATE UNIVERSITY OF MINSK)

OLEXIY SOKYRKO (TARAS SHEVCHENKO NATIONAL UNIVERSITY OF KYIV)

RAFAŁ QUIRINI-POPLAWSKI (JAGIELLONIAN UNIVERSITY OF KRAKÓW)

FRANCESCA DE CAPRIO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA)

ALESSANDRO BOCCOLINI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA)

JAROSŁAW PIETRZAK (PEDAGOGICAL UNIVERSITY OF KRAKÓW)

DOROTA GREGOROWICZ (UNIVERSITY OF SILESIA IN KATOWICE)

MARTA GOŁĄBEK (MUSEUM OF KING JOHN III'S PALACE AT WILANÓW – WARSAW)



ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo del Ministero della Cultura,
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali,
ai sensi della circolare n. 16/2020 (convegni e pubblicazioni)

CESPoM

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna
(Study Center on the Sobieski Age and of Modern Poland)

www.cespom.eu

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Chiuso il 15-03-2022

Impaginazione a cura di: Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-971-6

ISBN ebook: 978-88-7853-972-3

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo

tel. +39 0761 303020

info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

I Barberini e l'Europa

A CURA DI

PÉTER TUSOR
e
ALESSANDRO BOCCOLINI



INDICE GENERALE

- 7 **Abbreviazioni e Sigle**
- 11 **Introduzione**
- 27 **Francesca De Caprio**
Il mercante Raffaello Barberini e la sua “Relazione di
Moscovia”
- 79 **Alessandro Boccolini**
The unsuccessful election of Rinaldo d’Este to the throne
of Poland (1674)
- 99 **Gaetano Platania**
Carlo Barberini e l’Europa di Centro
- 119 **Péter Tusor**
The Barberinis and the Hungary in the Seventeenth Cen-
tury
- 143 **Silvano Giordano**
Urbano VIII e Ferdinando II (1628-1635). Verso una
ridefinizione dei rapporti tra papato e impero durante la
guerra dei Trent’anni
- 169 **Olivier Poncet**
Les Barberini et la France, de Henri IV à Mazarin

- 189 **Dalma Frascarelli**
Un "Seneca" e l'"Et in Arcadia Ego" di Guercino nella quadreria di Antonio Barberini [1608-1671]
- 207 **Giuseppe Mrozek Eliszezyński**
Dopo Urbano VIII. Le reazioni spagnole alla disgrazia dei Barberini
- 225 **Isabella Iannuzzi e Gaetano Sabatini**
I Barberini e il Portogallo: strategie politiche, economiche, religiose e culturali per tessere relazioni con il mondo iberico
- 255 **Matteo Binasco**
I Barberini e il regno inglese
- 273 **Giovanni Pizzorusso**
I Barberini a Propaganda Fide: appunti biografici per una ricerca
- 291 **Matteo Sanfilippo**
I Barberini e le colonie europee in Nord America durante il Seicento
- 309 **Indice dei Nomi**

ABBREVIAZIONI - SIGLE

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
AEV	Archivum Ecclesiasticum Vetus
Arch. Barb.	Archivio Barberini
ASaec.	Archivum Saeculare
ACDF	Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede
ACR	Archivio Storico Capitolino –Roma
AGS	Archivo General de Simancas
AIPSAR	Archivio Istituto Portoghese S. Antonio in Roma
Arch. Nat.	Archive Nationales – Paris
ASR	Archivio di Stato di Roma
APF	Archivio Storico della Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”
ASG	Archivio di Stato di Genova
ASM	Archivio di Stato di Modena

ASP	Archivio di Stato di Parma
AVCAU	Archivum Venerabilis Collegii Anglorum de Urbe
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. Lat.	Fondo Barberino Latino
BNE	Biblioteca Nacional de España, Madrid
BNVE	Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" Roma
B.R.T.	Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
Ep. ad Princ.	Epistulae ad Principes
Est.	Estado
Min. centr.	Minutier Central
Misc., Arm.	Miscellanea, Armarium
leg.	legajo
N.B.D.	Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken

PSB	Polski Słownik Biograficzny
Q.F.I.A.B	Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken
RQ	Römische Quartalschrift für Altertumskunde und für Kirchengeschichte
SC	Scritture Congressi
Sec. Brev.	Secretaria Brevium
Segr. Stato	Segreteria di Stato
SOCCG	Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali
Vat. Lat.	Fondo Vaticano Latino

INTRODUZIONE

La costruzione della monarchia pontificia durante l'età barocca, partendo dal Papato umanistico-rinascimentale di metà XV secolo e passando per la svolta cruciale segnata dalla Riforma e dalla Controriforma, fu un processo incessante che incominciò con l'elezione di Martino V Colonna (1417-1431) e si protrasse durante il pontificato di Papa Urbano VIII (1623-1644) sino al consolidamento dello Stato Pontificio in una vera e propria monarchia assoluta e, insieme, allo sbocciare dell'attuale splendore di Roma come residenza dei Papi. In tale percorso si possono evidenziare due tendenze principali. 1. Gli ambiti sacro e profano si mescolarono perfettamente in virtù del duplice ruolo del Papa, capo di uno Stato italico e supremo pastore della Chiesa universale ("un corpo e due anime") benché, spesso, fossero incompatibili l'uno con l'altro. 2. La trasformazione del Papato in una monarchia assoluta, unita a una forte centralizzazione amministrativa dello Stato ecclesiastico, determinò altresì lo sviluppo della Curia Romana. Secondo la logica interna del sistema sociopolitico assolutistico dell'età barocca, la Curia fu – e rimase anche successivamente – per molti aspetti, in contrasto con lo spirito e con le direttrici della reazione tridentina. In poche parole, l'unità del governo centrale della Chiesa fu, anche, quella di una tipica corte reale barocca, con molte caratteristiche proprie dell'epoca. Possiamo pensare qui, tra le altre cose, alla graduale e sovrabbondante burocratizzazione della sfera amministrativa, originariamente ben strutturata, e alla formalizzazione della vita di corte. Nella figura del Papa, in particolare, si mescolarono sia il potere spirituale che quello secolare. Lo stesso Stato Pontificio, oltre ad essere il centro del cattolicesimo moderno, al contempo, fu anche un pilastro dello sviluppo della moderna statualità e, persino, un pioniere di quest'ultimo da numerosi punti di vista. Molte delle accuse dei riformati contro la secolarizzazione del Papato si radicarono, infatti, nello sviluppo dello Stato Pontificio in questa direzione, piuttosto che negli abusi

perpetrati da autorità e istituzioni individuali. Esistono due cause principali del processo di consolidamento della politica assolutistica papale: da un lato, il riconoscimento del ruolo essenziale dello Stato ecclesiastico nel mantenimento degli equilibri di potere nella penisola italiana, fattore che rese necessari sia la creazione e il funzionamento di un apparato governativo efficace sia il mantenimento di un esercito permanente. Dall'altro lato, l'effettivo collasso del sistema finanziario papale, costituitosi in forma stabile ad Avignone e basato sulle entrate della Chiesa provenienti da tutta Europa. Gli stati europei, infatti, impedivano il flusso di ingenti somme verso Roma e, così, le principali fonti di reddito del Papato si limitarono, in modo crescente, soltanto a quelle provenienti dai territori dello Stato della Chiesa. Lo sfruttamento, sempre più efficiente, delle risorse a disposizione in quell'epoca fu possibile solo grazie a un apparato statale ben organizzato e funzionante. Inoltre, a causa della Riforma, non si poté più contare su una significativa parte del continente come fonte di reddito. Intorno al 1600, contrariamente a quanto verificatosi nel tardo medioevo, più di tre quarti delle entrate del Papato provenivano, esclusivamente, dal territorio dello Stato della Chiesa! Mentre i territori papali furono le regioni meno tassate d'Europa ad inizio XVI secolo, nel 1600 era vero il contrario. Entrate ecclesiastiche significative per le casse apostoliche arrivarono, solamente, dall'Italia e dall'Iberia¹.

Tutte queste tendenze e criticità si verificarono, in modo più complesso, sotto il pontificato di Urbano VIII. «Mentre nell'anno dell'ascesa al trono di Barberini nel 1623, il Papato fu ancora il centro politico dell'Europa cattolica, nel 1644 diventò uno degli Stati italiani che, agli occhi dei Paesi cattolici del *Vecchio Continente*, sembrava poco più di una tradizione, un guardiano e custode delle funzioni celebrative». Konrad Repgen, uno dei migliori esperti della politica estera papale di Età moderna, ha usato queste parole per descrivere la svolta della posizione di potere del Papato compiutasi nel corso della

¹ Più dettagliatamente vedi P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982, in particolare, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio, principalmente le pagine*, pp. 70-86; J. Delumeau, *Political and Administrative Centralization in the Papal State in the Sixteenth Century*, in *The Late Italian Renaissance 1525-1630*, a cura di E. Cochrane, New York 1970, pp. 287-304; W. Reinhard, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu Quantitativen Aspekten des Papslichen Herrschaftsystems I*, Stuttgart 1974.

prima metà del XVII secolo². È possibile comprendere il processo di indebolimento del potere pontificio sullo scenario internazionale osservando l'atteggiamento assunto da Papa Urbano VIII durante la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648). Una linea politica, quella barberiniana, che è tutt'oggi riscontrabile nella mappa religiosa della Germania. Nella prima fase della Guerra dei Trent'anni, gli scontri militari erano percepiti, sia dai partiti cattolici che da quelli protestanti, come una guerra di religione e anche Roma li definiva, quasi completamente, da tale prospettiva. Eppure, ciò costituiva soltanto un aspetto del conflitto. Infatti, già i contemporanei erano consapevoli delle pericolose conseguenze derivanti da quella guerra e che si esplicitarono, fin da subito, nelle tensioni rinnovate ed estremizzate tra i due rami della famiglia d'Asburgo e la Francia. La vera posta in gioco divenne progressivamente più evidente: il dominio sull'Europa. Roma fu sensibile a qualsiasi cambiamento nello status quo, dal momento che gli interessi dello Stato Pontificio, in quanto Stato territoriale italiano, furono chiaramente intaccati.

I conflitti tra le potenze cattoliche minacciavano, anche, il principale obiettivo perseguito dal Papa in qualità di capo spirituale della Chiesa – almeno in teoria –: l'alleanza di tutti i cattolici contro gli eretici e gli infedeli. La divergenza di interessi tra sfera politica e confessionale fu il principale dilemma della politica della Santa Sede nel XVI e nel XVII secolo e questa divergenza risultò essere, infatti, un problema insolubile durante la guerra combattuta in Germania.

L'approccio semplicistico, che suggeriva un collegamento diretto tra dimensione sacra e profana divenne, in modo lento ma inesorabile, una prospettiva superata, propria del passato, durante il pontificato di Maffeo Barberini³.

Gli studi di questo volume mirano proprio ad interpretare e co-

² K. Repgen, *Die römische Kurie und der Westfälische Friede. Papst, Kaiser und Reich (1521-1644)*, I/1-2, Tübingen 1961-1965, I/1, p. 164.

³ G. Lutz, *Rom und Europa während des Pontifikats Urbans VIII. Politik und Diplomatie. Wirtschaft und Finanzen. Kultur und Religion*, in *Rom in der Neuzeit. Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte*, a cura di R. Elze, H. Schmidinger e H. S. Nordholt, Wien-Rom 1976, pp. 72-167, particolarmente pp. 74-78 e pp. 85-90; R. Bireley, *The Thirty Years' War as Germany's Religious War*, in *Krieg und Politik 1618-1648. Europäische Probleme und Perspektiven in Schriften des Historischen Kollegs, Kolloquien 8*, a cura di K. Repgen e E. Müller-Luckner, München 1988, pp. 85-106. Vedere anche A. Koller, "Quam bene pavit apes, tam male pavit oves", in *Les critiques formulées contre le pontificat de Urbain VIII, Rome, l'unique objet de mon ressentiment*, a cura di P. Levillain, Rome 2011, pp. 103-114.

ordinare queste molteplici tesi e analisi riconducibili a ricerche storiografiche precedenti.

Il contributo di Francesca de Caprio, intitolato *Il mercante Raffaello Barberini e la sua "Relazione di Moscovia"* affronta il tema di un mercante, Raffaello Barberini, prendendo spunto dalla partenza, il 4 maggio 1566, di alcune navi inglesi della *Muscovia Company* dirette in Moscovia. Su una di queste viaggiava Anthony Jenkinson, latore di una lettera che Elisabetta Tudor aveva indirizzato allo zar Ivan IV per salvaguardare gli interessi commerciali britannici in quella parte d'Europa; un tentativo per contrastare la crescente concorrenza delle altre potenze continentali, su tutte quella olandese. Negli stessi anni, e proprio ad Anversa, Raffaello Barberini – esponente di quella che all'epoca era solo una ricca famiglia di mercanti fiorentini, e zio di Maffeo, futuro Urbano VIII –, aveva avviato un commercio di prodotti italiani proprio con la Moscovia di Ivan sfruttando le possibilità offerte dalla rotta baltica. All'interno di un quadro in cui l'imprenditorialità di questo mercante italiano era «rimasta incautamente incastrata in un gioco politico-mercantile di vastissima portata», l'autrice restituisce un'immagine dettagliata tanto della figura di Raffaello, quanto del viaggio condotto dall'autunno del 1564 fino al giugno dell'anno successivo e che lo avrebbe portato fino alla corte dello zar: una panoramica su alcuni momenti della sua biografia, con rimandi alla famiglia di origine e ai suoi primi approcci alla mercatura, e un'analisi attenta della *Relazione di Moscovia* pubblicata postuma solo nel 1658 a Viterbo, sono le direttrici che entro le quali possiamo apprezzare lo spirito avventuriero e indomito di questo importante esponente della famiglia Barberini.

Alessandro Boccolini, approfondisce un tema che proietta la riflessione sui Barberini all'interno di quella dimensione romana che sarebbe poi risultata congeniale a molti suoi membri. Il suo testo – *Francesco Barberini. The unsuccessful election of Rinaldo d'Este to the throne of Poland (1674)* – nasce dall'analisi di una serie di corrispondenze che il cardinale Francesco Barberini seniore scambiò con alcune personalità del suo tempo in merito ad un evento specifico: l'interregno apertosi in Polonia dopo la morte nel 1673 del re Michał

Korybut Wiśniowiecki e la necessità per il paese di eleggere un nuovo sovrano. È in questo scenario che vediamo il cardinale impegnato a promuovere l'elezione del giovane pronipote Rinaldo d'Este, figlio di Lucrezia Barberini, moglie del duca di Modena, Francesco I. Una parentesi che poco conosciuta all'interno dell'intensa vita di questo personaggio, risulta assai utile per meglio definire sia la complessa figura del porporato romano, sia i rapporti che lo stesso ebbe con la Polonia e, più in generale, con l'Europa centro-orientale. Proprio l'abbondanza di fonti di cui disponiamo – tra Biblioteca Apostolica Vaticana e Archivio Apostolico Vaticano –, e che legano Francesco Barberini a questa parte specifica del continente, testimoniano fino a che punto il “negozio italiano” della candidatura di Rinaldo non sia da considerarsi un fatto episodico o isolato nell'esistenza del cardinale; piuttosto era il risultato di una serie di relazioni e di una conoscenza non superficiale che Francesco aveva dei meccanismi politici e diplomatici del paese. Con ogni probabilità, fu su questa “indiretta” esperienza della Polonia che Francesco si illuse sulle reali possibilità di far eleggere il nipote e, con questa elezione, rilanciare il prestigio dell'intera famiglia Barberini a livello continentale.

Gaetano Platania con il suo contributo – *Carlo Barberini e l'Europa di Centro* – si addentra nella tematica relativa ai rapporti intrecciati dalla famiglia con l'Europa centrale. Partendo da una realtà che vede queste relazioni assai limitate e circoscritte a casi specifici – i già citati Raffaello e Francesco senior –, l'autore si sofferma sul caso del tutto particolare e atipico di Carlo, nominato dal re polacco Jan III Sobieski cardinale protettore del regno: un incarico che ricoprì per oltre vent'anni, dall'aprile del 1681 fino alla sua morte avvenuta nel 1704. In virtù di questa carica, e a causa della sua natura di «incallito grafomane», il porporato seppe mantenere durante tutta la sua *protectoria* fitte corrispondenze con numerosi personaggi connessi a vario titolo con la corte di Varsavia, tra «italiani residenti nel regno con vari incarichi, polacchi residenti nel regno con diversi ruoli, residenti e/o agenti di Polonia in alcune corti europee, corrispondenti italiani legati alla Polonia; nunzi Apostolici in Polonia». Tra le tante corrispondenze – oggi conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana – spiccano per importanza e interesse storico quelle che il protettore tenne con Tommaso Talenti, segretario personale del re

di Polonia, e con Antonio Colletti, residente a Vienna del medesimo sovrano: risorse con le quali Platania restituisce un quadro dettagliato di uno dei momenti più significativi per la storia d'Europa, ovvero l'assedio posto nel 1683 dagli *infedeli* turchi a Vienna. Dalle parole dei due interlocutori di Barberini apprendiamo dunque sia le convulse fasi diplomatiche che portarono alla firma della lega santa tra polacchi e imperiali, sia del dramma vissuto dalla capitale imperiale prima di essere liberata dall'esercito congiunto guidato proprio da Jan III Sobieski.

Péter Tusor declina il tema del volume affrontando i rapporti intercorsi tra i Barberini e l'Ungheria. Il saggio intitolato proprio *The Barberinis and the Hungary in the Seventeenth Century* è parte di una ricerca più estesa che esamina le relazioni intercorse tra la Santa Sede e l'Ungheria durante la prima età moderna. Uno studio – specifica l'autore – che porta con sé precise complessità dovute alle dinamiche di un territorio, quello ungherese, all'epoca diviso in tre parti, e all'interno delle quali vi erano ulteriori particolarità che rendevano complesso il rapporto tra Roma e l'Ungheria. In una situazione già molto articolata, un'analisi che intende focalizzarsi sui Barberini deve necessariamente tenere conto anche dell'unicità del pontificato di Urbano VIII. Partendo dagli studi e ricerche di Vilmos Fraknói, Ferenc Hanuy, Ferenc Galla e István György Tóth, alle quali si sommano le pubblicazioni delle nunziature di Germania, ma soprattutto il lavoro di ricerca su documenti inediti rintracciati dal gruppo di ricerca di cui lo stesso autore è membro, Tusor sintetizza la tipologia e la natura dei rapporti tra i Barberini e l'Ungheria. E mentre i due Antonio, seniore e iunore, sembra non abbiano avuto contatti significativi con il paese magiaro, se non limitati alla loro partecipazione alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, e lo stesso vale per il laico Taddeo Barberini e i cardinali Carlo e Francesco iunior, l'attenzione è tutta rivolta sulla figura di Urbano VIII e Francesco Barberini seniore. La nota posizione antiasburgica del pontefice unita all'inasprimento della guerra dei Trent'anni, con le implicazioni sull'Ungheria avvertita come propaggine di Vienna, fanno da sfondo ad una serie di relazioni, tra il pontefice e Francesco come Segretario di Stato da un lato e il mondo ungherese dall'altro, alquanto complesso e con momenti di altissima tensione; gli stessi

che ravvisiamo anche nel rapporto particolare che i due ebbero con l'arcivescovo di Esztergom, poi cardinale, Péter Pázmány.

Silvano Giordano approfondisce la tematica dei rapporti tra i Barberini e l'impero. Il saggio intitolato *Urbano VIII e Ferdinando II (1628-1635). Verso una ridefinizione dei rapporti tra papato e impero durante la guerra dei Trent'anni*, sviluppa la propria analisi affermando come la coincidenza tra la lunga parentesi bellica sul continente con il pontificato di Urbano VIII abbia sempre stimolato ricerche e nuove riflessioni. I tentativi del pontefice di inserirsi nello scontro in atto tra la Francia e gli Asburgo d'Austria con l'obiettivo di crearsi uno spazio politico per il controllo della penisola, sommati alle preoccupazioni per la sorte della religione cattolica dopo la crisi provocata dall'editto di restituzione (1629), e alle complesse vicende degli anni che intercorrono tra la successione di Mantova (1627) e la pace di Praga (1635), sono questioni che hanno segnato in maniera decisiva i rapporti tra papato urbaniano e impero. Per questo – ricorda Giordano –, proprio il lasso temporale dal 1627 al 1635, collocato nel pieno del pontificato di Urbano VIII, ha sempre destato un certo interesse nella storiografia tedesca, che lo ritiene un campo di analisi di assoluta importanza. Attraverso una rilettura dei sette volumi pubblicati nella IV sezione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, che coprono gli anni della nunziatura di Giovanni Battista Pallotta iniziata nel 1628 e quella di Ciriaco Rocci terminata nel 1635, l'autore ripercorre i momenti essenziali definendo le direttrici utili ad interpretare il governo di Urbano VIII in relazione all'impero: l'inefficace diplomazia pontificia di fronte alla crisi di Mantova, il comportamento ambiguo della Santa Sede per il passaggio in Italia di Maria d'Asburgo in viaggio per unirsi in matrimonio con il futuro imperatore, nonché le problematiche riscontrate da Ciriaco Rocci nella sua nunziatura a partire dalla delicata dieta del 1630, sono i segnali evidenti di una linea politica verso l'impero poco convincente da parte di Urbano VIII, fin troppo spesso tacciato di essersi allineato agli interessi della Francia.

Dalma Frascarelli – *Un "Seneca" e l' "Et in Arcadia Ego" di Guercino nella quadreria di Antonio Barberini (1608-1671)* – sviluppa la tematica declinandola su un aspetto caratteristico e noto della famiglia, ovvero quell'amore per le arti, le lettere e la cultura in generale

che li aveva resi generosi mecenati e grandi collezionisti. *L'incipit* della propria riflessione, lasciato alle parole espresse da Filippo Titi nella *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma* del 1763, e riferite alla splendida e variegata collezione dei Barberini, tra quadri, marmi e stampati, serve all'autrice iniziare a svelare le vere intenzioni del collezionismo barberiniano, alla cui base – ci dice – sembrava esserci un «un grandioso progetto culturale e politico». Un disegno che, in linea con i circuiti intellettuali più attivi e dinamici dell'epoca, da quello linceo a quello della Repubblica delle Lettere, seguiva il principio dell'universalità del sapere e della costruzione di una conoscenza universale. Una tensione che esprime mettendo in relazione collezioni artistiche a raccolte librarie, e che nell'ambito delle quadriere individua nuovi significati a dipinti ancora discussi dalla critica. È il caso, ad esempio, della tela *Et in Arcadia Ego* di Guercino, parte della collezione di Antonio Barberini iunior almeno fino al 1644: un quadro che se gli esperti hanno sempre assimilato ad una variante del *memento mori* di natura cristiana e controriformistica, ad un'attenta analisi sembra collocarsi in una dimensione filosofica di stampo classico, epicurea e stoica. Che il quadro fosse stato comprato o commissionato da Maffeo Barberini e poi confluito nella collezione del nipote, o direttamente acquisito da quest'ultimo, non pregiudica una simile interpretazione: i contatti giovanili del futuro pontefice con l'Accademia dei Pastori Antellesi con le loro istanze epicuree, e la commissione affidata da Antonio al Guercino di un dipinto che raffigurava il suicidio stoico di Seneca, testimoniano l'avanguardia culturale di questi due membri della famiglia Barberini in grado di riconoscere, apprezzare e valorizzare anche le conquiste del pensiero antico.

Giuseppe Mrozek Eliszeynki – *Dopo Urbano VIII. Le reazioni spagnole alla disgrazia dei Barberini* – concentra la propria analisi sulle conseguenze drammatiche che la morte di Urbano VIII, avvenuta il 29 luglio 1644, ebbe sulle sorti della famiglia Barberini che, ormai priva di una guida in grado di proteggerla, diveniva oggetto di ritorsioni, recriminazioni e vendette di coloro che negli anni del pontificato urbaniano non erano mai stati favoriti. Una realtà subito evidente all'indomani dell'elezione a papa del candidato gradito alla Spagna Giovanni Battista Pamphilj, poi Innocenzo X, quan-

do i Barberini finirono sotto accusa per le ricchezze accumulate, la concentrazione di titoli e uffici, ma anche per la guerra mossa ai Farnese per il possesso del ducato di Castro. Recriminazioni interne allo Stato Pontificio e alla Curia romana, alle quali ben presto si aggiunsero gli atteggiamenti ostili della monarchia spagnola che non perdonava alla famiglia l'avversione verso gli interessi asburgici e la vicinanza alla corte di Parigi: l'elezione di un pontefice caro a Madrid, rappresentò per la monarchia cattolica lo strumento per ottenere l'allontanamento da Roma, «non tanto – specifica Mrozek – per una sorta di vendetta, quanto soprattutto per vedere sfaldata e progressivamente dissolta la numerosa fazione barberiniana all'interno del collegio cardinalizio». Su questa direttrice il contributo analizza l'azione diplomatica che, i rappresentanti spagnoli a Roma e il re a Madrid, attuarono per raggiungere tale obiettivo, sulla base della documentazione conservata presso l'Archivio General di Simancas riferita agli anni 1644-1647: la fuga dei Barberini da Roma e il successivo ritorno con l'appoggio di Parigi e l'avallo del Pontefice, sono questioni che vengono affrontate con una nutrita serie di relazioni, avvisi e lettere riferibili ai molti protagonisti; su tutti spiccano, tuttavia, i cardinali Gil de Albornoz e Alonso de la Cueva, nonché Íñigo Vélez de Guevara, conte di Oñate, giunto a Roma nel 1646 come nuovo ambasciatore spagnolo.

Isabella Iannuzzi e Gaetano Sabatini – *I Barberini e il Portogallo: strategie politiche, economiche, religiose e culturali per tessere relazioni con il mondo iberico* – affrontano il tema dei molteplici aspetti intorno ai quali si snodavano i legami tra i Barberini e il Portogallo. Una materia che gli autori sviluppano intorno alle non semplici relazioni che la famiglia ebbe con la monarchia spagnola, ricordando come quest'ultima, a partire dal 1580 con l'unione tra le corone di Spagna e di Portogallo, fosse diventata il centro aggregatore dell'intera penisola iberica: presentandosi nelle forme di una monarchia policentrica impegnata a far dialogare le forze più vive e dinamiche della regione, sembrava in realtà aspirare alla loro integrazione sotto il controllo di un unico sovrano con l'obiettivo di riaffermare il proprio ruolo politico, finanziario e commerciale, in Europa come nelle terre d'oltreoceano. È all'interno di questo quadro che vanno inserite le relazioni tra i Barberini e il Portogallo, con una Santa Sede – dicono

gli autori – che rispetto al passato sembrava avere «un'esatta percezione della vastità delle trasformazioni che, su scala globale, si sono prodotte nel secolo precedente e persegue una difficile riconquista degli spazi perduti con un'intensa attività non solo politica e religiosa, ma anche economica». Su questa considerazione il contributo affronta temi specifici che dalla nunziatura del "filofrancese" Sacchetti a Madrid, alla canonizzazione di Santa Elisabetta avvenuta nel 1625, fino alle questioni dell'integrazione dei cristiani *nuevos* portoghesi, e ancora i contrasti nei complessi rapporti tra la Collettoria di Lisbona e nunziatura di Spagna, suggeriscono una precisa lettura di fondo: per i Barberini il Portogallo non appare mai autonomo dalla Spagna, secondo una linea che paradossalmente li avvicinava a quella del Conte Duca di Olivares. Il pontificato di Urbano VIII, infatti, se da una parte approva la visione monarchica di un sistema unitario, dall'altro si oppone al tentativo di Madrid di imporre sul territorio iberico, come quelli d'oltreoceano, un controllo totale e disgiunto da Roma. Nel riconoscere la penisola come centro dinamico e in rapida trasformazione, Urbano VIII fu portato ad attuare una politica in grado di conciliare imposizioni a concessioni.

Il testo di Olivier Poncet – *Les Barberini et la France, de Henri IV à Mazarin* – entra nel merito delle relazioni intercorse tra la famiglia Barberini e la Francia; rapporti – dice l'autore – «singulièrement intenses, précoces et durables» che superano il tempo di un pontificato quando i legami hanno una natura troppo spesso obbligata, sul piano politico, diplomatico ed ecclesiastico. È doveroso sottolineare, infatti, come l'associazione del nome dei Barberini a quello della Francia trova la propria origina già prima dell'ascesa al trono pontificio di Urbano VIII, inserendosi in un momento cruciale per Parigi e Roma sia per la ridefinizione delle proprie regalità, sia per la loro collocazione geopolitica sul continente. È nel contesto di un'Italia posta sotto il regime di una *pax Hispanica* che la famiglia individuò nella Francia una potenza che potesse controbilanciare il potere spagnolo e servire in questo modo le proprie ambizioni, personali, pontificie e familiari. Con queste premesse, Poncet avvia la propria analisi con l'individuare il momento dell'avvio delle relazioni tra la Francia e i Barberini, evocando la figura di un giovane Maffeo e la sua firma come Protonotario Apostolico in calce all'atto

di assoluzione con cui si chiudeva nel 1595 il contenzioso sul riconoscimento pontificio del titolo regio a Enrico IV di Navarra. Un momento al quale avrebbero fatto seguito sia la missione straordinaria in Francia nel 1601 per la consegna delle fasce benedette al delfino, sia la nunziatura straordinaria condotta a Parigi tra il 1604 e il 1607. Sarà tuttavia con la sua elevazione al soglio pontificio che i rapporti tra i Barberini e la Francia diverranno serrati e soprattutto funzionali agli interessi e alle ambizioni di ambo le parti: queste le ragioni per le quali le relazioni non furono sempre lineari e univoche, mostrandosi spesso soggette a logiche in cui l'uno era di convenienza all'altro. Anche l'accoglienza dei membri della famiglia Barberini dopo la morte di Urbano VIII, se da un lato costituiva una sorta di premio per i rapporti duraturi e leali con Parigi, dall'altro divenne per la Francia ben presto lo strumento diplomatico e politico per riaffermare il proprio ruolo dinnanzi al nuovo pontefice, Innocenzo X Pamphili, assai gradito da Madrid.

Il contributo di Matteo Binasco, *I Barberini e il regno inglese*, prende spunto da due documenti conservati presso il Venerabile Collegio Inglese di Roma. Il primo, con tutta probabilità del 1668, riporta un titolo generico di *Protectorem facultates* e indica le facultà del cardinale protettore d'Inghilterra nei riguardi del collegio inglese, mentre il secondo presenta una lista delle prerogative dello stesso protettore come prefetto della missione «Anglicanae, Scotiae et Hiberniae»: ad unirli il fatto che entrambi si riferiscono a Francesco Barberini, nominato nel 1626 cardinale protettore di Inghilterra, a tre anni dall'assunzione della medesima carica per la Scozia. Con questa doppia designazione il legame tra la famiglia Barberini e le isole britanniche, iniziato con la *protettoria* di Scozia assunta nel 1608 da Maffeo, si rafforzò sensibilmente. Nonostante ciò, Binasco osserva come la carica e il ruolo svolto da Francesco quale protettore del regno inglese sia non solo una parentesi poco nota ma anche poco studiata; un fattore sorprendente visto che per la varietà e il numero dei fronti ai quali fu costretto ad intervenire costituisce un vero e proprio spartiacque nei rapporti tra la curia romana e il mondo cattolico. Meno attivo sul versante scozzese, dove pure fu sempre molto attento alla questione delle persecuzioni dei cattolici, fu sempre molto impegnato per quanto riguarda gli affari legati

alla *protectoria* e al collegio inglese, raggiungendo in breve tempo un ruolo centrale occupandosi dal 1629 al 1676 delle ammissioni degli studenti e preoccupandosi di dirimere gli scontri interno all'istituto. Questa sua centralità gli permise di costruire un *network* e di entrare in contatto con figure di spicco del cattolicesimo inglese, in patria come in esilio, tra cui Mary Ward, la fondatrice della congregazione delle Dame Inglesi; ma anche con intere famiglie cattoliche britanniche alle quali dava il proprio supporto a Roma ospitandone i membri desiderosi di completare la propria formazione culturale in Italia. Perfettamente integrato all'interno del sistema gerarchico che caratterizzava i rapporti tra cattolici del regno in esilio e il papato, Francesco Barberini in stretta relazione con Propaganda Fide era assunto a punto di riferimento tra il papato e il vescovo di Bruxelles, importante attore nelle relazioni tra Roma, il continente e le isole britanniche.

Giovanni Pizzorusso – *I Barberini a Propaganda Fide: appunti biografici per una ricerca* – approfondisce le vicende, il ruolo e partecipazione di questa illustra famiglia all'interno della congregazione de Propaganda Fide, nata per volere di Gregorio XV nel 1622 appena un anno prima dell'ascesa al trono pontificio di Urbano VIII. Una presenza che copre un arco cronologico cha dal 1622 al 1738 ha visto ben sei membri della famiglia farne parte, con una continuità – ci dice Pizzorusso – «che è segnale di per sé della potenza della famiglia nel contesto curiale e, anche, della resistenza che essa oppone al declino del proprio ruolo con un'inertza che si prolunga fino all'inizio del XVIII secolo». La storia di questa lunga relazione inizia con Maffeo, il quale, in qualità di protettore di Scozia e della Grecia, entrò a far parte della Congregazioni con mansioni diverse, tra cui quella di raccordo tra il dicastero e la Francia in virtù dei legami stabiliti durante la nunziatura straordinaria condotta a Parigi tra il 1604 e il 1607. Secondo lo storico e archivista della Congregazione, Josef Metzler, Maffeo Barberini fu uno dei cardinali più devoti a Propaganda Fide, con un'applicazione che contraddistinse anche il proprio pontificato. Dapprincipio si affidò, come una sorta di *alter ego*, al fratello Antonio seniore cappuccino, per poi affidare la prefettura al nipote Antonio iuniore, al quale si deve l'inaugurazione di una stagione ricca di iniziative per la congregazione. Soprattutto,

la collaborazione stabilita tra questi e Francesco seniore, entrato in Propaganda Fide come protettore d'Irlanda, e già era membro del Sant'Uffizio, permise alle due istituzioni di cooperare senza sovrapposizioni. La storia dei rapporti tra i Barberini e la congregazione fu toccata solo in parte dagli eventi scaturiti a seguito della morte di Urbano VIII: al loro rientro dalla Francia, Francesco e Antonio ripresero le proprie cariche all'interno del dicastero, aprendo la strada a Propaganda Fide all'ultima generazione Barberini, ovvero a Carlo e Francesco iunior, la cui partecipazione fu soltanto ordinaria e senza grandi eventi da ricordare.

Matteo Sanfilippo – *I Barberini e le colonie europee in Nord America durante il Seicento* – parte dall'elencare gli archivi all'interno dei quali sono custoditi le fonti che testimoniano, e ci permettono di ricostruire, la serie delle relazioni intercorse tra i Barberini e il Nord America: l'Archivio storico della Congregazione de Propaganda Fide, l'Archivio Apostolico Vaticano e il fondo del S. Uffizio nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, sono i depositi archivistici all'interno dei quali è possibile rintracciare numerosi riferimenti ad Antonio seniore, fratello di Urbano VIII, ai due nipoti Francesco e Antonio iunior prefetto della Congregazione, e a Carlo, nipote dei precedenti, anch'egli divenuto prefetto ma senza eventi di rilievo riferibili al mondo atlantico. Non è così per i due Antonio e per Francesco, le cui relazioni con il mondo nordamericano erano spesso coincidenti con le responsabilità che già avevano in ambito europeo, e che si originavano per lo più in Francia e Inghilterra. Particolarmente attivo sul versante delle missioni fu Antonio seniore che da cappuccino tra gli anni Trenta e Quaranta diresse commissioni e incontri proprio sulle strategie missionarie dei cappuccini francesi nel Nuovo Mondo; uno sforzo portato avanti anche dal nipote Antonio iunior che finì invischiato insieme allo zio nell'*affaire* del missionario Pacifique de Provins contro i superiori parigini, dimostrando – ci dice Sanfilippo – come i due cardinali cercassero di «mantenere una certa equidistanza rispetto alla Francia e talvolta sostengano i singoli missionari contro il loro ordine [secondo] una strategia generale della Congregazione, che va al di là della politica della famiglia Barberini». E mentre sul versante inglese la documentazione riferita ai Barberini sembra dimostrare

un minore coinvolgimento, seppure in prima linea per le questioni relative alle strategie missionarie, è sulla Francia che le fonti acquistano una consistenza di rilievo: tra i tanti *dossier*, ricordiamo il caso legato al divieto di accesso in Canada per i protestanti ugonotti e la questione correlata alla creazione di una diocesi locale in Québec, un processo che vide impegnati i due fratelli Antonio e Francesco dal 1666 al 1674.

IL MERCANTE RAFFAELLO BARBERINI E LA SUA “RELAZIONE DI MOSCOVIA”

Il 4 maggio 1566 partirono da Londra alcune navi appartenenti alla *Muscovia Company*. Costeggiando Norvegia, Finnmark e Penisola di Kola erano dirette per l'Oceano Settentrionale verso il Mar Bianco, alla volta della baia di S. Nicola situata alla foce della Dvina settentrionale. Il convoglio seguiva dunque la rotta settentrionale verso Est, che dal 1553 era regolarmente percorsa dalle navi della *Muscovia Company*. Del convoglio faceva parte la nave *Harry* su cui era imbarcato Anthony Jenkinson. Portava una lettera della regina Elisabetta Tudor, scritta il 20 aprile 1566 e indirizzata allo zar Ivan IV. Ma Jenkinson non era solo il latore della lettera. Egli, diplomatico esperto e sperimentato in tante missioni, aveva il compito di esporre a voce il contenuto della missiva della regina aggiungendo alcune sue argomentazioni ed in particolare alcune richieste che non erano state messe per iscritto.

Jenkinson sbarcò nella baia di S. Nicola il 10 giugno e subito si affrettò a informare il segretario della regina, Sir William Cecil, barone di Burghley, dell'approdo felice di tutte le navi inglesi, dandogli le prime notizie sulla situazione politica della Moscovia che aveva potuto raccogliere in pochi giorni, già prima di essere a Mosca¹.

Fatto avvertire del proprio arrivo lo zar con le poste, il 23 agosto raggiunse col suo seguito Mosca. Il 1° settembre fu ricevuto dallo zar e, dopo avergli consegnato le credenziali, la lettera e un dono della regina, fu invitato a pranzo e, come egli scrive, trattato onorevol-

¹ *Jenkinson to Cecil*, 26 giugno 1566, in *Early Voyages and Travels to Russia and Persia by Anthony Jenkinson and other Englishmen*, a cura di E.D. Morgan e C.H. Coote, London 1886, vol. II, pp. 186-189 (ristampa, New York 2017).

mente durante tutto il suo soggiorno².

La lettera di Elisabetta I affrontava una spiacevole situazione molto particolare, che tuttavia veniva utilizzata dalla regina e dalla *Muscovia Company* per assicurarsi un vantaggio su un campo molto più vasto e dalle enormi conseguenze economiche.

La vicenda specifica riguardava un oscuro trentaquattrenne italiano di quella che allora era solo una famiglia di ricchi mercanti fiorentini, che con l'elezione di Maffeo Barberini (nato nel 1568) al soglio pontificio come Urbano VIII (1623) assurgerà ai vertici del potere. L'oscuro trentaquattrenne era Raffaello Barberini, fratello di Antonio, il padre del futuro papa. Questo zio di un futuro papa era incappato nell'attenzione della regina d'Inghilterra per aver commesso un grave abuso verso la sovrana; e proprio su tale abuso, facendo centro su Anversa, aveva avviato con la Moscovia un commercio di prodotti italiani che naturalmente era visto con ostilità dai mercanti inglesi della *Muscovia Company*.

Considerandola isolatamente, staccata cioè dal contesto più generale della missione di Jenkinson, la questione del Barberini affrontata nella lettera della regina testimonierebbe solo l'irritazione profonda di Elisabetta I per una gravissima scorrettezza del fiorentino; e, come spesso si è ritenuto, mostrerebbe soprattutto l'ostilità dei mercanti inglesi verso il commercio fra Anversa e la Moscovia che Barberini aveva cominciato a praticare con successo lungo la rotta baltica. In realtà la piccola impresa commerciale di Barberini era rimasta incautamente incastrata in un gioco politico-mercantile di vastissima portata che coinvolgeva gli interessi della *Muscovia Company*, la concorrenza dei mercanti olandesi, il desiderio inglese di usare la Russia anche come via di transito per la Persia, le aspirazioni dello zar a un'alleanza non solo commerciale ma anche politica con l'Inghilterra. Il caso del Barberini, intanto, nell'immediato veniva utilizzato dalla missione di Jenkinson per affrontare una questione molto seria e di grande portata che non riguardava Barberini:

² Cfr. *A very briefe remembrance of voyage made by M. Anthony Jenkinson, from London to Muscovia, sent from the Queens Maiestie to the Emperour, in the yeere 1566*, in E.D. e C.H. Morgan (a cura di), *Early Voyages and Travels to Russia and Persia*, Cit., vol. II, p. 189. In questo breve resoconto Jenkinson indica per una svista per il suo arrivo a S. Nicola la data del 10 luglio.

il rafforzamento delle posizioni della *Muscovia Company* contro il tentativo dei mercanti olandesi di inserirsi nel commercio delle preziose pellicce che faceva capo al porto di San Nicola sul Mar Bianco; tentativo che avrebbe indebolito il monopolio che la *Muscovia Company* era riuscita pienamente a conquistare sulla rotta settentrionale.

1. Cenni biografici

Raffaello Barberini oggi è ricordato soprattutto per la relazione del suo viaggio in Moscovia fatto dall'autunno del 1564 a metà giugno del 1565. Anzi di recente essa ha avuto alcune edizioni³. Rimasta inedita e senza titolo per un secolo, era stata pubblicata per la prima volta a Viterbo nel 1658, col titolo di *Relazione di Moscovia*.

Era nato a Firenze (o a Barberino in Val d'Elsa) nel 1532 circa, da Carlo [1488-1566], figlio di Francesco, e da Marietta Rustici [† 1540]. Carlo, come gli altri Barberini, era un mercante ed aveva operato anche nel Levante dove fino al 1515 aveva diretto l'agenzia di Pera. Ma senza molta fortuna, se in qualche occasione aveva avuto la necessità di ricorrere all'aiuto dei fratelli⁴. Anche i suoi figli furono spesso aiutati dagli zii paterni nelle loro carriere. Importanti per loro furono soprattutto lo zio Nicolò [1492c.-1574]⁵, che dal 1531 aveva assunto

³ G. Platania, *Un italiano alla corte di Ivan il Terribile. Raffaello Barberini (sec. XVI)*, Udine 1988; R. Barberini, *Relazione di Moscovia*, in *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, a cura di I. Luzzana Caraci, testi e glossario a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli 1996, vol. II, pp. 699-740 e pp. 1030-1039 (ristampa dell'edizione del 1991: *Scopritori e viaggiatori del Cinque e Seicento*, t. I: *Il Cinquecento*); M.G. Barberini e I. Fei, *Relazione di Moscovia scritta da Raffaello Barberini (1565)*, Palermo 1996 (pp. 13-46: *Breve storia di Raffaello Barberini*).

⁴ Su di lui cfr. P. Pecchiai, *Alcuni documenti mercantili della famiglia Barberini*, in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati, Prefetto dell'Archivio Vaticano*, a cura della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1956, pp. 346-351 (in appendice, documenti relativi a Carlo Barberini, pp. 352-354); D. Gioffré, *Raffaello Barberini*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/]. Cfr. anche C. Strozzi, *Discorso intorno all'origine della famiglia Barberina*, Roma 1640. Il Discorso è preceduto da due dediche, una di Carlo Moroni ed una di Tommaso Strozzi, a Taddeo Barberini, prefetto di Roma e principe di Palestrina. Su Carlo, pp. 50-51; sui suoi figli, pp. 51-56 (su Raffaello cfr. in particolare, pp. 53-54, in cui non viene menzionata la sua attività mercantile).

⁵ Cfr. A. Merola, *Nicolò Barberini*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-barberini_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-barberini_(Dizionario-Biografico))].

il controllo di tutta l'azienda familiare e presso la cui agenzia mercantile di Ancona Raffaello ebbe il primo impiego; e lo zio Antonio [1494-1559], uomo ricchissimo, colto e di grandi relazioni sociali a Firenze ed a Roma⁶.

Raffaello era il penultimo dei cinque figli di Carlo: una ragazza e quattro ragazzi. Ginevra, la primogenita, sposò un mercante Silvestro Popoleschi e morì nel 1557. Il primo dei maschi, Francesco [1528-1600], di salute cagionevole, dopo aver studiato diritto diventò protonotaro apostolico e personaggio importante della corte romana. Antonio [1529-1575] fece il mercante, ma soprattutto è ricordato come padre di Urbano VIII; Taddeo [†1575], infine, lavorò nell'azienda familiare di Ancona diretta dallo zio Nicolò che lo nominò suo unico erede, suscitando il malcontento degli altri fratelli. Purtroppo Taddeo morì appena un anno dopo lo zio, e questo scatenò una dura contesa fra i congiunti per avere il controllo della sua eredità che alla fine andò al protonotaro Francesco e, attraverso lui, al nipote Maffeo. Nelle sue mani, aggiungendosi all'eredità diretta di Francesco, essa creò una base economica che aiutò Maffeo nella scalata curiale che lo portò a diventare papa.

Persona avventurosa e in alcune occasioni avventata, Raffaello Barberini ebbe una vita parecchio movimentata, caratterizzata da un continuo venir meno di prospettive stabili.

Si dedicò a diverse attività in cui però non ottenne i frutti sperati (dalla mercatura, esercitata prima ad Ancona ed Anversa e poi col viaggio e col commercio in Moscovia; all'esercizio delle armi presso un capitano di ventura e poi presso il duca d'Alba; alla partecipazioni a delicate missioni). Nella sua alternanza fra mercatura e armi, l'intera sua vita fu costellata da una lunga serie di tentativi commerciali tutti inesorabilmente falliti. E in questa famiglia coesa che aveva conservato indiviso il patrimonio dell'azienda mercantile, inutilmente Raffaello cercherà più volte di mettere in buona luce agli occhi dei parenti il suo non molto evidente contributo ai successi familiari.

⁶ Cfr. A. Merola, *Antonio Barberini*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-barberini_res-2e82527b-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/].

Secondo la tradizione di famiglia, fin da giovanissimo fu avviato alla mercatura e a 16 anni (nel 1548) fu mandato ad Ancona a lavorare presso l'agenzia diretta dallo zio Nicolò. E questi, per un certo periodo, si occupò della formazione del ragazzo e del suo inserimento nel mondo degli affari. Ad Ancona facevano capo i traffici familiari con l'oriente mediterraneo, ai quali in passato si era dedicato anche il padre di Raffaello.

Nei cinque anni passati ad Ancona, il giovanotto si mostrò poco motivato o poco idoneo al lavoro del mercante e fu anche implicato in questioni non chiare per le quali nel 1553 dovette addirittura lasciare la città. Fu il primo dei suoi insuccessi e la prima delle delusioni date alle aspettative familiari.

Aveva ora 21 anni e s'imponeva un cambio d'indirizzo. «Non è più tempo da mercanti e bottegai» gli scriveva da Padova, il 7 febbraio 1553, un altro zio paterno, Antonio, che lo indirizzò verso il mestiere delle armi. La lettera infatti continuava: «[...] poi piglierai quel mestiere che ti parrà. Ma quando egli ti manchi, ti conforto andartene a Roma, dove è il capitano P.P. Tosinghi il quale è tanto amico mio. [...]. Et sempre che sarai soldato, [...] ti varrà meglio che mercante, e di questo non udire persona che te ne parli in contrario»⁷. Raffaello entrò così al servizio del capitano di ventura Pier Paolo Tosinghi [†1590c.] impegnato allora nella guerra di Siena scoppiata nel 1552, che vide Cosimo I de' Medici (appoggiato dagli spagnoli) contrapposto a Piero Strozzi (appoggiato dai francesi).

Prendendo in carico il futuro del nipote al posto dello zio Nicolò, lo zio Antonio divenne fino alla morte il principale protettore del giovanotto all'interno della famiglia. Antonio si diede a proteggere anche il nipote Francesco, il primogenito dei figli di suo fratello Carlo; cosa che si rivelò una carta vincente per le future, straordinarie, fortune della famiglia⁸.

⁷ Cfr. P. Pecchiai, *Un assassinio politico a Roma nel Cinquecento*, in "Archivi", 2 (1956), p. 68.

⁸ Come Raffaello, anche Francesco in gioventù era stato occupato nell'agenzia di Ancona. Ma poi si era trasferito a Roma, dove con l'aiuto dello zio Antonio era riuscito ad ottenere molte protezioni in Curia, diventando nel 1553 abbreviatore e poi protonotaro apostolico e arricchendosi enormemente col commercio delle cariche pubbliche. Francesco si era dedicato anche all'educazione di suo nipote

La guerra di Siena terminò nel 1559 con la presa della città da parte dei fiorentini. Ma appena due anni dopo essersi arruolato, nel 1555, Raffaello aveva già lasciato il mestiere del soldato in contemporanea col trasferimento del Tosinghi in Francia.

Si rese perciò necessario riconvertire nuovamente Raffaello alla mercatura mandandolo questa volta nell'agenzia di famiglia ad Anversa insieme col marito di sua sorella, il già ricordato Silvestro Popoleschi. Il porto di Anversa sul fiume Schelda era uno dei principali scali commerciali del Mare del Nord, un importantissimo centro di traffici che aveva progressivamente scalzato il ruolo del porto di Bruges.

Ma il trasferimento ad Anversa approdò a un nuovo insuccesso. Travolti da un dissesto finanziario, appena due anni dopo, nel 1557, i due cognati dovettero addirittura fuggire dalla città. Lo zio tornò ancora una volta ad appianare le cose e fece evitare al nipote il fallimento. Raffaello poté tornare nella sede di Anversa, mentre suo cognato fu mandato in quella di Ancona. Raffaello si mise in società con il mercante fiorentino Cristoforo Brandolini. Ma nel 1563 i due soci fallirono e dovettero fuggire da Anversa, iniziando fra loro una lunga controversia legale.

Intanto nel 1559 era morto lo zio Antonio. Da allora in poi fu lo zio Maffeo [1506-1572] a diventare nella famiglia il nuovo protettore di Raffaello. E proprio in una lettera a lui scritta l'8 gennaio 1564, Raffaello comunica l'intenzione di compiere un viaggio commerciale in Moscovia, da cui afferma di aspettarsi circa diecimila scudi.

Subito dopo questo viaggio (1564-1565), egli scrisse una relazione sulla Moscovia nella forma di lettera indirizzata a suo padre. Essa è uno dei primi attendibili resoconti italiani sulle condizioni di questo paese ancora poco conosciuto, che sotto Ivan il Terribile era investito da grandi trasformazioni politiche e di collocazione internazionale, oltre che istituzionali, sociali ed economiche. La relazione di Barberini tuttavia non poté incidere allora sulla conoscenza collettiva

Maffeo [1568-1644], rimasto fin da piccolo orfano del padre Antonio, e poi lo aveva lasciato erede del suo enorme patrimonio, in cui aveva fatto confluire anche l'eredità lasciata dallo zio Nicolò a suo fratello Taddeo. E Maffeo aveva saputo far fruttare tale eredità ai fini della propria carriera ecclesiastica culminata nell'elezione al pontificato.

della Moscovia perché rimase inedita fino al 1658; così come non poté incidere sulla notorietà del suo autore e sulla sua considerazione sociale da parte dei contemporanei. E sembra non aver inciso nemmeno sulla considerazione di Raffaello nella famiglia che fin dall'inizio era apparsa alquanto tiepida se non addirittura scettica sul suo viaggio in Moscovia.

Mettendo a frutto l'esperienza e le relazioni maturate col viaggio, Raffaello cominciò a organizzare un commercio stabile fra Anversa e Narva, ormai in mano moscovia. Ma ancora una volta dovette abbandonare questo percorso, per l'ostilità della *Muscovia Company* e per il deteriorarsi della situazione politica e sociale interna ad Anversa a causa delle lotte di religione. Comunque il viaggio in Moscovia fu l'unica occasione in cui Raffaello riuscì ad avere un risultato positivo nel campo mercantile, sebbene soltanto sul brevissimo periodo.

Barberini dunque dovette cambiare occupazione e tornare ad esercitare il mestiere delle armi. Dopo un breve ritorno in Italia per consultarsi in famiglia, abbandonò nuovamente la mercatura e ridivenne soldato, ponendosi alle dipendenze di Chiappino Vitelli [1519-1575] marchese di Cetona, che aveva partecipato alla guerra di Siena dalla parte dei Medici ed ora comandava la fanteria del duca d'Alba [Fernando Álvarez de Toledo, 1508-1582] governatore dei Paesi Bassi spagnoli. Prese parte alla guerra contro Fiamminghi e protestanti, distinguendosi in battaglia e rimanendo anche ferito⁹; e mostrando quelle doti di abilità organizzativa e di pianificazione che aveva già mostrato in relazione al viaggio in Moscovia. E il Vitelli dovette apprezzare molto le sue capacità se gli affidò parecchi incarichi militari e diplomatici. Secondo il cardinale Bentivoglio, il marchese Vitelli, «scrivendo ad un amico, confessò che di molte in quelle gli era stato dato l'honore che si doveva riconoscere dall'ingegno e dall'industria del Barberino»¹⁰. Nel 1569 Barberini partecipò a una delicata missione. La regina Elisabetta I aveva trattenuto in porti inglesi alcune navi

⁹ G. Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra*, s.e., Colonia 1632. Cito da *Della guerra di Fiandra descritta dal Cardinal Bentivoglio*, Milano 1806, p. 503 e passim.

¹⁰ F. Strada, *Della guerra di Fiandra. Deca prima. Volgarizzata da Carlo Papini*, Roma 1638, p. 391. Il testo latino (*De bello belgico decades duo*) era stato stampato da Francesco Corbellotti a Roma nel 1632.

spagnole che vi si erano riparate. Trasportavano i soldi per la paga dei soldati nelle Fiandre, per cui il blocco stava avendo conseguenze che potevano degenerare. Per ritorsione gli Spagnoli bloccarono nei loro porti alcune navi inglesi. Una prima missione diplomatica inviata dal duca d'Alba non aveva avuto successo. Una seconda missione aveva creato qualche apertura sulla quale poté innestarsi una nuova missione affidata al marchese Vitelli, di cui faceva parte anche il Barberini¹¹. Nel 1572, per interessamento del Vitelli, fu nominato Cavaliere dell'Ordine di San Giorgio.

L'impegno del Barberini nella guerra di Fiandra durò una decina d'anni¹². Ne resta una puntuale documentazione nelle lettere scritte ai fratelli dal campo spagnolo; lettere che il gesuita Famiano Strada [1572-1649], professore di eloquenza al Collegio Romano, poté leggere nell'archivio Barberini che allora le conservava. E poté ampiamente servirsene per la sua ricostruzione della guerra di Fiandra dal 1555 al 1590 (*De bello belgico*); un'opera fortunata, che ebbe molte traduzioni e un'ampia diffusione nel corso del Seicento: «Come vi si trovò presente, e a parte, così notò il tutto di giorno in giorno, inviandone gli avvisi dal campo verso Roma a' suoi fratelli, Francesco Barberino Protonotario Apostolico, e ad Antonio Barberino Padre del Sommo Pontefice Urbano Ottavo»¹³. Secondo Famiano Strada, Raffaello Barberini fu un abile soldato e un buon diplomatico, oltre che «persona intendente a pieno delle matematiche e maneggi dell'armi».

Una lusinghiera sintesi dell'impegno del Barberini nella guerra di Fiandra è esposta dal cardinale Guido Bentivoglio. È una sintesi, tuttavia, che sembra piuttosto un piccolo panegirico, seguito non a caso dal fervido elogio di Urbano VIII: «Fra la nobiltà italiana che militava nell'esercito di Fiandra in quel tempo, trovavasi in grande stima Raffael Barberino, ed in varie azioni importanti era molto im-

¹¹ F. Strada, *Della guerra di Fiandra*, Cit., pp. 345-346. Barberini stese anche una relazione per fronteggiare la guerra corsara praticata dai protestanti olandesi (*Modo col quale il re potrebbe assicurare dalle scorrerie olandesi la navigazione dell'Oceano istituendo una nuova religione di Cavalieri*). Cfr. G. Platania, *Un italiano alla corte di Ivan il Terribile*, Cit. pp. 97-101.

¹² È il solo periodo della biografia del Barberini sottolineato, in quanto nobilitante, da C. Strozzi, *Discorso intorno all'origine della famiglia Barberina*, Cit., pp. 53-54.

¹³ F. Strada, *Della guerra di Fiandra*, Cit., p. 335.

piegata l'opera sua. Aveva egli una piena intelligenza delle fortificazioni in particolare; e perciò in tutti i bisogni più gravi che occorre- vano in tal materia, solevasi e richiedere il suo consiglio e seguitare ancora la sua opinione. Oltre alla stima che di lui si faceva nell'im- piego dell'armi, non era egli meno stimato eziandio nella trattazion de' negozj. E perciò spedito in Inghilterra prima dal Duca d'Alba, aveva poi continuato il Commendatore a valersi di lui fruttuosamente in varj maneggi che s'erano allora introdotti, per far nascere, se fosse stato possibile, qualche migliore corrispondenza fra quella Regina ed il Re Cattolico nell'occorrenze di Fiandra»¹⁴.

Ma non sembra che tali benemerenze siano state apprezzate da mons. Francesco Barberini, l'unico fratello rimastogli, né che gli ab- biano reso più agevole il soggiorno a Firenze dove era tornato nel 1577 e dove morì l'11 marzo 1582. Aveva sposato Cristina Bondwyns e da un'altra relazione aveva avuto una figlia Caterina.

2. Il viaggio e il punto di vista del mercante

Il 10 giugno 1564 Raffaello scriveva a suo fratello mons. France- sco che gli si era offerta l'occasione di andare in Moscovia a tratta- re con lo zar un partito molto redditizio; partito che però egli non specificava: «Mi è venuto qualche occasione di andare a trattare in Muscovia un partito con quel Signore, e per fare questo prima mi à donato scudi 2.400 contanti e di poi messo a partecipazione dello stesso negotio, dove, se la fortuna me volessi aiutare, facilmente ne potrei spichar più grande somma di questi denari»¹⁵. Scriveva inol- tre di aver accettato l'incarico e preso l'anticipo, deciso «di tentare hora che è utile alla casa»; deciso cioè a contribuire agli interessi fa- miliari. Si raccomandava infine di tenere riservata la méta del viag- gio: per sviare possibili concorrenti aveva fatto credere di stare per partire per la Svezia.

Si trattava di vendere in Moscovia un brevetto per l'estrazione del sale da cucina, un prodotto fondamentale per la lavorazione e la conservazione della carne e del pesce. Così Barberini ne scrive in

¹⁴ G. Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra*, Cit. pp. 425-426.

¹⁵ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 2r. *Lettera a Francesco Barberini*, Anversa 10 giugno 1564 (in G. Platania, *Un italiano alla corte di Ivan il Terribile*, Cit., p. 109).

una lettera del giugno 1564 allo zio Nicolò: i mercanti italiani Berti, insieme con alcuni soci, gli hanno offerto di recarsi in Moscovia «col secreto di far sali, che loro hanno avuto da quel Alemanno che più fa vi scrissi». Non sappiamo in che cosa consistesse questa tecnica; è probabile che il brevetto riguardasse uno dei procedimenti di estrazione del sale tramite bollitura, forse nuovo rispetto a quelli in uso fin dall'antichità. I Berti, continua Raffaello, volevano estendere alla Moscovia l'esclusiva che avevano già ottenuto in Inghilterra e in Scozia. Il brevetto poteva essere tanto più utile in quanto la guerra nordica, rendendo insicure le acque del Baltico, rendeva difficile il commercio del sale come di altre merci: «Non è paese al mondo che abia più bisogno di Sali e dove vaglia di più [...]. E ora ne ha più bisogno che mai, perché el passo gli è serrato per amor della guerra che è fra el Re di Danimarche e el Re di Svedia, che el Re di Danimarche ha grande arma e no può niente passare»¹⁶. Conclude che se egli andrà «là a negoziare di venderli questo secreto», gli è stata promessa «la metà di quel che se ne caverà». Ma nell'impresa si inserirono gli Spinola di Genova e Raffaello, privo di una reale forza contrattuale per la sua non solida condizione economica, dovette accettare un ridimensionamento dei suoi profitti. Di fatto la Moscovia aveva un serio problema di approvvigionamento di sale e per questo stava cercando di cominciare a ridurre la propria dipendenza dall'estero¹⁷. Anzi in alcuni degli appunti del Barberini non inseriti nella *Relazione*, egli elenca dei luoghi in cui i Moscoviti *fanno sale* col metodo tradizionale. Soprattutto l'espansionismo di Ivan il Terribile verso Sud, negli stessi anni della conquista del porto baltico di Narva aveva portato all'annessione dei Khanati tartari di Astrakan e di Kazan; e con essi la Moscovia aveva ottenuto il pieno controllo delle enormi saline e delle riserve di sale esistenti intorno al delta del Volga, nei laghi sa-

¹⁶ Lettera in I. Luzzana Caraci, *Raffaello Barberini e il suo viaggio in Moscovia*, Genova 1974, pp. 17-19.

¹⁷ Per i centri di produzione del sale già esistenti in Moscovia, cfr. G. Platania, *Un italiano alla corte di Ivan il Terribile*, Cit., p. 60, n. 210. L'ambasciatore imperiale Premisten 13 anni dopo l'arrivo di Barberini, scriveva che «adesso è in opera di fare certi magazzini da sale verso la Livonia et Lituania che gli importeranno un milione d'ora l'anno et faranno smisuratissimo danno alla Francia che fin' hora ha smaltiti ivi molti delli suoi Sali» (Ivi, p. 60, n. 211).

lati e lungo le sponde settentrionali del Mar Caspio. Ai primi del Seicento Astrakan riforniva di sale e di pesce salato gran parte della Russia, come attesta un ufficiale francese che per sei anni fu al servizio diretto degli zar¹⁸. Ma sulla grande quantità di pesce salato proveniente da Astrakan accenna anche la *Relazione* di Barberini quando scrive dei prodotti della regione del Volga: «Produce molti pesci, ma in particolare storioni grandissimi e io ne ho visto quantità infinita, che salati per tutto ne portano» (716)¹⁹.

L'idea che nella lontana e ancora poco nota Moscovia si potessero concludere affari molto vantaggiosi non era un'idea peregrina quando Barberini decise di cogliere l'opportunità che gli era stata offerta. Grandi erano state le aperture al commercio estero favorite dalle scelte politiche e dalle conquiste baltiche di Ivan IV; mentre, soprattutto a seguito delle iniziative mercantili inglesi, si era avviata una riconversione dell'immagine di questo paese come terra in cui dar vita a nuove avventure commerciali. Era un immenso mercato ancora semibarbaro che si riapriva alla vendita dei manufatti dell'Occidente e da cui l'Occidente poteva trarre materie prime. E si riapriva anche attraverso vie nuove, non controllate dalle potenze baltiche che tradizionalmente erano state il tramite obbligato del commercio con la Moscovia²⁰.

Dal 1547, con la salita al trono di Ivan IV il Terribile [1530-1584], il paese aveva cominciato ad acquistare un nuovo ruolo politico, militare e commerciale. La politica espansionistica del nuovo zar, rivolta sia verso il Baltico a Nord, sia verso il Mar Caspio al Sud, stava rivelando all'Europa una temibile potenza militare. Contemporaneamente lo zar puntava a stabilire relazioni diplomatiche e

¹⁸ Astrakan rifornisce di sale e di pesce salato quasi tutta la Russia, scriveva all'inizio del Seicento il capitano Jacques Margeret che dal 1600 al 1606 soggiornò in Russia; prima come comandante di una compagnia di cavalleria dello zar Boris Godunoff e poi come comandante della prima compagnia della guardia del corpo dello zar Demetrio (H. Chevreul, *Estat de l'Empire de Russie et Grand Duché de Moscovie par le Capitaine Margeret*, Paris 1805, p. 95).

¹⁹ I rimandi indicati in parentesi si riferiscono all'edizione pubblicata in I. Luzzana Caraci (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, Cit.

²⁰ Sulle aperture commerciali dell'Occidente verso la Moscovia e in particolare sulla sua conoscenza in Italia, cfr. G. Platania, *Un italiano alla corte di Ivan il Terribile*, Cit. pp. 9-51.

commerciali almeno con alcuni dei paesi occidentali; rompendo l'accerchiamento degli Stati che controllavano i territori a Ovest della Moscovia e i porti del Baltico. E intanto si era appuntato sulla Moscovia l'interesse della più recente fra le potentissime corporazioni di mercanti inglesi (le *Company of Merchant Adventurers*, fondate a partire del 1505).

Questa ultima nata era la *Company of Merchant Adventures to New Lands*, fondata dall'italiano Sebastiano Caboto [1484-1557], figlio del navigatore Giovanni, con lo scopo di cercare una rotta a Nord-Est per raggiungere i paesi delle spezie nell'estremo Oriente, rompendo il monopolio portoghese²¹. Il 24 agosto del 1553 una sua nave (due erano naufragate), passando a Nord della penisola scandinava, era giunta nel Mar Bianco, approdando alla foce della Dvina settentrionale, nella baia di S. Nicola che prendeva il nome dal monastero ortodosso che vi sorgeva. Non era quella la sua meta, ma a capo dei mercanti inglesi c'era uno dei cofondatori della Company, il mercante-esploratore Richard Chancellor [1521-1556], che seppe vantaggiosamente sfruttare questo incidente di percorso. Ricevuto da Ivan IV, gli presentò le credenziali di cui era stato fornito da Edoardo VI genericamente indirizzate ai sovrani che egli avrebbe incontrato. Trattato dallo zar come un ambasciatore e invitato a pranzo come poi lo sarà Barberini, tornò in Inghilterra con una lettera per Edoardo VI datata febbraio 1554 in cui lo zar prometteva libertà di commercio agli inglesi. Il re d'Inghilterra era intanto morto (6 luglio 1553). Nel corso di un nuovo viaggio fu recapitata a Ivan IV una lettera di Maria Tudor del 1 aprile 1555 e fu stipulato un trattato di commercio fra la Moscovia e la Compagnia inglese, ora conosciuta come *Muscovy Company*. Essa aveva ottenuto il diritto esclusivo all'approdo di S. Nicola, l'esenzione dalle imposte e il diritto di installare magazzini in alcune città²².

Insomma, cercando di rompere il monopolio portoghese delle

²¹ Per la rotta a Nord-Est, cfr. P. Licini, *La rotta di Nord-Est. Mercanti occidentali nella Moscovia di Ivan il Terribile*, Milano 1985. Fig. 1.

²² Cfr. T.S. Willan, *The Early History of the Russia Company, 1553-1603*, Manchester 1956. Sulla sua storia successiva, cfr. M. Salomon Arel, *English Trade and Adventure to Russia in the Early Modern Era. The Muscovy Company, 1603-1649*, Lanham-Boulder-New York-London 2019.

spezie, gli inglesi avevano scoperto un accesso alla Moscovia su una rotta e verso un porto non controllati dalle potenze baltiche. In realtà questa rotta non era una vera scoperta: era conosciuta da tempo e registrata in diverse tradizioni nordiche²³; ma gli inglesi ne avevano veramente capito e sfruttato il valore strategico e commerciale, dimostrando che la rotta settentrionale poteva essere relativamente sicura per le navi dell'Europa occidentale. Nasceva così una terza via di collegamento fra l'Europa occidentale e il mercato moscovita, che si aggiungeva a quella baltica come pure a quella terrestre passante per la Polonia che, dal centro di raccolta di Lipsia si indirizzava alla Moscovia via Breslavia, Cracovia, Poznan²⁴. Nel luogo dell'approdo sulla Dvina settentrionale, dove prima c'era solo il monastero di S. Nicola, la *Muscovy Company* costruì in breve edifici e depositi di merci²⁵. E a sua volta il commercio moscovita subiva un ri-orientamento verso i centri mercantili inglesi e olandesi, allontanandosi dalla Polonia-Lituania e dalle città costiere della Livonia che erano succedute all'Hansa nel trattare gli affari russi nel corso del Cinquecento²⁶.

Ai mercanti inglesi di questi primi viaggi in Moscovia si devono parecchie relazioni che però rimasero quasi tutte inedite fino al 1589, quando uscì la monumentale raccolta di Richard Hakluyt [1553c-

²³ Cfr. H. von Herberstein, *Comentari della Moscovia et parimente della Russia [...] composti già latinamente per il Signor Sigismondo libero Barone in herbertain. Neiperg et Guetnbag, tradotti nuovamente di latino in lingua nostra vulgare Italiana*, Venezia 1550, cc. 70r-72v.

²⁴ Su queste tre vie e sulle merci che vi transitavano, cfr. A. Öhberg, *Russia and the World Market in the Seventeenth Century. A Discussion of the Connection between Prices and Trade Routes*, in "Scandinavian Economic History Review", III (1955), pp. 123-162; A. Attman, *The Russian Market in World Trade, 1500-1860*, in "Scandinavian Economic History Review", XXIX (1981), pp. 177-180. Tradizionalmente i mercanti italiani erano arrivati in Moscovia o passando dal Mar Nero e attraversando i territori dei Tartari di Crimea; oppure attraverso l'Impero, la Polonia e la Livonia svedese.

²⁵ E.D. Morgan e C.H. Coote (a cura di), *Early Voyages and Travels to Russia and Persia*, vol. I, New York 2017 (*Instructions given to the Masters and Mariners to be observed in and about this Fleete, passing this year 1557, towards the Bay of S. Nicolas in Russia*), pp. 7-10.

²⁶ P. Bushkovitch, *The Merchants of Moscow, 1580-1650*, New York 1980, pp. 43-44.

1616], *The Principal Navigations, Voyages and Discoveries of the English Nation*²⁷. Ma di tutto questo rapidamente si aveva piena conoscenza in un emporio di rilievo mondiale come Anversa dove, fra l'altro, c'era anche la sede continentale della *Company of Merchant Adventurers* e dei suoi depositi. Anzi, poco prima del viaggio di Barberini, da Anversa era già partita un'iniziativa commerciale in Moscovia proprio sulla rotta settentrionale verso il Mar Bianco, sebbene il più vicino porto di Narva fosse ormai in mano moscovita. Nel 1562 il mercante fiammingo Filip Winterkoning di Ootgensplaat aveva avviato un commercio verso il porto di S. Nicola che, dopo la sua violenta morte, fu continuato dal suo socio Cornelis De Meyer di Anversa²⁸. Ma per i mercanti italiani di Anversa (e quindi per il viaggio di Barberini) fu determinante la conquista moscovita dal porto di Narva sul Mar Baltico. Era attraverso questo porto vicino e non attraverso il lontano porto sul Mar Bianco che essi cercarono di inserirsi nel mercato moscovita ormai dominato dagli inglesi²⁹. E l'incarico di vendere un brevetto per estrarre il sale affidato dai mercanti Berti e Spinola al Barberini se non un semplice pretesto³⁰ era certamente un'occasione creata anche con lo scopo di questo inserimento; come già avevano fatto altri mercanti di Anversa, sia seguendo la rotta settentrionale, sia seguendo la rotta baltica, che farà Barberini. È lui stesso che in una lettera allo zio Nicolò del 23 giugno

²⁷ Allora fu data alle stampe soltanto la relazione di Richard Chancellor. Cfr. L.R. Chancellor, *The Booke of the Great and Mighty Emperor of Ruissia and Duke of Moscovia, and of Dominions, Orders and Commodities thereunto belonging*. I resoconti degli altri mercanti-scopritori rimasero inediti finché non furono riuniti insieme in un'opera poderosa pubblicata solo nel 1589 da Richard Hakluyt: *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation*, vol. III: *North-Eastern Europe, and adjacent Countries*, part II: *The Muscovy Company and the North-Eastern Passage*, Edinburgh 1886; vol. IV, part III, Edinburgh 1886. La relazione di Chancellor è alle pp. 40-52 del vol. II. (Reprint dell'opera, New York, 1969).

²⁸ D.W. Davies, *A Primer of Dutch Seventeenth Century Overseas Trade*, Nijhoff 2013, pp. 8-14.

²⁹ Per i contemporanei tentativi dei mercanti francesi, cfr. L. Delavaud, *Les Français dans le Nord*, Rouen 1911, pp. 79-89 (tentativi nel Baltico) e pp. 89-99 (tentativi verso il Mar Bianco).

³⁰ Così ritiene I. Luzzana Caraci, *Raffaello Barberini e il suo viaggio in Moscovia*, Cit., p. 19.

1565 scrive che dalla presa del porto di Narva da parte dei Moscoviti, avvenuta appunto otto anni prima nel 1558, un certo numero di mercanti di Anversa si è arricchito col commercio con la Moscovia sulla rotta del Baltico: «Da 8 anni in qua ci sono 10 o 12 che di un picholo principio hanno di forte vendemmiato, che sono e' più ricchi di questa borsa»³¹.

Appartenente alla Livonia, il porto di Narva, posto quasi alla foce del fiume Narva (a 150 km circa a ovest del luogo in cui sarà fondata San Pietroburgo), era stato preso da Ivan IV nel 1558, proprio all'inizio della guerra di Livonia. Anzi è stata avanzata l'ipotesi che lo zar avesse preso Narva in parte in vista di regolari relazioni con Anversa³². Per la prima volta la Moscovia possedeva un proprio porto sul Baltico mentre fino ad allora il suo commercio per questo mare era stato costretto ad appoggiarsi su porti stranieri; in particolare su Lubeca che comunque rimase cruciale come destinazione delle merci in partenza da Narva. Al tempo del viaggio di Barberini, Narva era un hub dell'esportazione moscovita³³. Anche se esso, proprio perché ora era caduto in mani moscovite, fu boicottato a lungo dai mercanti tedeschi che continuarono a preferire i porti baltici della Livonia.

Dal porto di Narva ormai passava il grosso dei commerci marittimi con la Moscovia, ma l'importanza della rotta settentrionale ne era solo in parte ridimensionata. Quando, 25 anni dopo, la Moscovia dovette cedere Narva alla Svezia (trattato di Plussa del 1583), riacquistò piena importanza la rotta del Mar Bianco.

Nella sua *Relazione* Barberini dedica a Narva una particolare attenzione, soffermandosi sulla sua posizione e sulla sua conquista da parte dei Moscoviti (con un'impresione nella data ma con una esatta informazione sul bombardamento per prenderla effettuato dalla fortezza di Ivangorod, posta di fronte a Narva sulla riva destra del fiume):

³¹ BAV, Barb. Lat. 5369, *Lettera a Nicolò del 23 giugno 1565*, f. 19v.

³² Lipotesi in E.H. Wijnroks, *Handel tussen Rusland en de Nederlanden, 1560-1640: een netwerkanalyse van Antwerpse en Amsterdamse kooplieden, handelend op Rusland*, Hilversum 2003, p. 125.

³³ E.H. Wijnroks, *Handel tussen Rusland en de Nederlanden*, Cit., pp. 65-133.

Le Nerve restano lontan dal mare circa otto miglia in su una fiumana dalla banda di qua poste con un castello. Questa terra già era di detti Cavalieri [dell'Ordine Livonico]. Dall'altra banda del fiume, a riscontro vi è una terra che si chiama Ivanogrot [Ivangorod], fortificata di castello ancora. Talché dell'un castello all'altro (essendo posti in su 'l più stretto del fiume) si trarrebbe con un sasso. E che così sia, il Moscovita da detto castello prese 10 anni sono le Nerve con gittar fuochi lavorati, e bruciare e gittare a basso la maggior parte delle case. Questo fiume si chiama Nerve e sopra la terra un miglio ha principio [...] e dalla terra al mare è navigabile (p. 710).

Sulla scoperta della rotta a Nord-Est Barberini scrive: «Nel suo paese [...] lo zar non ha miniere d'oro, né d'argento, né di rame, né di piombo, né di stagno. Ma da 12 anni in qua, che gli Inglesi vi hanno trovato la navigazione di dietro alla Norvegia, li portano molte cose che li mancano con grande loro utile» (731). Fra le tante informazioni raccolte per prepararsi al viaggio, nella *Relazione* menziona per prime le notizie su questa difficile rotta settentrionale che ormai gli inglesi – egli aggiunge – mostrano di padroneggiare, conoscendone i venti e le stagioni adatte. Registra inoltre i tratti generali del commercio che dalla baia di S. Nicola, dopo che le merci sono state scaricate dalle navi su altre imbarcazioni, s'addentra nella Russia per via fluviale, risalendo contro corrente il corso della Dvina:

In prima, informandomi della navigazione che tengono gli Inglesi per andare in Moscovia, trovo che sono 12 anni che fu trovata; li quali, avanti che l'abbino imparata bene, ne' primi anni persono 8 o 9 navi con uomini e mercantie. Ma oggi facilmente fanno questo viaggio sempre navigando dietro alla Norvegia, non molto lontano da terra. E hanno con la esperienza imparato la giusta stagione che regnano li venti per loro, e inanzi che venghino li freddi, ghiacciando molto più forte prima quel mare che quel delle Nerve per essere più settentrionale. Così passato la Norvegia, Uvilt, Laplant, arrivano al paese suddito al Ruscio, che si chiama Colmagora³⁴, nel qual luogo sbocca il fiume di Dividna, e ivi scaricano le navi e con altri navilii vengono col vento contro il corso dell'acqua di detto fiume sino ad una grossa terra

³⁴ Cholmogory, sulle rive della Dvina settentrionale (e fino al 1616 Arcangelo fu chiamata Novo Cholmogory).

che si domanda Vologda³⁵, che vi sono 1000 miglia, e di là vengono alla Mosca con scileda [slitte], che vi sono altre 700 miglia (735-736).

All'espansione mercantile inglese, Barberini fa più volte riferimento, cogliendone anche le conseguenze positive per l'ingresso di nuove tecnologie nell'arretrata Moscovia. Egli osserva come in generale questo infittirsi delle relazioni commerciali con l'estero stia contribuendo all'incremento della manifattura nel territorio moscovita. Per esempio scrive: «Da' prigioni di Livonia e d'altrove che hanno fatti e dalla navigazione degli Inglesi ancora hanno» imparato le tecniche moderne della metallurgia e della fabbricazione delle armi. «A poco a poco si vede che vanno avanzandosi perché già vi si gettano artiglierie e campane e fabbricarvi archibugi e altre cose» (730). L'anno scorso, scrive Barberini, hanno introdotto la stampa «la quale hanno cavato di verso Costantinopoli da' Greci e io ho veduto che già stampavano a Mosca con gran facilità e li caratteri loro sono la maggior parte cavati dall'Alfabeto Greco» (nel 1564 Ivan Fedorov aveva stampato a Mosca il primo libro). Anche la tecnica di fabbricazione della carta, continua Barberini, è stata *introdotta* dall'esterno: la sua produzione tuttavia era già cominciata, «ma non se ne possono di essa servire anchora perché è imperfetta». È noto che per ammodernare l'apparato produttivo del paese, già nel 1547 Ivan IV aveva cercato di assumere in Germania personale tecnico specializzato: artigiani, medici, speciali, stampatori. Ma le 123 persone che avevano risposto positivamente erano state fermate a Lubeca. Anche l'ambasciatore Osep Nepea, inviato dallo zar a Londra, quando nel 1557 tornò in Moscovia portò con sé del personale specializzato (medici, minatori, artigiani).

La carenza di personale tecnico e l'utilità che esso venga fatto arrivare dall'estero furono più volte affrontate e sono avvertite anche dal Barberini che in uno degli appunti relativi al viaggio annota: «Menare un Maestro alle Nerve per fare agumine [gomene]»³⁶.

In sostanza anche l'*affare moscovita* di Barberini avrebbe contribuito all'avanzamento tecnologico della Moscovia, introducendo

³⁵ Sul fiume omonimo, città intermedia sulla via che collegava Mosca con il Mar Bianco.

³⁶ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 49r.

una nuova tecnica di estrazione del sale.

Dal racconto alquanto confuso che ne fa la Relazione, il percorso del viaggio non è ricostruibile con precisione come osserva Ilaria Luzzana Caraci che ne ha tracciato un itinerario. Partito da Anversa, Barberini va ad Amsterdam dove si imbarca e attraversa lo Zuider-Zee. Raggiunge Kampen sull'Ijssel, Lubeca, Danzica, Königsberg in Prussia, Reveler [Reval, ora Tallin], Narva, Gran Nogarde [Novgorod], Torzok, Tver [Kalinin], Mosca, Kolomna, Piccola Nogarde [Gorkij], Basilovogorode [Vasil'sursk]³⁷. Da un certo punto in poi, le indicazioni geografiche fornite dal Barberini sembrano rielaborare sommariamente e in disordine gli appunti presi in viaggio. E in questa scarsa attenzione a rendere conto del percorso seguito, egli si differenzia nettamente dai *Commentarii* di Herberstein, pur avendoli tenuti presenti sia per prepararsi al viaggio sia per stenderne la relazione. Herberstein, infatti, all'ampio resoconto delle cose moscovite fa seguire con precisione gli itinerari sia dell'andata che del ritorno.

Per il viaggio Barberini si munì di due lettere di presentazione allo zar: una del re di Spagna Filippo II ed una della regina d'Inghilterra Elisabetta Tudor³⁸. Dati i rapporti ormai consolidati fra l'Inghilterra e la Moscovia, fu una mossa molto abile questa di procurarsi delle credenziali dalla corte inglese. Non sappiamo come questo mercante italiano, cattolico ed attivo nella spagnola Anversa, sia riuscito a farsi attestare la protezione di una regina protestante, nemica della Spagna e fermamente intenzionata a proteggere gli interessi mercantili inglesi in Moscovia³⁹. Ma la qualità di mercante

³⁷ È questo l'estremo limite orientale raggiunto da Barberini. Cfr., I. Luzzana Caraci (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, Cit., vol. II, p. 714, n.1.

³⁸ Riferendo dei titoli dello zar, sui quali si era documentato prima della partenza, Barberini ricorda anche quello datogli nella lettera della regina: «Questo signore è superbo; e quanto a lui si tiene di essere il più gran principe del mondo; e da pochi anni in qua ha preso per sue arme una aquila nera con due teste incoronate in campo verde. Intitolasi Imperatore di tutta la Ruscia, re di Casano e d'Astraccano, benché le lettere ancora, ch'io stesso portai, particolarmente della Serenissima Ragina d'Inghilterra, lo chiamavano Imperatore di tutta la Ruscia e gran Duca di Moscovia etc» (731). Sui titoli, cfr. BAV, Barb. Lat. 5369, f. 18r.

³⁹ Fra Otto e Novecento fu formulata l'ipotesi, oggi poco accreditata, che per ottenere queste credenziali Barberini sia stato aiutato da lord Montagu che era stato

per Barberini dovette essere taciuta alla regina, la cui lettera fu decisiva per il buon esito del viaggio (almeno nell'immediato). In essa, datata 23 giugno 1564, Elisabetta chiedeva il libero passaggio per Barberini, estendendo su di lui la sua protezione, *pur essendo egli un italiano*, cioè pur non un suo suddito. Invece dovette risultare tanto poco influente, da sparire addirittura dalla *Relazione*⁴⁰, la lettera ottenuta da Filippo II probabilmente tramite la sorella del re, Margherita d'Austria.

Tuttavia nella gestione delle credenziali di Elisabetta d'Inghilterra, Barberini compì una grave scorrettezza, forzandone i dati e mostrando un'eccessiva e spregiudicata audacia che gli fece sottovalutare la reazione che avrebbe suscitato abusando della parola della regina per inserirsi in una situazione che inoltre era fortemente competitiva e sbilanciata a favore dei mercanti inglesi.

La lettera della regina chiedeva per Barberini il libero passaggio per la Russia, ma non faceva riferimento alla sua qualità di mercante. E Barberini era perfettamente consapevole di questa omissione. Proprio riferendosi a questa lettera e un poco pavoneggiandosi, il 7 luglio 1564 scriveva: «Io parto con una lettera della Regina d'Inghilterra [...] di gran raccomandatione, di timore che io sia suo gentilhuomo»⁴¹. Questo del *gentilhuomo* della regina è infatti il punto critico, su cui il nostro mercante forzò la portata della raccomandazione. Muovendo da tale forzatura, Barberini fu molto abile nell'ottenere importanti privilegi commerciali, in cui però i mercanti della *Muscovy Company* non poterono non vedere una pericolosa concorrenza. E infatti, non appena Barberini fece partire le prime navi per commerciare fra Anversa e Narva, proprio su questo punto fece leva la regina Elisabetta per screditarlo davanti allo zar.

Non sappiamo come sia finito l'affare della vendita del brevetto

mandato in missione speciale in Olanda nel 1564. Nel 1557 egli aveva ricevuto a Londra l'ambasciatore moscovita Osep Nepea, sopravvissuto al naufragio della flottiglia di 4 navi partite dalla Moscovia nel 1556 sotto la guida di Chancellor, morto in quella occasione.

⁴⁰ È ricordata però nella lettera al padre dell'agosto 1565: «La introduzione di una lettera [...] portai dal Re Cattolico e una della Ser.ma Regina d'Inghilterra» (1030).

⁴¹ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 17v.

per estrarre il sale. Anzi nella *Relazione* Barberini non accenna mai né al brevetto né alla sua vendita, che pure era lo scopo per il quale si diceva progettato il viaggio.

Ma il fatto che nella *Relazione* manchino notizie non sorprende troppo. In essa infatti Barberini osserva spesso la realtà della Moscovia con lo sguardo del mercante, attento a tutte quelle condizioni materiali e sociali dalle quale il commercio può trarre vantaggio. Tuttavia non fa quasi mai un riferimento diretto e concreto alla propria attività di mercante. Per esempio non accenna nemmeno all'acquisto delle merci che comprò per rivenderle ad Anversa e che costituivano un primo passo di quell'attività mercantile in proprio con la Moscovia che sarà il vero risultato pratico del viaggio. Quali fossero queste merci lo sappiamo dal passaporto ottenuto a Narva (Rugodiv/Ivangorod) il 13 febbraio 1565⁴²: Barberini aveva comprato per esportarlo ad Anversa un certo quantitativo di pellicce di martora, merce preziosa destinata a un mercato di alto livello. Nel documento si legge che «d'ordine dello Zar Ivan Vasil'evič, sovrano di tutta la Russia e Granduca di Rugodiv, [...] sulla strada da Rugodiv fino a Rakobor, alla frontiera di Kolyvane, alle città di Esel e di Lubeca e fino al paese italiano, [...] comunichiamo che abbiamo lasciato partire da Rugodiv per il suo paese italiano, come da lettera del Sovrano Ivan Vasil'evič zar e Granduca di tutta la Russia, lo straniero italiano Raffaele Barberino». Egli aveva il permesso di uscire dalla Moscovia con «tre uomini al suo servizio e con lui le sue mercanzie, un carico di pellicce di martora trasportato da quattro cavalli», con altri cavalli di ricambio accompagnati da tre vetturini di nazionalità moscovita che, una volta raggiunto il confine, poi sarebbero tornati indietro. I tre uomini menzionati nel passaporto sono due servitori e l'interprete. Essi parteciparono anche al pranzo offerto dallo zar.

Al brevetto la *Relazione* non accenna nemmeno nei casi in cui essa riferisce questioni relative al sale che direttamente potrebbero connettersi con il problema della sua produzione. Quasi all'inizio

⁴² BAV, Barb. Lat. 5369, f. 6r: passaporto in russo «fatto nel dominio ereditario della zar Sovrano e Granduca, nella città di Rugodiv l'anno [1565] il 13 febbraio». Fig. 2. Una traduzione italiana del passaporto in N. Tcharykow, *Il cavaliere Raffaello Barberini alla corte dello zar Ivan il Terribile*, in "Cosmos illustrato", II (1903), p. 954 (ma cfr. pp. 943-957).

della *Relazione*, mentre sta arrivando a Narva, Barberini fa un'osservazione sulla salinità eccezionalmente bassa delle acque del Baltico nel golfo di Finlandia, proprio lungo le coste moscovite: «Questo mare viene insino alle Nerve, ma di verso la Sueda fa un altro corno e si caccia fra la detta regione. Resta ivi alle Neve il mar dolce affatto, benché tutto sia poco salato, rispetto agli altri mari». Dunque l'acqua del mare dalle parti di Narva è quasi dolce, molto meno salata delle acque del Baltico che pure sono meno salate di quelle degli altri mari. La peculiarità del mare davanti a Narva tornerà solo nelle pagine conclusive della *Relazione*, ma non da un punto di vista di chi è interessato a come estrarre sale, bensì dal punto di vista di chi sta pensando al commercio marittimo e quindi ai tempi in cui le acque sono libere dalla banchisa. A Barberini risultava che il Mar Baltico a Narva offriva alla navigazione un indubbio vantaggio rispetto al Mar Bianco della rotta settentrionale perché era libero dai ghiacci per più tempo («ghiacciando molto più forte prima quel mare che quel delle Nerve per essere più settentrionale»). Ma l'esperienza fatta durante il viaggio in uno dei più freddi inverni dell'epoca lo spingeva ad affermare:

E perché ho inteso che la opinione di alcuni è che quel mare che viene alle Nerve non agghiacci, ma che , uscendo di quelle fiumane che vi sboccano, molti grandi pezzi di ghiaccio si vengono ad unire insieme, che pare quasi sia agghiacciato il mare; perciò dico che questo è falso e tutto il contrario. [...] Però dico che non esce giacchio di esse fiumane, ma che il mar proprio ghiaccia molto forte e che per molte miglia vi si va con cavalli e scilde [slitte]. E io stesso vi ho fatto cammino assai dalle Nerve fino a Reveler [Tallin] (734-735).

La *Relazione* termina appunto con una precisa indicazione del periodo nel quale il Baltico orientale davanti a Narva non è navigabile: «Onde concludo che il detto mare in quelle parti sta serrato e ghiacciato almeno cinque mesi de l'anno e di sorte tale che questo inverno, ch'io dico, sono passate genti attraverso il mare, cioè di Livonia in Sueda» (735); attraversando cioè il golfo di Finlandia dalla Livonia alla Finlandia.

Ma è soprattutto il fatto che Barberini non accenni al brevetto neppure nella lettera di dedica della *Relazione* a suo padre, ciò che può essere un chiaro indizio che l'affare non andò in porto. In questa

lettera, infatti, Barberini si diffonde sui risultati positivi del viaggio proprio nel campo commerciale; scrive delle esenzioni e delle autorizzazione rilasciategli dallo zar, del suo nuovo progetto di scambi commerciali con la Moscovia; progetto al quale dà inizio inviando proprio una nave carica di sale:

Ho mandato una nave alle Nerve. [...] Vi ho carico sale [...] la qual grazia di poterlo passare è stato un gran favore che mi ha fatto el Re di Danimarche a istanzia del Muscovito, el quale mi scrisse lettere per detto Re molto in mio favore e me ne fece ancora per el Re di Scueda per aver passaporto anco dalle sua nave, dalli quali inanzi mio ritorno ho tutto ottenuto; e detto Muscovito mi ha fatto privilegi e franchigie e exenzioni bellissime per me, mia nave o uomini, nonché non pago di cosa alcuna uno soldo; e come el paese chi vi va non ne può uscire a me ha fatto che mia gente sieno in ogni cosa libere e franche (1030).

Certo è però che nel corso del viaggio prese corpo un progetto diverso da quello di vendere il brevetto del sale. D'altra parte era del tutto naturale che un mercante in un paese straniero fosse impegnato in una molteplicità di compiti che andavano ben oltre quelli commerciali dichiarati ed evidenti (da quelli relazionali e diplomatici fino a quelli di *intelligence*). La vendita del brevetto del sale, insomma, non escludeva un impegno nel più tradizionale commercio dei manufatti e delle materie prime, come mostrano le facilitazioni commerciali e i privilegi che Barberini riuscì a farsi concedere dallo Zar.

Nella *Relazione*, insomma, non c'è niente che mostra un Barberini impegnato a vendere il brevetto. Al contrario, invece, ci sono molte cose che mostrano un Barberini attento a quegli aspetti della realtà russa utili per chi voglia dar vita a un commercio di cose, non di una tecnologia: attenzione ai prodotti che ci sono o che mancano, a quelli che possono essere esportati e a quelli che servirebbe importare dall'estero, alle valute, alle infrastrutture, ai trasporti per strada, per acqua o su ghiaccio, all'organizzazione delle poste e del cambio dei cavalli, alla sicurezza delle strade e dei mercanti, alla buona organizzazione per spostarsi anche in slitta, ai mesi in cui il mare è gelato e a quelli in cui è navigabile, e così via.

Non mancano accenni alle merci che potrebbero essere vendute

in Moscovia, così come non mancano accenni ai modi locali di mercanteggiare:

Bisogna che chi tratta con loro di mercantia stia molto desto e avvertito, e sopra tutto non fidarsi; perché hanno parole assai e buone, ma cattivi fatti, e sanno contrafar bene il viso e le parole della intenzione dell'animo. Sono molto destri ad ingannare e falsificare le mercantie: tingono zibellini e altre pelle, per parer più belle. Mostreranno una cosa per vendere, e trattando del prezzo mostrano di volersene andare e non la vendere, e poi subito ritornando la scambiano ad un'altra che hanno sotto la veste e tornano ad offerirla. E in somma fanno peggio ch'è zingani (730).

E nella prospettiva di possibili scambi commerciali, Barberini registra anche le materie o i manufatti prime che i mercanti moscoviti possono vendere: «ogni sorte di pelletterie, cere, lini, canapi, sevi, cuoiami e altre robbe» (731). Quanto ai cuoiami, nella *Relazione* Barberini precisa che i manufatti in cuoio russi non sono inferiori a quelli turchi: «sono industriosi del lavorare cose di cuoie, come selle, carcassi [custodie delle frecce] e altre cose simili. Il perché non peggio che li Turchi le cuciono e le adornano» (730). Quanto alle *pelletterie*, le principali informazioni si trovano nella *Relazione* fra le notizie ricevute da altri. Come è naturale dato che le pellicce provengono dai territori più orientali della Moscovia che Barberini non poté visitare. Fra queste notizie, egli ricorda che «nel paese di Vologda si trovano particolarmente le volpe negre, delle quali la pelle è molto stimata, che vagliono 30 o 40 scudi l'una, perché la stimano quanto li zibellini» (736). La *Relazione* dedica poi ampio spazio alle notizie apprese da due abitanti del canato tartaro di Siberia incontrati alla corte dello zar dove essi avevano portato i loro tributi «quali sono tutte diverse pelletterie in quantità». Sudditi della Moscovia, adoratori della statua di *una vecchia*, sono nomadi e «sempre vanno attorno con scileda in su le nevi e ghiacci, cacciando ogni sorte di fiere; ma di là particolarmente vengono li più belli e ricchi zibellini». Essi li cacciano d'inverno, stagione in cui «la natura provvede loro che abbino in quel tempo il pelo più lungo e folto» (738).

Nella *Relazione* c'è come una sintesi di informazioni sulle quali Barberini si diffonde ampiamente in una serie di appunti non confluiti in essa. In un gruppo importante di queste annotazioni sono

registrate le merci che conviene esportare in Moscovia, quelle che possono essere importate in Occidente e il modo in cui conviene farlo per ricavarne il maggior profitto; oltre che informazioni sui dazi, sulle unità di misura, sui prezzi di mercato, sulle monete⁴³. Si tratta di un insieme di appunti relativi al commercio che in parte sembrano anteriori al viaggio, elenchi di questioni da verificare una volta arrivato in loco, pratica del tutto normale nella preparazione di un viaggio («Informarsi [...] le pelletterie d'ogni sorte quanto vagliono. Farsi dare una nota d'ogni mercantia per questi paesi. In qual parte del paese sia miglior mercato il sapone, e quanto vale. Quanto si spende a condur le robe di qua alle Nerve. [...] Sapere se li Inglesi portano fuori filati per corde o agumine fatte ecc.»). In parte gli appunti registrano le risposte a tali questioni, spesso scrivendole fra parentesi immediatamente dopo la domanda. In parte sono osservazioni fatte durante il viaggio che, sulla base dei toponimi indicati dal Berberini, risultano scritte soprattutto a Narva o a Mosca. In parte infine sembrano osservazioni scritte dopo il ritorno dalla Moscovia. Interessanti, fra le altre, sono le informazioni sui prodotti che arrivano a Mosca dall'Oriente («Alcune volte viene alla Mosca del musco di Levante. Similmente de' candelotti. Similmente dell'indaco») e sulle spezie che possono essere vendute a Mosca: «Spetierie d'ogni sorte per la Mosca: fa meglio el pepe e più quantità garofani, ma non molto; cannella poca, zenzero, ma non molto; zenzero confetto, poco e non del meglio». Vengono poi indicati i prezzi delle singole spezie elencate; ai quali seguono i prezzi di prodotti diversi (dalle mandorle, ai filati di lino e canapa, fino alle pelli di ermellino conciate).

In altre annotazioni, fra le merci esportabili in Moscovia troviamo elencati soprattutto prodotti di basso costo e largo consumo, ai quali sono affiancati talvolta beni più ricercati, di minore consumo se non di nicchia. Troviamo prodotti da usare come semi e generi alimentari a lunga conservazione e di un certo valore («fagioli per piantare, castagne, parmigiano, poco confetto di Portogallo [arance candite], mandorle dolci»)⁴⁴. La presenza del Parmigiano fa pen-

⁴³ S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze [...] dell'Italia con la Russia*, t. II, Firenze 1839, pp. 141-149.

⁴⁴ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 46v.

sare che anche per gli altri alimenti, certo di origine mediterranea, Barberini pensa soprattutto a una provenienza dall'Italia. Nel lungo elenco delle merci italiane esportabili in Moscovia ritornano le mandorle dolci insieme con i «zibibbi di Spagna, la carta da scrivere, i profumi da brugiare».

Barberini indica come esportabili stoffe e accessori di abbigliamento di un certo livello (una «dozzina e mezzo di bottoni d'oro o d'argento dorato, a pera o a pina, e altra bella foggia, con qualità di gioie e smalti non di grande grande pregio ma molto grossi; portare degli occhiali fini guarniti d'argento; portare un sortimento di velluti di tutti i colori, due o tre pezze nere, e qualcuno anche delli buoni, e 'l resto ordinarii. sortimento di damaschi d'ogni colore ma li più legieri per la Nerve. Sortimento simile di rasi, ma non grande somma, e di tutti questi drappi più bruni colori che si può, e qualche cremisi. [...] Rasi rossi e d'altri colori con oro, ma non somma»). Abbiamo poi la carta per stampare ed accessori tipografici («portar 4 o 5 pod di marchesitta per lo stampatore; 4 i cinque balle di carta per stampare»); di cui c'era richiesta dal momento che la stampa e la manifattura della carta erano appena all'inizio, come nota Barberini osservando anche che la carta prodotta in Moscovia non era di buona qualità.

In generale, sintetizza Barberini, la varietà delle merci che si vogliono esportare conta più della loro quantità; tranne che – egli aggiunge – per i prodotti di basso costo e quindi di più largo uso: «Et sopra tutte le cose è da avvertirsi che non bisogna portare gran somma di una sola mercanzia, anzi d'ogni cosa ma non molto; ma de panni di sorte ordinaria si può un poco più ingrossarsi, che non dà noia». Infine egli annota che le stoffe pregiate devono essere scelte in modo da corrispondere al gusto “esotico” dei futuri acquirenti per i colori sgargianti («li panni e drappi di seta e ogni altra cosa vogliono essere tutti i colori belli e vivi, rifiutato bianco e nero. Infine bisogna avvertire di portar mercantia di prospettiva, che paia, e non sia, purché sia vistosa, perché cose di gran pregio non le pagano, o molto poco»)⁴⁵.

Nella pluralità dei punti di vista presenti in una relazione ad am-

⁴⁵ BAV, Barb. Lat. 5369, ff. 55v-56r.

pio spettro, come è appunto la *Relazione di Moscovia*, non è stato considerato a sufficienza il punto di vista del Barberini in quanto mercante. E invece è un punto di vista importante non solo per la biografia del Barberini e per gli sviluppi immediatamente seguiti al viaggio. È importante anche per valutare meglio l'immagine della Moscovia registrata nella *Relazione*. Di per sé questa immagine appare sostanzialmente negativa, viziata dall'etnocentrismo che in genere caratterizza le relazioni dei viaggiatori che tendono a porre la propria civilizzazione come l'unica possibile. La Moscovia appare perciò come un paese enormemente arretrato e povero, retto da un'autocrazia sfarzosa e semibarbara, con un'aristocrazia rozza e violenta. In questo quadro il punto di vista del mercante, invece, mette in luce delle potenzialità positive che altrimenti forse sarebbero sfuggite.

Il viaggio di ritorno fu fatto in un inverno particolarmente gelido, la cui descrizione occupa le ultime pagine della *Relazione* dedicate a ciò che Barberini personalmente sperimentò. Arrivato a Narva la mattina del Natale del 1564, vi si trattenne per predisporre le condizioni necessarie per il commercio che stava per intraprendere, e soprattutto per trovare un agente al quale fare riferimento⁴⁶, oltre che per procurarsi le autorizzazioni e il passaporto per uscire dalla Moscovia⁴⁷, per acquistare le provviste per il primo tratto, sufficienti per più di una settimana, forse anche per comprare merci da rivendere. All'inizio della primavera del 1565 si mosse da Narva alla volta di Anversa viaggiando in slitta sul terreno ancora gelato. In effetti quell'inverno era stato, come osserva Barberini, uno dei più freddi a memoria d'uomo. Viaggiò in slitta da Narva a Reveler (Tallin); ma mentre era sulla via di Riga, movimenti di truppe polacche gli fecero

⁴⁶ Nella dedica dalla *Relazione* al padre, scrive che non ha bisogno di tornare personalmente in Moscovia per seguire il commercio che ha appena avviato: «perché crederò avere accomodate le cose di sorte che altri ne farà la pena per me» (1030).

⁴⁷ Il documento è ricordato anche dal pronipote Nicola Barberini nell'*Avvertimento al Lettore* dell'edizione del 1658 della *Relazione* «Questa Relazione, insieme con il passaporto Moscovitico del suo autore, e con li sigilli, letto da noi, si conserva nella Biblioteca Barberina». *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633. 1634. 1635 e 1636. Libri tre cavati dal tedesco e dedicati agli Emin.mi e Rev.mi Sig.ri li Sig. Cardinali della S. Congregatione De Propaganda Fide*, Viterbo 1658, p. 181.

abbandonare la terraferma. Le slitte si misero sul mare ghiacciato del golfo di Riga e raggiunsero l'isola di Sarumaa (che allora si chiamava Ösel, in tedesco). Qui furono bloccati dal ghiaccio fino al 28 aprile quando la banchisa cominciò a rompersi. Ma solo all'inizio di maggio il mare fu libero al punto da permettere la navigazione.

3. La scure della *Muscovia Company*

Appena tornato ad Anversa, Barberini sfruttò la conoscenza della situazione moscovita e le relazioni che aveva strette, i privilegi e le esenzioni accordategli dallo zar, per mettere in piedi un'attività regolare di commercio, esportando in Moscovia beni di produzione occidentale e italiani in particolare (non si sa se in proprio o in associazione con i Berti o gli Spinola).

I vantaggi commerciali ottenuti dallo zar andavano sfruttati molto rapidamente: come scriveva allo zio Maffeo appena tornato dal viaggio, «la occasione è bellissima, e pochi ne hanno la cognizione [...] e si fanno d'oro». Più preciso su questi pochi era in una lettera allo zio Nicolò del 23 giugno 1565: «Tengo che partirò di qua alle 20 del prossimo, perciocché di ogni mercanzia ch'è di bisogno, con li denari in mano si truova e se Dio ne farà grazia che posso andare e venire a salvamento, si può sperare utile grandissimo e correrà poco o niente altro rischio che el mare. [...] Da 8 anni in qua ci sono 10 o 12 che di un picholo principio hanno di forte vendemmiato, che sono e' più ricchi di questa borsa». Dunque dalla presa del porto di Narva da parte dei Moscoviti, avvenuta appunto otto anni prima nel 1558, un certo numero di mercanti di Anversa si è arricchito col commercio con la Moscovia sulla rotta del Baltico. Con la guerra fra Svezia e Danimarca la situazione marittima è peggiorata, continua Barberini, ma proprio per questo le prospettive di guadagno sono maggiori: «Ma ora che la guerra fa la cosa così difficile e stretta, quelle poche che possono irvi e tornare si fanno d'oro per le ragioni dette innanzi». La lettera conclude che dall'Italia bisognerà far arrivare diversi tessuti: «Di costà bisognerà far provvisione di drappi di Lucha, come rasi e damaschi di ogni colore, di bassa sorte, velluti di Modena o Bologna o simili di ogni colore»⁴⁸.

⁴⁸ BAV, Barb. Lat. 5369, *Lettera a Nicolò del 23 giugno 1565*, ff. 19v-20r.

Ad Anversa, Barberini diede subito attuazione al progetto di commercio con la Moscovia: «Tengo che partirò di qua alle 20 del prossimo, perciocché di ogni mercanzia ch'è di bisogno, con li denari in mano si truova e [...] si può sperare utile grandissimo». Appena un mese dopo essere ritornato, l'11 luglio del 1565, noleggiò una nave, *Lo Spirito Volante*, e si procurò rapidamente i salvacondotti danesi e svedesi per la navigazione verso la Moscovia. Aveva deciso di andare personalmente, ma ci rinunziò e fece partire la nave per Narva «con 70 mila ducati fra mercantie et robe». Come si ricava dall'assicurazione stipulata con diverse compagnie di Anversa la nave trasportava soprattutto un carico di sale per un valore di 1500 scudi, come Barberini scrive nella dedica della relazione al padre. Evidentemente la conoscenza diretta della situazione aveva rafforzato in lui la convinzione che «non è paese al mondo che habia più bisogno di Sali e dove vaglia di più» rispetto alla Moscovia, come aveva scritto allo zio Nicolò prima di partire. La nave trasportava anche altre merci, alcune di gran pregio: oro filato, argento, perle, stoffe, denari contanti e *altre sorti di beni e mercanzie*, come è scritto nel contratto di assicurazione⁴⁹.

Dieci giorni dopo la partenza della nave, il 21 luglio 1565, scriveva al fratello Francesco: «Havendo ottenuto pel paese del moscovito franchigie e salvi condotti per me et mia gente, spero in futuro havervi a far del bene, perché ho avuto certe cognitione di che pochi sono informati, ho di poi havuto passaporti et salvi condotti del Re di Danimarche [Frederik II, re dal 1559] et del Re di Sveda [Erik XIV, re dal 1560] cose che hestimo vagliano molto, e per non perdere la ochasione alli 11 del presente ho spedito di qua una nave con 70 mila ducati fra mercantie et robe [...]. Spero bene e così seguirò in futuro»⁵⁰. Dello stesso tenore è la lettera scritta in agosto al padre, dedicandogli la relazione del viaggio:

Vi [sulla nave] ho carico sale che qui di primo conto mi costa scudi 1500; la qual grazia di poterlo passare è stato gran favore che mi ha fatto el Re di Danimarche a istanza del Muscovito, el quale mi

⁴⁹ Cfr. I. Luzzana Caraci, *Raffaello Barberini e il suo viaggio in Moscovia*, Cit., p. 24; P. Pecchiai, *I Barberini*, Roma 1959, p. 126.

⁵⁰ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 4v.

scrisse lettere per detto Re molto in mio favore e me ne fece ancora per el Re de Sueda per aver passaporto anco dalle sue nave, dalli quali inanzi mio ritorno ho tutto ottenuto; e detto Muscovito mi ha fatto privilegii e franchigie e exenzioni bellissime per me, mia nave o mia uomini, nonché non pago di cosa alcuna uno soldo; e come el paese chi vi va non ne può uscire a me ha fatto che mia gente sieno in ogni cosa libere e franche. [...] Però concludendo veggio la strada aperta da fare del bene; e se io lo volessi andare a servire, come infinite volte mi fece dire da 2 ferraresi prigionii che vi sono, penserei starvi troppo bene, lasciato da parte le incomodità del paese. [...] Però, se ne posso cavare stando di qua, lo farò più volentieri (1030).

Questa lettera chiarisce anche che Ivan il Terribile non si era limitato a dare al Barberini ampie facilitazioni commerciali all'interno della Moscovia, ma si era premurato anche di rendere per lui agevole navigare in direzione di Narva, scrivendo delle lettere per i re di Svezia e di Danimarca che avevano il controllo delle acque baltiche.

La prima nave ritornò da Narva nell'ottobre del 1565 con merci di valore (il 5 era approdata ad Amsterdam); e subito Raffaello ne fece partire una seconda.

È evidente l'efficienza decisionale ed organizzativa del Barberini (dal passare dalla vendita del brevetto al commercio del sale, al reperire i fondi, all'organizzare la logistica); così come il viaggio in Russia aveva messo in evidenza le sue abilità diplomatiche e relazionali (i cui frutti furono i buoni rapporti con lo zar e con la corte). Insomma Barberini mostrava già in questa occasione le capacità che gli saranno riconosciute durante il servizio per il marchese Vitelli.

Ma su questo commercio appena iniziato si abbatté la guerra di Fiandra. La situazione ad Anversa diventava difficile per l'acuirsi delle tensioni politico-religiose. Già il 18 luglio del 1565, mentre questo commercio pareva avviato molto positivamente, Barberini esprimeva delle preoccupazioni circa la situazione ad Anversa che si era involuta durante l'anno in cui era stato assente: «Questo paese, mentre sono stato di costa, ha cominciato a pigliare strana volta, causata dall'averci voluto mettere la Inquisizione; onde pare che il popolo e li signori, sotto coperta di volersi scuotere tale giogo dal collo, passano molto innanzi; e già vanno le cose così avanti che questa settimana

passata hanno cominciato a predicare li calvinisti fuori della terra»⁵¹.

A questo si aggiunse la violentissima reazione della *Muscovia Company*. Barberini fu attaccato certamente perché era un concorrente, piccolo ma potenzialmente pericoloso, per i traffici inglesi con la Moscovia, sebbene egli seguisse la rotta del Mar Baltico e facesse perno sul porto di Narva; mentre la *Muscovia Company* seguiva la rotta del Mar Bianco e faceva perno sull'approdo di San Nicola. Ma egli fu attaccato con particolare violenza perché il suo caso entrava in un gioco molto più complesso. Esso riguardava soprattutto il commercio inglese con la Moscovia, ma in esso confluivano anche altri motivi di tensione. Da un lato pesava l'importanza che per l'Inghilterra in quel momento aveva la Russia non solo come mercato ma anche come centro di una possibile via commerciale con la Persia (un progetto abbandonato solo verso il 1580). Da un altro lato, giocava contro un Barberini attaccato dalla regina, l'esigenza di Ivan il terribile non solo di commerciare con l'Inghilterra ma anche di stabilire con essa una vera alleanza politica.

È in questo insieme di interessi che s'incastava la questione del Barberini. La quale si offriva nell'immediato come un'occasione per rafforzare le posizioni della *Muscovia Company* non solo contro il pericolo del mercante Barberini ma soprattutto contro la ben più temibile concorrenza dei mercanti olandesi. La difficoltà per la *Muscovia Company* di attaccare Barberini, però, consisteva nel fatto che egli era stato raccomandato allo zar proprio dalla regina d'Inghilterra. Questo comportava che la sua reazione venisse supportata da un intervento censorio direttamente da Elisabetta Tudor. La quale il 20 aprile 1566 scrisse a Ivan IV una lettera appositamente per colpire la figura di Barberini e minare il favore che egli si era conquistato presso la corte moscovita:

Comprendiamo che Vostra Maestà ha per le nostre lettere tanta stima che, per rispetto del loro contenuto e per cortesia verso di noi, concede ai sudditi e persino a degli stranieri più di quanto noi stesse chiediamo per loro. Questo è successo l'anno scorso quando abbiamo raccomandato a voi un certo italiano di nome Raffaello Barberino, non come mercante ma come viaggiatore. Ma il nostro benemerito servito-

⁵¹ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 41r.

re Anthony Jenkinson vi spiegherà personalmente e più a lungo, con le nostre stesse parole, come questo italiano abbia osato abusare della nostra raccomandazione, così come della benevolenza della vostra maestà. Ed egli vi informerà della decisione che abbiamo preso⁵².

Il compito di svolgere la missione collegata a questa lettera fu affidato a un personaggio altamente qualificato, il viaggiatore e cartografo Anthony Jenkinson⁵³. Quando Ossip Griegorowich Nepea, ambasciatore straordinario dello zar a Londra, lasciò l'Inghilterra nel maggio 1557 viaggiò su una nave inglese comandata da Jenkinson. Questi aveva avuto allora delle Istruzioni della *Muscovia Company* per chiedere allo zar l'autorizzazione a inoltrarsi al di là del Volga per esplorare nuove terre e scoprire nuove vie commerciali. Ottenuta l'autorizzazione e i salvacondotti necessari, Jenkinson partì con un carico di merci verso l'Asia centrale attraverso il Mar Caspio. Tornò a Mosca nel settembre del 1559 accompagnato da vari inviati di potentati asiatici e da 25 prigionieri russi di cui aveva ottenuto la liberazione in Turkmemistan. L'obiettivo era quella di aprire attraverso la Moscovia una via commerciale con la Persia per cui nel 1561 Jenkinson tornò in Moscovia con una lettera di Elisabetta del 24 aprile che chiedeva per lui i salvacondotti per recarsi in Persia.

Sulla nave *Harry* della *Muscovia Company*, Jenkinson partì da Londra il 4 maggio 1566 ed arrivò alla baia di S. Nicola il 10 luglio, raggiungendo Mosca il 23 agosto. Il 1° settembre fu ricevuto dallo zar al quale consegnò la lettera e i doni di Elisabetta⁵⁴.

⁵² «We understand that your Majesty holds our letters in such esteem that out of respect to their contents you grant more favours to subiects, and even to foreigners, out of courtesy to us than we ourselves ask for them. This happened last year, when we recommended to you a certein Italian named Raphael Barberino, non as a merchant, but as a traveler. But how this Italian has dared to abuse our recommendation of him in our letters, as well as your Majesty's goodness and other things wich appertain to the intercourse between us and ours, or well-beloved servant Anthony Jenkinson will explain to you personally at greater length, bus in our words, acquainting you with the resolution we have formed». Il testo della lettera in E.D. Morgan e C.H. Coote (a cura di), *Early Voyages and Travels to Russia and Persia*, Cit., vol. II, p. 184, n. 2.

⁵³ K. Mayers, *The first English Explorer. The Life of Anthony Jenkinson (1529-1611) and his adventures on route to the Orient*, Kibworth 2016, pp. 197-231. Fig. 3.

⁵⁴ Cfr. *A very briefe remembrance of voyage made by M. Anthony Ienkinson [...]*, in

Chi agiva era direttamente però la *Muscovy Company*; e, come era già regolarmente avvenuto in precedenza, fu dalla *Muscovy Company* e non dalla cancelleria della regina che furono redatte le *Istruzioni* per questa missione. Erano molto dettagliate sui modi e sugli argomenti coi quali Jenkinson doveva esporre a voce la posizione della sovrana in merito all'abuso di Barberini, ma anche in merito alle ragioni e alle richieste dei mercanti inglesi formulate a nome della sovrana. Al punto 3, le *Istruzioni* esponevano le risposte che Jenkinson avrebbe dovuto dare alle diverse domande che lo zar gli avesse posto in merito alle ragioni per cui la regina aveva scritto la lettera di raccomandazione e in merito agli scopi che Barberini si sarebbe proposto. Al quarto e ultimo punto le *Istruzioni* indicavano di far presente allo zar che la regina avrebbe gradito che solo ai mercanti inglesi, e a nessuno straniero, fosse consentito lo sbarco ed il commercio nel porto della baia di S. Nicola, dal momento che Sua Maestà è stata avvertita che certi mercanti stranieri a breve avrebbero cercato di seguire proprio quella rotta. La missione di Jenkinson ottenne il suo scopo.

Insomma il caso-Barberini venne utilizzato per rafforzare il monopolio inglese sul porto di S. Nicola e sul commercio che partiva da esso, che era ormai diventato un centro fondamentale del lucrosissimo traffico delle pellicce russe più pregiate. Il porto, insomma, veniva protetto, ma dalle mire degli agguerriti mercanti olandesi, non certo da quelle del Barberini che aveva puntato sulla rotta baltica e sul porto di Narva, mentre alla rotta settentrionale e al porto di San Nicola non aveva mai aspirato⁵⁵.

I privilegi della *Muscovia Company* furono confermati ed ampliati dallo zar che rafforzò anche il monopolio della *Company* nei commerci sul mar Bianco. Anzi tutti i porti e gli estuari di questo mare furono preclusi non solo a tutti gli altri stranieri, ma persino agli stessi inglesi che non appartenevano alla *Muscovia Company*. Questa ottenne inoltre di poter stabilire depositi in diverse città

E.D. Morgan e C.H. Coote (a cura di), *Early Voyages and Travels*, Cit., vol. II, p. 189.

⁵⁵ Il testo dell'*Istruzione* in E.D. Morgan e C.H. Coote (a cura di), *Early Voyages and Travels*, Cit., vol. II, pp. 183-186. Cfr. anche vol. I, pp. XLIX-XLX.

russe e di far viaggiare liberamente le proprie merci verso Bukhara e Samarcanda. A loro volta le ragioni della condiscendenza dello zar verso le richieste inglesi risultavano chiare da una lettera dell'aprile 1567 alla regina d'Inghilterra. In essa Ivan IV chiedeva privilegi per i mercanti russi che in Inghilterra avrebbero agito per il tesoro moscovita; chiedeva inoltre l'invio di tecnici specializzati (medici, farmacisti, carpentieri per la costruzione di navi, piloti, esperti minerari); soprattutto proponeva un'alleanza di soccorso reciproco⁵⁶. Ma su quest'ultimo punto la sovrana non rispose; mentre ben presto, come sappiamo, gli olandesi riuscirono comunque a rompere questo monopolio dei mercanti inglesi⁵⁷.

4. La relazione

Barberini scrisse la relazione del suo viaggio nella forma di una lettera a suo padre dell'agosto del 1565⁵⁸. Poco dopo il conte veronese Leonardo di Nugarola ne chiese una copia tramite il veneziano cardinale Marcantonio Amulio (Marcantonio Da Mula, 1506-1572)⁵⁹,

⁵⁶ Cfr. C. de Martens, *La Russie et l'Angleterre au debut de leurs relations réciproques*, in "Revue d'histoire diplomatique", V (1892), pp. 104-125 (in particolare su Barberini e la missione di Jenkinson, cfr. pp. 112-115).

⁵⁷ «The period from 1566 to 1581 seems to have marked the height of English activity along the White Sea route. After that things went against the Company. The Dutch appeared as competitors and gradually appropriated the bulk of the trade. They seem to have bought much the same goods as the English, except that, at certain times at least, the main emphasis was on furs» (Öhberg, *Russia and the World Market in the Seventeenth Century*, cit., p. 127). Cfr. I. Lubimenko, *The Struggle of the Dutch with the English for the Russian Market in the Seventeenth Century*, in "Transactions of the Royal Historical Society", 7 (1924), pp. 27-51; K. Boterbloem, *Russia and the Dutch Republic, 1566-1725. A Forgotten Friendship*, New York-London 2021, pp. 23-50. Fondamentale sul commercio olandese in Moscovia, E.H. Wijnroks, *Handel tussen Rusland en de Nederlanden, 1560-1640*, Cit.

⁵⁸ La minuta di questa prima stesura è conservata in BAV, Barb. Lat. 5369, ff. 7-17. L'edizione moderna curata da M. Pozzi ha utilizzato le copie riviste conservate in tre manoscritti: BAV, Barb. Lat. 5372, ff. 159-177 (porta in calce l'imprimatur e fu usato per la stampa del 1658); Barb. Lat. 5015, ff. 246-265; Barb. Lat. 5369, ff. 22-35v.

⁵⁹ Cfr. G. Gullino, *Marcantonio Da Mula*, in DBI, ad vocem, vol. 32 (1986): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-da-mula_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-da-mula_(Dizionario-Biografico)/)].

protettore e amico di mons. Francesco Barberini; e poi la domandò personalmente all'autore mentre si trovava a Bruxelles⁶⁰. E il 16 ottobre Barberini dedicò al conte una versione un po' più ampia della relazione, smussata di alcune espressioni forti sull'autocrazia moscovita e in parte limata nei toni propri di una scrittura familiare⁶¹. In questa revisione scomparve naturalmente la dedica al padre, sostituita dalla dedica al conte, ma i tratti di una scrittura privata non furono eliminati del tutto. Per esempio rimasero certe battute ironiche che ancora contribuiscono a dare alla relazione una venatura di piacevole leggerezza. Barberini riferisce il costume diffuso fra gli uomini della Moscovia di farsi frati quando giungono in punto di morte. Essi poi sono costretti a restarlo anche se sopravvivono, sì che «le mogli si cerchino la loro ventura». E aggiunge come commento: «quando lo intesi mi posi a ridere, pensando che se così si accostumasse fra noi, conosco un mio amico che si fingerebbe ammalato da farsi frate per sempre purché si liberasse della moglie» (719). Il cerimoniale del banchetto offerto dallo zar agli ambasciatori, al quale fu invitato anche Barberini, prescriveva di alzarsi in piedi ogni volta che lo zar beveva. E questo – commenta Barberini – «fu così spesso a fare ch'io feci esercizio che, in cambio di saziarmi, l'appetito cresceva». Dopo questo lunghissimo e lentissimo rituale, appena venne concesso il congedo, «tanto gli Ambasciatori come io, con gran premura e calca fummo cacciati fuori che non con maggior prestezza credo usciron già dal tempio gli Scribi e i Farisei di quella con la quale uscimmo noi» (729).

Nell'originaria forma epistolare il testo naturalmente non aveva un titolo e continuò a non averlo anche dopo la dedica al conte Nu-

⁶⁰ Lotto settembre 1565 Raffaello scrive al fratello Francesco: «Vi scrissi 15 giorni sono ed echovi la vostra per la quale mi dicevi che io dovessi scrivere quanto havevo visto delle cose del mio viaggio circha ai modi e costumi che così mi haveva pregato il Reverendissimo Amulio. Quando vi dissi come di già alla medesima instantia mi era stato parlato del Conte di Nubarola al quale promisi farlo». BAV, Barb. Lat. 5369, f. 3r.

⁶¹ Cfr. M. Pozzi, *Nota ai testi*, in Luzzana Caraci (a cura di), *Scrittori e viaggiatori del Cinquecento*, Cit., pp. 1031-1037. Per i problemi del testo cfr. inoltre M. Pozzi, *La Relazione di Moscovia di Raffaello Barberini*, in *Per Adelin Charles Fiorato. Studi sulla cultura del Rinascimento*, a cura di U. Rozzo, Castelnuovo Scivria 1987, pp. 59-75.

garola. Quello di *Relazione di Moscovia* gli fu assegnato solo nella prima edizione pubblicata a Viterbo.

Ed è un titolo appropriato. Più che un resoconto del viaggio, quella del Barberini è una relazione, breve ma a largo spettro, sulla Moscovia⁶². Il racconto del viaggio si concentra soprattutto nelle pagine iniziali (dalla partenza da Anversa all'arrivo a Narva) e nelle pagine conclusive (dall'arrivo a Narva sulla via del ritorno al tortuoso percorso per Anversa). Anche nel corpo centrale del testo, alcune descrizioni ed osservazioni rimandano alla diretta esperienza del viaggio (l'udienza concessa a Barberini dallo zar; le visite fatte a una chiesa ortodossa, una volta di giorno ed una di notte, aggirando una norma che vietava l'accesso alle persone di fede diversa). Ma la parte centrale della relazione si occupa dapprima dell'ambiente naturale della Moscovia, vastissimo, ricco di campi coltivati e di enormi foreste abitate da una straordinaria varietà di animali selvatici o feroci. Un paesaggio nelle cui immense distanze la rete dei grandi fiumi appare al mercante Barberini (che fa un particolare riferimento al Don e al Volga) come un fondamentale sistema di comunicazione⁶³: i fiumi consentono di penetrare nell'interno del paese in quanto corsi d'acqua navigabili e in quanto piste ghiacciate percorribili in slitta⁶⁴.

⁶² Ai riferimenti bibliografici già indicati si aggiungano: M. Tcharykow, *Le chevalier Raphael Barberini chz le tsar Jean le Terrible (1564)*, in "Revue d'histoire diplomatique", XVIII (1904), pp. 252-274; G. D'Amato, *Sočinenija ital'jancev o Rossii konca V-XVI vekov. Istoriko-bibliografičeskij očerk* [Scritti di italiani sulla Russia fine XV e XVI secolo. Cenni storico-bibliografici], Moskva 1995 (in particolare sulla relazione di Barberini, cfr. pp. 102-109); D. Karwacł-Campo, *La Russia del Cinquecento nella "Relazione di Moscovia" di Raffaello Barberini*, in *El tema del viaje: un recorrido por la lengua y literatura italianas*, a cura di M.J. Calvo Montoro e F. Cartoni, Cuenca 2010, pp. 759-770.

⁶³ Fig. 4. Sul paesaggio e la scrittura di viaggio del tempo, cfr. S. Bozzola, *Sulla lingua dei viaggiatori (sec. XV-XVI): la natura e il paesaggio*, in "Carte di viaggio", 11 (2018), pp. 9-28 (sull'intreccio dei fiumi nella *Relazione di Moscovia*, cfr. p. 26). Per un quadro generale della situazione nel Cinquecento, cfr. ora il recentissimo e ponderoso volume di F. Lejosne, *Écrire le monde depuis Venice au XVI^e siècle. Giovanni Battista Ramusio et les "Navigazioni e viaggi"*, Genève 2021.

⁶⁴ Sui collegamenti fluviali aveva fatto affidamento il progetto mercantile ipotizzato dal genovese Paolo Centurione [1480c.-1528], che nel 1520 era stato alla corte di Vasilij III con un breve di Leone X, e vi era tornato nel 1524 con una lettera di Clemente VII. Esperto nel commercio delle spezie dal Medio Oriente, riteneva che attraverso le vie fluviali si poteva creare un nuovo itinerario

Più avanti, oltre che ai temi già indicati come strettamente legati al punto di vista del mercante, Barberini dedica una particolare attenzione alla popolazione della Moscovia: alla sua religione in cui mette soprattutto in evidenza gli elementi teologici o cerimoniali che la differenziano da quella cattolica (i moltissimi digiuni e i molti segni di croce, il modo diverso di raffigurare il Crocifisso, il rito del battesimo per immersione, il matrimonio⁶⁵ e il divorzio, il celibato ecclesiastico per i soli monaci⁶⁶; alle abitazioni del popolo (tutte di legno, «piccole e male accommodate senza civiltà o maniera»), a quelle dei ricchi, alle chiese (di pietra o di legno); alla morale sociale che vede le donne in netto subordinate e che viene presentata soprattutto sotto una luce negativa (avidità, corruzione, ubriachezza, scarsa affidabilità, ipocrisia); alla prassi giudiziaria arbitraria, ai duelli per risolvere controversie economiche; all'abbigliamento e al trucco delle donne. Barberini è molto interessato all'organizzazione dello Stato e al cerimoniale della corte dello zar, al quale fanno capo tutte le questioni di una certa importanza. Al cerimoniale delle udienze concesse agli ambasciatori stranieri (uno dei temi più frequenti nei resoconti di viaggio in Moscovia) la *Relazione* dedica alcune interessanti pagine in cui si nota che gli ambasciatori sono molto *maltrattati*, sono tenuti sotto custodia continua e devono aspettare anche un mese per avere udienza dallo zar, cosa che è *molto barbara*.

fra l'Europa e i paesi delle spezie attraverso la Russia, spezzando il monopolio portoghese: si poteva andare dall'Indo al Mar Caspio, poi risalendo il Volga e i suoi affluenti fino a Mosca e a Riga sul Baltico, imbarcandosi poi per i porti dell'Europa occidentale.

⁶⁵ «La mattina che la sposa va fuora fanno molte ceremonie nel vestirla, presenti i parenti e 'l marito; poi va alla chiesa con faccia coperta, dove il prete è che fa le parole e li porge l'anello e dipoi li fa baciare insieme, e piglia una tazza di bevanda, e bevono prima gli sposi e poi il prete. Il quale subito lascia cadere la tazza in terra e 'l marito e moglie fanno a gara a chi darà prima su del piede [...] io ho domandato per saper la causa di questo né mi hanno saputo dir cosa che vaglia» (719-720).

⁶⁶ «Tornando ai secolari, possono (quando avenga che marito e moglie se ne accordino) tutti e due far divorzio e lasciarsi. E in questo caso usano di questa cerimonia: di andare ad un'acqua corrente, il marito da una banda e la donna dell'altra, e pigliano un pezzo di tela sottile, e ciascuno da un capo tirandola stracciano, sì che a ciascuno ne resti un pezzo in mano; e fatto questo ciascun piglia il camin suo ove più li piace e restano liberi» (718-719).

In questa pagine Barberini inserisce il racconto dell'udienza concessagli da Ivan il Terribile e del lunghissimo banchetto al quale fu invitato a partecipare, sebbene non fosse un ambasciatore. Da un lato egli si sofferma sullo sfarzo dell'abbigliamento dei cortigiani e soprattutto dello zar: «Il Signore si mette a sedere sopra una sedia molto alta, che monta tre o quattro scalini, parato dietro e sopra e la sedia ancora di drappo d'oro; e esso Signore con corona d'oro in testa con gioie. Allo intorno della qual corona è una mostra grande di zibellino molto negro e ricco, con veste lunga fino alli piedi di drappo d'oro con perle guarnita, affibbiata con bottoni d'oro grossi come picciol ova, con stivali gialli con un becco, che torce dalla punta del piè fino a mezzo il piè di sopra, tutto imbollettato di piccoli chiodi d'argento; e tiene in mano uno bastone d'argento dorato, come uno pastorale da vescovo» (724-725). Da un altro lato egli si dilunga sul lento cerimoniale del banchetto dello zar, rozzamente ritualizzato, sulla sua caotica gestione, sullo sfarzo delle suppellettili e sulla rozza e approssimativa apparecchiatura della sala (726-729)⁶⁷.

Nella lettera di dedica al Nugarola, Barberini scrive che il conte gli ha chiesto «di scrivere particolarmente quanto che io ho visto nel mio viaggio fatto quest'anno passato, e quello che di più io abbi inteso di quelle regioni non molto cognosciute da noi, per essere paesi poco frequentati» (1031). Viene qui sottolineata una distinzione che da Marco Polo in poi era diventata un luogo comune delle scritture di viaggio: la distinzione fra ciò che il viaggiatore ha personalmente osservato (*ho visto*) e quello che egli ha appreso da altri (*abbi inteso*), conoscenze di seconda mano.

Nella relazione del viaggio in un territorio smisurato e poco conosciuto, quale era allora la Moscovia, su cui notizie vere si univano ancora a leggende e a un immaginario spesso mostruoso, ribadire questa distinzione serviva a rendere credibile il racconto. È stato anzi osservato che dopo che le grandi scoperte avevano messo in crisi le certezze geografiche ereditate dalla *Bibbia* e dai geografi antichi, i viaggiatori in Moscovia, così come quelli in terre sconosciute o mal

⁶⁷ Per una ampia esposizione dei temi relativi alla realtà moscovita presenti nella Relazione, cfr. D. Karwacza-Campo, *La Russia del Cinquecento nella "Relazione di Moscovia"*, Cit. Cfr. inoltre, *Portraits of old Russia. Imagined Lives of ordinary People, 1300-1725*, a cura di D. Ostrowski e M.T. Poe, London-New York 2015.

conosciute, non avevano più solo la necessità di raccontare il vero ma anche quella di essere creduti⁶⁸.

Barberini torna su questa distinzione facendone addirittura uno dei criteri con cui organizza il racconto:

E perciò, cominciando dal principio del mio viaggio, dirò prima quanto ho visto io, dipoi dirò di quei paesi dove non sono stato ma per informazione di chi vi è stato e da li proprii del paese, le quale informazioni ho meco portate in iscritto e presole più vere e fedelmente sia possibile. E per far questo non ho guardato a fatica né a qualche spesa per parlare, come ho detto, alli proprii paesani (1031).

Infine, dopo aver raccontato la partenza da Narva, prosegue: «Non voglio ora mancar dire, come ho promesso, di alcune cose non mi sono tocche a vedere, delle quali mi sono informato, e honne avuto relazione da' medesimi paesani e da gente che hanno visto quanto scriverò» (735).

Scrivendo una relazione a largo spettro delle cose russe, Barberini segue un fortunato modello di relazione, utilizzato in particolare anche dal più importante e diffuso rapporto di viaggio in Moscovia del suo tempo: i *Rerum Moscoviticarum Commentarii* dell'ambasciatore Sigmund von Herberstein [1486-1556]. Molti dei temi toccati dal Barberini sono comuni anche ai *Commentarii*. Tuttavia egli si allontana da questo modello omettendo la descrizione precisa dell'itinerario del viaggio che invece, scandito con la massima precisione, occupa la sezione terminale della relazione del diplomatico tedesco. I *Commentarii* uscirono nel 1549 in latino in un'elegante edizione arricchita da alcune belle incisioni di scene di vita e di costumi moscoviti (scene con slitte, abbigliamento, duelli, oggetti) e da una carta della Moscovia che è una delle prime disponibili nell'Europa occidentale⁶⁹. La mappa manca in alcune delle molte edizioni successive,

⁶⁸ A. Mori, *Viaggio in Moscovia*, in "Perusia", 3 (2009), p. 9.

⁶⁹ *Rerum Moscoviticarum commentarii, Sigismundo Libero auctore, In aedibus Ioannis Steelsii, Antuerpiae 1557* (I ed., Vienna 1549). Sull'edizione del 1549, sulle successive edizioni e traduzioni e sugli estratti dei *Commentarii*, cfr. R.H. Major, *Notes upon Russia: Being a Translation of the Earliest Account of that Country*, New York 2016. La carta, insieme ad incisioni di scene di vita della Moscovia è inserita alla fine dei *Commentarii*, dopo la c. 37v. e prima degli *Itinera in Moscoviam* (cc. 5r-12r). Fig. 5.

fra cui la prima traduzione italiana uscita a Venezia nel 1550 che contiene solo le incisioni con paesaggi e figure umane. In altre edizioni le incisioni mancano del tutto. Con un proliferare di ristampe e di traduzioni in lingue moderne i *Commentarii* diventarono la principale fonte di notizie sulla Moscovia.

Essi offrono un quadro molto articolato della Moscovia, in cui l'arretratezza economica e sociale e l'autarchia politica non escludono il riconoscimento di aspetti positivi⁷⁰. Nella preparazione del suo viaggio Barberini si servì dei *Commentarii* in traduzione italiana. Scrivendo poi la propria *Relazione*, ne trasse parecchi argomenti e punti di vista. Invece non deriva dalla quella pubblicata da Herberstein, la schematica mappa della Moscovia occidentale in un disegno non incluso nella *Relazione*, che si ritiene fatto ad Anversa prima della partenza⁷¹. Sulla mappa di Barberini le didascalie sono in italiano e in tedesco. Quelle in italiano sono di mano dello stesso Barberini; quelle in tedesco sono considerate della stessa mano degli appunti in tedesco con i titoli da dare allo zar conservati nelle sue carte⁷².

Barberini complessivamente condivide con Herberstein l'immagine di una Moscovia in cui le ombre non oscurano le luci. Anzi allo sguardo del mercante non sfuggono le potenzialità positive generate proprio dagli elementi considerati negativi dai viaggiatori

⁷⁰ Il quadro offerto da Herberstein era estremamente vario e ampio: sintesi della storia russa fino a Vasilij III; religione (sacramenti, riti, clero, convinzioni rispetto a cattolicesimo e protestantesimo); Società (costumi privati, trattamento degli stranieri, condizione della donna, servizio militare, contadini e nobili, commercio e dogane); Descrizione fisica del paese e di quelli confinanti. Itinerario preciso del viaggio di andata e ritorno conclude il volume. Cfr. M. Poe, *Herbestein and the Origin of the European Image of Muscovite Government*, in *450 Jahre Sigismund von Herbersteins Rerum Moscoviticarum Commentarii. 1549-1999*, a cura di F. Kämpfer e R. Frötschner, Wiesbaden 2002, pp. 131-172; G. Maniscalco Basile, *The Image of Muscovite political power in Sigmund von Herberstein's "Rerum Moscoviticarum Commentarii"*, Ivi, pp. 173-186.

⁷¹ BAV, Barb. Lat. 5369, f. 58r. Fig. 6.

⁷² BAV, Barb. Lat. 5369, f. 18r (Elenco in lingua tedesca dei titoli da attribuire allo zar). Sul significato ideologico-politico dei titoli e dell'emblema dello zar, cfr. G. Platania, *Un italiano alla corte di Ivan il Terribile*, Cit. pp. 74-80. Anche J. Lehtovirta, *The use of Titles in Herbersteins "Commentarii". Was the Muscovite Tsar a king or an Emperor?*, in F. Kämpfer e R. Frötschner (a cura di), *450 Jahre Sigismund von Herbersteins*, Cit.

occidentali. «Mi è stato conto essere più volte avvenuto che avendo domandato il Signore una quantità di danari ad uno suo vassallo e quello volutosi scusare che non ne haveva tanto e cose simili, esso Signore subito haver mandato a togli la casa e ciò che haveva, né di loro essersi inteso mai più altro. Né di cosa che egli faccia vi è huomo che ardisca farne parola, così in questo modo con la propria volontà governa, anzi tiranneggia il suo paese» (729). La giustizia è amministrata non sulla base di leggi ma «secondo piace al Signore così segue il rigore della sentenza. [...] Il perché sa che li popoli suoi ne tremano e siano più obedienti assai che nissun altro popola al suo Signore». In Moscovia sono corrotti funzionari e privati «onde spesso il Signore fa frustare per la terra de' più suoi principali e vi sono più ufficiali che sono stati a quello supplizio più volte». Barberini arriva in Moscovia proprio quando Ivan il Terribile sta rafforzando la natura personale ed autocratica del potere⁷³. La conclusione è una sostanziale adesione al governo dello zar, il cui arbitrio e la cui violenza hanno un contraltare nell'attaccamento del popolo verso lo zar e nei risultati prodotti:

A riscontro di tanto male trovo di bene. Che per tutto questo paese si va molto sicuro e portando attorno robbe o danari mai non si trova che sia stata rotta la strada né offesa da persona, e questo solo nasce dalla gran paura e timore del loro Principe (730).

Insomma il rafforzamento dell'assolutismo e dell'arbitrio dello zar producono un diffuso terrore da cui nascono però, secondo Barberini, l'ordine sociale, la fedeltà del popolo al sovrano, la sicurezza delle strade, insomma una situazione favorevole per il commercio.

Herberstein aveva fatto due missioni in Moscovia, una nel 1516-1518 per conto dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo ed una nel 1526-1527 per conto di suo nipote l'arciduca Ferdinando⁷⁴. In en-

⁷³ Nel 1561 aveva sposato la sua seconda moglie, Maria (Kochenei) Temriukovna, che si ritiene abbia avuto un ruolo importante per il rafforzamento dell'autocrazia. Nel 1665 Ivan IV stabilisce l'*Opričnina*.

⁷⁴ Cfr. *L'autobiografia illustrata Gratae Posteritati Sigismundus Liber Baro in Herberstain Neyperg et Guettenhag [...] actiones suas a puero ad annum usque aetatis suae septuagesimum auartum, brevi commentariolo notas reliquit*, Vienna 1560, ff. c2-c3; d2.

trambi i casi egli aveva il delicatissimo compito di far avvicinare due nemici giurati come lo zar e il re di Polonia⁷⁵. Vent'anni dopo aveva pubblicato i *Commentarii*, che quindi, al tempo del viaggio di Barberini, davano un quadro molto inattuale della Moscovia. Egli descrive la Moscovia di più di quaranta anni prima, quella del regno di Vasilij III, anteriore cioè alle riforme del primo ventennio del regno di Ivan il Terribile e agli avvenimenti che avevano modificato l'orizzonte commerciale e politico del paese. Tanto che nel 1563, in una versione tedesca, i *Commentarii* erano stati stampati con un aggiornamento fino alla guerra di Livonia.

Il conte di Nugarola aveva avuto un'esperienza diretta della Moscovia nel 1526-1527, essendo presente come ambasciatore di Carlo V durante la seconda legazione di Herberstein. Nella lettera di dedica dei *Commentarii*, anzi, Herberstein ricorda con onore la presenza di Nugarola in Moscovia come *ambasciatore cesareo*⁷⁶. Insomma la richiesta di una copia delle *Relazione* del Barberini esprimeva il desiderio di avere un quadro della Moscovia più aggiornato di quello osservato quarant'anni prima e fissato nei *Commentarii* di Herberstein.

La *Relazione*, stampata solo nel 1658, rimase fuori del circuito comunicativo nel secolo in cui l'immagine della Russia nella cultura europea si andava trasformando⁷⁷, fino a vedere nel Russo un "nemico ereditario" dell'Occidente cristiano⁷⁸. Un punto di riferimento

⁷⁵ Cfr. S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe» en Occident à la Renaissance*, Genève 2003, p. 191-202.

⁷⁶ «Non una volta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ricercato, ma anchora di nuovo nella Moscovia [...] con Leonardo Conte di Nugarola in que' tempi della Cesarea Maestà dignissimo Ambasciatore son ritornato». *Comentari della Moscovia*, Cit., c. IIIr. Il conte compare più volte nel racconto, nel momento della partenza, in alcuni incontri e avventure di viaggio, quando presso Smolensk rischiò addirittura di annegare.

⁷⁷ Per questo, per non aver circolato fino alla metà del Seicento, la relazione del Barberini viene esclusa dai testi sui quale è stata ricostruita l'immagine della Russia nell'Occidente rinascimentale in S. Mund, *Orbis Russiarum*, Cit., p. 174, n. 10.

⁷⁸ Riprendo l'espressione dal titolo di un saggio di F.D. Liechtenhan, *Le Russe, ennemi héréditaire de la chrétienté? La diffusion de l'image de la Moscovie en Europe occidentale aux XVI^e et XVII^e siècles*, in "Revue historique", 1991, pp. 77-103.

obbligato per questa nuova immagine divenne la relazione del viaggio di Adam Olearius (Adam Olschläger: 1603-1671), matematico e bibliotecario del duca Federico III di Holstein-Gottorp, che partecipò a due viaggi commerciali in Moscovia (1633-1639) e in Persia (1635-1639).

La relazione di Olearius fu pubblicata nel 1646⁷⁹. E anche questa relazione venne a incrociarsi con la storia di quella del Barberini, almeno sul piano editoriale. Quando la *Relazione di Moscovia* fu pubblicata per la prima volta, fu stampata in coda a dei *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633. 1634. 1635 e 1636. Libri tre cavati dal tedesco*. In realtà questi anonimi *Viaggi di Moscovia* sono appunto la traduzione delle prime parti proprio dell'opera di Olearius⁸⁰. La traduzione italiana di Olearius, fatta da un anonimo, rientra nel nuovo interesse per la Russia, uscita da non molto dal tormentato periodo dei cosiddetti "torbidi"; interesse manifestato da una buona produzione di libri di viaggio, a volte originali, a volte traduzioni come in questo caso⁸¹. L'edizione viterbese è corredata da alcune incisioni (la sala delle udienze dello zar, una processione di Moscoviti, un'immagine di Novgorod, una pianta di Mosca, una chiesa) che sono una riproduzione abbastanza mediocre di alcune delle molte e belle incisioni che corredano l'edizione di Olearius⁸². Fra cui, particolarmente inte-

⁷⁹ Adam Olearii, *Ausführliche Beschreibung der kundbaren Reyss nach Muscow und Persien, so durch Gelegenheit einer Holsteinischen Gesandtschaft von Gottorp auss an Michael Fedorowitz del Grossen Zaar in Muscow, und Schach Sofi König in Persien geschehen Mit Kupfern, Plänen and Ansichten von Städten und Gegenden, in den Jahren 1633-1639*, Schleswig 1646. L'opera ebbe molte riedizioni e traduzioni in varie lingue. Per una edizione moderna in inglese, A. Olearius, *The Travels of Olearius in Seventeenth-Century Russia*, Stanford 1967 (cfr. S.H. Baron, *ibidem*, pp. VII-XIII e 3-30). Una sintesi su Herberstein e Olearius in M. Keller, *Russen und Russland aus deutscher Sicht (9-17 Jahrhundert)*, München 1985.

⁸⁰ *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633. 1634. 1635 e 1636. Libri tre cavati dal tedesco e dedicati agli Emin.mi e Rev.mi Sig.ri li Sig. Cardinali della S. Congregazione de Propaganda Fide*, Viterbo 1658. Lo stampatore non è indicato, ma si tratta di Girolamo Diotallevi. Cfr. A. Carosi, *Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi (1631-1666) e di Pietro Martinelli (1666-1704): annali e documenti. In appendice: ancora edizioni Discepoli (1603-1631)*, Viterbo 1990.

⁸¹ Cfr. G. Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, Firenze 2007, pp. 46-48.

⁸² Figg. 7-8.

ressanti ma non riprodotte nell'edizione di Viterbo, sono una carta del Baltico, una della baia di S. Nicola, un sigillo dello zar ed uno del primate moscovita. Dopo il testo dell'Olearius, l'edizione viterbese inserisce un *Avvertimento al Lettore*, che critica l'animosità del viaggiatore tedesco nei confronti della Russia, presentando come *strane e barbare* delle pratiche, quali quelle relative alle precedenza degli ambasciatori, presenti invece *pure appresso tutte le nazioni dell'Europa* e che i Russi sono costretti ad adottare specialmente «nel contrattare con li Polacchi: dalli quali hanno ricevuto infiniti dispiaceri, fatti parte con destrezza, parte con aperti affronti: per l'antipatia grande che vi è tra questi due popoli». L'*Avvertimento al Lettore* termina con alcuni estratti da testi relativi alla Russia posseduti dalla biblioteca di famiglia⁸³ e con la presentazione della relazione di Raffaello Barberini «che appresso la presente non è punto superflua; per portarvi diverse curiosità non toccate dal presente autore»⁸⁴. La raccolta in un unico volume di queste due relazioni di impianto alquanto divergente sembra un tentativo di mitigare la chiusura negativa di Olearius con la maggiore apertura di Barberini, oltre a voler mettere in circolo il testo della *Relazione* e a voler valorizzare l'archivio Barberini. Meno convincentemente in questa scelta editoriale è stato visto pure il tentativo opposto di neutralizzare il testo di Barberini attraverso quello di Olearius.

⁸³ Gli estratti sono: *Del titolo e dell'arme della real Maestà di Russia* (pp. 181-183); *Etimologia di alcuni vocaboli Sclavonici* (pp. 184-186); *Di alcuni Apoftegmi* (pp. 186-189).

⁸⁴ La *Relazione* occupa le pp. 191-222.

FIGURE

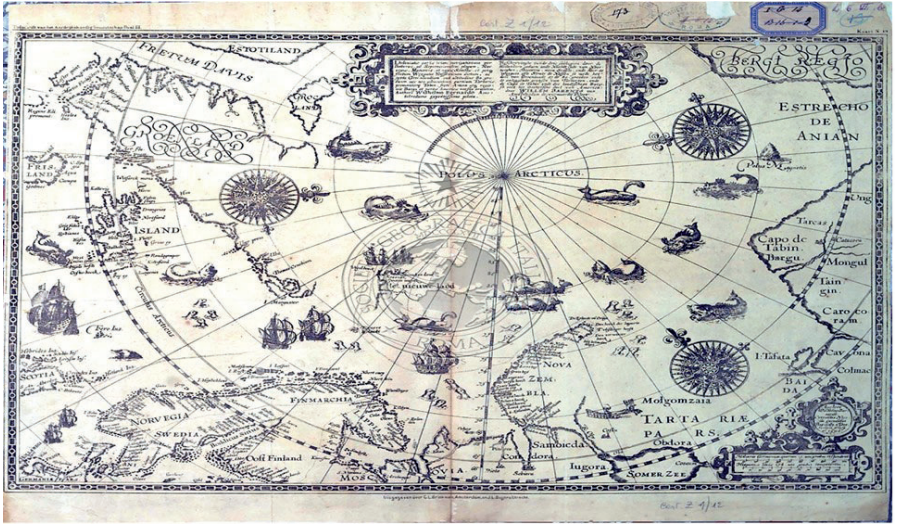


Fig. 1: Carta del 1598 di tre navigazioni nordiche olandesi. *Delineatio cartae trium navigationum per Batavos, ad septentrionalem plagam, Norvegiae, Moscoviae, et novae Semblae, [...]* Autore Wilhelmo Bernardo 1598

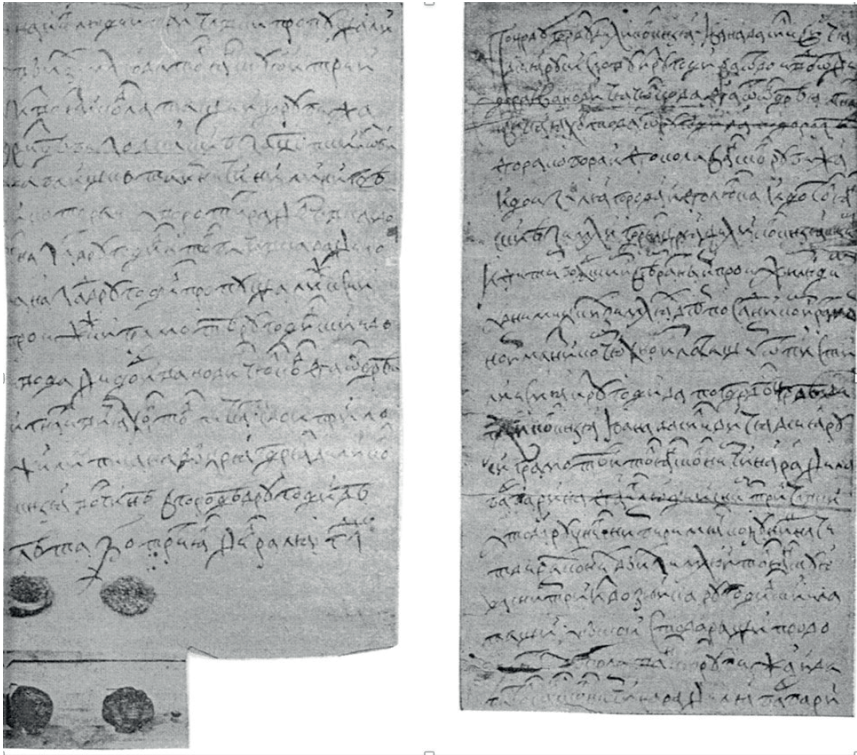


Fig. 2: Passaporto russo di Barberini, rilasciato a Rugodiv (Narva) il 13 febbraio 1565 (BAV, Barb. Lat. 5369, f. 6r)



Fig. 3: Anthony Jenkinson, *Russiae, Moscoviae et Tartariae Descriptio*, Lugduni 1562



Fig. 4: Slitte, da Sigmund Herberstein, *Rerum Moscoviticarum Comentarium*, Vindobonae [1549]

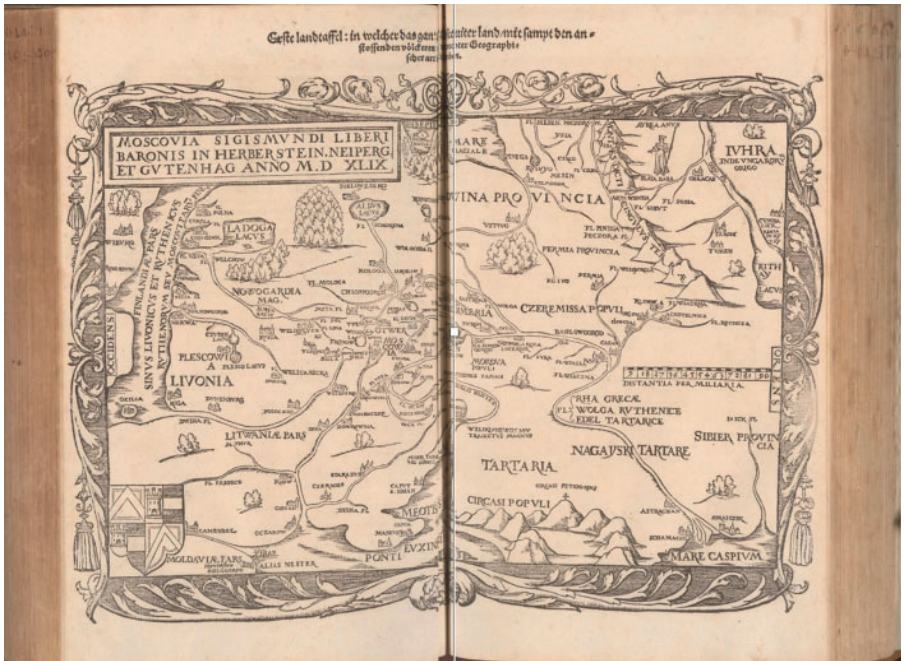


Fig. 5: Carta della Moscovia dalla traduzione tedesca dei *Commentarii - Sigmund Herberstein, Moscouiter wunderbare Historien* [...], [Eredi di Nicolaus Brillinger e Marx Russinger], Basel 1567



Fig. 6: Carta della Moscovia e del Golfo di Finlandia del Barberini, (BAV, Barb. Lat. 5369, f. 58)



Immagine tratta dall'edizione di Viterbo



Immagine tratta da Olearius

Fig. 7-8: immagini da Adam Olearii, *Ausführliche Beschreibung der kundbaren nach Muscow und Persien [...] Mit Kupfern, Pläne und Ansichten von Städten und Gegenden, in del Jahren 1633-1639*, Johann Holwein, Schleswig 1663 e da *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633.1634.1635.1636. libri tre cavati dal tedesco*, Viterbo 1658.

FRANCESCO BARBERINI.
THE UNSUCCESSFUL ELECTION OF RINALDO
D'ESTE TO THE THRONE OF POLAND (1674)

1. Introduction

At the Vatican Apostolic Library, among the documents of the Barberini Archive, a series of correspondences that Cardinal Francesco Barberini senior exchanged with some personalities of his time concern a specific event.

The episode relates to the interregnum that opened in Poland after the king's death, Michał Korybut Wiśniowiecki (10 November 1673) and, therefore, to the need for the Country to elect a new sovereign. A very traumatic moment for the *Rzeczpospolita*, from the moment that its constitution allowed the election of national and foreign candidates, arousing the interest of European countries on the Polish throne¹. Within this scenario, Cardinal Barberini worked intensely to promote the election of the young great-grandson Rinaldo d'Este², son of Lucrezia Barberini, wife of the Duke of Modena, Francesco I.

The theme of the candidacy supported by Barberini is not entirely new to historiography, having in part already been investigated

¹ On the *Rzeczpospolita* in its institutional form of a "Noble Republic", see: G. Platania, *Nascita e morte della "Res Publica" polacca*, in *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di Antico Regime*, edited by E. Fasano Guarini, R. Sabbatini and M. Natalizi, Milano 2007. On its particularity as an "Elective Monarchy": F. Roşu, *Elective Monarchy in Transylvania and Poland-Lithuania 1569-1587*, Oxford, 2017, in particular pp. 54-93.

² M. Al Kalak, *Rinaldo d'Este*, in DBI, ad vocem, vol. 87 (2016): [https://www.treccani.it/enciclopedia/rinaldo-i-d-este-duca-di-modena-e-reggio_%28Dizionario-Biografico%29/].

by Gaetano Platania³; however, given the number of resources available, it requires further investigation and analysis.

It is a little-known parenthesis in the life of this character that excites a new interest in the existence of Francesco Barberini, whose biography (whether taken from the *Dizionario Biografico degli Italiani*, or *Memorie Storiche de' Cardinali*, or *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*)⁴ reminds us of him having been essentially the nephew of Maffeo Barberini, Urban VIII: under his uncle, who elevated him to the cardinalate at a very young age, at just 26 years of age in 1623, he would then embark his extraordinary political and ecclesiastical career.

The episode in which he became the protagonist during the Polish *interregnum* of 1674 is, therefore, helpful to better define the complex figure of this cardinal. Secondly, it could become a starting point for studying a distinctive aspect of this character, relating to Francesco Barberini's relations with the Kingdom of Poland, but more generally with Central-Eastern Europe⁵. After carefully exa-

³ On the candidacy of Rinaldo d'Este: G. Platania, *Włoska dyplomacja i nieudany "interes" Rinalda d'Este, księcia Modeny, kandydata do tronu Polskiego (1674)*, in "Sobótka", 1 (1992), pp. 99-115; Id., *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin: la diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza 1992, p. 178.

⁴ A. Merola, *Francesco Barberini [1597-1679]*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964), pp. 173-176; L. Cardella, *Memorie Storiche de' Cardinali di Santa Romana Chiesa*, t. 6, Roma 1793, pp. 238-243. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, vol. 4, Venezia 1850, pp. 107-109.

⁵ Gaetano Platania has the merit of having aroused interest in the relations between the Barberini Family and Central-Eastern Europe, mainly through his studies on the figure of Cardinal Carlo Barberini as Protector of the Kingdom of Poland (1681-1704). We cite here the publications by Platania of the correspondences in the series *Acta Barberiniana*, voll. 1-3: *Polonia e Curia Romana: corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo 2004; *Polonia e Curia Romana: Corrispondenza di Giovanni III Sobieski re di Polonia con Carlo Barberini protettore del Regno (1681-1696)*, Viterbo 2011; *Polonia e Curia Romana: corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699), e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Viterbo 2016. The theme should also be extended to the relations between Urban VIII and Francesco Barberini, at least under the pontificate of his uncle, when he was *Cardinal Nepote* and Secretary of State.

mining the papers kept in the family archive, this aspect reveals its consistency and entity through an essential quantity of documents referable to the cardinal and his relations with that part of Europe.

This abundance of archival resources testifies how the *negozio italiano* of the candidacy for the Polish throne of the young Modenese prince and nephew of the cardinal was not an "episodic" and isolated phenomenon within the cardinal's intense political life. On the contrary, it resulted from a series of relations that Barberini himself had with the Polish Kingdom and a non-superficial knowledge of the complex mechanisms that governed the Country. Numerous documents certify it, including printed matter and manuscripts. Moreover, the Barberini Archive preserves many correspondences where the cardinal is the recipient or sender of letters exchanged with the kingdom's most important and influential characters. Among these are the various kings and queens who took turns on the Polish throne, exponents of the magnate class of the Country⁶, but also apostolic nuncios destined in Poland over the years⁷. An intense activity that reached its peak during the office assumed by *Cardinal Nepote* and Secretary of State at the behest of his uncle Urban VIII, but which, although fading in the following years, never stopped completely⁸.

⁶ In particular, the letters received and sent with the Polish kings and queens: Zygmunt III Waza (on the throne from 1638 to 1632) and Władysław IV Waza (1632-1648), and with Cecilia Renata of Austria (queen from 1637-1644) and Marie Louise Gonzaga Nevers (1644-1667). Barb. Lat. 2135, 2165, 6610. For complete and detailed references of the correspondences cited: A. Boccolini, *Polonia e Curia Romana. Viaggio nel passato e nella memoria. Polonica Vaticana nelle carte barberiniane: Regesto*, Viterbo 2016, pp. 32-33, 74.

⁷ The correspondence between the Cardinal, as *Cardinal Nepote* and Secretary of State (1626-1644), with the apostolic nuncios sent to Poland over the years was particularly intense (specifically: Giovanni Battista Lancillotti, Antonio Santacroce, Orazio Visconti e Mario Filonardi. Cf.: H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. I: *De fontibus* [...], Romae 1990, pp. 250-258): BAV, Barb. Lat. 6158, 6159, 6160, 6161, 6226, 6227, 6258. Cf. A. Boccolini, *Viaggio nel passato e nella memoria*, Cit., 51-53.

⁸ See the letters received by Cardinal Barberini from the various apostolic nuncios sent to Poland after the death of Urban VIII in 1644 (Giovanni de Torres, Pietro Vidoni, Antonio Pignatelli, Galeazzo Marescotti, Francesco Nerli, Angelo Maria Ranuzzi, Francesco Martelli. H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. I, Cit., pp. 259-277): BAV, Barb. Lat. 6660. Although not conspicuous, we

The episode of Rinaldo d'Este's candidacy also fits into this background.

In all probability, on the "indirect" knowledge of Poland gained over many years, the cardinal deluded himself that he would be able to have his nephew elected King of Poland and, perhaps, with this operation, relaunch the prestige of the Barberini family. It was a race to the throne that at times also seemed to reward the efforts conducted by the cardinal. However, hopes were miserably dashed with the unanimous election of Jan Sobieski, the Polish Great General who, having become king of Poland, would go down in history as the defensor fidei par excellence for having freed Vienna from the siege of the Turks in 1683.

2. The candidacy of Rinaldo d'Este

Therefore, as already anticipated, in November 1673, when Cardinal Francesco Barberini was a man of 77, the young sovereign Michał Korybut Wiśniowiecki unexpectedly died in Poland, opening an *interregnum* that would have led to the election of a new sovereign. Moreover, it should be pointed out that the *interregnum* was always a politically very uncertain and complex moment for the kingdom because it placed Poland at the centre of the interests of the neighbouring powers, all interested in favouring the election of its candidate on the throne of Warsaw.

The Polish *Res Publica* had experienced the same situation just four years earlier, in the two years 1668/69, during the *interregnum* that had brought Wiśniowiecki himself to the throne. Even then, the European chancelleries were activated, and numerous candidates, more or less valid, had presented themselves or had shown interest in the Polish crown. The Duke of Neuburg, a candidate, supported by the French court, and Charles V of Lorraine supported by the imperial one, stood out. The election of Wiśniowiecki, which took place on June 19, 1669, was sudden and unexpected for

mention the correspondence with the Polish kings and queens after 1644: Jan II Kazimierz Waza (1648-1668); Michał Korybut Wiśniowiecki (1669-1673), Eleonore Maria Josefa of Austria (1669-1673) and Jan III Sobieski (1674-1696): BAV, Barb. Lat. 2165; 6610; 6617; 6628. Cf. A. Boccolini, *Viaggio nel passato e nella memoria*, Cit., pp. 33, 74-75, 78, 96.

everyone. It made possible only thanks to the political intuition of the Vice-Chancellor of the Kingdom Andrzej Olszowski, who proposed the young Pole in the moment of maximum friction within the Election Diet, between the pro-French party and the pro-imperial party. As a proposal and a candidacy for mediation, Michał Korybut Wiśniowiecki was unanimously elected.

Now, on the death of the young sovereign, the political framework was practically identical, and numerous candidates aspired to the throne of Poland. In a letter sent on November 22, 1673, just ten days after the king's death⁹, the then nuncio to Poland Francesco Buonvisi¹⁰ informed the Secretariat of State – in the person of State's Secretary Cardinal Altieri – of the names that in various ways circulated at court as possible successors¹¹. At the beginning of the *interregnum*, the race to the throne boasted champions of the calibre of Frederick William Elector of Brandenburg, Fëdor Aleksevič, son of Tsar Alexei Michajlovič, and William of Orange-Nassau, stadtholder of the United Provinces and future sovereign of England. There were also several Italians – according to a long tradition of them candidates for the throne of Poland – including Cardinal Francesco Maria de' Medici, Luigi Tommaso-Amedeo di Savoia, Francesco II of Modena, and finally Alessandro Farnese.

Above all, and once again, the candidates supported by Paris and Vienna excelled, namely the same John William of Neuburg and Charles V of Lorraine. Now, however, there was a contrast compa-

⁹ BAV, Barb. Lat. 6377, *Avviso manoscritto*, Vienna 26 November 26 1673, f. 240r: «Da questa corte si è preso il lutto per la morte del Re di Polonia che fa tuttavia dubitare che possi nelle presenti congiunture cagionare gran torbidi in quel regno ove si sta per spedire di qua in diligenza il conte d'Ottingh appresso la Regina vedova con l'instruzioni».

¹⁰ On the apostolic nuncio: G. De Caro, *Francesco Buonvisi*, in DBI, ad vocem, vol. 15 (1972), pp. 319-325. A. Boccolini, *Un Lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo 2018). On his nunciature in Warsaw: F. Diaz and N. Carranza, *Francesco Buonvisi: Nunziatura a Varsavia*, 2 voll., Roma 1965.

¹¹ AAV, Segr. Stato. Polonia, vol. 89, *Francesco Buonvisi to Paluzzo Paluzzi-Altieri*, Warsaw 22 November 1673, ff. 556r-557r. Also: F. Diaz and N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I: 3 gennaio 1673 – 2 giugno 1674, Roma 1965, p. 392

red to the *interregnum* of 4 years earlier, if we consider that Louis XIV to see on the Polish throne his candidate had sent to Warsaw one of his best diplomats, the Bishop of Marseille, Janson Toussaint de Forbin, with a precise instruction: to favour the election of a candidate close to Paris, or in any case to avoid that a candidate dear to the emperor, who, at that moment, could count on the support in Warsaw of the widowed queen, Eleonore Maria Josefa of Austria, sister of Leopold I himself¹².

A long letter dated 10 December sent from Vienna reached Cardinal Francesco Barberini within this complex framework. This missive informed him of Wiśniowiecki's death and a possible candidacy for the Polish throne of his nephew Rinaldo d'Este. The sender of this letter was Galeazzo Gualdo Priorato, a knight of fortune, a man of letters, formerly in the service of several European courts, who was residing in Vienna as the Emperor's Historian. In this note, Priorato wrote to the Cardinal that:

Essendo morto il re di Polonia, si discorre in questa corte sopra chi potrebbe esser eletto tra li principi forastieri, parendo che i Polacchi non siano per esaltar più nazionali. Si nominano quelli che forsì pretendevano [...], e questi sono sin ora un figlio del Gran Duca di Moscovia, li duchi di Yorch, di Neuburg e di Angien, un marchese di Bada el principe di Lorena. Tutti hanno opposizioni gagliarde, chi per la religione chi per mancanza di danaro e chi per esser maritato, poichè si crede non sarà eletto alcuno che non sia libero acciò possa amogliarsi con la regina. Lorena viene stimato il più proprio se il zio volesse spender e non fosse opposto dalli partigiani di Francia. È però da sapersi che il duca suo zio, con quanti parla sempre, si lamenta e si cruccia per aver speso ottanta mille talleri nell'interregno passato, onde la di lui stitichezza non permetterà che più spenda e senza danaro è vana la pretensione. Discorrendo io con alcuni di questi signori, e sentendo nominarsi li sopradetti signori, dissi esservene uno che sarebbe più a proposito di tutti gl'altri, e per modo di discorso nominai il Serenissimo Signor Principe Rinaldo nepote di Vostra Eminenza descrivendo le qualificate condizioni di Sua Altezza così dell'animo come del corpo, di Casa Serenissima tanto cospicua, e con altre ragioni suggeritemi dalla divozione ereditaria verso i principi Estensi, co' quali tutti li miei antenati, et io stesso coltivo una ossequiosa servi-

¹² In general on the *interregnum* of 1674: G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità*, Viterbo 2000, pp. 117-169.

tù. A questo mio dire, hanno aperti le orecchie et ogn'uno entra nella mia opinione, onde stimo non difficile la riuscita quando il negozio sia maneggiato con sicurezza e conforme alla congiuntura nel che si richiede persona ben pratica. Ho scritto subito al detto Serenissimo Principe, con tutti quei ricordi ch'ho stimato propri, et ho stimato bene d'avvisarne subito ancora Vostra Eminenza, la quale quando vi assentirà so che può facilitar il tutto. Ho motivato a Sua Altezza che pigliando occasione d'andar vedendo i paesi, si porti in Fiandra e si abocchi occultamente col conte di Montereì, e di là vada in Polonia senza dimostrar d'aver pretensione alcuna, si faccia vedere a quei Senatori et alla Regina, e poi con scusa del suo ritorno in Italia arrivi qui a Vienna, dove in tal mente sarranno venute le risposte di Vostra Eminenza, e si prenderanno gli spedienti conforme i suoi comandi. Se gli Spagnoli vi concorreranno, averà più esso tutto il partito austriaco. E se succede che Vostra Eminenza metta in testa la corona di Polonia al nepote non vi saranno voci bastanti a immortalare le sue glorie in terra e nel cielo, mentre farà un beneficio sì grande alla cristianità. Io qui, come istoriografo dell'imperatore ho qualche accesso appresso le Loro Maestà et i Ministri, onde quando saprò l'intenzione dell'Eminenza Vostra mi applicherò con tutto lo spirito a sentirla. I Polacchi essendo vittoriosi de' Turchi si può creder che il re di Polonia sarà il propugnacolo della Cristianità con ogni più divoto ossequio mi umilio e mi protesto d'esser sempre di Vostra Eminenza¹³.

According to what Priorato wrote, the name of Rinaldo d'Este seemed to have aroused great curiosity and interest in his Viennese interlocutors, also because – he continued in the letter – a severe competitor had not yet been identified:

Ancora non s'è scoperto esservi alcun concorrente che ci dia fastidio e circa il principe di Lorena, ho veduto lettere che gli levano totalmente la speranza, e si crede che né meno concorrerà. Onde in tal caso si procurerà di aver favorevoli quei ch'erano per lui¹⁴.

¹³ BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 10 December 1673, ff. 1r-2r.

¹⁴ BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 4 March 1674, f. 10r. In reality, Rinaldo's candidacy was first proposed by Luigi Piccinardi, (former auditor of the nuncio Marescotti and who remained resident in Warsaw) in November 1673 with a letter to Francesco Barberini (BAV, Barb. Lat. 6659, *Giovanni Luigi Piccinardi to Francesco Barberini*, Warsaw 23 November 1673, f. 92r). It should be noted that Piccinardi had indicated the possibility of an Italian candidate already after the abdication of Jan II Kazimierz (1668),

Based on the information transmitted by Priorato, Barberini seizes the opportunity to see his nephew on the Polish throne, starting to work to encourage Rinaldo's candidacy and, why not, with his election to relaunch the fate of the same Barberini Family at an international level. Galeazzo Gualdo Priorato, for his part, and always from Vienna, never failed to send more and more detailed and precise information, confessing to the cardinal that he felt hopes grow for the success of the deal¹⁵.

Thanks to Galeazzo Gualdo Priorato, Vienna, therefore, becomes the privileged observatory for Barberini from which to conduct and observe the entire operation. The Viennese correspondent of our cardinal did not fail to report on the passage in that court of the numerous foreign ambassadors called to reach Warsaw. For example, he refers to the departure of the imperial representative sent to the Polish Election Diet or the passage to Vienna of the extraordinary envoy of the King of Spain:

Domani partirà il conte Taf¹⁶ irlandese inviato ambasciator da questo principe di Lorena con grandissimo equipaggio. Venerdì o sabato partirà don Pietro Ronchiglio inviato straordinario di Spagna¹⁷.

identifying in Alessandro Farnese. (ASP, *Carteggio Farnesiano Estero. Polonia*, vol. 119, *Giovanni Luigi Piccinardi to Ranuccio II Farnese*, Warsaw 26 November 1668, f. 253 r-v). Following Piccinardi's letter, Galeazzo Gualdo Priorato began to correspond with the Roman cardinal.

- ¹⁵ Priorato, always in contact with the cardinal, wrote that he felt the hopes grow «sempre maggiormente le mie speranze di buon esito all'affare» BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 11 March 1674, f. 13r.
- ¹⁶ Christoph Leopold Graf von Schaffgotsch [1623-1703] was the imperial ambassador in Poland to the widowed queen Eleonore Maria Josefa of Austria. On him: J. Krebs in *Allgemeine Deutsche Biographie*, ad vocem, vol. 30, Leipzig 1890, p. 541. *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, vol. I: 1648-1715, edited by L. von Bittner and L. Gross, Oldenburg-Berlin 1936; F. Diaz and N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. II: 6 giugno 1674 – 28 agosto 1675, Roma 1965, pp. 114, 126.
- ¹⁷ Ronquillo Briceño, Pedro [1630-1691], Spanish ambassador in Poland. See: J.M. Salado Santos in *Diccionario Biográfico Español*, ad vocem, vol. XLI, Madrid 2013, pp. 423-425. On his mission in Poland: R. Villa, *Misión Secreta del embajador Don Pedro Ronquillo, en Polonia narrada por él mismo (1674)*, in "Revista

Sono partiti e partiranno ancora altri, mandati da questa corte che farà il possibile per il detto di Lorena¹⁸.

From the imperial capital, it was now evident that all international diplomacy was active concerning the Polish election; for this reason, if the candidacy of the Italian Prince was to be successful, Priorato advised Barberini to act with great discretion and speed. Above all, there was the need for the young Rinaldo – in the meantime in London with his mother Lucrezia Barberini, for the marriage of Maria Beatrice d'Este with James II Stuart, King of England¹⁹ – to start working for his election. In this perspective, Priorato, and always informing the cardinal, had urged the young Prince to leave London to set off immediately, stopping off in the principal courts of Europe and finally reaching Warsaw. In the Polish capital, he could personally ascertain the situation, paying attention, however, to show no pretension to the throne for the moment:

Ho scritto subito al detto serenissimo principe, con tutti quei ricordi ch'ho stimato propri et ho stimato bene d'avvisarne subito ancora Vostra Eminenza, la quale quando vi assentirà so che può facilitar il tutto. Ho motivato che pigliando occasione d'andar vedendo i paesi, si porti in Fiandra e si abocchi occultamente col conte di Montereis e di là vada in Polonia senza dimostrar d'aver pretensione alcuna, si faccia vedere a quei senatori et alla regina e poi con scusa del suo ritorno in Italia arrivi qui a Vienna dove in tal mentre saranno venute le risposte di Vostra Eminenza e si prenderan gli spedienti conforme i suoi comandi. Se gli spagnuoli vi concorreranno, averà pur esso tutto il partito austriaco e se succede che Vostra Eminenza metta in testa la corona di Polonia al nepote, non vi saranno voci bastanti a immortalare le sue glorie in terra e nel cielo, mentre farà un beneficio grande alla cristianità²⁰.

Europea", n. 29: I/II (1874), pp. 329-335 and n. 30: I/II (1874), pp 371-380.

¹⁸ BAV, Barb. Lat. 6466, Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini, Vienna 25 March 1674, f. 21r-v.

¹⁹ Cf. *Il Matrimonio Reale di Maria di Modena. The Royal Wedding of Mary of Modena. Testi e immagini dell'Inghilterra (1674-1688)*, edited by R. Severi, Modena 1993.

²⁰ BAV, Barb. Lat. 6466, Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini, Vienna 10 December 1673, ff. 1r-2r. Galeazzo was so convinced of the need for Rinal-

Galeazzo was firmly convinced of the need to work outside diplomatic officialdom, a conviction that he immediately expressed to the Cardinal Barberini, knowing how the Poles disdain – at least formally – foreign “protection”, wanting to elect an utterly independent king²¹. For this reason, Rinaldo’s candidacy – like that of Wisniowiecki 4 years earlier – had to reveal itself at the right moment; moreover, it had to appear as a proposal for mediation before a Diet of Election, which, in all probability, would again be divided between the pro-French party and the pro-imperial one.

Moreover, Rinaldo’s candidacy could have all the characteristics to be understood as a proposal for mediation by the Poles and the European powers. It was appreciated in Vienna, where the candidacy was conceived, not disliked in Paris for dynastic reasons if we consider the kinship with the Prince himself and the Barberini family historically very close to France. In addition, the young man was also a bachelor and therefore could marry the widowed Polish queen. This latter factor could have proved decisive for Galeazzo also for the final election, since – he wrote to the cardinal – «si crede non sarà eletto alcuno che non sia libero acciò possa amogliarsi con la regina»²². Furthermore, Rinaldo was also the great-grandson of Pope Urban VIII, and this departure could certainly have favoured him in Poland: a kingdom that, perpetually at war against the infidels, absolutely needed the financial support of the Holy See.

The conditions for success seemed to be there, but the operation had to be handled with secrecy and great care. Both Galeazzo Gual-

do to go to Poland that he returned to the question just a few days later with Cardinal Barberini: «Si può però giudicar che se il Serenissimo Signor principe Rinaldo, sotto pretesto d’andar vedendo il paese, passasse a Varsavia, senza mostrar di pretendere, potrebbe incontrar buona fortuna, mentre sappiamo che la nazione italiana in Polonia è meglio vista dell’altre e che volendo i Polacchi uno di Casa Serenissima questo sarebbe a proposito». BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 24 December 1674, f. 4r-v.

²¹ As a great observer of “Polish affairs”, Priorato had expressly written that «i Polacchi non sogliono aderire alle protezioni d’alcun principe, volendo il loro re indipendente da ognuno». BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 10 December 1673, ff. 1r-2r.

²² BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 10 December 1673, ff. 1r-2r.

do Priorato and Barberini himself were aware of this.

In Vienna, expressly, the historian had declared himself ready to go personally to Warsaw under the pretext of obtaining information for his *Historia*²³ but in reality to probe the situation. However, this proposal would have fallen unheard since Modena would have chosen the path of officialdom by sending a mission led by Alessandro Bellentani da Carpi²⁴, providing him with precise instructions²⁵. In Rome, however, the Cardinal had sensed the need to find a person who could work locally and mediate between the various forces within the Election Diet. For this reason, Barberini immediately got in touch with the apostolic nuncio in Warsaw, Francesco Buonvisi. Close contacts evidenced by the correspondence between the two and today still kept in the Vatican Apostolic Library²⁶: an exchange of letters – as Platania observed – “outside the official”²⁷ and which directly involved the figure of the nuncio in this operation.

In fact, for the plan imagined by Cardinal Barberini, Francesco Buonvisi himself could become the suitable pawn to work in the

²³ BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo to Francesco Barberini*, Vienna 25 February 1674, f. 9r-v. «arde nel mio cuore la brama del vantaggio alla Serenissima Casa d'Este alla quale vivo tanto fedele et obligato, se sarà stimato bene andarò anch'io a Varsavia col pretesto di pigliar informazione per l'Historia, con la quale occasione ho campo libero di trattar con quei senatori e di esplorare destramente le loro intenzioni o tutto comunicar al padre che si maneggerà col nunzio. Io ho qualche adito appresso il vescovo di Cracovia, quello di Culma, li due fratelli Pazzi, uno gran generale e l'altro gran cancelliere di Lituania e con li Lubomirski et altri che ho onorati con la mia penna nell'Historia e stimo che mi vederebbero volentieri».

²⁴ A Dominican, he had been an auditor of the nuncio in Poland Antonio Pignatelli, future Innocent XII. Cf. *Repertorium*, Cit., vol. I, p. 334; F.F. De Daugnon, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, Crema 1905, vol. II, pp. 66-68; G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*, Roma 1989, pp. 17-20.

²⁵ ASM, *Cancelleria Ducale: Ambasciatori, Agenti e Corrispondenti all'estero. Polonia*, busta 4/34, *Istruzioni per il signor conte Alessandro Bellentani spedito in Polonia li 28 febbraio 1674, all'occasione dell'elezione del re e trattativa per il signor principe Rinaldo*, ff. 1r-8r.

²⁶ BAV, Barb. Lat. 6660 *Lettere di Francesco Buonvisi di Lucca, nunzio in Polonia, scritte da Varsavia al cardinale Francesco Barberini dal 13 marzo 1673 al 7 agosto 1675*, ff. 116r-146r.

²⁷ G. Platania, *Rzeczpospolita*, Cit., p. 134

background and secret, to progressively favour Rinaldo's candidacy with the great magnates of the kingdom, proposing to the Poles the figure of the Modenese prince at the opportune moment.

An ideal strategy that, however, created great difficulty for Buonvisi, to whom – it should be emphasized – the pontiff had provided a precise instruction, namely of keeping himself as impartial as possible to not displease the other candidates and favour, at the same time and above all, the election of a Catholic candidate. For the nuncio, it was a situation of great embarrassment. While responding with great cordiality to the Roman cardinal, he asked Barberini if it was not appropriate to have special orders from the Secretary of State, Cardinal Altieri. Specifically, Buonvisi wrote to Barberini if it had not been:

necessario che mi sia dato qualche arbitrio dal signor cardinale Altieri perché mi comanda strettamente che io insista solo nell'elezione di un re cattolico et d'astenermi da ogni pratica per non rendermi sospetto. E vorrei unire l'ossequio dovuto a Vostra Eminenza con la puntualità nell'eseguire i miei ordini et a Vostra Eminenza non manca autorità per pristinarmeli et in tal caso adempirò con efficacia le mie obbligazioni verso Sua. Altezza Serenissima²⁸.

The uneasiness felt by Buonvisi in this contingency, divided between Barberini's request and the will of Cardinal Altieri, was such as to induce him to request the return to Italy, or in any case, the passage to another nunciature.

Buonvisi did not fail to assure his willingness to support Barberini's project despite these initial hesitations²⁹. However, the attitude of the apostolic nuncio around the "Italian business" would have been marked by the utmost caution and prudence, also suggested by personal opportunism. Indeed, if he was aware of the need to maintain a solid relationship with Francesco Barberini, given an imminent conclave for the election to the papal throne of his uncle Car-

²⁸ BAV, Barb. Lat. 6660, *Francesco Buonvisi to Francesco Barberini*, Warsaw 7 February 1674, f. 124r-v.

²⁹ BAV, Barb. Lat. 6660, *Francesco Buonvisi to Francesco Barberini*, Warsaw 6 December 1673, f. 119r-v.

dinal Girolamo Buonvisi³⁰, he knew his primary duties as apostolic nuncio during the interregnum. Above all, he had to maintain “official” relations with the rest of the representatives sent to Poland by the European chancelleries, to avoid irritating the Polish magnates by proposing them a candidate almost as if it were an imposition³¹, finally he had to carry out the Secretary of State’s orders³².

Thus, as Galeazzo Gualdo Priorato da Vienna had done several times, the nuncio from Warsaw also suggested absolute secrecy and caution. Buonvisi then warned Barberini of a further aspect that should not be underestimated with the possibility of directly observing the dynamics. In particular, the greed and great appetite of the magnate nobility, more interested in safeguarding their particular interests than those of the *Rzeczpospolita*, because – he wrote –:

[...] nelle presenti angustie vogliono sapere concretamente che danari si darà per pagare l'esercito e di quali assegnamenti continui potrà far capitare il nuovo re, perché se bene di questo non parla la Repubblica, vi è l'interesse di molti grandi che hanno preso in affitto l'economie regie e pagano solo quel tanto che vogliono, onde temono che un principe povero, tenti di recuperare il suo per il necessario mantenimento, per non ridursi alle miserie passate dal re Michele che non aveva da vivere³³.

³⁰ Buonvisi knew very well how much power Cardinal Barberini still had within the *Sacro Collegio Cardinalizio* and how many cardinals were his adherents. For this, he did not want to deny help to Francis, with the danger of “disgusting” the cardinals linked to him, who on the occasion of *Sede Vacante*, could have opposed “his uncle not reaching the papacy” [«suo zio non arrivasse al papato»]. BAV, Barb. Lat. 6410, *Avvisi di Roma del 9 dicembre 1673*, ff. 367r-368v.

³¹ Fort this reason he wrote to Cardinal Barberini that «circa poi il modo di operare, mi prescrivono molte cautele per non offendere chi era prima ricorso agli istessi officii e non averglieli negati, non vorrebbero che apparisse che gli avessero ordinati per altri, onde non posso fare tutti quei passi che vorrei in ordine al mio ossequio verso di Vostra Eminenza incominci le cose nella forma che li fu accennato, bisognando seguitare lo stile». BAV, Barb. Lat. 6660, *Francesco Buonvisi to Francesco Barberini*, Warsaw 21 March 1674, f. 126r.

³² In December 1673, an *Avviso Manoscritto* circulated in Rome reported the instructions «mandate a monsignor Bonvisi nunzio in Polonia sopra l'elezione del nuovo re sono che egli procuri portare a quel soglio il principe Carlo di Lorena». BAV, Barb. Lat. 6410, *Avvisi di Roma 9 dicembre 1673*, ff. 367r-368v.

³³ BAV, Barb. Lat. 6660, *Francesco Buonvisi to Francesco Barberini*, Warsaw 7 Feb-

Therefore, the obstacles had a political and diplomatic nature but also economic. It was necessary to present a candidate who was economically independent in the eyes of the Poles and did not burden the state treasury more than necessary.

Faced with this difficulty, Barberini did not lose heart. On the contrary, he summoned all the supporters of the Modenese's candidacy.

The cardinal himself decided to commit part of his patrimony, inviting Lucrezia³⁴, mother of Rinaldo, and the other nephew, Maffeo Barberini, Prince of Palestrina³⁵, to do the same.

A strategy that had found the support of the banker Stefano Pallavicini, Prince of Galliciano, who had declared himself not only willing to advance part of the sum (217,000 Polish florins) to be sent to Poland but also to act as guarantor for the entire financial operation³⁶.

On 29 May 1674, Barberini collected 250,000 *scudi*, which would have been joined by some sums offered to him by Marquis Nuñez Sanchez, who had declared that he wanted to favour him in this complex operation through «gl'amici e corrispondenti suoi

ruary 1674, f. 124r-v.

³⁴ Lucrezia Barberini [1628-1699], daughter of Taddeo and Anna Colonna, and granddaughter of Cardinal Francesco Barberini, in 1653, she married the Duke of Modena Francesco I. Cf., G. Biondi in DBI, ad vocem, vol. 66 (2006): [https://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-barberini-duchessa-di-modena_%28Dizionario-Biografico%29/].

³⁵ Barberini Maffeo [1631-1685], the second prince of Palestrina, had married 12-year-old Olimpia Giustiniani [15 June 1653], nephew of the homonymous sister-in-law of Pope Innocent X. Maffeo was a secondary figure within the family, very close to his uncle Francesco. Cf. P. Pecchiai, *I Barberini*, Roma 1959, pp. 93-94.

³⁶ In Krakow or Warsaw, the sum would have been available to the nuncio or the bishop of Krakow: it would be used by them according to the orders of Rinaldo. The money would be given to «monsignor nunzio et a monsignor vescovo di Cracovia Congiuntamente ogni volta che dal signor principe Rinaldo d'Este sia stato ordine di fare tal pagamento». BAV, Barb. Lat. 7411, *Minuta di lettera di Francesco Barberini a Francesco Buonvisi*, Rome 28 April 1674, f. 49r-v. In May, after thanking the nuncio for his constant interest, Barberini reassured him that he was doing everything possible to find the necessary money. BAV, Barb. Lat. 7411, *Minuta di lettera di Francesco Barberini a Francesco Buonvisi*, Rome 12 May 1674, f. 28r-v.

in quelle piazze [=Venice and Vienna] acciocché possino attestare d'aver pronto detto danaro per sborsarlo in caso di bisogno a chi occorrerà»³⁷.

As Platania writes, however, the minimum objective was to raise at least 3 million florins and, for the moment, it was still a long way off.

Barberini was forced to intensify his efforts in this regard, calling on the whole family to collect money. In particular, he reproached and urged the young Rinaldo to commit himself more personally, even suggesting pledging his possessions in Venice or Genoa:

[...] l'obligazione da me e dal signor principe di Palestrina mio nipote, e per rilievo nostro si obligheranno li beni del ferrarese e di Roma spettanti alla Serenissima Casa in conformità de' recapiti suddetti e la dote di Madama non si obligherà solo che per la metà. Vostra Altezza deve però procurare d'aiutarsi per il resto del denaro che manca, con l'impegno delle gioie in Venezia o con Genova, dove per facilità dell'effetto il padre Galeno ha date due lettere l'una diretta al marchese Balsi e l'altra al signor Durazzi³⁸.

On the sidelines of this scenario, the figure of Lucrezia Barberini becomes interesting. Although she declared herself willing to do everything to benefit and favour the cause of her son, the young man's mother was prey to doubts and fears about the future that would await her and her son once Rinaldo was elected king of Poland. We can directly testify these fears and anxieties in the correspondence exchanged with her uncle Francesco Barberini in these agitated moments.

l'umilissima lettera di Vostra Eminenza circa l'affare di Polonia, sopra di che dico che l'affetto che io devo e porto a Rinaldo non poi essere maggiore onde volentieri per i suoi vantaggi mi spoglierei non solo di parte ma di tutta la mia dote, devo pero considerare che mi priverei d'ogni mio avere, onde prima di risolvere cosa alcuna desidero sapere che diventerebbe di me, se anderei con mio figlio. Quanto alla

³⁷ BAV, Barb. Lat. 7411, *Minuta di lettera di Francesco Barberini a Nuñez Sanchez*, Albano 29 May 1674, f. 30r-v.

³⁸ BAV, Barb. Lat. 7411, *Minuta di lettera di Francesco Barberini a Rinaldo d'Este*, Rome 30 May 1674, f. 23r-v.

mia volontà, certo che vorrei andar seco, perché benché non cessi in me la brama di ritirarmi, posso farlo colà nell'istessa forma che volevo farlo in questi paesi e star vicina a mio figlio, che Vostra Eminenza sa bene che quando ho trattato di ritirarmi ho sempre detto che averci caro farlo vicino a mio figliolo o in questa città o altrove, che ero sempre in Italia non molto lontana da mio figliolo. Qui dopo la partenza di Rinaldo non mi parerebbe dovere che io dassi incomodo a questa Casa, né io voglio star senza mio figlio, dal quale son risoluta non slontanarmi mai, ma seguirlo sempre tanto nelle fortune quanto nelle disgrazie. Questi sono li miei sentimenti che li espongo riverentemente a Vostra Eminenza al quale professorò sempre il divoto e cordiale ossequio che per tanti rispetti gli devo³⁹.

Or Lucrezia actively participated in the financial operation despite her doubts by selling her jewels and mortgaging her dowry. While carrying out everything her uncle, the cardinal, had ordered her⁴⁰, the woman continued to wonder how much chance it would have had Rinaldo's candidacy.

Furthermore, at least at the beginning of May 1674, there was still the possibility of the Modenese Prince's election. European diplomacy was having severe difficulties identifying a person who could try to garner a majority, and then the unanimity, of the votes to the election diet.

A general trust had been generated around the name of Rinaldo, which had grown with the very secret mission led by Giovanni Luigi Piccinardi – Prince Alexander Lubomirski's *segretario particolare* –, who had been sent to Modena to test and evaluate the skills and qualities of the young man's candidacy. Barberini had learned about a mission through correspondence with the Benedictine Vitale Ter-

³⁹ BAV, Barb. Lat. 7417, *Lucrezia Barberini to Francesco Barberini*, Modena 6 April 1674, f. 95r-v

⁴⁰ BAV, Barb. Lat. 7417, *Lucrezia Barberini to Francesco Barberini*, Modena 26 May 1674, f. 988r. In a letter dated 14 April, Francesco Barberini had already invited his niece to sacrifice everything due to Rinaldo's success [«sagrificare tutto per stabilirgli la sua fortuna»]. BAV, Barb. Lat. 7411, *Minuta di lettera di Francesco Barberini a Lucrezia Barberini*, Rome 14 April 1674, ff. 59r-60r. On May 30, the cardinal informed Lucrezia that he had reached the sum of 250,000 Roman scudi and thanked her for having so generously contributed to finding the necessary money for the Polish negozio. BAV, Barb. Lat. 7411, *Minuta di lettera di Francesco Barberini a Lucrezia Barberini*, Rome 30 May 1674, f. 31r.

rarossa, Rinaldo's teacher and confessor. According to the monk, Piccinardi had specific tasks such as gathering information on the young man, understanding the strategies adopted by the court of Modena regarding the candidacy, and, finally, asking for a portrait of the young prince be delivered to the widowed queen⁴¹.

However, Rinaldo's affair would prove to be a massive and sudden failure despite the enormous expectations. While diplomacy between Rome-Modena-Vienna and Poland was taking its course, the candidacy of Jan Sobieski had emerged within the Kingdom, acquiring more and more strength and credibility. Faced with such a figure who, despite being the head of the pro-French party, was known as the Great General who had defeated the Turks at Cochin in the same days when Wisniowiecki died, the Polish voters converged their consensus on Jan Sobieski. On 21 May 1674, the *Rzeczpospolita* had a new king.

As already noted by many historians, the election of Sobieski was possible thanks to the diplomatic efforts of the ambassador of Louis XIV. French diplomacy, sensing the failure of the Duke of Neuburg's candidacy, had decided to change strategy and support the head of the pro-French party. A delicate and patient diplomatic action flanked by a considerable outlay of money that the Paris court had made available for Sobieski's candidacy.

The Dominican Bellentani, the Modenese envoy who should have promoted the person of Rinaldo d'Este in Poland, has left a succinct but incisive description of the newly elected to explain why the election of Sobieski was inevitable. Almost in defence of his diplomatic failure, the friar presented Sobieski as a stubborn, skilful, intelligent and, not least, lucky man:

⁴¹ Terrarossa himself, Rinaldo's confessor, confirmed to Cardinal Barberini the good chances regarding the election of his nephew: «tutti i concorrenti o nominati alla corona, hanno gravissima opposizione, eccetto che il signor principe Rinaldo. In questo signore giudica che si ritrovino tutti i requisiti desiderati da quella Repubblica che vorria eleggere un re giovane, di gran spirito, d'elevato talento, d'ottimi costumi e di purità riguardevole, condizioni tutte che mirabilmente campeggiano nella persona adorata di questo Serenissimo Principe». BAV, Barb. Lat. 7420, *Vitale Terrarossa to Francesco Barberini*, Modena 28 February 1674, f. 54r-55v.

Aveva pochi pari nell'intelligenza e nel valore, ma è così circospetto et irresoluto che le sue consulte riescono lunghe e talvolta giunto sin sopra la porta dell'impresе, non ha voluto entrare, ancorché chiaramente non si vedessero ostacoli capaci di ributtarlo. Se poi si mette veramente sul piede d' eseguire, sa fare le parti di prudente e di valoroso et in ciò la fortuna l'ha secondato con i più prosperi successi. Ama assai l'applauso popolare, ne gode abbondantemente, ma egli se lo figura ancor maggiore. Il suo portamento è di uomo altiero, ma il parlare assai cortese⁴².

On the other hand, from the imperial capital, Galeazzo knew very well whom to blame for the failure of the entire operation. In his opinion, the decision of the Modena Court to send Bellentani – much esteemed by Rinaldo and chosen to represent him in Warsaw – had turned out to be a great strategic mistake. He, in fact, still did not understand the reasons why a character of poor diplomatic qualities and common lineage had been assigned to such a delicate mission.

However, even for Priorato, the election of Sobieski represented an evident French victory. A success due not only to Diplomacy but also – he wrote to Barberini – to solid economic support with a significant outlay of money. In fact, there was a rumor that the bishop of Marseille «ambasciatore di Francia gli abbia portato rimesse di 800 mille scudi, con altre speranze il tutto a fine che seguisse la elezione o di lui o d'altro soggetto meritato per escluder la regina austriaca»⁴³.

Reading the correspondence between Priorato and Barberini, however, other responsibilities for the failure of the operation emerge. As Platania writes, the slowness and uncertainty of the court of Modena in giving specific directives and orders to their agents or in sending the requested money without delay were decisive for the failure of Rinaldo's candidacy⁴⁴.

⁴² BAV, Barb. Lat. 7411, *Elenco e relazioni sui primi personaggi del regno*, f. 14r-v.

⁴³ BAV, Barb. Lat. 6466, *Galeazzo Gualdo Priorato to Francesco Barberini*, Vienna 24 April 1674, ff. 27r-31v; G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, Cit., p. 52.

⁴⁴ ASM, *Dispacci*, b. 4, 34/20, *Alessandro Bellentani to Rinaldo d'Este*, Warsaw 2 May 1674, ff. 1r-2r. G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, Cit., pp. 57-58.

3. Conclusion

In the end, the candidacy of the Italian prince did not have the results that Barberini expected. The Diet of Election chose the most opportune and suitable candidate: Jan Sobieski, who did not even have time to be crowned; he was forced to organize the army to block yet another Turkish attempt to penetrate the southern borders of the Kingdom.

Rinaldo, who perhaps had never taken his candidacy seriously, had to live his carefree life in London with his nephew recently married to James Stuart in the following months. Later, his life would take other paths: first appointed cardinal by Pope Innocent XI Odescalchi in the consistory of 2 September 1686 and subsequently called to the government of the duchy of Modena, which remained vacant and without heirs upon the death of his nephew Francesco.

Barberini had to resume his own life, almost as if nothing had happened, congratulating the newly elected and living the last years of his life dedicating himself to his beloved letters.

To see the destinies of the Barberini family intertwine again with those of Poland, we would have to wait until 1681 or the appointment of Carlo Barberini as Cardinal Protector of Poland. An appointment which Uncle Francesco, who died just two years earlier in 1679, could not congratulate.

CARLO BARBERINI E L'EUROPA DI CENTRO

1.

Le vicende connesse alla famiglia Barberini s'intrecciano con la storia dell'Europa di centro in modo assai minore rispetto ai più serrati rapporti intercorsi con l'Europa continentale e/o con l'Italia. Ciononostante, tra Cinque e Seicento ci sono stati momenti nei quali la famiglia ha avuto relazioni con l'est europeo: da Raffaello Barberini, mercante fiorentino, che si spinge ai piedi di Ivan IV Vasil'evič *Groznyj* [=il "Terribile"], al tentativo, senza successo, compiuto dal potente cardinale Francesco durante il *sejm* polacco del 1674 quando candida al trono dei Sarmati europei il nipote Rinaldo d'Este. Al contrario, in ambito strettamente diplomatico-religioso il ruolo dei Barberini è rappresentato da papa Urbano VIII che tiene rapporti con la corte di Varsavia inviando durante il suo lungo pontificato [1623-1644] quattro rappresentanti (Giovanni Battista Lancillotti, Antonio Santacroce, Orazio Visconti e Mario Filonardi¹) con il compito di difendere gli interessi della chiesa di Roma in quel lontano regno considerato già in piena età tridentina un vero e proprio «*asylum haereticorum*»².

Il più vicino alle vicende riguardanti la *Rzeczpospolita* e, in generale all'Europa di centro, è tuttavia Carlo Barberini, scelto da Jan III Sobieski³ a ricoprire l'ufficio di cardinale protettore di Polonia a

¹ H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I: *De fontibus* [...], Romae 1990, pp. 250-258.

² S. Hozjusz, *Opera omnia*, Köln 1584, vol. II, p. 225.

³ BAV, Arch. Barb., Indice I, 610, *Lettera originale del re Giovanni III di Polonia scritta da Varsavia l'ultimo di aprile 1681 al Signor Cardinale Carlo Barberini con la quale dichiara l'Eminenza Vostra Protettore del Regno, vacante per la morte del Cardinale Vidoni*, ff. n.n.

partire dal mese di aprile 1681 fino alla sua morte [1704]⁴.

Su di lui, il conte Orazio d'Elci, insigne arcade e pungente penna, scrive nel "medaglione" tracciato in occasione del conclave del 1700, che è di taglia piccola, profondamente religioso che si fa notare per «l'anticaglia nel vestire», flemmatico nel modo di agire, balbuziente fin dalla tenera età e «di corta vista»: limiti che gli tolgono quella «venerazione che per tanti altri rispetti gli compete»⁵.

Se difetta nel fisico, nondimeno è un incallito grafomane, vista la quantità di lettere mandate e ricevute da vari residenti nelle capitali d'Europa e/o nella stessa *Rzeczpospolita*. Grazie a questa corrispondenza ricostruiamo nel dettaglio i rapporti politici, diplomatici e militari di quest'area chiamata dagli addetti ai lavori: Europa di centro. Materiale conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana dove ha trovato posto anche l'archivio della famiglia e la biblioteca privata dei Barberini acquistata nel 1902 da papa Leone XIII che consta all'incirca di 10.652 manoscritti, di molteplici carteggi tra componenti la famiglia e personaggi europei e di 31.671 stampati di vario genere.

Agli innumerevoli manoscritti latini, greci, orientali, va aggiunta la serie "Carteggi Diplomatici", vasta raccolta di indiscussa rilevanza storica, i cui volumi, sono suddivisi in sezioni: Polonia, Malta, Baviera, Lorena, Fiandra, Paesi Bassi, Germania ecc. Per quanto riguarda la *Rzeczpospolita*, in relazione al ruolo di protettore tenuto da Carlo, ho riunito per chiarezza in cinque gruppi le persone che hanno comunicato con il protettore:

- 1) *Italiani residenti nel regno con vari incarichi;*
- 2) *Polacchi residenti nel regno nei diversi ruoli;*
- 3) *Residenti e/o Agenti di Polonia in alcune corti europee;*

⁴ «Pieno d'anni e di meriti, dopo lunga infirmità ha reso questa mattina l'anima al Creatore il cardinale Carlo Barberini lasciando una gloriosa eredità di buona fama oltre le ricche rendite Ecclesiastiche rassegnate con indulto Apostolico al cardinale suo nipote e parte devoluta alla Dataria. C'era il medemo di 73 anni di cui 52 di cardinalato». BNVE, *Fondo Avvisi Marescotti*, vol. IV, Roma 11 ottobre 1704, ff. 374v-375r.

⁵ BAV, Vat. Lat. 7440, *Orazio d'Elci, Vita di Innocenzo XII e dei cardinali viventi nell'ultimo anno del suo pontificato e relazione della Corte Romana [...]*, ff. 70v-73v.

- 4) *Corrispondenti italiani legati alla Polonia a vario titolo;*
- 5) *Nunzi Apostolici in Polonia.*

La reciprocità di missive si snoda dal centro alla periferia e dalla periferia al centro. Lettere in “piano” o “cifrate”, avvisi manoscritti, varie annotazioni, appunti inoltrati a Roma presso la cancelleria del protettore e da qui rispedite al mittente. Uno scambio che definirei a raggiera, come è evidente nel grafico che segue:



Schema che si applica allo scambio di lettere tenuto tra il protettore ed alcuni rappresentanti del governo di Varsavia tra cui l'abate Vincenzo Dini a Madrid (che copre anche Lisbona, capitale portoghese), Francesco Mollo ad Amsterdam, Ottavio de Tassis a Venezia, Pier Luigi Ruytz residente a Roma, Giovanni Battista Romanini, ed ancora Antonio Colletti, residente del re di Polonia a Vienna per gli anni 1681-1684, infine il lucchese Tommaso Talenti, fedele esecutore delle direttive regie e convinto sostenitore del ruolo politico-militare al quale Jan Sobieski è chiamato con l'assunzione della corona.

Seguendo attentamente la vita del lucchese e inserendola negli avvenimenti storici del regno dei Sarmati europei, soprattutto

leggendo la corrispondenza inviata e ricevuta (pubblicata solo in parte⁶), si ha un quadro chiaro di alcuni avvenimenti fondamentali riguardanti la *Rzeczpospolita*, regno al centro di complessi intrecci politico-militari accaduti in questa particolare area geo-politica.

Tra i tanti momenti cruciali, ho fermato il mio interesse sulla lega santa polacco-imperiale, intesa auspicata con forza da papa Innocenzo XI Odescalchi che vede⁷, nella politica espansionistica di Mehmed IV Advij e del suo Gran Visir, Kara Mustafâ, una seria minaccia al cuore del continente con l'obiettivo di correre «a Roma a fare di San Pietro le scuderie del Sultano»⁸.

Un accordo, quello della lega santa, che passa da "offensivo" a "difensivo" e che viene raggiunto dopo esacerbanti pressioni esercitate da Nicolas Marie Vitry de l'Hospital, ambasciatore francese a Varsavia, il quale, con vari stratagemmi, maneggi, e in particolare con la corruzione, blocca a più riprese la felice conclusione dell'accordo⁹. Ad ostacolare ancor più il negozio arriva lo scandalo delle compromettenti lettere scambiate da Jan Andrzej Morsztyn, personalità influente perchè capo del partito filo francese e gran tesoriere di Corte, con il governo di Versailles e/o quelle – come dubita Talenti – ricambiate dallo stesso Morsztyn con l'elettore del Brandeburgo da

⁶ Manca, infatti, la corrispondenza inviata dal protettore al segretario di Sobieski. È ancora del tutto inedita la parte di lettere inviate da Barberini a Talenti. cfr. G. Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti, segretario intimo del Re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo 2004; Id., *Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, in *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2018, pp. 177-198.

⁷ G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, in "XVII Siècle", numero monografico: *La reconquête catholique en Europe centrale*, 50/2 avril-juin (1998), pp. 247-276.

⁸ L. von Pastor, *Storia dei Papi [...]*, Roma 1962, vol. XIV/II, p. 30.

⁹ «Porto umilissimo avviso a Vostra Eminenza come la dieta non è niente più avanzata di quello era mercordì passato, mentre altro non fanno che perdere il tempo in continue dispute procurando ogni provincia di restar esente il più che può dal peso delle contribuzioni per il mantenimento delli soldati da levarsi, onde oggi che di nuovo finisce il termine, converrà prolungarla anche per qualche giorno e così ci avviciniamo a Pasqua». BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 7 aprile 1683, f. 257r.

sempre contrario ad un avvicinamento all'imperatore¹⁰.

Un preoccupante incidente che mette in grave difficoltà le mire dinastiche di Sobieski, ma che allarma anche la Santa Sede la quale vede sfumare un'occasione irripetibile per colpire definitivamente l'acerrimo nemico della cristianità. Un fatto di tali proporzioni da essere prontamente riferito da Talenti al protettore in un *post scriptum* messo in cifra per sottolineare, se mai c'era bisogno, la riservatezza del contenuto¹¹.

Sobieski corre ai ripari, e obbliga Morstyn a presentare il prima possibile le sue dimissioni dalla carica di Gran Tesoriere, strappandogli contestualmente la promessa che non avrebbe disturbato i lavori del *sejm*. Inoltre è intimato al reo di consegnare entro otto settimane dalla data del 24 marzo, il cifrario in suo possesso affinché, scrive questa volta il nunzio Opizio Pallavicini, si possa decrittare «la parte di lettera che anco non è venuta a notizia»¹².

Chiusa favorevolmente la questione, gli animi tornano ad applicarsi «alle cose pubbliche», secondo le continue istanze che fa monsignor Pallavicini in nome e per conto del papa, nonché quelle «dei Plenipotenziari di Cesare» preoccupati del procedere dei colloqui.

Una laboriosa attività premiata il 31 marzo 1683 con la sottoscrizione dell'accordo tra Jan III Sobieski e Karl Ferdinand Wallenstein, rappresentante straordinario dell'imperatore¹³. Un compromesso in-

¹⁰ Il protettore risponde a Talenti assicurando di essere venuto a conoscenza «che in quella dieta erano nate commozioni per molte lettere intercette e pubblicamente lette di corrispondenza straniera di molti Signori Polacchi per il rompimento della Dieta et impedimento della Lega coll'Imperatore, per il che della medesima dieta si era determinato di procedere criminalmente contro il Gran Tesoriere Morstyn». BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Santa Marinella 27 marzo 1683, f. 60r-v.

¹¹ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 10 marzo 1683, f. 246r.

¹² AAV, Segr. Stato. Polonia, vol. 101, *Foglio a parte mandato con la corrispondenza di Opizio Pallavicini*, Varsavia 24 marzo 1683, f. 123r-v.

¹³ Il protettore, appresa la buona notizia, scrive a Talenti congratulandosi con il sovrano polacco al quale riconosce quanto «gravosa et obligante è stata la proposizione che ha fatta fare Sua Maestà nella [...] per la Lega con Cesare che non solo permetterà il ritiro dell'esercito austriaco in cotesto Regno, ma che Sua Maestà in persona anderà co' suoi eserciti e sotto Vienna e più inanzi se bisognerà. Questa dichiarazione servirà per far riconoscere il buon animo della Maestà

dispensabile alla comune strategia anti-ottomana che tuttavia necessita, per una piena validità, della ratifica da parte del *sejm* polacco convocato a tale scopo dal 4 al 15 aprile:

Se la Dieta avrà avuto quel felice esito che qui tanto si desidera, e resterà così stabilita la lega fatta coll'Imperatore, io non mancherò di far le parti che devo, come non ho mancato di farle sin qui rappresentando le minacce et i gran preparamenti del Turco per conseguir qualche sollecito di cui è ripiena la volontà di Sua Beatitudine, ma le miserie correnti cagionano che non poco stia afflitta per non poter far tutto quel che vorrebbe, essendo verissimo quanto ha rappresentato a Vostra Signoria Monsignor Nunzio che quanto Sua Santità abbonda di affetto verso Sua Maestà e cotesto regno, altrettanto è scarso l'erario della Sede Apostolica. Io non dubito che Monsignor Nunzio scriverà tutto per il suo proprio zelo et io non mancherò di essere unito nei medesimi sentimenti. Onde non si abbia a ritardare alla Cristianità quel bene che sommamente spera dal generoso braccio di cotesto invito re verso di cui sono rivolte tutte le benedizioni per le dichiarazioni sin qui fatte e per le operazioni istradate alle quali si prega Dio di dar l'ultima mano colla total conclusione della Dieta e della Lega, et a Vostra Signoria prego Dio perfette felicità¹⁴.

A guardare bene l'operazione condotta da Sobieski è riuscita solo a metà. Resta da superare lo scoglio maggiore, in altre parole il corale assenso del *sejm* che era in parte controllato dal partito filo-francese che si opponeva ad ogni favorevole soluzione. Uno stato di cose che rattrista Talenti, il quale scrive direttamente al protettore auspicando una generale concordia verso cui, tuttavia, sembra non crederci lui stesso:

Circa a ciò chi sapeva sperare dell'esito di questa dieta, non posso dirle assicuramente all'Eminenza Vostra perché mancano dei senatori e forse questi che per anche non sono venuti ancora sono i più contrari all'esito felice di essa. Il [palatino di Posnania, quello che per aderire a Brandemburgo ruppe la dieta passata, e piaccia a Dio che anche al presente non faccia l'istesso], poiché sento che sono passate

Sua anche che la Dieta sortisce diverso fine da quello si spera, ma prego Dio che non faccia succeder così per il danno della Cristianità e per l'afflizione che ne proverebbe Nostro Signore e Sua Maestà medesima». BAV, Barb. Lat. 6650, Carlo Barberini a Tommaso Talenti, Santa Marinella 4 aprile 1683, f. 61v.

¹⁴ BAV, Barb. Lat. 6650, Carlo Barberini a Tommaso Talenti, Roma 16 aprile 1683, f. 62r-v.

diverse conferenze tra [esso e l'ambasciatore di Brendemburgo]. Da ciò Vostra Eminenza si degni connotare l'infelicità della Polonia che per qualche [interesse si scordano la Patria e la fede per aderire ad un principe calvino]¹⁵.

Infatti, in modo del tutto prevedibile, nei giorni del *sejm* si scatena il caos in aula con furiose discussioni tra favorevoli e contrari (in quest'ultimo caso la maggioranza degli aventi diritto al voto) alla lega con gli imperiali. Talenti, sempre presente al fianco del sovrano, registra ogni accadimento per riferirlo poi al protettore al quale ripete, quasi ossessivamente, quanto impegno Sobieski abbia profuso affinché si arrivi al tanto auspicato obiettivo. L'opinione che si registra tra i vari magnati è così fluttuante che sembra non si trovi un punto comune in grado di portare l'intera assemblea a prendere una decisione. Il segretario regio è piuttosto sconcertato nel constatare che «altro non fanno che perdere il tempo in continue dispute procurando ogni provincia di restar esente il più che può dal peso delle contribuzioni per il mantenimento delli soldati da levarsi». Unica concessione, che il sovrano riesce a strappare al *sejm*, è di prolungare i lavori per alcuni giorni sebbene, scrive ancora una volta Talenti, ci «avviciniamo a Pasqua»¹⁶.

Intanto i due schieramenti si contrappongono con forza senza prevalere uno sull'altro e questo mette in grave difficoltà la mediazione esercitata da Sobieski che, a detta di Talenti, «fa miracoli a resistere dopo tanto tempo alle fatiche et applicazioni che soffre per il buon esito della dieta»¹⁷.

Da una parte c'è il Vitry¹⁸, sostenuto dal brandenburghese

¹⁵ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 28 febbraio 1683, f. 239v.

¹⁶ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 7 aprile 1683, f. 257r-v.

¹⁷ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 14 aprile 1683, f. 261v.

¹⁸ Anche Barberini è seccato dal comportamento dei francesi in questa partita. A Talenti che l'ha informato «che costì si faccia tanta pratica peer romper la Dieta per non far seguir la Lega coll'imperatore», scrive che è sua premura far conoscere al papa quanto accade. Nella stessa lettera rimprovera, neppure non tanto velatamente, la politica francese che blocca ogni possibilità di accordo per

Krokov, che non cessa d'impedire con ogni mezzo il voto durante l'adunanza, dall'altro il nunzio pontificio Opizio Pallavicini, sollecitato da Roma, che presenta, come da istruzioni ricevute, i Brevi inviati da Innocenzo XI diretti al sovrano, ai vescovi del regno, all'Ordine dei Senatori ed Equestre. Ad ogni destinatario, il pontefice sollecita unità e ricorda che sono tutti chiamati alla difesa del nome cristiano che voleva anche dire la «conservazione di questi regni pericolanti»¹⁹.

Lo stesso Wallenstein si fa pubblicamente portavoce delle istanze dell'imperatore ora disposto, considerato il pericolo reale dei turchi già prossimi a Vienna, a firmare quell'alleanza con la Polonia che alcuni anni prima aveva rifiutato di sottoscrivere. In questo scontro, l'azione esercitata da Sobieski sul *sejm* resta fondamentale. Il sovrano, stanco di tanti ritardi e di tante inutili discussioni, il 16 aprile compie nella riunione plenaria un gesto senza precedenti pur di uscire dall'impasse. L'episodio si svolge durante la notte di Pasqua quando, poco prima dell'alba, il sovrano polacco, dopo aver abbandonato l'aula disgustato dal comportamento così poco consapevole del drammatico momento che l'Europa cristiana attraversa, si presenta del tutto inatteso davanti ai magnati rumoreggianti, più che mai convinto – scrive Talenti a Barberini – di non pensare ad altro «che immortalare se stesso nella corrente guerra»²⁰.

All'apparire del re, la sala si ammutolisce e tende l'orecchio su ciò che il sovrano dice. Sobieski parla in maniera convincente della necessità di ratificare il trattato, soprattutto tenta di rimuovere almeno uno dei grandi ostacoli che pesavano nelle discussioni come macigni: ovvero la questione relativa al tradimento di Jan Andrzej Morsztyn, Gran Tesoriere del Regno, connivente con Luigi XIV e

la formazione della lega polacco-imperiale. Barberini accusa per primo monsignor Janson de Toussaint e poi lo stesso cardinale d'Estree ai quali ha scritto che «Nostro Signore non si chiamava soddisfatto di lui per la rottura della passata Dieta e perciò potranno da sé arguire il sentimento che sia per aver Sua Santità delle maifatture presenti le quali mi rincrescono principalmente per lo svantaggio della Religione Cattolica». BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Santa Marinella 4 aprile 1683, f. 62r.

¹⁹ AAV, Segr. Stato. Polonia, vol 101, *Opizio Pallavicini a Alderano Cybo*, Varsavia 31 marzo 1683, ff. 138r-148r.

²⁰ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 14 aprile 1683, f. 263r.

da sempre contrario all'accordo polacco-imperiale²¹.

Talenti informa il protettore di questo primo, ma fondamentale, passo verso la realizzazione della lega. Nella lettera, il segretario fornisce ogni dettaglio senza mancare di mettere in rilievo l'azione attenta e faticosa compiuta dal nunzio Pallavicini il quale, scrive, «si è immortalato in questa occasione et ha faticato incessantemente» per la buona riuscita del negoziato²².

Anche la questione relativa alla pace polacco-moscovita, accordo che avrebbe permesso la partecipazione dello zar nella lega santa, resta ancora irrisolta con forte delusione di Sobieski che tanto ha premuto per convincere il confinante. Alla delegazione moscovita presente in quei giorni a Varsavia, priva tuttavia di una «plenipotenza ampia per trattar la lega», il re suggerisce di rinviare ad altra data il confronto sugli ostacoli che si frappongono tra la *Rzeczpospolita* e la stessa corte di Mosca. La sola concessione che il sovrano riesce a strappare riguarda il rinnovo per altri tre anni della già concordata tregua; un tempo relativamente breve che serve al polacco per tenere aperti i canali di prossimi ed eventuali negoziati:

Gli ambasciatori moscoviti dopo la pubblica audienza in Senato si sono trovati più volte alla sessione dei deputati a trattare, ma prima di ciò non avendo mostrata plenipotenza ampia per trattar la lega credo che se ne torneranno senza aver fatto cosa alcuna. Il loro motivo per il quale sono venuti è quello che Sua Maestà giuri di osservare i patti già stabiliti prima, ma la Maestà Sua ha ragione di non dover fare²³.

²¹ Per tentare di giocare l'ultima carta con il recalcitrante Luigi XIV e portarlo dalla parte della lega, il pontefice spedisce a Versailles il nunzio straordinario Angelo Ranuzzi, uomo di esperienza, già stato rappresentante della Santa Sede in Polonia durante il governo di Miķał Korybut Wisńiowiecki. Il 20 marzo 2682, il Segretario di Stato Cybo, scrive a monsignor Lauri, internunzio, che il papa aveva benedetto le fasce da inviare al nuovo nato di casa Borbone. Il 27 aprile la partenza del nunzio è comunicata ufficialmente ai Circoli francesi di corte. AAV, Segr. Stato. Francia, vol. 170, *Alderano Cybo a Giovan Battista Lauri*, Roma 27 aprile 1683, ripresa da I.I. Berthier, *Innocentii PP XI Epistolae ad Principes*, vol. II: *annis VI-XIII: 24 IX 1681– 6 VIII 1689*, Romae 1895, pp. 86 e sgg.

²² BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 21 aprile 1683, f. 265r.

²³ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 14 aprile 1683, f. 260v.

Sobieski sa bene quanto è importante il contributo moscovita nel quadro della lotta al nemico comune. Per raggiungere questo obiettivo, e senza mai perdere la speranza di coinvolgere quel vasto impero in una lega cristiana, invia presso lo zar Jan Zembocki «con facilità di concluderla»²⁴. Giunto a Mosca il 31 maggio, il rappresentante polacco tenta immediatamente di riaprire con i ministri di quella corte il negoziato al quale Sobieski teneva molto, senza però fare alcun passo in avanti rispetto allo stallo riscontrato dalla delegazione moscovita ancora ferma a Varsavia.

Per la definitiva approvazione dell'accordo relativo alla lega santa, c'è ancora un'ostacolo da superare e riguarda la posizione di chi deve esercitare il comando supremo della futura armata congiunta polacco-imperiale. Chi, dunque, deve coordinare i due eserciti una volta sottoscritta la lega? Chi predispone i piani di battaglia? ovviamente Sobieski rivendica per sé tale compito; un onore e onere richiesto, al contrario, dall'inviato straordinario Wallenstein per l'imperatore Leopoldo.

Un punto di grande discussione tra i rappresentanti imperiali e lo stesso Sobieski che – grazie anche alla mediazione efficace di Pallavicini – viene superato abilmente, lasciando al re polacco il compito gravoso di predisporre i piani di guerra. Così, dopo un lungo e travagliato lavoro diplomatico, all'alba del giorno dedicato alla Resurrezione del Redentore, il 18 aprile 1683, Sobieski riesce ad appianare, inaspettatamente, ogni controversia: risoluto nel mettere ai voti il trattato difensivo polacco-imperiale, il sovrano ottiene l'unanimità del *sejm*. Un successo auspicato e tanto ricercato da Jan III, al quale, secondo il suo fedele segretario, deve esserne pienamente riconosciuto il merito:

La conclusione della dieta deve esser ascritta a Sua Maestà per una delle più segnalate vittorie, stante le macchinazioni de' francesi praticate sino la notte avanti, senza risparmio di denaro per romperla, anzi avendo gli ultimi giorni Sua Maestà vedute le cose a mal partito et avendo penetrato i disegni dell'ambasciator di Francia si servì dell'autorità e fece in sorte che restorno atterrate tutte le macchine

²⁴ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 21 aprile 1683, f. 264v.

di quelli che godono di vedere in confusione et in pericolo tutta la cristianità²⁵.

Talenti informa tempestivamente il protettore di quanto accaduto, mentre a comunicare la notizia al papa è lo stesso sovrano che non manca di sottolineare le difficoltà incontrate e superare²⁶. Nelle parole del polacco c'è tutta la soddisfazione per un risultato raggiunto a fatica vista con quanta caparbietà il Vitry ha tentato di far fallire il negoziato²⁷. Sarà ancora Sobieski a voler ragguagliare Barberini che attende a Roma con ansia e preoccupazione maggiori particolari²⁸.

Secondo gli articoli del trattato, poi giurato davanti al papa dai cardinali Barberini e Pio in rappresentanza dei rispettivi sovrani²⁹, l'imperatore contribuisce alle spese per il reclutamento e l'armamento delle truppe polacche e promette – contestualmente – a Sobieski il versamento di 200.000 scudi a fondo perduto. Somma che si aggiunge a quella promessa alla Polonia dal pontefice e in parte già fatta pervenire a monsignor Pallavicini tramite l'abate Jan Kazimierz Dönhoff presente a Roma³⁰. Sul piano dell'organizzazione dell'e-

²⁵ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 21 aprile 1683, ff. 264r-265r.

²⁶ AAV, *Lettere di Principi*, vol. 111, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI Odescalchi*, Varsavia 18 aprile 1683, f. 102r-v. Copia della lettera in BAV, Barb. Lat. 6619, f. 1r-v.

²⁷ Dopo la fallimentare azione di contrasto portata avanti dall'ambasciatore di Francia, la sua personale posizione diventa ogni giorno più delicata. Il 2 giugno Talenti scrive al protettore che il «Signor Marchese di Vitry, ambasciatore di Francia, dopo aver tentate tutte le strade possibili per rompere, come fece prima, la dieta e per impedire la lega, prese li giorni passati audienza di congedo dalla Maestà del Re col pensiero d'andarsene, senza umiliarsi alla Serenissima Regina». BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 2 giugno 1683, ff. 284r-285r.

²⁸ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 18 aprile 1683, f. 123r-v.

²⁹ «Ricevo in questa settimana con una lettera di Vostra Signoria dei 14 di luglio passato un pacchetto della Maestà del Re con dentro il Diploma della Plenipotenenza a prestar il giuramento per la lega». BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 20 agosto 1683, f. 114r.

³⁰ Commendatario dell'abazia circense di Chiara Tomba [= Mogiła] dal 1666, poi cardinale dal 1686. Cfr. K. Piwarski, *Jan Kazimierz Dönhoff*, in "PSB", ad

sercito, l'imperatore e il re di Polonia s'inpegnano a fornire rispettivamente un contingente di 60.000 e 40.000 effettivi e il reciproco soccorso qualora Vienna o Cracovia fossero state attaccate mentre il comando generale spetta a Sobieski come deciso nell'ultima seduta del *sejm*. Decisione che irrita, come si è detto, l'imperatore ben conscio però che se avesse voluto presentarsi in campagna avrebbe dovuto sottostare agli ordini di colui che sarà poi riconsocuto come il *defensor fidei*:

Il re con le sue lettere aveva persuaso l'Imperatore di non portarsi all'armata asserendo che la Maestà Sua non poteva venire che con molta gente e che avrebbe più tosto incomodato ch'altro³¹.

Saranno i consigli del devoto cappuccino Marco d'Aviano ad indurre Cesare a lasciare, seppure obtorto collo, il comando delle operazioni militari nelle mani di Jan Sobieski. L'unico veramente deputato a portare a termine un così gravoso compito.

2.

Colpito dagli avvenimenti, con l'armata turca alle porte della capitale, Leopoldo decide di abbandonare per prudenza Vienna, trasferendosi nella più sicura Linz e giustificando la scelta con l'imminente parto dell'imperatrice Eleonora. Solo in un secondo momento sarebbe passato a Crems, dove avrebbe atteso l' sito degli eventi³². Nel frattempo il Gran Visir, dopo una lunga marcia, si era fermato il 14 luglio 1683 ai piedi delle mura di Vienna, dando inizio a quel lungo

vocem, vol. 5 (1939/1946), pp. 111-113. La notizia dell'invio dell'abate a Roma come straordinario di Polonia è data dal segretario regio al protettore con una lettera datata 21 aprile. BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 21 aprile 1683, ff. 254r-265r. Notizia poi ripresa da un avviso manoscritto che prese a girare per Roma: «L'Inviato di Polonia è stato a baciare il piede al Papa et a visitato la Regina di Svezia e viene servito da carrozza Gentiluomini del Cardinale Barberino Protettore di quel Regno». BNVE, *Fondo Avvisi Marescotti*, vol. 787, Roma 19 giugno 1683, f. 12r.

³¹ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Venezia 12 settembre 1683, f. 53r.

³² BAV, Vat. Lat. 7400, *Anonimo. Relazione del motivo che mosse l'Imperatore a Linz con il racconto succinto di quanto è occorso nell'assedio di Vienna l'anno 1683*, ff. 184r-200r.

assedio della città che tanto terrorizzò l'Europa intera. Nel frattempo Sobieski, prima di lasciare Varsavia e marciare alla volta della capitale imperiale, attendeva con impazienza le risposte provenienti da Mosca fiducioso, scrive Talenti a Barberini, che «vi era qualche cosa da sperare» circa la partecipazione di quella potenza nella lotta anti-turca³³. Se il sovrano polacco ripone ogni speranza in quest'ultimo appello, Talenti è scettico. Infatti vede ancora troppe contrapposizioni per immaginare un cambio di rotta da parte dei moscoviti oltre a constatare quanto sia complessa e quanto si sia fatta incerta la situazione interna a quell'impero³⁴. Anzi, dice di più. A suo parere, quella monarchia, pare «che si vada perdendo, mercé che le rivoluzioni et il disordine vi continua più che mai, anche in riguardo che li due regnanti al presente sono disuniti, uno abitando a Mosca e l'altro fuori una lega lontano e tutta quella gran macchina è governata da due donne più capricciose che prudenti»³⁵.

Era però tempo di prendere la strada di Vienna. Superate le incertezze e i ritardi nell'organizzare le leve dei soldati, sollecitato dalle sempre maggiori invocazioni di aiuto, incalzato da Filippo della Torre, delegato imperiale, e soprattutto da Pallavicini, Sobieski prende infine la decisione di dirigersi alla volta di Częstochowa dove, accompagnato dalla famiglia al completo, si ferma a pregare nel famoso santuario mariano di Jasna Góra la sacra immagine della Vergine Maria tanto cara al cuore dei polacchi per passare poi a Cra-

³³ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 14 luglio 1683, f. 1v.

³⁴ «Quanto alle prefate cose di Moscovia, si conferma la morte del Czar e che nel farsi le di lui esequie, congregatisi li Senatori e Ministri di Stato e Guerra siano stati ammazzati dalla milizia di Palazzo in vigor dello stratagemma della sorella del minore nuovo Czar, secondo fu scritto. Adesso si tiene ragguaglio ch'il detto nuovo Czar per il quale vi sta detta milizia di Palazzo, si ritorni nella montagna di Werebiowa quasi assediato da numero grande di gente tumultuaria della fazione delli Ministri estinti e dell'altro principe pretendente. Li Cosacchi sotto il comando del Rosay, il di cui padre fu fatto dal Czar impiccare, adesso fanno travaglio a quell'Impero, movendo contro Moscovia metropoli. Vi è anche un Principe del sangue chiamato Bulat, ribelle, il quale si fa avanti con numero considerabile de' Tartari. Non si sa ancora come il Turco senta quest'emergenze, non servendo ancora il tempo di saperne». BAV, Barb. Lat. 6670, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 9 agosto 1682, ff. 70r-71v.

³⁵ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 7 luglio 1683, f. 295r-v.

covia dove lo attende il grosso dell'esercito polacco-lituano. Talenti informa tempestivamente Barberini dell'arrivo della famiglia reale nell'antica capitale polacca. Era un segnale chiaro delle intenzioni del sovrano che vuole così rassicurare gli alleati dell'imminente arrivo.

Il 19 agosto Sobieski è sul confine, salutato dalla consorte Maria Kazimiera pronta a fare immediato rientro a Varsavia «per vigilare agli affari del regno in assenza del re»³⁶. Il 4 settembre giunge finalmente a quattro leghe da Vienna atteso da Stanisław Jabłonowski, dagli altri generali imperiali e dai principi elettori.

Giunsero ieri in questo castello, ove poco dopo sopravvenne pure il gran generale Jablonoschi, anzi giunsero dal campo cesareo li serenissimi di Sassonia e Lorena, li due marchesi di Baden, principi Valdech, Sasenaisel, Caprara, Lesle, Rabatta, Hascolt, Reginefeld generale di Baviera et altri ufficiali. Si tenne consiglio ma per le difficoltà di preminenze convenne che i cesarei lo facessero a parte e i nostri pure e poi con deputati si incontrorno i voti. In somma Sua Maestà con la sua gran prudenza ha trovato rimedio a diverse cose che potevano apportar qualche disturbo e tutti generalmente sono restati contenti³⁷.

Una volta riuniti sotto le tende da campo, fu subito evidente che la coesione dei vari eserciti era solo apparente, sebbene Talenti fosse convinto in cuor suo che ci fosse piena consapevolezza in tutti della gravità del momento. Si dovette risolvere immediatamente un problema di etichetta e di competenze dietro alle quali si nascondevano ambizioni personali che potevano creare confusione e ritardare l'impresa.

La difficile mediazione fatta ora da Sobieski, ora da Carlo di Lorena, ora da Marco d'Aviano, richiama tutti alla realtà delle cose. Fu così che l'11 settembre Carlo di Lorena, questa volta in pieno accordo con il sovrano polacco, dà inizio all'occupazione del monte Khalemberg, mentre arriva la notizia che i reggimenti di Grana e Baden hanno nel frattempo occupato preziose posizioni costringendo i turchi a girare il gran cannone usato solitamente per bersagliare la piazza.

³⁶ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Cracovia 19 agosto 1683, f. 25r.

³⁷ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Steideldorf 4 settembre 1683, f. 319r-320r.

Un'ardita mossa, ma ben calibrata perché preparata nelle lunghe ed estenuanti discussioni sui piani di battaglia che precedono il fatidico 12 settembre. Ed è a questo punto che l'armata polacco-imperiale può considerarsi al gran completo e pronta a misurarsi con l'infedele non prima di aver pregato a lungo la Vergine Santissima ed ascoltate le parole di conforto, di sostegno umano e morale di Marco d'Aviano che gridando a pieni polmoni lancia ad un tratto il monito sentito già nella prima cociata indetta da papa Urbano II: *Dio lo vuole!*

3.

Lo scontro è memorabile e si protrae con esiti incerti e con alterne vicende fino a sera, ed è solo a notte inoltrata che le armi confermate, seppure con forti perdite, risultarono vincenti. Di contro, ciò che restava del poderoso esercito guidato da Kara Mustafâ si è dato ad una precipitosa fuga, diretto alla volta di Buda dopo aver lasciato sul campo di battaglia più di 100.mila turchi e 2.mila cristiani.

Carlo di Lorena incredulo della vittoria, mantiene gli imperiali in assetto da battaglia; i polacchi, autorizzati dal proprio sovrano, si lasciano andare al saccheggio del campo nemico. Cadono così nelle loro voraci mani, armi, bandiere, code di cavallo, simbolo del potere del comando, incredibili quantità di bestiame e provviste, fra cui decine di tonnellate di cereali, mentre allo stesso Sobieski andava il tesoro appartenuto al gran visir³⁸.

Chiusa questa parentesi, la decisione di proseguire o meno la guerra spetta ai vincitori. Ma grande fu la sorpresa all'annuncio del ritiro dell'esercito sassone e di alcuni principi tedeschi, i quali, raggiunto lo scopo che li aveva coinvolti nell'impresa, consideravano esaurita la propria partecipazione. Tutti, o la gran maggioranza degli elettori tedeschi, tranne quello di Baviera, Massimiliano Emanuele, che aveva raggiunto un accordo con Leopoldo al quale si era chiesto di spostare «il suo esercito alla guardia dell'impero verso il Reno, stante la gelosia dell'armi di Francia»³⁹.

³⁸ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Vienna 19 settembre 1683, f. 64r.

³⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Effemeridi Cartarie. Diario e cronache [...]*, vol. 90 (anno 1684), f. 141r.

Dunque, ancora una volta compare sulla scena politica europea Luigi XIV il quale, dopo essere stato semplice spettatore, ora vuole forzare la situazione prendendo l'iniziativa militare, occupando una parte dei Paesi Bassi spagnoli e impegnando così l'esercito imperiale proprio lungo il confine renano ora pattugliato dai bavaresi. La strategia del re sole va anche oltre. Cerca nuovamente di premere sui ribelli ungheresi in funzione anti-asburgica e di sollecitare una pace separata tra Sobieski e la Sublime Porta⁴⁰.

La vittoria di Vienna sull'esercito turco segna l'inesorabile declino dell'impero ottomano, ma anche l'ascesa degli Asburgo come grande potenza e soprattutto registra la sconfitta della politica anti-viennese di Luigi XIV⁴¹.

La notizia di una così memorabile vittoria della cristianità sugli infedeli, non resta senza eco. Com'era prevedibile, si sparge come un baleno per tutta l'Europa, accolta, con la sola eccezione della corte di Versailles, con giubilo e con tanta allegrezza: forse pochi avvenimenti della storia europea si celebrarono come questo⁴².

Leopoldo apprende della vittoria, quando si trova ancora a quattro leghe dal campo di battaglia, mentre Carlo Barberrini, protettore di Polonia, apprende la novità direttamente da Talenti e dallo stesso Sobieski riconosciuto dall'Europa intera come il gran difensore della fede:

⁴⁰ Su questo tema è ancora interessante il saggio di M. Komarzyński, *La diplomazia francese e la possibilità di una pace separata polono-turca*, in "Est Europa", 2 (1986), pp. 59-68.

⁴¹ In effetti, scrive Jean Bérenger, la vittoria dell'esercito cristiano a Vienna segna, oltre il declino dell'impero turco, anche l'ascesa degli Asburgo d'Austria come grande potenza. Diretta conseguenza sarà la sconfitta della politica anti-asburgica del sovrano francese. J. Bérenger, *Le second siège de Vienne par les Turcs et la France*, in "Annuaire-Bulletin. Société d'Historie de France", années 1983-1984, pp. 43-44.

⁴² Sotto la data del 29 settembre, il marchese Capponi annota nel suo diario che si «è celebrata a Monte Cavallo in cappella papale la messa della vittoria. All'Offertorio è stato portato dal Segretario del Re di Polonia il stendardo preso da Sua Maestà dalle mani de' Turchi, essendo andati li capitani della guardia in sala regia a pigliarlo in messo e condurlo al papa al soglio». ACR, Fondo Cardelli, *Archivio Capponi*, cat. IV, sez. 22, t. 64, *Giornale 2° cominciato li 12 luglio 1683*, Roma 29 settembre 1683, ff. nn.

Stimiamo a proposito dar parte a Vostra Signoria Illustrissima della vittoria segnalatissima concessa ieri il Signore Dio alle armi cristiane sotto Vienna con otto ore di continuo sanguinoso combattimento contro un esercito numeroso di 180 mila combattenti ottomani, essendomi riuscito nel medesimo tempo liberar Vienna dall'assedio, sì come una infinità di cattivi, distruggere la maggior parte di quei barbari, rendermi padrone delle più principali bandiere di tutto quell'esercito e del Gran Visire istesso, prender tutto il cannone, suoi propri cavalli, addobbi, armi e tende et in somma dopo una sanguinosa battaglia di otto ore continue con la fuga del Visire e resto de' suoi, rimase in mio potere tutto il suo campo che si estendeva a più di una lega di strada⁴³.

Era giunto infine il tanto agognato momento del rientro trionfale dell'imperatore nella propria capitale che deve, però, condividere l'acclamazione del popolino con l'amico/nemico Jan III Sobieski. Il 14 settembre 1683, Leopoldo accede a Vienna dove regna ancora il caos, secondo la dettagliata descrizione che il residente polacco Colletti aveva trasmesso a Barberini:

Di questa città non potrei mai a bastanza descrivere le miserie che si vedono, mentre oltre una gran penuria, il tutto è pieno di puzza e fetore non solo per il morbo di disenteria, ma per li cadaveri e carogne per tutte le strade, piazze, contrade, avanti le chiese, e da per tutto, non essendo ne carri, ne persone sufficienti anco ad apportarli fuori. Quanto alle infirmità, quasi ogni cosa sembra un miserabil ospitale, e per le strade, e le piazze giacciono infinite persone languenti, e moribonde, e quello, che più commuove in passando è il vedere la moglie o il figlio in letto morti a canto del marito, o del padre che dimanda elemosina. Per la città pare che caminino tanti Lazari usciti dalla sepultura. Vidi le miserie della peste, che mi ritrovavo ogni giorno in città, benché abitassi fuori. Le presenti sembrano più miserabili; all'ora almeno la gente correva, benché disposata; ora non si possono muovere, se pur escono dal letto; e li carri di morti, che si conducono fuori, non saprei se ora fossero ugualmente frequenti, che [...]. Di fuori poi della città è una cosa di morire repentinamente dal fetore d'infinità di

⁴³ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Vienna 14 settembre 1683, f. 144r. Anche papa Odescalchi è informato della grande operazione militare con una lettera scritta di pugno da Sobieski e che inizia con parole che sono rimaste immortali: «Beatissimo Padre, Venimus, vidimus et Deus vicit». AAV, *Lettere di Principi*, vol. 110, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI Odescalchi*, Vienna 15 settembre 1683, f. 80r. Copia della stessa lettera in BAV, Barb. Lat. 6619, f. 12r-v.

cadaveri e cavalli crepati, né vi è odore alcuno che possi alla persona traviare quella puzza⁴⁴.

Il rappresentante polacco è sgomento per quello che vede. Corpi mutilati, una quantità innumerevole di morti, di persone spaurite ma, pur nei loro drammi personali, euforici per essere usciti da quell'incubo. I viennesi, oltre ad esultare al passaggio di Jan Sobieski nelle strade di una città distrutta, non sanno come ringraziare il sovrano polacco per l'impegno profuso. La cittadinanza tutta «si dichiara obbligata della vita e fortune salvate dalla sua destra, parlando della Maestà Sua come d'un miracolo di Dio perché si vedono persi se non vi veniva la Maestà Sua»⁴⁵.

È a Dio, oltre che a Sobieski, che tutti guardano. Anche Colletti sente che è stata la mano dell'Altissimo, e al suo diretto intervento, se la vittoria è arrisa all'armi cristiane. Verità che non può essere né smentita né minimizzata perché, continua nel suo racconto, è sufficiente vedere «la rottura delle mura e bastioni e l'apertura fatta su dui luoghi dalle mine del Turco, dirà che Dio Benedetto per salvar il suo popolo abbia manifestamente acciecato il nemico sin alla venuta del soccorso; poscia che l'apertura era tale che certo una nazione italiana o francese con audacia vi avrebbe intrata per assalto con ogni facilità. Né avendo che altro soggiungere»⁴⁶.

Refrain che Colletti ribadisce ancora nei giorni successivi, né si stanca di sottolineare le miserie che i viennesi sono costretti a subire: «ci sono di penuria, di malattie, de' fetori, di mortalità⁴⁷. Rispetto all'ondata di peste che aveva colpito la città l'anno precedente, ciò che si svela agli occhi di Colletti è senza alcun dubbio uno spetta-

⁴⁴ BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 26 settembre 1683, f. 5r-v.

⁴⁵ BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 26 settembre 1683, f. 6r.

⁴⁶ BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 26 settembre 1683, f. 6r.

⁴⁷ BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 3 ottobre 1683, f. 7r.

colo spaventoso⁴⁸. Constatava, tra l'altro, il numero considerevole di «cadaveri in terra su le piazze e per le contrade, né si vedevano così frequenti li carri che del continuo caricano morti negli ospitali e conventi dove vi si ritrovano li poveri ammalati. E questa influenza di disenteria sembra poco di cessare»⁴⁹.

Il quadro descritto presenta una situazione drammatica dove era difficile perfino vivere⁵⁰. Bisogna che tutto torni alla normalità quanto prima, e magari gettando le basi per la progettazione di una città nuova dotata di una visione urbanistica completamente ribaltata. Una degna capitale per una potenza che ora guarda alla (ri-)conquista dell'Ungheria⁵¹. Ed è per questa situazione complessa che la Corte, decide di fermarsi per qualche tempo ancora a Linz permettendo così agli architetti, agli ingegneri e agli operai di ripristinare la funzionalità del palazzo imperiale e permettere così a Leopoldo, alla sua famiglia di rientrare. Nel frattempo, la macchina amministrativa e quella politico-diplomatica, ha necessità di mettersi nuovamente in moto. E per questo motivo, scrive Colletti, «che il Consiglio Aulico Imperiale stanzi in Wels due leghe da Linz, onde

⁴⁸ «Muore giornalmente molta gente in questa città de' catarrhi e febri et altre infermità. Ma fa qualche susurro la frequenza di petecchie nere nel borgo di Leopoldstat et in altre parti del contorno, anzi intendo che per ogni buon fine se abbi fatto fermar due case, dove son morte qui persone d'un istesso male che non ben consta se fusse o no contagioso. Si sta intanto con non poc'apprensione». BAV, Barb. Lat. 6670, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 1 marzo 1682, pp. 25r-26v.

⁴⁹ BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 3 ottobre 1683, f. 7v.

⁵⁰ Il papa, venuto a conoscenza dell'esito della battaglia, dava ordine che si predisponessero «l'esequie per li morti nella difesa di Vienna alla Chiesa di Sant'Andrea della Valle, avendo quel predicatore con grande efficacia chiesta l'elemosina a tal effetto, e queste Accademie de' Poeti con varie composizioni han celebrato le glorie di quei vittoriosi campioni et in specie del Re di Polonia, Duca di Lorena e Generale Starembergh». BNVE, *Fondo Avvisi Marescotti*, vol. 787, Roma 18 settembre 1683, f. 37r.

⁵¹ G. Platania, *La (ri-)conquista dell'Ungheria ottomana (1686) attraverso la documentazione di Francesco Buonvisi nunzio a Vienna conservata presso l'Archivio Vaticano*, in *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di A. Gottsmann, P. Piatti e A.E. Rhberg, t. III: *Inquisizione romana, Indice, Diplomazia pontificia*, Città del Vaticano 2018, pp. 475-490.

gli avvocati, agenti e procuratori se ne partono a quella volta»⁵².

Si chiude – così – una fase importante della storia di quest'area geo-politica. Vicende che Talenti non tralascia di far conoscere a Carlo Barberini inviando a Roma continue lettere e ricevendone altrettante. Leggendo la corrispondenza, possiamo seguire quotidianamente, si potrebbe dire ora per ora, gli eventi, gli umori dei partecipanti alla lega, i pensieri del re, come anche ricostruire quasi esattamente lo scenario militare e strategico.

Ciò che rende, dunque, interessante la lettura dell'intera corrispondenza è il quadro della *Rzeczpospolita* che ci offre Talenti. Un quadro nel quale egli accredita una Polonia vista tutta al positivo, un regno forte, guidato da un sovrano potente che si fa carico personalmente della libertà dell'Occidente e, conseguentemente, della cristianità tutta contro il pericolo turco.

⁵² BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 3 ottobre 1683, f. 7v.

Péter Tusor

THE BARBERINIS AND HUNGARY IN THE SEVENTEENTH CENTURY

When we analyse the Hungarian relations of such typical papal dynasty of the early modern period, like as of the Barberinis', we have to analyse three fields that were closely interweaved with each other at times. The church, the state and personal relations are prioritized. Furthermore, a sharp caesura should be applied between Urban VIII's pontificate and the period afterwards.

The situation is further complicated by the circumstances, namely, Hungary was independent at the time, though, the country became more obscure for Rome by the personal union between the empire and the Hungarian crown since 1556. In 1620-1640 Hungary was already considered as one of the Habsburg emperor's hereditary lands. However, the Hungarian orders gave up their free right to elect their king only in 1687, after the re-occupation of the capital, Buda from the Ottomans. Another peculiarity is, for instance, contrary to Bohemia, the Catholic middle and upper clergy re-defined their public and political role in the seventeenth century based on medieval grounds. Besides nobility, or rather above them, the prelates constituted the other state-forming order¹. Besides the diets summoned regularly, they had key positions in the counties.

¹ On the characteristics of the Hungarian state in the early modern period: K. Benda and K. Péter, *Az országgyűlések a kora újkori Magyarországon*, Budapest 1987, [The Diets in Hungary in the Early Modern Period]; I. Szijártó M., *A diéta. A magyar rendek és az országgyűlés 1708-1792 Keszthely 2010*, particularly 29-42, [The Diets]; and the latest very interesting noticings of T. Pálófalvi, *Monarchia vagy rendi állam? Gondolatok a késő középkori magyar állam jellegéről*, in "Századok", 154/1 (2020), pp. 135-181, [Monarchy or Feudal State?]. The current summary of the Hungarian history in the early modern period: G. Pálffy, *Hungary between Two Empires 1526-1711*, Bloomington 2021.

Furthermore, in the court of Vienna the office of the Hungarian chancellor was always filled by a bishop in the seventeenth century. The interference of religion and policy was greater than usual at the time². The general picture is further complicated by the fact that Croatia had been part of the Kingdom of Hungary as a province with autonomy for over 500 years (though its territory was way smaller than today)³.

It raised a further problem that more than one third of the country – the southern and central parts – was under Ottoman rule. According to international law, they became part of the Ottoman Empire after the Treaty of Adrianople in 1568. However, the lords of the Hungarian counties and dioceses had no less authority in these territories: they collected taxes and allowances; they passed judgements⁴. Not only did the archbishops and bishops appointed to the territories under Ottoman rule by the Habsburg monarchs (like that of Kalocsa, Pécs, Csanád, etc.) collect the tithes, but they also tried to carry out pastoral practices as much as they could⁵.

² The fresh monograph of the chancery with the description of the versatile role of the prelates: I. Fazekas, *A Magyar (Udvari) Kancellária és hivatalnokai 1527-1690 között*, Budapest 2021, [The Hungarian (Court) Chancery and its Officials between 1527 and 1690].

³ Several aspects of the complex relations of the state-polity that survived for 800 years in the following bilingual volume of studies: *A horvát-magyar együttélés fordulópontjai intézmények, társadalom, gazdaság, kultúra*, edited by D. Sokcsévits, J. Turkalj and D. Karbić, Budapest-Zágráb 2015, [The Turning Points of the Croatian-Hungarian Co-Existence, Institutions, Society, Economy, Culture]. Monographic analysis: D. Sokcsévits, *Horvátország története a 7. századtól napjainkig*, Budapest 2011, [The History of Croatia from the 7th Century until Today].

⁴ The monographer of the topic, Ferenc Szakály, called the phenomenon a “world historical sensation” *Magyar adóztatás a török hódoltságban*, Budapest 1981, [Hungarian Taxation in the Territory Under Turkish Rule].

⁵ The history of the church of the territories under Ottoman rule was already compiled by the 1970^s based on research carried out decades earlier; however, the monograph remained in a manuscript. F. Galla, *A Szentszék és a magyarországi török hódoltság (c. 1555-1699)*, [The Holy See and the Ottoman Rule in Hungary], in *Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, Galla Ferenc hagyatéka (1570-1785) 1901-1972 (P 2088), II/e: Kéziratok*, 26/d tétel, ff. 1-238. On the problems of the bishop appointments, still fundamental: V. Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig*, Budapest 1895, [The

The same can be told about the eastern territories. These parts, the Principality of Transylvania were, at the same time, the vassals of the Ottomans as well as of the emperor since the Treaty of Speyer of 1570. Their state authority of Protestant nature was consolidated during these decades, they were among those who signed the Peace of Westphalia in 1648⁶.

Concerning the Ottoman Hungary and Transylvania, since 1630, the Apostolic See began to challenge the Habsburg monarchs' right to appoint a bishop, based on the international law that was being formed at the time⁷. It wanted to ensure these territories' pastoral practice alone through its missionaries⁸. As we will see later, along with the diplomatic crises caused by the Thirty Years' War at the beginning of the 1630s, and with its inflamed relations⁹ with the Spanish and Austrian Habsburgs, the efforts of the Barberini-pontificate brought about unprecedented series of crises in the relations between Hungary and the Holy See.

When one endeavours to analyse the seemingly simple topic, like that of "The Barberinis and Hungary", they soon realize that the task is way more complicated than it seems. It is due on the one hand to the fact that Hungary was divided into three parts, on the other hand, due to the unique nature of the Barberini-pontificate. When

Hungarian Royal Patronage and Supremacy from St Stephan to Maria Theresa].

⁶ On the problems of the Transylvanian episcopacy's filling *ibid*, and A. Jakab, *Az erdélyi római katolikus püspöki szék betöltésének vitája a XVII. században*, Kolozsvár 1944, [The Debate over the Filling of the Eoman Catholic Episcopal See of Transylvania in the Seventeenth Century]. On the history of Transylvania and the Principality recently with further literature: *Transylvannia – 1000 Years of Heritage* edited by Cs. Szabó, Budapest 2020.

⁷ Cfr. V. Fraknói, *A magyar királyi*, Cit.; A. Jakab, *Az erdélyi római katolikus*, Cit.

⁸ Cfr. F. Galla, *Ferences misszionáriusok Magyarországon: a Királyságban és Erdélyben a 17-18. században* (CVH I/2), arranged for the press I. Fazekas, Budapest-Róma 2005, [Franciscan Missionaries in Hungary, in the Kingdom and in Transylvania in the 17-18th Century]; A. Molnár, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I (1572-1648)*, Budapest 2002.

⁹ With further literature: R. Becker and P. Tusor, "Negozio del S.r Cardinal Pázmány". *Péter Pázmány's Imperial Embassy to Rome in 1632 (With Unpublished Vatican Documents)*, Budapest-Rome 2019.

“the Barberinis” are examined, if one mentions the pontificate of Urban VIII, naturally, their clientele and total power system should be included¹⁰. In other words, the topic denoted in the title, practically, covers one of the chapters (if not the most exciting one) of the history of the relations between Hungary and the Holy See, which were regionally at least three/four-ply. In this analysis, only the important events could be focused upon and the personal role of the members of the papal dynasty could be emphasised occasionally.

The discussion eases when it is about the period after the death of Urban VIII. Only the personal relations are being discussed here, which obviously were not necessarily of private nature. The not-so-surprising fact should be introduced, furthermore, that the direct and indirect role of the cardinale nipote Cardinal Francesco Barberini [1623-1679] was decisive, beside the pope’s. He supervised the Secretariat of State, which controlled the papal foreign policy and the coordinating function within the Curia. His direct influence had reached such an extent by the 1630s that he even created a parallel, private office (“in proprio secretariat”)¹¹. Mainly as the second man after the pope did his have contact with the Hungarians, which relationship can be detected even in the 1670s, as we will see later. The independent role of the other two church nephews can hardly be identified. The independent role of the pope’s elder brother, Antonio Barberini (1624-1646, “il cardinale di Sant’Onofrio”), or that of the younger Antonio Barberini’s [1627/1628-1671] is ungraspable in the Hungarian relations. They became related to the Hungarian

¹⁰ On the pontificate, politics and nepotism of Urban VIII an evident fundamental work: G. Lutz, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma 2000, pp. 298-321. Two further studies: Id., *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei trent’anni*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. «Teatro» della politica europea*, edited by G. Signorotto and M.A. Visceglia, Roma 1998, pp. 425-460; A. Koller, “*Quam bene pavit apes, tam male pavit oves*”. *Les critiques formulées contre le pontificat de Urbain VIII*, in *Rome, l’unique objet de mon ressentiment: regards critiques sur la papauté*, edited by P. Levillain, Rome 2011, pp. 103-114.

¹¹ A. Kraus, *Der Kardinal-Nepote Francesco Barberini und das Staatssekretariat Urbans VIII*, in “RQ”, 64 (1969), pp.191-208; Id., *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII: Verzeichnis der Minutanten und ihrer Minuten*, in “Archivum Historiae Pontificiae”, 30 (1995), pp. 117-167; and M.G. Iodice, *Il cardinal Francesco Barberini*, Roma 1965, especially pp. 5-31.

cases only through their congregational membership, through the congregation (especially through the Propaganda and the Residence Congregation; sometimes as a referee)¹². The secular nephew, Taddeo Barberini could be found only in a few *lettera di complimenti* based on the already revealed sources¹³. The problem of the title of "Rome's prefect" that became increasingly prolonged and inflamed formed a metastasis even in the relations between Hungary and the Holy See, as we will see later. The other family members, like Cardinale Carlo Barberini or the younger Cardinal Francesco Barberini (1653-1704 and 1690-1738) did not have worthwhile contacts with the Hungarians, or rather there is no information about it¹⁴.

To shortly touching upon the modern secondary literature and sources of the topic, the examinations of the German research on the process of the papal loss of power should be highlighted¹⁵, and the ex-

¹² The modern research produced further results only in relation to the young Antonio: O. Poncet, *Antonio Barberini (1608-1671) et la papauté. Réflexions sur un destin individuel en cour de Rome au XVII^e siècle*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 108 (1996), pp. 407-442. The prefecture of the Propaganda Congregation was his most important title (1632-1671), besides, he was the camerlengo from 1638 until his death. The Capuchin monk, senior Antonio (Cardinale Sant'Onofrio) was the cardinal secretary of the Congregation of the Inquisition in 1629-1633, and then until his death he was the chief-penitentiary, Roman provicar and as such, he was the prefect of the Congregation of Residence since its establishment in 1634. He was slightly touched upon among the nephews even by the older secondary literature: P. Pecchiai, *I Barberini*, Roma 1959, pp. 151-152. See the leading papal officials' archontology of the 17th century on the two cardinals' main titles: P. Tüsor, *The Baroque Papacy (1600-1700)*, Viterbo 2016, pp. 283-293; Further archontological data: C. Weber, *Die ältesten päpstlichen Staatshandbücher. Elenchus Congregationum, Tribunalium et Collegiorum Urbis (1629-1714)*, in "RQ", 65 (1991), ad indicem.

¹³ P. Pecchiai, *I Barberini*, Cit., pp. 159-189; and in the context of the political debated generated by the title of the prefect of Rome, see the latest: R. Becker, *Das Präzedenzrecht des Praefectus Urbis. Ein Konfliktthema der Zeit Kaiser Ferdinands II*, in "Q.F.I.A.B.", 97 (2017), pp. 175-236.

¹⁴ Despite the fact that he was the protector of the neighbouring Poland from 1681. Fundamental analysis: G. Platania, *La Polonia nelle carte del cardinale Carlo Barberini Protettore del regno*, in "Accademie e Biblioteche d'Italia", LVI/2 (1988), pp. 38-60; Id., *Carlo Barberini "Protettore Królestwa Polskiego" w nieopublikowanej korespondencji przechowywanej w zbiorach watykańskich*, in *Europa między Italią a Polską i Litwą. Studia*, edited by M. Świąch-Płonka, Kraków 2004, pp. 75-120.

¹⁵ Its summary with further literature: G. Lutz, *Urbano VIII*, Cit., pp. 302-303.

ploitation of the papal Secretariat of State's operation¹⁶, furthermore the new volumes of the *Nuntiaturberichte*¹⁷. Among the Hungarian scientists, Ferenc Galla's publications of data¹⁸ and István György Tóth's source-publications¹⁹ should be mentioned. Tóth focused on the mission-organization. Galla completely charted the archive of the Sacred Congregation for the Propagation of the Faith as well as the material of the *Segreteria dei Brevi*. The latter is very significant, since, as we know, the direct papal role in the breve-expedition was considerable. The Secretariat of Briefs practically could not issue any document without the papal signature, which is special, since the pope used his original first name (like Urban VIII's papal confirmation was the following: 'Placet, Maffeus')²⁰. Ferenc Galla was

Two important works: Id., *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno. Politik und Religion im Zeitalter Richelieus und Urbans VIII*, Tübingen 1971; Id., *Rom und Europa während des Pontifikats Urbans VIII. Politik und Diplomatie. Wirtschaft und Finanzen. Kultur und Religion, in Rom der Neuzeit. Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte*, edited by R. Elze, H. Schmidinger and H.S. Nordholt, Wien-Rom 1976, pp. 72-167, especially pp. 74-78 and 85-90.

- ¹⁶ A. Kraus, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII. 1623-1644*, in "RQ", 29 (1964).
- ¹⁷ N.B.D., IV/4: *Nuntiaturen des Giovanni Battista Pallotto und des Ciriaco Rocci (1630-1631)*, edited by R. Becker, Tübingen 2009; N.B.D., IV/5: *Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Ausserordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi (1631-1633)*, edited by R. Becker, Berlin-Boston 2013; N.B.D., IV/6: *Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Ausserordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi. Sendung des P. Alessandro D'Ales (1633-1634)*, edited by Id., Berlin 2016; N.B.D., IV/7: *Nuntiaturen des Malatesta Baglioni, des Ciriaco Rocci und des Mario Filonardi. Sendung des P. Alessandro D'Ales (1634-1635)*, edited by Id., Tübingen 2004. See also: N.B.D., IV/1-2, *Nuntiatur des Pallotto (1628-1630)*, edited by H. Kiewing, Berlin 1895-1897.
- ¹⁸ F. Galla, *Magyar tárgyú pápai felhatalmazások, felmentések és kiváltságok a katólikus megújulás korából I*, Budapest 1947, [Papal Dispensations and Privileges in Hungarian Relation from the Times of the Catholic Reform]; Id., *Pápai kinevezések, megbízások és felhatalmazások Erdély, a Magyar Királyság és a Hódoltság területére 1550-1711 (CVH II/4)*, Budapest-Róma 2010 [Papal Appointments, Commissions and Authorizations to Transylvania, the Kingdom of Hungary and the Territories Under Ottoman Rule, 1550-1711].
- ¹⁹ *Relationes missionariorum de Hungaria et Transylvania (1627-1707)*, edited by I.G. Tóth, Budapest-Roma 1994; *Litterae missionariorum de Hungaria et Transylvania (1572-1717)*, voll. I-V, edited by Id., Roma-Budapest 2002-2008.
- ²⁰ Cfr. P. Tusor, *The Baroque Papacy (1600-1700)*, Viterbo 2016, p. 209.

the first among the Hungarian scientists to closely analyse the documents of the Fondo Barberini Latini in the Vatican Library at the beginning of the 1930s²¹. He significantly surpassed Vilmos Fraknói, who used only a few documents of the Secretariat of State in the Palazzo Barberini, and Ferenc Hanuy, who exclusively collected the letters of Péter Pázmány that could be found there. However, he did not carry out systematic fond-exploitation. We accomplished it in 1997/1998 by completing and correcting it in 2001-2003²².

The research explored some 200 unpublished documents, which were directly addressed to one of the Barberini family members from Hungary, mainly to Francesco or to the pope. This paper's source-base is supported by this collection, of which publication is being planned. Its prolongation has serious reason, which influences the research on the Barberinis beyond the Hungarian dimensions. Namely, certain part of the immeasurable source-material, mainly correspondence cannot be researched yet. The material was used by Pio Pecchiai, he informs us about it in his monograph of 1959²³. Despite many attempts, we failed in getting closer. We are constantly informed by the colleagues of the Vatican Library that as it is an extensive source-corpora, it is not available due to its being uncategorized²⁴. It seems that solving this problem with a wider cooperation

²¹ However, he recorded the data without any system and he published them without having a context by putting them into notes. A spectacular example for it: F. Galla, *Harmínckilenc kiadatlan Pázmány-levél*, Vác 1936 [Thirty-nine Unpublished Letters of Pázmány].

²² BAV, Barb. Lat. 1611; 5929; 5931; 6110; 6112; 6830; 6831; 6834; 6835; 6836; 6839; 6839; 6841; 6842; 6847; 6848; 6849; 6850; 6852; 6886; 6893; 6894; 6896; 6905; 6906; 6922; 6933; 6967; 6970; 6971; 6973; 6974; 6975; 6978; 6980; 6984; 6985; 6988; 6990; 6991; 6992; 6995; 7000; 7001; 7002; 7013; 7014; 7017; 7023; 7024; 7027; 7028; 7037; 7038; 7039; 7043; 7056; 7064; 7066; 7071; 7072; 7076; 7079; 7084.

²³ P. Pecchiai, *I Barberini*, Cit., pp. XIII-XIX, especially pp. XVI-XVII (Prince Taddeo Barberini and Cardinal Antonio Barberini's correspondence).

²⁴ The situation is the same now: "riguardo la sua richiesta relativa alle buste 100-250 che ha trovato segnalate nel lavoro di Pecchiai sui Barberini, le comunico che le signature non corrispondo più, inoltre quella intiera parte dell'Archivio Barberini non è inventariata quindi, per regolamento interno della Biblioteca Vaticana, è esclusa dalla consultazione". Dott.ssa Isabella Aurora (Dipartimento Manoscritti, Responsabile della Sezione Archivi, BAV) a note from 17 December 2021.

would be one of the goals of the international research. This would be important not only for the Hungarian relations, but for the sake of the history of papacy, for the international church history and the history of the baroque Rome and Italy²⁵. The modern and systematic categorization of the Colonna Archive in late 1990s could set a good example for us²⁶.

After this long praeludium, let us see the review of the *Casa Barberiniana*. Firstly, only a short overview, which consists of the main themes, for whose interpretation the offered outline of the determinations was necessary.

The first decade of the pontificate lasted quite eventless. The letter of Péter Pázmány that he sent on 17 August 1623 to congratulate Urban VIII for his election formulated explicit confessional demands and expected the new pontificate to make the religious circumstances of Central Europe more advantageous²⁷. Seemingly, this statement was drafted – with some exaggeration – in the euphoric atmosphere that was created after the foundation of the Sacred Congregation for the Propagation of the Faith in the previous year. Along with his many fellow bishops, Pázmány elaborated a clear action plan to expand the Catholicism of Trent in the Carpathian Basin, in which project they devoted a key-role to Rome and its direct financial aid²⁸. The two main enterprises of

²⁵ It is particularly true to the documents and correspondence of Urban VIII from before his election (among others, from the years of his nunciature in Paris.) T. Pecchiai, *I Barberini*, Cit., pp. XVII-XVIII.

²⁶ See <https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=227864> (accessed 6 December 2021)

²⁷ «Illud a Sanctitate Vestra humillime rogo, ut hasce Regiones, ut aeris temperie, ita Religionis tepore rigescentes, paterni sui affectus ardore reficiat». F. Hanuy, *Pázmány Péter összegyűjtött levelei I-II*, Budapest 1910-1911, vol. II, n. 227 [The Collected Letters of Péter Pázmány I-II].

²⁸ Pázmány's plan: *Modus iuvandi religionem in Hungaria*. F. Hanuy, *Pázmány Péter*, Cit., vol. I, n. 181; M. Laczko, *Memoriale archiepiscopi Strigoniensis Petri cardinalis Pázmány ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide de modo iuvandi religionem catholicam in Hungaria anno 1622*, in "Most", 3 (1956), pp. 83-93. Cf. I.G. Tóth, *Pázmány Péter négy ismeretlen levele*, Budapest 1997, pp. 169-184,

the 1620s – the establishment of the Hungarian seminar next to the Jesuit university of Vienna as well as the foundation of the Jesuit college and secondary school of Pozsony (1623 and 1627) – were accomplished arm-in-arm with the Apostolic See. The cooperation was not based on financial support; however, it was about certain canonical relief, about the authorization of certain local church incomes' incorporation²⁹. Compared to the later times, the Hungarian approach to obey the Roman regulations punctually is quite striking.

It should be highlighted that the extensive introduction of the Catholicism of Trent was an overdue process in the Carpathian Basin for particular reasons. The formal and national proclamation of the Council of Trent was not possible due to denominational diversity and the confessional borders' ongoing solidification. The indoctrination of the program of Trent in Hungary happened on the national synod of 1611; however, the slow development came to a standstill by the end of the decade on account of Gábor Bethlen's campaigns in 1619-1626 launched in the framework of the anti-Habsburgian 'Thirty Years' War for partly religious and partly political reasons. A comprehensive evolution started only in the year of Bethlen's death of 1629 with a regional synod of Esztergom in 1629 that re-established the church's affairs. The synod was preceded and prepared by the arch-diocesan synod of 1628³⁰.

The Catholic expansion in Hungary during the Barberini pon-

[Four Unknown Letters of Péter Pázmány]. The petition of the bishops of Győr and Zagreb: V. Fraknoi and K. Ráth, *Dallos Miklós győri püspöknek politikai es diplomatiai iratai (1618-1626)*, Esztergom 1867, pp. 230-234, [The Political and Diplomatic Papers of Miklós Dallos, Bishop of Jaurinum]; *Modus iuvandi catholicam religionem in episcopatu Zagradiensi atque in vicinis provinciis Illyrica lingua utentibus*. The original: APF, SC, Dalmazia, Miscellanea, vol. 3, *Modus iuvandi catholicam religionem in episcopatu Zagradiensi atque in vicinis provinciis Illyrica lingua utentibus*, ff. 206r-207v.

²⁹ I. Fazekas and M. Beke, *A bécsi Pázmáneum*, edited by I. Zombori, Budapest 2002, pp. 11 ss, [The Pazmaneum of Vienna]; Z. Kádár, *A pozsonyi jezsuita kollégium mint összetett intézmény a 17. században*, in "Történelmi Szemle" 60/2 (2018), pp. 237-282, [The Jesuit College of Pozsony as a Complex Institution in the 17th Century].

³⁰ C. Péterffy, *Sacra concilia ecclesiae Romano-catholicae in regno Hungariae celebrata I-II, Viennae et Posenii 1742, II*, pp. 276 ss.

tificate, which would have been organized with the close and harmonic cooperation of the local hierarchy and the Roman Curia, remained to be only a dream, which also had political reasons. This time, the problems were not caused by local, but by European circumstances; namely, the war of the Mantuan Succession (1628-1631) broke out. The opening of the Thirty Years' War's Italian sub-front triggered acute immune reaction on behalf of the papal diplomacy led by the Barberinis. When the House of Gonzaga's parent branch died out, Italy became the stage of the French-Habsburg conflict of interests again, and the memory of the events happening a century before, namely, the centenary of the Sacco di Roma of 1527 literally horrified Urban VIII and his surroundings³¹.

It was one of the important papal diplomatic steps when G. B. Pallotto was sent to Vienna as an extraordinary nuncio. His task was to hinder the imperial military intervention, and later to moderate it. One prominent member of the so-called "peace party" led by Wilhelm Lamormain S. I. in the imperial court, another Jesuit, Péter Pázmány, the archbishop of Esztergom supported the nuncio. Pázmány was a public and political leader of the Kingdom of Hungary, which was Ferdinand II's important hinterland stretching from the Adria to the Eastern-Carpathians. It is certain that Pázmány was granted the dignity of a cardinal in November 1629 along with Pallotto since he proved to be an adamant and consistent opposer of the Habsburg intervention in Mantua. Rome expected the Jesuit cardinal to represent the Barberini-like papal policy and interests in the future in the most important European power centre, alongside Madrid and Paris. Based on the information obtained from the Jesuit general, Pázmány himself attributed his red hat to Francesco Barberini³².

However, the situation turned the corner by the beginning of 1632. In January, the Secretariat of State hoped that they could

³¹ On the Mantuan conflict: R. Bireley, *Religion and Politics in the Age of the Counterreformation. Emperor Ferdinand II, William Lamormaini S.J., and the Formation of Imperial Policy*, Chapel Hill 1981, pp. 94-100; G. Lutz, *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno*, Cit., pp. 314-325.

³² Pázmány's letter to Barberini, 18 January 1630, in F. Hanuy, *Pázmány Péter*, Cit., II, p. 579.

obtain the imperial confirmation for Prince Taddeo's appointment as the "prefect of Rome" from Ferdinand II through Pázmány, which would have immediately ensured the new papal dynasty's place in the ancient Italian aristocracy, moreover in the highest position³³. In the meantime, however, the instruction for the Hungarian prelate's embassy was being drafted in Vienna. The purpose of his mission was to request a significant amount of financial aid, to terminate the Apostolic See's secret Francophile orientation and to make Rome enter the anti-Protestant League and join forces with the Habsburgs. The actual significance of the embassy has become evident only recently based on the latest research: the conduct and conflict of Pázmány, the imperial envoy in its magnitude and depth could be paired with the opposition of Cardinal Gaspare Borgia on 8 March to such an extent that in historical sense we could use the term of Borgia-Pázmány crisis in the spring of 1632. These months were fateful in the history of papacy and during the judgement of the Barberini-pontificate. Thanks to forming an alliance with the zeitgeist of the *ragione di Stato*, Urban VIII and Francesco Barberini along with Secretary of State Lorenzo Azzolini, who had a leading role in foreign affairs, set the papacy in the way towards the Peace of Westphalia, on the slope of the loss of power. The *Opus Pacis Vestphalicae* of 1648 placed the papacy on the periphery of the European power structure, from where it completely disappeared in 1870 by the cessation of the Papal State³⁴.

The Roman political cataclysm of 1632 had other centuries-old consequences. Thanks to the research of Rotraud Becker it is already known that due to his conduct in the spring of 1632, Pázmány was considered by the Barberinis as their personal enemy, like Cardinal Borgia, who openly criticised the presiding pope and his regime. Moreover, he was regarded as a "ungrateful creature", since he had received his red hat to represent the Roman interests in Vienna, not the emperor's in the Eternal City. They tried to discredit Pázmány

³³ R. Becker and P. Tumor, "Negozio del S.r Card. Pasman", Cit., pp. 37-38.

³⁴ See note 10; and K. Repgen, *Die römische Kurie und der Westfälische Friede: : Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert*, I: *Papst, Kaiser und Reich (1521-1644)*, part: 1-2, Tübingen 1961-1965, I/1, especially p. 164.

even in his character and they did their utmost to hinder his return to Rome, or as a permanent imperial envoy, either as a cardinal protector. The diplomatic note personally drafted by Francesco Barberini pronounced the Hungarian prelate a *persona non grata* and projected that even if he had set off to Rome, they would not let him enter the territory of the Papal State. This note also reported that there was a bull in the making, which wanted to keep away and remove the – let us say – anti-Barberini prelates from the papal court with the tightening of the residence obligation³⁵. The rebellion of Borgia and Pázmány was well recorded later, which resulted in the fact that József Batthyány was the next archbishop of Esztergom who was created cardinal in 1778³⁶, furthermore, the number of the non-Italian cardinals dropped to a historic low in the following decades³⁷.

Based on the correspondence between the nunciature of Vienna and the papal Secretariat of State, Rotraud Becker concluded that the Barberinis literary loathed the head of the Hungarian church just as much as they hated Borgia. Such a deep personal momentum can rarely be found in the diplomatic source of the early modern period. The diplomatic mission in Rome was indeed filled with tension and fuss; the protesting documents of the archbishop of Esztergom flooded Europe as much as Borgia's protesting texts³⁸. The indeed passionate personal conduct placed Gaspare Borgia's protest in the consistory on 8 March in a multi-dimensional space. The Roman Francophile – or indirectly pro-Protestant – policy pursued secretly

³⁵ Cfr. P. Tusor, *Le origini della bolla "Sancta Synodus Tridentina"*, in *La Dinastia de los Austria: Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, edited by J. Martínez Millán and R. González Cuerva, Madrid 2011, pp. 205-227.

³⁶ It should be noted that Leopold Kollonich and Christian August (von Sachsen-Zeit), who received their red hats in 1686 and 1698, were appointed archbishops of Esztergom in 1695 and 1707 by Leopold I, which was confirmed by the Holy See.

³⁷ Especially in the conclaves: W. Reinhard, *Reformpapsttum zwischen Renaissance und Barock, Reformatio Ecclesiae*, edited by R. Bäumer, Paderborn 1980, pp. 779-796, 782.

³⁸ The text of the protest of «Intermittere non possum [...]» can be found in every significant archive. Cf. F. Hanuy, *Pázmány Péter*, Cit., n. 728 (especially pp. 270-271).

with the tools of diplomacy was exposed all at once by two leading Catholic world power, namely by the Spanish monarch and the emperor (and king of Hungary and Bohemia), therefore, it landed in the forefront of the European public interest. At his arrival at home, Pázmány wanted to publish the important documents of his embassy, whose commented manuscript is still available in the Primate's Archives of Esztergom³⁹. Finally, the document compilation was not published, presumably by the order of the emperor. Neither was Lorenzo Azzolini's lengthy memorandum, which interpreted the Holy See's policy up until the events of the spring of 1632⁴⁰. However, the Spanish and the Hungarian cardinal, Borgia and Pázmány did nothing else but to execute the orders of the court of Madrid and Vienna. Above all, Pázmány achieved that despite the political aims of the *Casa Barberina*, it sent a significant amount of aid for the Catholic League⁴¹.

To Pázmány's credit, he represented a consequent policy. As one of the leaders of Hungary he opposed the opening of another western frontline to enable Ferdinand II – as the king of Hungary – to obey his coronation oath and to mobilize the imperial troops against the Ottomans who occupied one-third of the country. In 1632 he acted accordingly on his monarch's side. It was feared, namely, that as a result of the Swedish attack, the Habsburg dynasty – pushed on the verge of fall – could drag Hungary with itself. The system of the border fortresses in the line of Károlyváros-Győr-Érsekújvár-Fülekk-Kassa – that was ratified in the Peace of Adrianople in 1568 – could not have taken a stand against a total Ottoman attack without the indirect support of the Habsburg hereditary provinces and the direct imperial support. The whole

³⁹ P.L., AEV, n. 154/1-9.

⁴⁰ The memoir of Azzolini was also drafted for the public eye. Its publication is in progress in the framework of an international collaboration. BAV, Barb. Lat. 2629, ff. 207r-224v.

⁴¹ The significance of the achievement is speaking, since prior to the Thirty Years' War there was no other imperial envoys to collect as much subsidy in one sum from the Apostolic See as he could. Cf. D. Albrecht, *Zur Finanzierung des Dreißigjährigen Krieges. Die Subsidien der Kurie für Kaiser und Liga 1618-1635*, in "Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte", 19 (1956), pp. 534-567.

country would have divided into vilayets⁴².

The turbulent embassy of Péter Pázmány in Rome, his political conflict with the Casa Barberiniana, apart from its historical consequences affecting the history of Europe and the papacy, rendered the relations between Hungary and the Holy See strained for decades; moreover, it had influence on the nature of the Hungarian Catholicism for centuries. The series of reform-synods in Hungary starting in 1628/29 continued with another two national synods of key importance in 1630 and in 1633. While in 1630 the introduction of the Roman Rite was decided for, in 1633 the unique identity elements of the Hungarian Catholicism gained more emphasis, which were crowned by Pázmány's *discorsos* of 1635. The archbishop of Esztergom, namely, declared for the Hungarian monarchs' so-called Royal Patronage and Supremacy in two memoirs⁴³.

The history of this right goes back to St Stephen [1000-1038], namely to the time of the sacral monarchic investiture's ideology and practice, to chaotic decades of the great western schism and to the conciliarism⁴⁴. The essence of the Hungarian church model of the early modern period, which was recontextualized and adapted to the actual circumstances by Pázmány, was that the prevailing Hungarian king⁴⁵ was the actual head of the Hungarian church according to the *jus patronatus* after donations and the foundation of the dioceses by St Stephen, and the prevailing archbishop of Esztergom was his *pater adoptivus*. In 1635, Pázmány listed his secular and

⁴² On the border system in the 17th century: G. Pálffy, *A török elleni védelmi rendszer szervezetének története a kezdetektől a 18. század elejéig (Vázlat egy készülő nagyobb összefoglaláshoz)*, in "Történelmi Szemle", 38/2-3 (1996), pp. 163-217, [The History of the Defence System against the Ottomans from the Beginning to the End of the 18th Century].

⁴³ F. Hanuy, *Pázmány Péter*, Cit., II, n. 945 and n. 960 (10 and 16 April 1635).

⁴⁴ On its evolvement, a fundamental work: E. Mályusz, *A konstanzi zsinat és a magyar főkegyúri jog*, Budapest 1958, [The Council of Constance and the Hungarian Royal Patronage and Supremacy].

⁴⁵ C. Péterffy, *Sacra Concilia*, Cit., II, 286-295; I.F. Miller, *Epistolae, quae haberi poterant S. R. E. cardinalis, archiepiscopi Strigoniensis, et Hungariae, primatis Petri Pázmány, ad pontifices, imperatores, reges, principes, cardinales, aliosque illustres aevi sui viros, datae et vicissim ab illis acceptae I-II*, Budae 1822, II, n. ccv; F. Hanuy, *Pázmány Péter*, Cit., II, n. 911.

church privileges in 24 points. He categorized and interpreted old papal privileges (*Primas Regni Hungariae, legatus natus Sedis Apostolicae*) in a way that he assigned himself and his successors as the head of the *Ecclesia Hungaricana*. The terms of *Ecclesia Gallicana* and the *Ecclesia Anglicana* did not occur in the documents of the second half of the 1630 by accident⁴⁶.

The Barberini vs Pázmány controversy, which cannot be interpreted as a pure conflict of the Holy See and Hungary due to the above detected personal movements, was broadened by further fronts. Rome raised even more severe moral and financial difficulties for the Hungarian bishops' papal confirmation. On the one hand, it resulted that the Hungarian prelates could request their bulls from Rome only once. At their transfer to another diocese after their consecration, they more and more found the "apostolic" monarch's appointment sufficient⁴⁷. The other consequence is a sensation in church history, namely, the evolution of the "Hungarian crown's bishops" phenomenon. Vienna continued to appoint prelates to the head of those dioceses that were under Venetian or Ottoman rule – which had obtained papal confirmation also during the Barberiniera after an expert examination – and they were considered bishops according to the Hungarian law; they wore their pontificalia and were members of the diet, however, they were never consecrated. Charles IV (1916-1918), the last Hungarian king also appointed such bishops⁴⁸. It caused quite a stir when from 1634, Urban VIII consistently denied the confirmation of the Transylvanian bishops appointed by Ferdinand II by claiming that the principality was not under his authority⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. BAV, Barb. Lat. 6894, ff. 15r-17v.; Barb. Lat 7009. ff. 21r-24v.

⁴⁷ Cfr. V. Fraknói, *Kegyúri jog*, Cit.

⁴⁸ J. Bahlcke, A "Magyar Korona püspökei". Adalék az egyház 17-18. századi társadalom-és alkotmánytörténetéhez, in "Történelmi Szemle", 48/1-2 (2006), pp. 1-24 [The "Bishops of the Hungarian Crown"].

⁴⁹ In detail: F. Galla: *Simándi István választott erdélyi püspök pápai kinevezésének ügye*, in *Notter Antal Emlékkönyv: dolgozatok az egyházy jogból és a vele kapcsolatos jogterületekről*, edited by P. Angyal, J. Baranyay and M. Móra, Budapest 1941, pp. 561-58, [The Papal Appointment of István Simándi Elected Bishop of Transylvania].

The further series of conflicts erupted about the mission-organization. The Congregation for the Propagation of the Faith directly sent missionaries to the Ottoman territories, to Transylvania and even to the Kingdom by ignoring the Hungarian bishops' denominational activity and their requests. Pázmány was especially enraged about the missionaries in the Kingdom, since he did not find the Italian Conventual Franciscan missionaries who could not speak in Hungarian very useful. Moreover, the Propaganda-missions in the Ottoman territories and in Transylvania were more and more shifted to the hand of the Bosnian Franciscans, which sometimes caused conflicts of nationality nature⁵⁰.

In the knowledge of the political as well as church political tensions bearing long-term consequences it is not surprising, at all, that when Papal Nuncio Malatesta Baglioni announced the death of Pázmány in March 1637 in Rome, he expressed his given expectations that by the death of the cardinal, the relations between the Holy See and Hungary would improve⁵¹. The new archbishop of

⁵⁰ See I.G. Tóth, *Az első székelyföldi katolikus népszámlálás (Szalimai István bosnyák ferences jelentése 1638-ból)*, in "Történelmi Szemle", 40/1-2 (1998), pp. 61-85, [The First Catholic Census in Székelyföld]; Id., *Egy bosnyák missziópüspök térítőútjai a hódoltságban (Matteo Benlich belgrádi püspök levelei Rómába 1653-1673)*, in "Levéltári Közlemények", 70 (1999), pp. 107-142 [A Bosnian Missionary-Bishop's Missions in the Territories under Ottoman Rule]; Id., *Missziópüspökök a magyarországi török hódoltságban*, in "Történelmi Szemle", 41/3-4 (1999), pp. 279-329, [Missionary-Bishops in the Hungarian Territories under Ottoman Rule]; Id., *Kié Buda? Az esztergomi érsek és a belgrádi apostoli vikárius vitája a hódolt Budáról 1678-ban*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, Budapest 1998, pp. 251-257, [Who Owns Buda?]; R. Becker, *Die Wiener Nuntiatur im Dienst der Propagandakongregation. Italiensiche Franziskaner als Missionare in Ungarn um 1630*, in "Q.F.I.A.B.", 88 (2008), pp. 369-419; and the works referred to in note 8. 18. 19.

⁵¹ «La puoco buona volontà e stravaganti capricci del già cardinale Pazman stimo molto ben'noti all'eminenza vostra et io, sebbene meco si affaticò una volta di persuadermi d'esser molto devoto et osservante verso nostro signore, andai però conoscendo sempre, che nel regno non nutriva bene gli animi della nazione verso la santa sede, mostrando, che costa era loro chiusa la porta di puoter ricevere o grazia o giustizia con simili concetti appassionati. Dopo la sua morte ho sentito ratificarmi tutto ciò da più parti, et ho procurato con l'ragioni che vi sono molto vive di render capaci quelli del regno che me ne hanno parlato della falsità di

Esztergom, Imre Lósy (1637-1642) tried to normalize the relations, indeed; he wrote several letters to Francesco Barberini and tried to inform him about the denominational as well as domestic political news. Lósy attempted to draw the poison-fang of the conflicts with restoring the independent Hungarian cardinal-protectorate; moreover, he found the cardinal nephew the most suitable candidate to fill the position.

The joint and permanent Roman agent's employment in the bench of bishops is related to Lósy. The episcopal *agenzia* operated as an office. Its main task was to manage the administrative problems of the relations between the Holy See and Hungary. The majority of these problems were mainly confined to the obtainment of the bulls about bishop-appointments, to paying duties, to the obtainment of the quinquennial faculties and to procure the matrimonial dispensations. It played an emphasised role in providing the appropriate communication between the Eternal City and Hungary⁵². Giacomo

questi supposti [...]». BAV, Barb. Lat. 7002, *Baglioni's report to Barberini (ciffre)*, Vienna 15 August 1637, f. 124r. The (handwritten) reply of Barberini to the nuncio of Vienna (*ciffre*) is similarly enlightening: «Mi maraviglio bene, che il signor cardinale Pazman con tanti obliqui, che egli portava del cardinalato con le buone parole et esibizioni fatte verso il servizio della chiesa, che voglio tacere dei miei meriti con lui et [...] della buona corrispondenza ancora sempre darne mantenevoli non ostante qualsivoglia suo mal tratto, andasse disseminando mali offizi contro questa corte [...] non tralasciai alcuna con il giovare conte di Sdrino raccomandatami dal signor cardinal Pazman». BAV, Barb. Lat. 7072, Rome 5 September 1637, ff. 44r-45v; Kraus, *Verzeichnis*, Cit., 152.

⁵² The establishment of the agency that served the handling and easing of the problems that culminated in the Barberini-era is unquestionable the merit of Lósy, according to whose communication, Pietro Jacomo Favilla, the mutual agent of the Hungarian bishops, started working already in 1638 and was already proposed to the monarch. His letter to Benedek Vinkovich, 2 January 1639, Nagyszombat. Arhiv Prvostolnoga Kaptola (Zagreb), Acta Capituli Antiqua, fasc. 117, n. 74. Another datum claims that Favilla represented only Lósy. Lósy informed Francesco Barberini in his letter of 16 August 1638, Pozsony that he commissioned Favilla to represent him in the Curia. ACDF, Stanza Storica, vol. TT1-b. Hence, the decision of the bench of bishops in 1639 on the agency was a joint action of confirmation and a re-petition to the monarch. Cf. P. Tumor, *Episcopal Crisis in the Hungarian Episcopate (1639), Il papato e le chiese locali. Studi – The Papacy and the local Churches. Studies*, edited by M. Sanfilippo and P. Tumor, Viterbo 2014, pp. 147-166. There were attempts to revive and operate the joint agency of Hungarian prelates also on the mid-1710s. PL., AEV, n. 620.

Favilla was the permanent and mutual agent, who had admittance to Barberini and sometimes even to the pope. The efficiency of his reliable service was limited by the fact that he was of Southern Italian origin, therefore, he was a Spanish subject⁵³.

However, Francesco Barberini and the Roman Curia did not keep these positive momenta in their memory, but the events of the Hungarian bench of bishops' conference in September 1639. Theoretically the bishops argued in Nagyszombat that if the Holy See continued to hinder canonically or administratively the appointments of the Hungarian bishops and demand the payment of the annatas and other fees, they would consecrate bishops without papal bulls based on the practice of the early Church. Even years later, in a verbal Cardinal Barberini complained about the Hungarians' breach of obedience, besides, he mentioned his personal efforts to solve the problems⁵⁴. A decade later, Francesco explicitly discoursed on the memory of the Hungarian schism's danger⁵⁵.

The controversy of the Barberinis' Hungarian relations proved to be more dynamic after the death of Pázmány. This dynamism was owed to Melchior Inchoffer. The Hungarian Jesuit of German origin, who was born in Kőszeg, was the consultor of the Sacred Office and enjoyed the Barberinis' maximal confidence as his client⁵⁶. He was the one to inform Barberini in words about the idea of the independent Hungarian cardinal-protectorate, which had earlier been stuck in the court of Vienna⁵⁷. His expert ability to enforce

⁵³ «Squillacensis dioecesis». AAV, Processus Datariae, vol. 28, ff. 208r-216v.

⁵⁴ «Al primo concistoro io penso di vedere quello, che si può fare per le grazie desiderate [...] Ma se questi vescovi d'Vngheria bravano, io mi ritirerò, che non so trattare alla Turchesca [!].» BAV, Barb. Lat. 7084, *Barberini Gaspare to Mattei*, Rome 28 January 1640, f. 44r (*ciffre*). (The document was drafted by one of the chief-minutants of the volume: G. Barberini and A. Ferragalli [based on the wording: by Barberini]. A. Kraus, *Verzeichnis*, Cit., p. 153.

⁵⁵ J. Grisar, *Francesco Ingoli über die Aufgaben des kommenden Papstes nach dem Tode Urbans VIII*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 5 (1967), pp. 289-324, 324.

⁵⁶ BAV, Barb. Lat. 6549, nn. 16-19 and BAV, Barb. Lat. 6467, ff. 5r-36v.

⁵⁷ «L'Arcivescovo di Strigonia mi scrive, che havendo celebrato il sinodo provinciale con tutti li suoi suffraganei con grand'istanza da tutti li prelati fu richiesto con

interests might be behind the decision that the Residence Congregation finally, after a long pestering, forsook adhering to György Lippay's, the Hungarian court chancellor in Vienna and bishop of Eger, resignation from his important political office and his permanent stay in his diocese⁵⁸. Lippay became the archbishop of Esztergom in 1642, and his possible appointment as a cardinal and the process's inner secrets were discussed between Barberini and the ambitious Pázmány-successor through Inchoffer⁵⁹.

The incident is further coloured and complicated by the South Slavics, who lived or occasionally occurred in Rome. Tomkó János Marnavich was also a Barberini-client, the main task of Rafael Levakovich was to compile a Glagolitic mass-book according to the Roman rules. György Bielavich, who regularly occurred in the Eternal City made a career as a fantast, who dreamed about the Balkan peninsula's liberation from the Ottoman rule⁶⁰. They all achieved episcopal career, the obtainment of the papal bulls was mostly problematic for Bielavich⁶¹. The sufficient solution of the question has still to be waited for, however, it is certain that the Roman Dalmatian-Croatian-Bosnian fraction had something to do with the crime

grandissimo contento et desiderio anco suo, che suplicasse a vostra eminenza si degnasse di pigliar la protezione con titolo di protettore di quell'afflitto regno d'Ungheria [...]». BAV, Barb. Lat. 6467, *Inchoffer to Barberini*, 13 August 1638, f. 7r. See his urging letter written three days later. *Ibid.*, f. 8r.

⁵⁸ There are several data on the unique conflict of the relations between Hungary and the Holy See under the Barberinis: AAV, *Congregazioni Romane, Concilio, Regesta Litterarum super Residentia*, vol. 1 (1635-1655), ff. 57v, 64v, 68v, 76v, 78v, 81v-82r, 89v, 152rv, 156rv; BAV, Barb. Lat. 6894, ff. 19r-20v; Barb. Lat. 6870, f. 29rv and f. 32rv; Barb. Lat. 6894, f. 41rv; Barb. Lat. 7076, f. 10r.

⁵⁹ See Inchoffer's letter to György Lippay, Rome 30 January 1644. P.L., ASaec., *Acta radicalia*, Classis X, Nr. 196, 13. cs., ff. 50-51.

⁶⁰ F. Galla, *Marnavics Tomkó János boszniai püspök magyar vonatkozásai*, Budapest 1940, [Hungarian Relations of János Marnavics Tomkó, Bishop of Bosnia]; on Rafael Levakovich: S. Bene, *A Szilveszter-bulla nyomában. (Pázmány Péter és a Szent István-hagyomány 17. századi fordulópontja)*, in "Hol vagy István király?" *A Szent István-hagyomány évszázadai* edited by Id., Budapest 2006, pp. 89-124, [In the Footsteps of the Bull of Pope Sylvester].

⁶¹ Bielavich's important career-details: R. Becker, *Wiener Nuntiatur und Propaganda*, pp. 410-411, 192. The question of his papal confirmation as a bishop will be analysed in a further study.

of the Barberini-era's historiography: with the forgery of the so-called "Sylvester bull". The copy of Pope Sylvester II's apostolic letter addressed to St Stephen was handed to Inchoffer in the form of a novelistic "cover story" by Levakovich, which was later published by Inchoffer in his work, *Annales Historici* in 1644⁶². The falsehood of the text containing various privileges and obligations was revealed only in the 1760s, up until which time, it had relevant effect on the relations between the Holy See and Hungary⁶³.

In 1635, through Tomkó Marnavich Cardinal Barberini sent a lavish St Stephen-reliquary, which was partly designed by Giovanni Lorenzo Bernini, to the Cathedral of Zagreb that honoured St Stephen as their patron saint⁶⁴. This gesture certainly not accidentally fell within the period when the diocese of Zagreb established by King St László was reluctant to obey the above mentioned Hungarian national synod of 1633's regulations, namely, to change their ancient rite to the Roman rite. However, the tension did not ease years after. According to the report from Zagreb, which is carefully kept in the Fondo Barberini, Bishop Benedek Vinkovich expressed his revulsion against the *Missale Romanum* with spitting during the mass. The rite-debate of Zagreb constituted a special side front of the papal-Hungarian relations in the Barberini-era, which was coloured with the Hungarian-Croatian inner tensions⁶⁵.

⁶² M. Inchofer, *Annales ecclesiastici regni Hungariae [...], I/1*, Romae 1644 (Posonii 1795).

⁶³ On the "Sylvester bull" and its forgery with further literature: I.G. Tóth, *Szent István, Szent Korona, államalapítás a protestáns történetírásban (16-18. század)*, Budapest 2016, pp. 19-26, [St Stephen, Holy Crown, State Foundation in the Protestant Historiography]. The question of the forgery has not been completely answered yet.

⁶⁴ The mutual work of Gian Lorenzo Bernini and Alessandro Algardi was created in the workhouse of Francesco Spagna, silversmith. D. Premerl, *Szent István király zágrábi ereklyetartó mellszobra*, in *István, a szent király. Tanulmánykötet és kiállítási katalógus Szent István tiszteletéről halálának 975. évfordulóján*, edited by T. Kerny and A. Smohay, Székesfehérvár 2013, pp. 47-63, [The Reliquary Bust of St Stephen in Zagreb].

⁶⁵ Cf. A. Molnár, *Magyar hódoltság – horvát hódoltság. Magyar és horvát katolikus egyházi intézmények az oszmán uralom alatt*, PhD Diss., Budapest 2018, pp. 216-220, [Hungarian Territories under Ottoman Rule – Croatian Territories under Ottoman Rule].

The end of the critical and long decade of the relations between Hungary and the Holy See was reached only by the death of Urban VIII and by the beginning of a new pontificate. Although, in the last years of the Barberini-era the idea to send a Hungarian bishop to Rome to arrange the unsettled question, like that of the problem of the annatas and the filling of certain dioceses, was often proposed, it finally happened only in late 1644, at the beginning of Innocent X's pontificate. György Jakusith, the bishop of Eger, succeeded in coming to an agreement concerning the annatas. The essence of the compromise was that every Hungarian bishop – irrespective of their income – had to pay a symbolic sum of 100 gold in return for the annatas, naturally, besides the other taxa-duties. Except for Transylvania, the papal filling of the dioceses of the territory of the narrower medieval country became more orderly, true, a concordat-like arrangement was made only in the 1660s. However, the bishop of Eger could not achieve his other goal, namely to obtain a significant amount of aid from the Holy See to provide the war against the Calvinist György Rákóczi I, the Prince of Transylvania, who attacked the Habsburg-part of Hungary in alliance with the Swedes for also religious reasons. The state bankruptcy under the Barberini-era, and the steady state Italy-centred approach⁶⁶ could not be balanced even by the prospect that was proposed by the Hungarian prelate: if the prince had been overthrown, the whole Transylvania could have made Catholic. The idea of a primary war of religions did not bring forth a response in the post-Barberinian Rome. The attack of the Ottomans in Crete and the launch of the Canadian war (1645-1669) did not favour the Hungarian notion, either⁶⁷.

The purposes of Jakusith's embassy in Rome accurately reflect the future purposes of the Hungarian episcopacy. The prelates clearly realised that if they wanted to achieve their main goal: namely

⁶⁶ With further literature: P. Tusor, *The Baroque Papacy*, Cit., 48 ss and 146 ss.

⁶⁷ P. Tusor, *Jakusith György római követjárása 1644-45-ben. A magyar rendek kísérlete a Szentszék bevonására a török és az erdélyi protestantizmus elleni fegyveres harcra*, in "Hadtörténelmi Közleménynek", 113 (2000), pp. 237-268, [György Jakusith's embassy in Rome in 1644-45]. The church-political dimension of the embassy will be analysed soon.

to make the country of Protestant majority Catholic, they had to evade the vicious circle of «those papists who had to fight with the pope». Based on the experience gained during the Barberini-era, they recognised that it could be achieved only and solely within the framework of the Habsburg state-church. They endeavoured to find the lowest common multiple of the most important and unavoidable canonical problems with the Curia, besides, they tried to profit from the excess opportunity that the universal centre of Catholicism could offer concerning inner and foreign affairs. These re-renewing attempts failed to succeed for a long time. For instance, the stubborn effort of the archbishops of Esztergom to obtain the red hat to strengthen their positions and influence within the circles that led the country and the court of Vienna can be mentioned here⁶⁸. The other main goal of the Hungarian hierarchy since 1526 was to drive the Ottomans out of Hungary. The loud and persistent zeal of the Hungarian prelates, lastly of György Szelepchény, the archbishop of Esztergom (1666-1686) also played part in achieving this goal with the active and effective participation of Pope Innocent XI (1676-1689)⁶⁹.

Amidst these efforts, despite the burdensome legacy of the Barberini-era the personal relations of the Hungarian prelates with Francesco Barberini were surprisingly good and close. It might have bore a part in this that by the 1660-1670^s almost he was the only one with whom the leaders of the Hungarian episcopacy – György Lippay [†1666] and György Szelepchény, archbishop of Esztergom – could personally meet among the leaders of the Curia. (As a vice-chancellor, and also due to his compromise with the Pamphilis, Francesco could keep certain rank and influence until his death)⁷⁰. Both Lippay and Szelepchény had been students in the Collegium Germanicum et Hungaricum, therefore, they knew the

⁶⁸ See also the argumentations of the memoirs handed in in favour of György Lippay's red hat: BAV, Chigi Latini, vol. N III 72 [*Variorum Romae 1652*], ff. 202r-205v; AAV, Misc., Arm. I, vol. 11, ff. 365r-366v.

⁶⁹ Cf. P. Tusor, *La Santa Sede e l'Ungheria durante il pontificato di Innocenzo XI, in Innocenzo XI Odescalchi: Papa, politico, committente*, edited by R. Bösel, A. Meniti Ippolito, M.A. Visceglia et al., Roma 2014, pp. 209-220.

⁷⁰ See for instance P. Pecchiai, *I Barberini*, Cit., pp. 154-159.

cardinal nephew well since 1623, despite the fact that he became one of the protectors of the German-Hungarian institute only later⁷¹. Szelephény could even preach in front of Urban VIII in the Cappella Paolina, and on his return, besides his professors and magistrates, he received a letter of recommendation even from Barberini himself⁷². In the autumn of 1665, Lippay sent his nephew to Rome accompanied by his trustful canon, György Pongrácz to gain information about a possible Austrian Habsburg inheritance. Namely, at the time, Leopold I was the only living – and ailing – male member of the Austrian branch. His envoys also visited Francesco, as to ask the support of Lippay's «old and generous patron» (*tanquam antiquum meum et gratiasissimum Patronum*) for Hungary, for the «decaying bulwark of Christianity» (*ruenti huic Christianitatis propugnaculo manum auxiliatricem supponere*)⁷³. In 1666, Szelephény visited him due to a more prosaic matter, in favour of his archbishopacy's papal confirmation⁷⁴, moreover, even in 1675, he also sent his agent to him, who was on his *ad limina* visitation, to represent his case⁷⁵. The former Germanic student, György Pongrácz also took pains over visiting the already aged cardinal in the same year during his *visitatio liminum*⁷⁶.

The late gestures of the Hungarian prelates towards Francesco Barberini were the counterpoints of the already vanished conflicts of

⁷¹ A. Steinhuber, *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom*, voll. 1-2. Freiburg im Breisgau 1895, vol. I, pp. 123. 350. 409,

⁷² Cf. P.L., ASaec, Acta radicalia, Classis X, n. 196, 6. cs., 339, 340, 342. and Classis X, n. 165.

⁷³ BAV, Barb. Lat. 6894, György Lippay, *archbishop of Esztergom, to Cardinal Francesco Barberini*, Pozsony 14 September 1665, f. 37rv and f. 39rv.

⁷⁴ BAV, Barb. Lat. 6894, György Szelephény, *archbishop of Esztergom to Cardinal Francesco Barberini*, Vienna 4 November 1666, f. 42r and f. 49v.

⁷⁵ «[...] la di cui autorevolissima protezione havendo io sempre stimato sommamente [...]»: he expressed his gratitude to the cardinal reaching the end of his career. BAV, Barb. Lat. 6894, György Szelephény, *archbishop of Esztergom, to Cardinal Francesco Barberini*, Pozsony 6 September 1675, f. 43v and f. 48v.

⁷⁶ BAV, Barb. Lat. 6898, György Pongrácz, *bishop of Vác, to Cardinal Francesco Barberini*, Bologna 20 September 1675, f. 68rv, and Vienna 15 December 1675, ff. 69r-70v.

the 1630s that rested on interesting, almost real-political basis. This period, along with the whole Barberini-pontificate, was the most exciting, most controversial, and most significant chapter – and was relevant for centuries – of the thousand-year-old history of Hungary and the Apostolic See.

URBANO VIII E FERDINANDO II (1628-1635).
VERSO UNA RIDEFINIZIONE DEI RAPPORTI
TRA PAPATO E IMPERO DURANTE LA GUERRA
DEI TRENT'ANNI

Non appena asceso al pontificato, Urbano VIII mise in atto un'ampia strategia che coinvolse la sua famiglia. In breve tempo furono creati cardinali suo nipote Francesco Barberini¹, figlio di Carlo (2 ottobre 1623), suo fratello cappuccino Antonio Barberini² e Lorenzo Magalotti³, cognato di Carlo Barberini, fratello maggiore del papa (7 ottobre 1624). Il 30 agosto 1627 sarebbe seguita la promozione di Antonio Barberini⁴, fratello di Francesco, derogando alle norme stabilite da Sisto V con la costituzione apostolica *Postquam verus* del 3 dicembre 1586⁵. Dopo la morte di Urbano VIII, Carlo Barberini⁶, figlio di Taddeo, fratello di Francesco e Antonio, e di Anna Colonna, fu creato cardinale da Innocenzo X il 23 giugno 1653. Infine Alessandro VIII il 13 novembre 1690 assunse nel collegio cardinalizio

¹ A. Merola, *Barberini Francesco*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/].

² A. Merola, *Barberini Antonio*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/].

³ S. Tabacchi, *Magalotti Lorenzo*, in DBI, ad vocem, vol. 67 (2006): [<https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-magalotti%28Dizionario-Biografico%29/>].

⁴ A. Merola, *Barberini Antonio*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/].

⁵ Sisto V, costituzione *Postquam verus*, 3 dicembre 1586, in B.R.T., vol. 8, *Augustae Taurinorum* 1863, pp. 813-814. Sisto V conferma un decreto di Giulio III che proibisce l'appartenenza contemporanea di due fratelli al collegio cardinalizio (*Pro bono regimine*, Roma 26 gennaio 1554, in B.R.T., vol. 6, *Augustae Taurinorum* 1860, pp. 475-476) ed estende il provvedimento anche ai cugini.

⁶ A. Merola, *Barberini Carlo*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/].

Francesco Barberini junior, figlio del principe di Palestrina Maffeo, a sua volta figlio di Taddeo, e di Olimpia Giustiniani, pronipote di Innocenzo X e nipote di Olimpia Maidalchini⁷. La dinastia dei cardinali Barberini si estese dunque per circa 130 anni, dall'11 settembre 1606, quando Maffeo Barberini, allora nunzio presso il re di Francia, fu creato cardinale da Paolo V, al 17 agosto 1738, giorno della morte di Francesco junior. Secondo la prassi, anche i membri laici della famiglia ebbero un posto di riguardo: Carlo⁸, fratello del pontefice, fu nominato governatore di Borgo e generale di Santa Chiesa. Suo figlio Taddeo⁹, fratello di Francesco e Antonio, nel 1627 sposò Anna, figlia del connestabile Filippo Colonna, entrando così a far parte del ristretto circolo dell'antica nobiltà romana. Nel 1630, alla morte del padre, fu nominato generale di Santa Chiesa, governatore di Borgo e castellano di Castel Sant'Angelo. Raggiunse il culmine della notorietà l'anno successivo quando, alla morte di Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino, fu nominato prefetto di Roma¹⁰.

Nel corso del pontificato urbaniano si costituì ciò che Markus Völkel definì la "sfera padronale" dei Barberini, strutturata mediante l'acquisizione di uffici nell'amministrazione dello Stato e della Chiesa, protettorati di regni, ordini religiosi, conventi, monasteri, collegi e istituzioni ecclesiastiche diverse affidati ai tre cardinali di famiglia, mentre Taddeo Barberini raccolse i titoli e uffici che normalmente venivano distribuiti tra i membri laici della famiglia pontificia¹¹. Attorno al nucleo costituito dal papa e dalla famiglia del fra-

⁷ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1840, vol. 4, pp. 114-117.

⁸ A. Merola, *Barberini Carlo*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/].

⁹ A. Merola, *Barberini Taddeo*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964): [https://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-barberini_%28Dizionario-Biografico%29/].

¹⁰ L. von Pastor, *Storia dei Papi [...]*, Roma 1961, vol. XIII, pp. 255-264; *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, a cura di P. Gauchat, Monasterii 1935, vol. 4, pp. 18-19, 21, 31; *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, a cura di R. Ritzler e P. Sefrin, Patavii 1952, vol. 5, p. 17.

¹¹ M. Völkel, *Römische Kardinalhaushalte des 17. Jahrhunderts. Borghese-Barberini-Chigi*, Tübingen 1993, pp. 413-417 riporta l'elenco delle attribuzioni conferite a Francesco, Antonio junior, Antonio senior e Taddeo. Il conferimento di uffici e

tello Carlo si strutturò il sistema di potere imperniato attorno a un circolo relativamente ristretto, di cui facevano parte membri della famiglia Magalotti legati a Costanza, la moglie di Carlo, e della famiglia Colonna di Paliano cui apparteneva Anna, moglie di Taddeo, un sistema che utilizzò in modo sistematico le pratiche del nepotismo, lo condusse alle sue estreme conseguenze e ne iniziò il declino¹².

All'interno della saga familiare hanno maggiormente attirato l'interesse degli studiosi gli anni del pontificato di Urbano VIII. Già nella prima metà del XIX secolo Leopold von Ranke, nel secondo e terzo volume del suo studio sui papi, dedicò ampio spazio ai rapporti tra il papa e l'impero¹³. Quasi cent'anni dopo il barone Ludwig von Pastor tracciò un ampio affresco del pontificato urbaniano, riservandogli uno spazio che è secondo solo a quello assegnato a Gregorio XIII¹⁴. Probabilmente, la sintesi più completa scritta in tempi recenti è il contributo di Georg Lutz alla *Enciclopedia dei Papi*, pubblicato nell'anno 2000 e riedito vent'anni dopo, in forma abbreviata e con un complemento bibliografico, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*¹⁵.

1. Tra la Casa d'Austria e la Francia

La coincidenza del pontificato barberiniano con la guerra dei Trent'anni ha focalizzato numerose ricerche effettuate nel corso degli ultimi due secoli. Urbano VIII si inserì nella contesa per il

benefici ecclesiastici fu favorito dalla morte avvenuta a breve distanza di tempo dei cardinali Ludovico Ludovisi (18 novembre 1632) e Scipione Borghese (2 ottobre 1633), e più tardi di Ippolito Aldobrandini (19 luglio 1638), quando gli uffici tornarono a disposizione del pontefice.

¹² U. Köchli, *Urban VIII. und die Barberini. Nepotismus als Strukturmerkmal päpstlicher Herrschaftsorganisation in der Vormoderne*, Stuttgart 2017.

¹³ L. von Ranke, *Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*, 3 voll., Berlin 1834-1836.

¹⁴ L. von Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 13: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Restauration und des Dreißigjährigen Krieges: Gregor XV. und Urban VIII. (1621-1644)*, Freiburg im Breisgau-Rom 1928-1929.

¹⁵ G. Lutz, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, vol. 3, pp. 298-321: [https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-viii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/]; Id., *Urbano VIII, papa*, in *DBI*, ad vocem, vol. 97 (2020) [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-urbano-viii_%28Dizionario-Biografico%29/].

controllo dell'Europa in atto tra la Francia in ascesa e la Casa d'Austria egemone¹⁶, nel tentativo di aprirsi uno spazio politico che gli permettesse un sia pur relativo controllo sulla penisola italiana. Allo stesso tempo la situazione dell'Impero, dopo gli iniziali successi degli Asburgo, alleati con Massimiliano di Baviera e la Lega cattolica, e la crisi tra l'imperatore e i principi protestanti provocata dall'editto di restituzione¹⁷, iniziò a ingenerare preoccupazioni per la sorte della confessione cattolica. Gli anni centrali del pontificato barberiniano e il momento cruciale della guerra dei trent'anni, che intercorrono tra l'inizio della contesa per la successione di Mantova, seguita alla morte di Vincenzo II Gonzaga, avvenuta nella notte tra il 25 e il 26 dicembre 1627¹⁸, e la pace di Praga (30 maggio 1635)¹⁹, segnarono in modo determinante i rapporti tra papato e impero e impressero una svolta nell'autocoscienza del papato e nel suo modo di porsi nel contesto internazionale.

Nei primi anni del suo pontificato, papa Barberini si pose come obiettivo il mantenimento dell'equilibrio tra la Francia e la casa d'Austria, in modo da poter sfruttare a vantaggio della confessione cattolica le vittorie delle armi austriache nell'Impero e le vittorie di Luigi XIII sui protestanti del regno di Francia. In tale ottica accolse di buon grado il progetto di alleanza tra Francia e Spagna in funzione anti inglese proposto nel corso del 1627, al quale egli stesso fu invitato a partecipare. Tuttavia, l'attacco inglese all'isola di Ré, strenuamente difesa dai francesi anche senza l'aiuto, pur sollecitato, degli spagnoli, e l'apertura della crisi di Mantova, con il conseguente intervento in Italia delle truppe imperiali, spagnole e francesi, mutarono il panorama. Successivamente, la caduta de La Rochelle, sottratta agli ugonotti alla fine di ottobre del 1628, contribuì al

¹⁶ A. Leman, *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Lille-Paris 1920.

¹⁷ M. Frisch, *Das Restitutionsedikt Kaiser Ferdinands II. vom 6. März 1629. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Tübingen 1993.

¹⁸ R. Tamalio, *Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in DBI, ad vocem, vol. 99 (2020): [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-ii-gonzaga-duca-di-mantova-e-del-monferrato_%28Dizionario-Biografico%29/].

¹⁹ K. Bierther, *Der Prager Frieden von 1635*, 4 voll., München 1997.

rafforzamento interno della monarchia francese e fece intravedere al cardinale de Richelieu nuove possibilità di intervento nell'ambito europeo e negli equilibri della penisola italiana.

Dopo la fase acuta della crisi della Valtellina, il centro dell'interesse politico si focalizzò a cavallo tra la pianura Padana e la Germania. Mentre la questione di Mantova si protraeva fino al 1632, oltre gli accordi di Casale²⁰, nell'Impero Ferdinando II pubblicò l'editto di restituzione (6 marzo 1629), che compattò i protestanti e pose fine alla collaborazione tra l'imperatore e il duca di Sassonia, punto di riferimento della confessione evangelica. D'altra parte, i criteri adottati per la restituzione dei beni ecclesiastici recuperati introdussero divisioni anche tra i cattolici. La dieta di Ratisbona, riunitasi nel 1630, non risolse i problemi sul tappeto; piuttosto mise in luce le differenze esistenti nel campo cattolico tra i principi e Ferdinando II, che furono all'origine della mancata elezione a re dei Romani di Ferdinando, re di Ungheria e di Boemia, e dell'allontanamento del generale Albrecht von Wallenstein. La presenza sul suolo imperiale di Gustavo II Adolfo di Svezia, tra il 1630 e il 1632, che rivendicò la difesa degli interessi dei protestanti e si alleò con la Francia cattolica allo scopo di limitare la potenza asburgica, introdusse un nuovo fattore di instabilità, che finì per prospettare la necessità di un riavvicinamento tra l'imperatore e i principi protestanti, allo scopo di porre fine alle operazioni belliche e agli interventi di Francia e Svezia nei territori dell'impero, ponendo le premesse per la pace di Praga, preceduta dagli accordi di Pirna (24 novembre 1634), preludio ai trattati di Vestfalia del 1648.

2. I carteggi diplomatici

La storiografia tedesca è sempre stata attenta allo studio di questo periodo. Per quanto riguarda i rapporti tra papato e impero, è sufficiente ricordare l'analisi condotta da Konrad Repgen, che dedica un'intera sezione del suo studio al periodo intercorrente tra il 1629 e il 1635²¹. Allo stesso contesto fa riferimento un'importante iniziativa

²⁰ R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., Mantova 1926.

²¹ K. Repgen, *Die Römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklich-*

editoriale dell'Istituto Storico Germanico di Roma, che prese inizio dopo l'apertura degli archivi vaticani, e si è da poco conclusa: si tratta della IV sezione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, relativa al XVII secolo, continuazione delle prime tre sezioni che studiano gli avvenimenti del secolo precedente. Se si eccettua il volume edito da Arnold Oskar Meyer, riguardante la nunziatura di Giovanni Stefano Ferrero [1603-1606]²², il cui soggiorno presso la corte imperiale abbraccia gli ultimi anni di Clemente VIII, il brevissimo pontificato di Leone XI e l'inizio del governo di Paolo V, i restanti sei della serie si focalizzano sugli anni 1628-1635, che coincidono con il periodo qui considerato²³.

La scelta di Hans Kiewning, il primo editore che avviò il suo lavoro nell'ultimo decennio del XIX secolo, di intraprendere la sua ricerca a cominciare dalla nunziatura di Giovanni Battista Pallotta²⁴, deriva dalla constatazione che dal 1618 al 1628 i documenti con-

keit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert, I: *Papst, Kaiser und Reich 1521-1644*, 1. parte: *Darstellung*, Tübingen 1962, II. parte: *Von Restitutionsediktil bis zum Prager Frieden*, pp. 155-388. Recentemente: L. Höbel, *Von Regensburg nach Prag 1630 bis 1635. Kaiser und Papst am Höhepunkt des Dreißigjährigen Krieges*, in "Römische Historische Mitteilungen", 60, 2018, pp. 101-116.

- ²² *Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra (1603-1606)*, a cura di A.O. Meyer, Berlin 1913; A. Bues, Ferrero, Giovanni Stefano, in DBI, ad vocem, vol. 47 (1997): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-stefano-ferrero_%28Dizionario-Biografico%29/].
- ²³ Il lasso di tempo intercorrente tra la III e la IV sezione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland* è oggetto della serie *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628*, curata dall'Institutum Historicum Bohemicum di Roma. Attualmente è stata pubblicata la corrispondenza di: Cesare Speciano (1592-1594), a cura di Alena Pázderova, 3 voll., Praha 2017; Giovanni Stefano Ferrero (1604-1607), a cura di Zdeněk Kristen, Praha 1944; Antonio Caetani (1607-1611), 3 voll. a cura di Milena Linhartová (1607-1608), Praha 1932-1940, più 2 volumi (1608-1611) a cura di Tomáš Černušák, Praha 2013 e 2017. Inoltre Milena Linhartová pubblicò un volume relativo alla legazione all'imperatore del cardinale Giovanni Garzia Millini (1608), Praha 1946. Per la storia e lo stato del progetto: T. Černušák, *Die Nuntiatur von Carlo Caraffa (1621-1628). Das neue Editionsprojekt im historischen Kontext*, in "Römische Historische Mitteilungen", 60 (2018), pp. 49-56.
- ²⁴ A. D'Amico, *Pallotta Giovanni Battista*, in DBI, ad vocem, vol. 80 (2014): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-pallotta_%28Dizionario-Biografico%29/]; la voce è povera e presenta solo un accenno fugace alla sua attività presso la corte imperiale.

cernenti le relazioni tra la Santa Sede e la Corte imperiale allora disponibili conservati negli archivi vaticani e presso i principali depositi romani risultavano di esigua consistenza²⁵. Da qui la decisione di iniziare dall'anno 1628, quando Pallotta fu inviato come nunzio straordinario all'Imperatore, nel contesto della crisi originata dalla successione di Mantova²⁶. Poco dopo fu nominato nunzio ordinario, in seguito al richiamo di Carlo Carafa²⁷, presente nell'Impero dall'inizio del pontificato di Gregorio XV. Kiewning aveva in programma di estendere il suo progetto fino al 1635, anno in cui Ciriaco Rocci, successore di Pallotta, fece ritorno a Roma, nel corso del quale l'attività diplomatica della Santa Sede fu particolarmente intensa. In quel frangente l'Istituto Prussiano, che patrocinava il progetto, valutò la possibilità di proseguire le pubblicazioni fino al termine della guerra dei Trent'anni. Tuttavia, probabilmente a causa dei problemi metodologici posti dal nuovo tipo di documentazione, più ricca e articolata rispetto a quella conservata per il secolo precedente, l'iniziativa di Kiewning si interruppe al secondo volume, che illustra la documentazione del 1629²⁸.

L'interrogativo, formulato quando ormai l'iniziativa risultava interrotta da lungo tempo e si stava riflettendo sui criteri per una eventuale ripresa, non era privo di ragioni, dato che il terzo volume di Kiewning, relativo agli anni 1630 e 1631, pur essendo già pronto, non venne dato alle stampe. Solo nel secondo dopoguerra, in seguito al rinnovato interesse per i documenti delle nunziature, il progetto venne riconsiderato e affidato a Georg Lutz, autore di un notevole studio sull'attività del nunzio a Parigi Giovanni Francesco Guidi di

²⁵ N.D.B., IV: 17. *Jahrhundert*, vol. 1: *Nuntiatur des Pallotto 1628-1630*, a cura di H. Kiewning, Berlin 1895 (rist. Torino 1973, pp. V-VI).

²⁶ H. Lutz, *Nuntiaturberichte aus Deutschland. Vergangenheit und Zukunft einer "klassischen" Editionsreihe*, in "Q.F.I.A.B.", 45 (1965), pp. 289-291.

²⁷ G. Lutz, *Carafa Carlo*, in DBI, ad vocem, vol. 19 (1976): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carafa_res-ee7b4d7e-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carafa_res-ee7b4d7e-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)].

²⁸ N.D.B., IV: 17. *Jahrhundert*, vol. 2: *Nuntiatur des Pallotto 1628-1630*, a cura di H. Kiewning, Berlin 1897 (rist. Torino 1973).

Bagno²⁹, che utilizzava la documentazione dello stesso periodo studiato da Kiewning. Tuttavia l'ampliamento della base documentaria messa a disposizione degli studiosi dall'Archivio Vaticano mediante nuovi inventari e la possibilità di consultare i volumi barberiniani della Biblioteca Apostolica, oltre alla scoperta di una parte dell'archivio di Giovanni Battista Pallotta nella Biblioteca Giordiana di Veroli, avevano nel frattempo cambiato radicalmente lo stato delle fonti. D'altra parte, anche gli interessi degli studiosi e i loro metodi erano mutati, estendendosi ora all'intero ambito di attività dei nunzi presso la corte imperiale, che spaziava dagli interessi europei della Santa Sede nell'ambito politico alle problematiche più squisitamente ecclesiastiche³⁰. Su queste nuove basi, il progetto è stato portato avanti e felicemente concluso dalla dottoressa Rotraud Becker, la quale tra il 2004 e il 2016 ha pubblicato quattro volumi che coprono gli anni dal 1630 al 1635 e includono la corrispondenza relativa alle missioni di Giovanni Battista Pallotta e di Ciriaco Rocci, oltre alla documentazione prodotta da alcuni inviati straordinari³¹.

La risposta di Urbano VIII alla catena degli avvenimenti che mutarono il panorama europeo si sviluppò nell'unico ambito che gli era consentito, ovvero sul piano diplomatico. Gli avvenimenti del-

²⁹ G. Lutz, *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno. Politik und Religion im Zeitalter Richelieu und Urbans VIII*, Tübingen 1971.

³⁰ N.D.B., IV: 17. *Jahrhundert*, vol. 4: *Nuntiaturen des Giovanni Battista Pallotto und des Ciriaco Rocci (1630-1631)*, a cura di R. Becker, Tübingen 2009, pp. IX-XI.

³¹ N.D.B., IV: 17. *Jahrhundert*, vol. 5: *Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Ausserordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi (1631-1633)*, a cura di R. Becker, Berlin-Boston 2013; vol. 6: *Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Ausserordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi. Sendung des P. Alessandro D'Ales (1633-1634)*, a cura di Ead., Berlin-Boston 2016; vol. 7: *Nuntiaturen des Malatesta Baglioni, des Ciriaco Rocci und des Mario Filonardi. Sendung des P. Alessandro d'Ales (1634-1635)*, a cura di Ead., Tübingen 2004. La problematica è esposta dalla stessa Studiosa in Ead., *La nunziatura di Vienna nel periodo 1628-1635. A proposito dell'edizione dei rapporti di nunziatura di Giovanni Battista Pallotto, Ciriaco Rocci e Malatesta Baglioni*, in *Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, a cura di I. Fosi e A. Koller, Città del Vaticano 2013, pp. 127-141; R. Becker, *Die päpstlichen Diplomaten am Kaiserhof 1628-1635. Zur Edition der Nuntiaturberichte Giovanni Battista Pallottos, Ciriaco Roccis und Malatesta Baglionis*, in *Päpstliche Politik in der Zeit des Dreißigjährigen Krieges*, a cura di Ead., Berlin 2020, pp. 167-182.

la Valtellina avevano mostrato lo scarso grado di affidabilità dell'esercito pontificio; d'altra parte un intervento militare da parte del papa era escluso per ragioni ideali, dato che, dai tempi di Paolo III, dopo le disavventure del pontificato precedente, i papi avevano privilegiato la mediazione tra i principi cattolici, ed era insostenibile sotto l'aspetto finanziario. Lo sforzo diplomatico di Urbano VIII, che si presentava come il "padre comune" dei cristiani, un ambito destinato a restringersi al campo cattolico, si estese dal 1628, ovvero dall'inizio della crisi mantovana, fino al 1636, quando il papa indisse un congresso di pace a Colonia, al quale inviò il cardinale Marzio Ginetti³², un congresso che fu boicottato dai possibili partecipanti. A partire dalle pagine dei due volumi pubblicati da Hans Kiewning e dei quattro pubblicati da Rotraud Becker è possibile ripercorrere l'intensa attività diplomatica della Curia romana e seguirne le linee portanti.

3. La diplomazia pontificia e la crisi di Mantova

La celerità con la quale Urbano VIII concesse la dispensa affinché Carlo di Gonzaga-Nevers, figlio di Carlo, designato da Vincenzo II Gonzaga come suo erede sul letto di morte, potesse sposare la nipote Maria, suscitò la disapprovazione dell'imperatore, messo davanti al fatto compiuto in una questione che lo vedeva direttamente interessato come signore feudale. L'apertura del contenzioso, del quale approfittò il governatore di Milano Gonzalo Fernández de Córdoba per assediare Casale, nel tentativo di smembrare i domini gonzagheschi³³, generò una situazione di instabilità, alla quale il papa cercò di rimediare mediante l'invio di tre nunzi straordinari, una prassi che si sarebbe ripetuta nel 1632 e nel 1639, con il probabile scopo di evitare il ricorso all'invio di un legato *de latere*, più impe-

³² K. Repgen, *Die Hauptinstruktion Ginettis für den Kölner Kongress (1636)*, in "Q.F.I.A.B.", vol. 24 (1954), pp. 250-287, ora anche in: F. Bosbach e C. Kampmann, *Dreißigjähriger Krieg und Westfälischer Friede. Studien und Quellen*, Paderborn 1998, pp. 613-645; S. Tabacchi, *Ginetti Marzio*, in DBI, ad vocem, vol. 55 (2000): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/marzio-ginetti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marzio-ginetti_(Dizionario-Biografico)/)].

³³ M. Fernández Álvarez, *Don Gonzalo Fernández de Córdoba y la Guerra de Sucesión de Mantua y del Monferrato (1627-1629)*, Madrid 1955.

gnativo per l'autorità del pontefice, dopo il fallimento delle legazioni di Francesco Barberini in Francia e in Spagna nel 1625 e 1626³⁴.

Nel 1628 Giovanni Battista Pallotta³⁵ fu inviato nunzio straordinario presso l'imperatore. Referendario delle due Segnature, aveva al suo attivo una biennale esperienza come vicelegato di Ferrara (1621-1623) alle dipendenze del cardinale Giacomo Serra. Nel giugno del 1624 Urbano VIII lo nominò collettore di Portogallo, dove rimase per due anni, durante i quali si mise in luce per i contrasti con i funzionari della Corona, come già aveva fatto il suo predecessore Antonio Albergati, sui temi relativi alla giurisdizione³⁶. Pallotta arrivò a Vienna nel maggio del 1628 e già in settembre fu nominato nunzio ordinario, sostituendo Carlo Carafa, presente presso la corte imperiale dal 1621. I suoi sforzi per persuadere l'imperatore a risolvere pacificamente la controversia mantovana non ebbero successo: a metà del 1629 le truppe imperiali, dopo aver attraversato il territorio dei Grigioni e la Lombardia, cinsero d'assedio la città di Mantova, che cadde nel 1630³⁷.

Contemporaneamente a Pallotta e con lo stesso scopo, Cesare Monti partì diretto alla corte di Filippo IV. Referendario delle due Segnature, prelado della Sacra Consulta, consultore e poi assessore della Congregazione del Sant'Ufficio, giudice della congregazione di Propaganda Fide come sostituto del cardinale Ludovico Ludovisi, nell'aprile del 1627 era stato inviato nunzio nel regno di Napoli.

³⁴ C. Pieyre, *La légation du cardinal Francesco Barberini en France en 1625, insuccès de la diplomatie du pape Urbain VIII*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze e F. Solinas, Roma 2007, pp. 87-91.

³⁵ Una puntuale ricostruzione dell'attività di Pallotta in N.B.D., IV/4, pp. XXVIII-XLVIII.

³⁶ AAV, *Fondo Pio*, vol. 22, *Racconto de moti in Portogallo al tempo del collettore Pallotta*. Memorale indirizzato al re Filippo IV, in cui Pallotta si difende dalle «accuse mossegli dai ministri portoghesi, in relazione ad avvenimenti del 1625», ff. 267r-278v. (12 fogli a stampa numerati, senza data). Con breve dell'8 ottobre 1625 Urbano VIII lodò la sua costanza e gli ordinò di non allontanarsi dal Portogallo (AAV, Ep. ad Princ., Reg. 40, ff. 23v-24r). AAV, *Fondo Pio*, vol. 203, *Relatione succinta delle controversie di Portogallo. Al S.r Cardinal Legato*, senza data, ma di luglio 1626: *relazione di Giulio Sacchetti, nunzio in Spagna, al cardinale Francesco Barberini, legato in Spagna*, ff. 192r-197r.

³⁷ *Barberini a Rocci*, Roma 3 agosto 1630, in N.B.D., IV/4, p. 232.

Giusto un anno dopo Urbano VIII lo inviò in Spagna, dove Giovanni Battista Pamphili svolgeva le mansioni di nunzio ordinario³⁸. I negoziati di Monti a Madrid si prolungarono dal giugno del 1628 al novembre del 1629 quando fu nominato nunzio ordinario, in concomitanza con la concessione del cappello cardinalizio a Giovanni Battista Pamphili³⁹.

Il terzo nunzio straordinario, inviato ai principi dell'Italia settentrionale ancora nel mese di aprile del 1628, fu Alessandro Scappi, che dal 1621 era nunzio ordinario presso gli Svizzeri. In precedenza, dal 1607 al 1617, era stato attivo come uditore presso la nunziatura di Parigi al servizio di Roberto Ubaldini e Guido Bentivoglio⁴⁰. I brevi credenziali che gli furono inviati lo accreditavano presso Carlo di Gonzaga-Nevers, duca di Mantova, e suo figlio il principe Carlo, Gonzalo Fernández de Córdoba, governatore di Milano, Johann conte di Nassau, commissario imperiale⁴¹. Scappi partì da Lucerna alla fine di maggio «verso Italia per quivi essercitar la carica di nuntio straordinario appresso i signori Principi di Lombardia per i correnti moti di guerra nel Monferrato e Mantovano»⁴². A lui fu affiancato

³⁸ AAV, Fondo Bolognetti, vol. 93, *Negoziato fatto alla corte di Spagna da mons. Cesare Monti, nunzio straordinario per la pace d'Italia nell'occasione de' moti e differenze della successione di Mantova e di Monferrato, succeduti l'anno 1628, descritto da Francesco degli Albizi, auditore di quella nunziatura, poi creato cardinale da Innocenzo X*, ff. 216r-394r (copia, senza data); altra copia, anch'essa non datata, in Biblioteca Corsiniana-Roma, Cors. 165 (35.F.25), ff. 1r-183v. cfr. Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. 13, Cit., p. 385, nota 4.

³⁹ M.C. Giannini, *Monti Cesare*, in DBI, ad vocem, vol. 76 (2012): [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-monti_%28Dizionario-Biografico%29/]; Id., *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale (1632–1650)*, in "Q.F.I.A.B.", 94 (2014), pp. 252-291; L. Facchin, *Il cardinale Cesare Monti curiale romano e nunzio in Spagna: strategie artistiche e collezionismo, in I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma 2014, pp. 265-309.

⁴⁰ A. Pastore, *Scappi Alessandro*, in DBI, ad vocem, vol. 91 (2018): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-scappi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-scappi_(Dizionario-Biografico)/)].

⁴¹ AAV, Ep. ad Princ., Reg. 42, Roma 10 aprile 1628, ff. 122r-125v.

⁴² AAV, Segr. Stato. Svizzera, vol. 17, *Giovanni Scappi, nipote di Alessandro, incaricato d'affari a Lucerna a Barberini*, Lucerna 30 maggio 1628, f. 254r (originale).

come nunzio straordinario Giovanni Francesco Sacchetti⁴³, fratello di Giulio, nunzio in Spagna, commissario delle truppe pontificie in Valtellina dal 1626 al 1628, che fu accreditato presso Carlo Emanuele, duca di Savoia, Gonzalo Fernández de Córdoba, governatore di Milano⁴⁴, e presso il cardinale Maurizio di Savoia⁴⁵. Sacchetti condusse con sé Giulio Mazzarino in qualità di segretario; tuttavia presto fece ritorno a Roma e lasciò a Mazzarino l'incombenza delle trattative che gli furono affidate dal cardinale Antonio Barberini. Mazzarino nel 1630 incontrò il cardinale de Richelieu a Lione, l'anno seguente partecipò ai negoziati di Cherasco e nel 1632 ai negoziati che sancirono la definitiva cessione di Pinerolo alla Francia⁴⁶.

In mancanza di risultati apprezzabili, nel 1629 partirono da Roma altri inviati di rango inferiore. Urbano VIII inviò a Vienna il carmelitano scalzo Domenico di Gesù Maria, conosciuto come padre Domenico della Scala. Anche se in generale era diffidente rispetto all'operato dei religiosi in ambito diplomatico, tuttavia la fama del carmelitano, noto per aver partecipato alla battaglia della Montagna Bianca, e la stima di cui godeva presso Ferdinando II, spinsero il papa a giocare questa estrema carta. Le trattative con la corte imperiale si svolsero a partire dal mese di luglio del 1629, fino alla effettiva partenza, il 22 ottobre 1629. Domenico di Gesù Maria collaborò con Pallotta, ma le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente fino alla morte, avvenuta nel palazzo imperiale il 16 febbraio 1630⁴⁷.

A metà ottobre del 1629 fu mandato nell'Italia settentrionale Giovanni Battista Naro⁴⁸, cavaliere di Malta, luogotenente genera-

⁴³ I. Fosi, *Sacchetti Giovan Francesco*, in DBI, ad vocem, vol. 89 (2017): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-francesco-sacchetti_%28Dizionario-Biografico%29/].

⁴⁴ AAV, Ep. ad Princ., Reg. 42, Roma 8 aprile 1628, ff. 72r-73r.

⁴⁵ AAV, Ep. ad Princ., Reg. 42, Roma 10 aprile 1628, f. 120r.

⁴⁶ O. Poncet, *Mazzarino Giulio*, in DBI, ad vocem, vol. 72 (2009): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-mazzarino_%28Dizionario-Biografico%29/]; Id., *Mazarin l'Italien*, Paris 2018, pp. 29-33.

⁴⁷ N.B.D., IV/4, pp. 43-45, 67-69, 81, 89; S. Giordano, *Domenico di Gesù Maria, Ruzola (1559-1630). Un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa post-tridentina*, Roma 1991, pp. 241-259.

⁴⁸ G. Brunelli, *Naro Giovan Battista*, in DBI, ad vocem, vol. 77 (2012): [https://www.treccani.it/enciclopedia/naro-giovan-battista_%28Dizionario-Biografico%29/].

le delle galere pontificie, con il compito di avviare trattative con il marchese Ambrogio Spinola governatore di Milano, il duca Carlo Emanuele di Savoia, Carlo di Gonzaga-Nevers, duca di Mantova, Rambaldo di Collalto e il maresciallo Charles de Créquy⁴⁹.

Il 19 novembre 1629 il papa nominò legato de latere il cardinale Antonio Barberini, suo nipote. I brevi a lui indirizzati delineano una commissione molto ampia, essendo la sua missione «in toto Statu ecclesiastico ac universa Italia et extra eam ad quoscumque principes»⁵⁰. In precedenza era stata prospettata una sua legazione alla corte imperiale, che fu ritenuta prematura e quindi non effettuata⁵¹. Il legato stabilì la sua base a Bologna e da qui prese contatto con i contendenti. Nei mesi di marzo e aprile del 1630 si trasferì in Piemonte, dove ebbe colloqui con Ambrogio Spinola, Rambaldo di Collalto, il duca Carlo Emanuele di Savoia e il cardinale di Richelieu, senza tuttavia ottenere risultati apprezzabili. Verso la fine di aprile fece ritorno a Bologna e diede la missione per conclusa⁵². Antonio Barberini fu coadiuvato da Giovanni Giacomo Panciroli⁵³, che aveva collaborato con Giovanni Battista Pamphili e Giulio Sacchetti nelle nunziature di Napoli e in Spagna; questi però agì in modo autonomo, partecipò alle trattative per la pace di Cherasco e fece ritorno a Roma a metà luglio del 1632⁵⁴.

www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-naro_%28Dizionario-Biografico%29/].

⁴⁹ AAV, Misc., Arm. II, vol. 110, f. 208r.

⁵⁰ AAV, Sec. Brev., Reg. 941, *facultates temporales*, ff. 584r-590r; *facultates spirituales*, ff. 592r-598v; ambedue i brevi in data 11 novembre 1629.

⁵¹ *Pallotta a Barberini*, Vienna 5 gennaio 1630; *Barberini a Pallotta*, Roma 5 gennaio 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 8, 12.

⁵² *Barberini a Pallotta*, Roma 20 aprile 1630; *Barberini a Pallotta*, Castel Gandolfo 27 aprile 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 159-160, 166.

⁵³ Giovanni Giacomo Panciroli fu inviato a trattare la pace con diversi principi e comandanti militari, in particolare: Francesco d'Este duca di Modena, Odoardo Farnese duca di Parma e Piacenza, Ambrogio Spinola governatore di Milano, Carlo di Gonzaga-Nevers duca di Mantova, Rambaldo conte di Collalto commissario imperiale, Charles de Blanchefort de Créquy, maresciallo di Francia; AAV, Ep. ad Princ., Reg. 44, ff. 28r-30v.

⁵⁴ *Rocci a Barberini*, Vienna, 24 maggio 1631, in N.B.D., IV/4, p. 483; Roma, Ar-

4. Intermezzo: il viaggio di Maria Anna d'Asburgo, regina di Ungheria

Nel dicembre del 1629 partì da Madrid, diretta a Vienna, Maria Anna, figlia di Filippo III e sorella del re Filippo IV, destinata sposa a Ferdinando, re di Ungheria e di Boemia, futuro imperatore⁵⁵, dopo che era stato prospettato il suo matrimonio con Carlo Stuart, principe di Galles, senza che andasse in porto⁵⁶. La futura imperatrice si imbarcò a Barcellona diretta a Genova. Qui si trattenne per un mese, dal 18 giugno al 18 luglio 1630, ospite di Carlo Doria, duca di Tursi, e ricevette la visita del cardinale Franziskus von Dietrichstein, che le porse il saluto dell'imperatore⁵⁷.

La presenza della sovrana sul suolo italico costituì una complicazione per Urbano VIII, in sé e nei rapporti con l'Imperatore. Il papa era in dovere di accogliere la regina con gli onori dovuti al suo rango; tuttavia la situazione di guerra, l'epidemia di peste e la scarsità di provvigioni rappresentavano un limite evidente. Furono studiati diversi itinerari perché la comitiva reale raggiungesse Vienna: andare da Genova in Germania passando per Milano; attraversare l'Italia centrale in direzione dell'Adriatico e poi raggiungere il porto di Trieste imbarcandosi su navi spagnole; attraversare lo Stato ecclesiastico visitando la corte pontificia. La soluzione adottata, meno onerosa per il papa, anche dal punto di vista del cerimoniale, prevedeva un soggiorno nel regno di Napoli e un breve passaggio in territorio pontificio per visitare il santuario di Loreto e imbarcarsi

chivio Doria Pamphili, Archiviolo 184, ff. 1r-33r; *Conti di Mons. Gio. Giacomo Panciroli nontio straordinario di N. S. a diversi prencipi per la pace d'Italia dalli 7 novembre 1629 che parti da Roma, alli 15 luglio 1632, che gionse di ritorno in detta città*, f. 1r.; A. Menniti Ippolito, *Panciroli Giovanni Giacomo*, in DBI, ad vocem, vol. 80 (2014): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giacomo-panciroli_%28Dizionario-Biografico%29/].

⁵⁵ L. Höbelt, *Ferdinand III. Friedenskaiser wider Willen*, Graz 2008, pp. 53-56.

⁵⁶ H. Pizarro Llorente, *El proyecto matrimonial entre el príncipe de Gales y la Infanta María (1623): una polémica política y teológica*, in F.F. de Jesús Jódar e O. Carm, *Papeles sobre el tratado de matrimonio entre en príncipe de Gales y la Infanta María de Austria (1623)*, estudios de H. Pizarro Llorente y P. M. Garrido, Madrid 2009, pp. 9-78.

⁵⁷ *Pallotta a Barberini*, Vienna 23 marzo 1630 e Vienna 20 luglio 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 126 e 216.

nel porto di Ancona.

Il viaggio della sovrana comportò quindi problematiche cerimoniali e logistiche. A causa della peste, il cardinale Antonio Barberini, che si trovava al momento in missione nell'Italia settentrionale, non poté andare a Genova, come inizialmente previsto, per cui il papa designò come legato Giovanni Domenico Spinola, cardinale di Santa Cecilia⁵⁸, che accompagnò la comitiva nel viaggio effettuato dal porto ligure fino a Livorno con navi genovesi⁵⁹. Ulteriori difficoltà vennero dal Senato di Venezia, che si oppose all'ingresso nell'Adriatico di vascelli da guerra spagnoli ed era disposto a permettere solo sei o sette galere pontificie⁶⁰. Fu escluso che la comitiva passasse da Roma, perché in tal caso si sarebbe resa necessaria una visita alla città e alla corte, che avrebbe implicato fastose cerimonie con la partecipazione del papa e del collegio cardinalizio. Si prospettò anche un possibile ritorno per mare a Genova, in modo da arrivare a destinazione attraverso la Lombardia⁶¹. Per l'accoglienza al porto di Civitavecchia il papa inviò come nunzio straordinario Antonio Serra⁶², coadiuvato da Fausto Poli, maestro di camera del pontefice⁶³, il quale accompagnò la regina fino a Napoli. Alla fine di dicembre, quando la sovrana riprese il viaggio, Poli andò ad incontrarla sul fiume Tronto, al confine tra il regno di Napoli e lo Stato ecclesiastico, e l'accompagnò attraverso Fermo, Macerata, Loreto e Ancona, dove la futura regina si imbarcò su galere veneziane la sera del 24 gennaio 1631, diretta a Trieste, dopo aver ricevuto la benedizione apostolica portata da Poli. Taddeo Barberini, nipote del pontefice, accompagnò la sovrana durante il soggiorno a Loreto e quindi fino ad Anco-

⁵⁸ AAV, Sec. Brev., Reg. 943, Roma 15 luglio 1630, f. 153r.

⁵⁹ *Barberini a Rocci*, Roma 26 luglio 1630, in N.B.D., IV/4, p. 225.

⁶⁰ *Barberini a Rocci*, Roma 27 luglio 1630 e 3 agosto 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 226 e 233.

⁶¹ *Barberini a Rocci*, Roma 7 settembre 1630, Castel Gandolfo, 12 e 26 ottobre 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 269, 320-321, 343.

⁶² AAV, Ep. ad Princ., Reg. 44, Roma 23 giugno 1630, ff. 244v-245r.

⁶³ AAV, Ep. ad Princ., Reg. 44, Roma 14 luglio 1630, f. 251r-v.

na⁶⁴. Infine l'8 gennaio 1631 in concistoro il papa incaricò il cardinale Franziskus von Dietrichstein come legato de latere affinché benedicesse le nozze di Ferdinando con Maria Anna⁶⁵. Giusto vent'anni prima, il cardinale Dietrichstein aveva benedetto le nozze di Mattia, re d'Ungheria, con l'arciduchessa Anna d'Austria, figlia dell'arciduca d'Austria Ferdinando II⁶⁶.

5. Ciriaco Rocci tra Ratisbona e Vienna

Dopo la pubblicazione dell'editto di restituzione (1629) e la pace di Lubecca (1629), conseguente alla sconfitta di Cristiano IV di Danimarca, l'imperatore convocò una dieta a Ratisbona, alla quale parteciparono i principi elettori cattolici, i rappresentanti dei principi elettori protestanti e degli stati dell'Impero, come anche diversi ambasciatori, tra i quali svolsero un ruolo significativo i francesi Charles Brûlart de Léon e il cappuccino Joseph Tremblay de Paris.

La dieta si riunì nel luglio del 1630, pochi mesi dopo che Giovanni Battista Pallotta, nunzio all'imperatore, divenisse cardinale e terminasse di conseguenza il suo breve mandato. A sostituirlo fu chiamato Ciriaco Rocci, in quel momento nunzio presso gli Svizzeri, creato cardinale lo stesso giorno di Pallotta (19 novembre 1629), ma con la riserva *in pectore*⁶⁷. Rocci arrivò a Ratisbona a metà agosto,

⁶⁴ AAV, Ep. ad Princ., Reg. 45, *Urbano VIII a Maria Anna d'Asburgo*, Roma 17 novembre 1630, f. 41r-v. Fausto Poli la accompagnerà nel suo viaggio a Loreto; AAV, Ep. ad Princ., Reg. 45, *Urbano VIII a Diego Guzmán de Haro, arcivescovo di Siviglia, membro del seguito di Maria Anna*, Roma 18 novembre 1630, ff. 38v-39v. Fausto Poli è latore della benedizione apostolica alla regina; *Barberini a Rocci*, Roma 19 novembre 1630 e 25 gennaio 1631, in N.B.D., IV/4, pp. 365 e 405-406; S. Giordano, *Poli Fausto*, in DBI, ad vocem, vol. 84 (2015): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-poli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-poli_(Dizionario-Biografico))].

⁶⁵ AAV, Sec. Brev., Reg. 963, Roma 8 gennaio 1631, ff. 599r-600r.; BAV, Barb. Lat. 6223, *Barberini a Rocci*, Roma 11 gennaio 1631 ff. 270v-271r. cfr. N.B.D., IV/4, p. 396.

⁶⁶ S. Giordano, *La legazione del cardinale Franz von Dietrichstein per le nozze di Mattia, re d'Ungheria e di Boemia (1611)*, in *Kaiserhof-Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, a cura di R. Bösel, G. Klingenstein e A. Koller, Wien 2006, pp. 45-57; A. Koller, *Cardinal Legates and Nuncios, in A Companion to the Early Modern Cardinal*, a cura di M. Hollingsworth, M. Pattenden e A. Witte, Leiden-Boston 2020, pp. 195-196.

⁶⁷ N.B.D., IV/4, pp. XLIX-LXVI.

dopo aver incontrato il suo predecessore a Vienna, che lo informò sugli affari correnti, e aver ricevuto da Roma alcune indicazioni⁶⁸. In realtà Pallotta rimase ancora a lungo nell'Impero: il cardinale Francesco Barberini gli ordinò infatti di recarsi nei pressi di Ratisbona, in modo che Rocci lo potesse consultare all'occorrenza⁶⁹. I temi principali, quali la pace religiosa dell'Impero e l'applicazione dell'editto di restituzione, il finanziamento dell'esercito e la situazione di Federico V, furono trattati già nel mese di luglio, in assenza dei rappresentanti pontifici. Il giorno stesso dell'arrivo di Rocci, i principi elettori ottennero dall'imperatore il congedo di Albrecht von Wallenstein, che Rocci aveva incontrato nella sua corte di Memmingen durante il viaggio e dal quale era stato accolto con tutti gli onori⁷⁰. Rocci in collaborazione con gli inviati francesi lavorò soprattutto alla soluzione del problema di Mantova, anche se ormai la città era stata conquistata dalle truppe imperiali poco prima dell'apertura della dieta; gli accordi presi, che riguardavano più in generale la situazione dell'Italia settentrionale, non furono però ratificati dalla corte francese⁷¹; di conseguenza furono necessarie nuove trattative, concluse a Cherasco l'anno seguente⁷².

Nel frattempo Urbano VIII, in seguito agli sviluppi della questione mantovana, stava esplorando nuove vie per limitare il predominio della Casa d'Austria. Dopo il fallimento dell'alleanza tra Francia e Spagna, la Curia romana puntò su una possibile alleanza tra Francia e Baviera, che venne formalizzata mediante il trattato di Fontainebleau (30 maggio 1631) grazie alla mediazione del nunzio in Francia Giovanni Francesco Guidi di Bagno. L'accordo prevedeva un'alleanza difensiva tra i due principi, la neutralità della

⁶⁸ D. Albrecht, *Die kurialen Anweisungen für den Nuntius Rocci zum Regensburger Kurfürstentag 1630*, in "Q.F.I.A.B.", 35 (1955), pp. 282-289.

⁶⁹ *Barberini a Pallotta*, Roma 10 agosto 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 241-242.

⁷⁰ *Rocci a Barberini*, Memmingen, 15 luglio 1630, in N.B.D., IV/4, pp. 212-213.

⁷¹ *Guidi di Bagno a Rocci*, Roanne, 26 ottobre 1630, in N.B.D., IV/4, p. 562.

⁷² R. Russo, *La politica del Vaticano nella dieta del 1630*, in "Archivio Storico Italiano", 84 (1926), pp. 25-88, 233-285; K. Reppen, *Die Römische Kurie und der Westfälische Friede*, Cit., pp. 191-239; *Rocci a Barberini*, Vienna 19 aprile 1631 e *Barberini a Rocci*, Roma 19 aprile 1631, in N.B.D., IV/4, pp. 459-464.

Baviera e della Lega cattolica nei confronti degli olandesi, il blocco dell'elezione di Ferdinando a re dei Romani in occasione della dieta di Ratisbona, una possibile candidatura del duca di Baviera al trono imperiale sostenuta dalla Francia e la dimissione di Wallenstein. Massimiliano di Baviera contava sull'appoggio francese, già sperimentato al momento dell'acquisizione del titolo elettorale, in cambio della sua neutralità nel caso di un conflitto con la Spagna o l'Imperatore⁷³. Il fatto che le trattative fossero iniziate già nel 1629 spiega le indicazioni date a Rocci di agire di concerto con l'Elettore di Baviera e il suo atteggiamento attendista rispetto all'elezione del re dei Romani⁷⁴.

Il trattato di Fontainebleau era però stato preceduto dall'accordo tra la Francia e Gustavo II Adolfo di Svezia (Bärwalde, 23 gennaio 1631), mediante il quale la Francia si impegnava a sostenere finanziariamente il re svedese, i cui eserciti per due anni sconvolsero la Germania, fino a quando il sovrano trovò la morte nella battaglia di Lützen (16 novembre 1632). In particolare, l'alleanza tra il re svedese e il duca di Sassonia, riferimento per i principi protestanti tedeschi, mise in seria difficoltà la Casa d'Austria, che intraprese un'iniziativa coordinata tra i due rami allo scopo di ottenere dal papa appoggio diplomatico e finanziario in vista di un'alleanza tra i principi cattolici in funzione antiprotestante, in particolare per indurre la Francia a rinunciare all'alleanza con il re svedese. In questo progetto rientra la protesta del cardinale Gaspar de Borja y Velasco, avvenuta in consistorio il giorno 8 marzo 1632, in accordo con i cardinali Scipione Borghese e Ludovico Ludovisi e gli ambasciatori dell'imperatore, Federico e Paolo Savelli⁷⁵. Il 28 marzo poi arrivò a Roma il cardina-

⁷³ D. Albrecht, *Die auswärtige Politik Maximilians von Bayern 1618-1635*, Göttingen 1962, pp. 211-262; *Barberini a Rocci*, Roma 30 agosto 1631, in N.B.D., IV/4, pp. 548-551.

⁷⁴ *Barberini a Rocci*, Roma 19 novembre 1630, in N.B.D., IV/4, p. 366; vedi anche *ibid.*, p. LIX.

⁷⁵ M.A. Visceglia, "Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei trent'anni, in "Roma moderna e contemporanea", 11 (2003), pp. 167-193; D. Büchel, A. Karsten, *Die "Borgia-Krise" des Jahres 1632: Roma, das Reichsleben Piombino und Europa*, in "Zeitschrift für Historische Forschung", 30 (2003), pp. 389-412; S. Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il*

le Péter Pázmány, arcivescovo di Strigonia e primate di Ungheria, inviato dall'imperatore, che trovò un'accoglienza poco lusinghiera a causa dell'ambiente surriscaldato. Inoltre verso la fine di maggio apparvero a Roma il marchese di Castelo Rodrigo, ambasciatore straordinario di Filippo IV, e il cardinale Adalbert Ernest von Harach, arcivescovo di Praga, per conto dell'imperatore. Pázmány, che rimase a Roma fino ai primi di giugno, ottenne dal papa solo un contributo straordinario di 130.000 talleri e la promessa generica di intervenire presso il re di Francia per allontanarlo dall'alleanza con Gustavo Adolfo di Svezia⁷⁶.

All'iniziativa delle corti asburgiche corrispose da parte di Urbano VIII l'invio di tre nunzi straordinari ai principali sovrani europei: Girolamo Grimaldi all'imperatore⁷⁷, Lorenzo Campeggi in Spagna e Francesco Adriano Ceva in Francia. Il loro compito consisteva nel procurare la riconciliazione dei principi cattolici affinché lottassero insieme contro i protestanti, concretamente contro il re di Svezia, sottolineando il rischio che questi, dopo aver conquistato la Germania, si alleasse con gli ugonotti francesi contro il re di Francia. Tuttavia, nonostante il prolungarsi delle missioni, i risultati furono trascurabili⁷⁸.

La morte di Francesco Maria della Rovere, avvenuta il 28 aprile 1631, introdusse un nuovo elemento di attrito nelle relazioni tra Ur-

pontificato di Urbano VIII, in *La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, a cura di J. Martínez Millán, R. González Cuerva e M. Rivero Rodríguez, t. IV/1: *De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, Madrid 2018, pp. 67-70.

⁷⁶ T. Martí, *Los antecedentes del viaje a Roma del cardenal Péter Pázmány en 1632, in La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, a cura di J. Martínez Millán e R. González Cuerva, Madrid 2011, vol. 1, pp. 175-204; R. Becker, *Der Skandal um den Rombesuch Kardinal Pázmáyns im Spiegel der Nuntiaturberichte des Jahres 1632*, in "Q.F.I.A.B.", 92 (2012), pp. 381-429, ora anche in Ead., *Päpstliche Politik in der Zeit des Dreißigjährigen Krieges*, Cit., pp. 183-225. R. Becker e P. Tusor, "Negozio del S.r Card. Pasman". *Péter Pázmány's Imperial Embassy to Rome in 1632 (With Unpublished Vatican Documents)*, Budapest-Rome 2019.

⁷⁷ La corrispondenza di Grimaldi in N.B.D., IV/5 e 6.

⁷⁸ S. Giordano, *Urbano VIII e la Casa d'Austria durante la Guerra dei Trent'anni. La missione di tre nunzi straordinari nel 1632*, in J. Martínez Millán e R. González Cuerva (a cura di), *La Dinastía de los Austria*, Cit., vol. 1, pp. 227-247.

bano VIII e la corte imperiale. Il duca di Urbino deteneva il titolo puramente onorifico di Prefetto di Roma, che il papa alcuni giorni dopo concesse a suo nipote Taddeo, esigendo che nel cerimoniale di corte gli fosse data la precedenza su tutti gli ambasciatori⁷⁹. Il provvedimento suscitò la contrarietà dei principi, che Urbano VIII cercò di superare ricercando il consenso dell'imperatore; infatti, se il suo ambasciatore gli avesse ceduto la precedenza, anche gli altri si sarebbero adeguati. Ferdinando II però volle procedere in accordo con la Francia e la Spagna, che erano chiaramente contrarie. Le trattative circa una questione ritenuta non di primaria importanza per la corte imperiale si prolungarono per vari anni e coinvolsero i diversi nunzi presenti presso l'imperatore, il duca Massimiliano di Baviera, che nel mese di maggio del 1635 andò a Vienna per sposare in seconde nozze Maria Anna, figlia di Ferdinando II, e il conte Ambrogio Carpegna, inviato da Francesco Barberini a portare la rosa d'oro alla sposa. Il risultato fu un decreto del 12 agosto 1635 con il quale l'imperatore non riteneva di dover concedere al Prefetto di Roma la precedenza sui suoi inviati. Il documento fu emesso un paio di mesi dopo la pace di Praga, un accordo che dispiacque al papa, in quanto si riteneva che l'imperatore venisse a patti con i protestanti senza tener sufficientemente conto delle esigenze della confessione cattolica⁸⁰. Un altro segno indicante il distanziamento delle rispettive posizioni⁸¹.

Un tentativo ulteriore per trovare un'intesa con la corte imperiale è costituito dalla missione del cappuccino Alessandro di Ales, che si protrasse dal febbraio 1634 all'agosto dell'anno successivo. Il religioso si era iniziato alla diplomazia informale al seguito del suo confratello e conterraneo Giacinto da Casale e lo aveva accompagnato in Germania nel 1621. Negli anni seguenti operò in Francia, a Bruxelles, in Inghilterra e nell'Impero. Nonostante la scarsa propensione

⁷⁹ U. Köchli, *Urban VIII. und die Barberini*, Cit., pp. 140-144.

⁸⁰ *Barberini a Baglioni*, Roma 28 luglio 1635, in N.B.D., IV/7, p. 424.

⁸¹ R. Becker, *Das Präzedenzrecht des Praefectus Urbis. Ein Konfliktthema der Zeit Kaiser Ferdinands II.*, in "Q.F.I.A.B.", 97 (2017), pp. 175-236, ora anche in Ead., *Päpstliche Politik in der Zeit des Dreißigjährigen Krieges*, Cit., pp. 303-374.

di Urbano VIII ad affidare incarichi diplomatici ai religiosi⁸², la poca efficacia delle missioni tanto ordinarie quanto straordinarie inviate negli ultimi anni convinse la curia a tentare questa strada⁸³. Francesco Barberini si assunse la responsabilità della missione, considerata informale, non volendo implicarvi l'autorità del papa. In teoria, essa avrebbe dovuto rimanere segreta, ma divenne presto di dominio pubblico. Al cappuccino fu affidato il compito di ristabilire relazioni di fiducia tra il papa e l'imperatore, spingere Ferdinando II a collaborare con la Francia al raggiungimento della pace e concludere in modo favorevole a Taddeo Barberini la questione della Prefettura di Roma⁸⁴. Dopo aver incontrato Massimiliano di Baviera a Monaco, Alessandro di Ales giunse a Vienna nel mese di aprile. Tuttavia i suoi negoziati non furono all'altezza delle aspettative in lui riposte, senza contare l'ostruzionismo dei diplomatici spagnoli, in particolare del suo confratello Diego de Quiroga, confessore della regina di Ungheria. Infine, dopo ripetute istanze, gli fu concesso di lasciare Vienna nel mese di agosto del 1635⁸⁵.

Nel frattempo, il 28 novembre 1633 furono pubblicati l'elevazione al cardinalato di Ciriaco Rocci, per quattro anni non ufficializzata, e l'invio al suo posto di Malatesta Baglioni, vescovo di Pesaro. Membro di un'antica famiglia perugina, questi aveva collaborato al governo di Urbino negli ultimi anni di vita del duca Francesco Maria della Rovere e nel 1630 era diventato governatore delle Marche. La sua nomina, avvenuta nell'aprile del 1634, rientra in un vasto ricambio di personale diplomatico che coinvolse Malta, Spagna, Colonia, Francia, Portogallo, Firenze, Savoia e Fiandra. La nunziatura presso l'imperatore rimaneva comunque difficile da gestire, a causa della diffidenza esistente a Vienna nei confronti di Urbano VIII⁸⁶.

⁸² «Nostro Signore non rinvia volentieri frati»; appunto di Francesco Barberini annotato sullo scritto del cardinale Giovanni Francesco Guidi di Bagno relativo alla missione di Alessandro di Ales; N.B.D., IV/6, p. XLI, nota 174.

⁸³ G. Lutz, *Kardinal Giovanni Francesco Guidi di Bagno*, Cit., pp. 515-520.

⁸⁴ *Barberini a Rocci*, Roma 25 febbraio 1634, in N.B.D., IV/6, p. 342.

⁸⁵ N.B.D., IV/6, pp. XXIX-LII. La corrispondenza del cappuccino con il cardinale Barberini è edita in N.B.D., IV/6, pp. 543-625 e N.B.D., IV/7, pp. 655-759.

⁸⁶ N.B.D., IV/7, pp. XXVI-LXXVII.

La missione di Baglioni fu ulteriormente complicata dalle difficoltà interne alla curia romana. Nel novembre del 1634 Urbano VIII, contro il parere di Francesco Barberini, nominò segretario di Stato il suo maestro di camera Francesco Adriano Ceva. Questo fatto diede origine a due segreterie parallele che rispondevano al pontefice e al cardinale nipote e non comunicavano tra loro. La situazione ritornò alla normalità nel 1643, quando Giovanni Battista Spada, uomo di fiducia di Francesco Barberini, divenne segretario di stato⁸⁷.

Il 26 marzo 1635 un manipolo di soldati comandati da Christoph Graf von Emden und Ostfriesland, governatore del Lussemburgo, al servizio del re di Spagna, effettuò un colpo di mano a Treviri, arrestò l'arcivescovo elettore Philipp Christoph von Sötern e lo portò prigioniero a Gent. La regione del Reno era stata particolarmente colpita nel corso della campagna di Gustavo Adolfo di Svezia; dopo aver perduto Philippsburg, l'elettore di Treviri aveva stretto un patto con la Francia che gli garantiva di rimanere al riparo dalla minaccia del re svedese, dando in cambio la fortezza di Ehrenbreitstein. Urbano VIII incaricò dapprima i nunzi a Colonia e all'Imperatore di intervenire affinché fosse liberato e sottoposto alla giurisdizione ecclesiastica. Vista l'inutilità dei tentativi effettuati, inviò come nunzio straordinario all'imperatore Mario Filonardi, che passò da Vienna diretto in Polonia, dove era stato designato nunzio ordinario⁸⁸. A Filonardi fu affidato il compito di ottenere la liberazione dell'arcivescovo, o almeno che fosse sottoposto al giudizio della Santa Sede e custodito da persone che rispondessero al pontefice, stante la sua condizione di arcivescovo⁸⁹. Tuttavia, poiché anche l'imperatore rivendicava il diritto di giudicarlo, in quanto era suo suddito nel temporale, si aprì un contenzioso decennale, al termine del quale von

⁸⁷ A. Kraus, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII. 1623-1644*, Rom-Freiburg-Wien 1964, pp. 97-100, 225-235.

⁸⁸ R. Becker, *Filonardi Mario*, in DBI, ad vocem, vol. 47 (1997): [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-filonardi_%28Dizionario-Biografico%29/]; *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. 25: *Marius Filonardi (1635-1643)*, vol. 1: (12 II 1635 – 29 X 1636), vol. 2: (1 XI 1636 – 31 X 1637), a cura di T. Chynczewska-Hennel, Cracoviae 2003 e 2006.

⁸⁹ *Istruzione a Filonardi*, Roma 9 luglio 1635, in N.B.D., IV/7, pp. 760-769.

Söttern fu reinsediato nei suoi diritti⁹⁰.

6. Conclusione

I sette anni intercorrenti tra il 1628 e il 1635 appaiono cruciali per un riposizionamento del papato nel contesto della politica europea, in particolare nei rapporti tra papato e impero. La pace di Augusta del 1555 aveva introdotto di diritto il principio di pluriconfessionalità nell'impero, che all'epoca non poteva essere condiviso da Roma. Negli anni successivi il principio trovò applicazioni sempre più ampie, che videro l'espansione del calvinismo come terza opzione religiosa e svariati cambiamenti nell'adesione confessionale dei principi, di cui l'imperatore non poteva non tener conto. Le reazioni all'editto di restituzione mostrano quale fosse la strada ormai tracciata.

Urbano VIII cercò di venire a capo di una situazione complessa mediante i metodi tradizionali della diplomazia, puntando sul profilo di "padre comune" dei cristiani adottato dai papi nel secolo precedente e destinato ad essere ancora utilizzato dai suoi successori⁹¹. Tuttavia la sua azione non risultò convincente e gli procurò l'accusa di essersi allineato agli interessi della Francia, tanto in relazione alla situazione italiana quanto nei suoi rapporti con la Casa d'Austria⁹². Il profilo di padre comune dei cristiani fu da lui stesso sconfessato in teoria e nei fatti fin dall'inizio del pontificato, in relazione con la crisi della Valtellina. Nel corso della missione di Francesco Barberini a Parigi nel 1625 le proposte di un accomodamento che tenesse conto

⁹⁰ U. Lucas, *Die kurtrierische Frage von 1635-1645*, Univ. Diss., Mainz 1977; W. Seibrich, Söttern, *Philipp Christoph Reichsritter von (1567-1652)*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches. 1648 bis 1803*, a cura di E. Gatz, Berlin 1990, pp. 468-471.

⁹¹ G. Braun, *Innozenz X. Der Papst als padre comune*, in *Eigenbild im Konflikt. Krisensituationen des Papsttums zwischen Gregor VII. und Benedikt XV.*, a cura di M. Matheus e L. Klinkhammer, Darmstadt 2009, pp. 119-156.

⁹² A. Koller, *Quam bene pavit apes, tam male pavit oves. Les critiques formulées contre le pontificat d'Urbain VIII*, in *Rome, l'unique objet de mon ressentiment. Regards critiques sur la papauté*, a cura di P. Levillain, Rome 2011, pp. 105-111; in lingua tedesca: Id., *Quam bene pavit apes, tam male pavit oves. Urban VIII. und die Kritik an seinem Pontifikat*, in Id., *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555-1648)*, Münster 2012, pp. 186-191.

delle differenze confessionali avanzate dal re di Francia furono respinte sostenendo l'equiparazione tra eretici e infedeli, aprendo così la strada all'accordo tra Francia e Spagna stipulato a Monzón l'anno seguente senza l'intervento della Santa Sede⁹³.

A partire da queste considerazioni, appare come le numerose missioni diplomatiche inviate tra il 1628 e il 1635 in relazione con gli affari dell'Impero fossero destinate ad essere inefficaci, inizialmente per i presupposti sui quali si fondavano e successivamente in forza della crescente sfiducia tra le parti. In particolare, escludendo in linea di principio la legittimità della controparte protestante, il papa si precludeva la possibilità di una trattativa e vanificava il principio stesso di padre comune nell'accezione da lui intesa, non più proponibile in uno spazio che era divenuto pluriconfessionale. I mutamenti che si constatano nello stile diplomatico, come l'abbandono delle legazioni cardinalizie, a partire dall'insuccesso della missione di Francesco Barberini a Parigi, rispondono con buona probabilità alla valutazione da parte della curia romana dei cambiamenti intervenuti e della progressiva riduzione della sua capacità di intervento nell'ambito politico. Prova di questo è il fallimento della progettata conferenza di pace convocata a Colonia nel 1636, dove il legato Marzio Ginetti attese invano l'arrivo dei delegati per quattro anni, e l'invio al congresso di Münster di Fabio Chigi⁹⁴, all'epoca nunzio a Colonia, già presente nella regione, piuttosto che di un diplomatico che partisse direttamente da Roma, secondo la consuetudine⁹⁵.

Inizia a crescere invece l'implicazione del papa nelle questioni religiose, in particolare quelle sollevate dal nascente giansenismo, un

⁹³ S. Giordano, *Urbano VIII, la Casa d'Austria e la libertà d'Italia*, in I. Fosi e A. Koller (a cura di), *Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII*, Cit., pp. 70-73.

⁹⁴ K. Repgen, *Fabio Chigi's Instruktion für den Westfälischen Friedenskongress. Ein Beitrag zum kurialen Instruktionswesen im Dreissigjährigen Krieg*, in "RQ", 48 (1953), pp. 79-116; A. Koller, *Fabio Chigi, nunzio e mediatore di pace in Germania*, in "Istituto Storico Diocesano Siena. Annuario", (2000-2001), pp. 36-55.

⁹⁵ B. Barbiche e S. de Dainville-Barbiche, *La diplomatie pontificale de la paix de Vervins aux traités de Westphalie (1598-1648). Permanences et ruptures*, in *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie d'esprit*, a cura di L. Bély, Paris 2000, pp. 555-566, ora anche in B. Barbiche, *Bulla, legatus, nuntius. Études de diplomatique et de diplomatie pontificales (XIII^e-XVII^e siècle)*, Paris 2007, pp. 181-192.

movimento che si inserisce nel vivace filone delle discussioni sulla grazia, inaugurato da Martin Lutero nel 1517 e destinato a protrarsi e a ramificarsi per tutto il XVIII secolo⁹⁶. Come nuovo strumento della diplomazia internazionale, posto accanto alla Segreteria di Stato, un ufficio stabilizzatosi all'inizio del XVII secolo, che presto si avvierà verso trasformazioni profonde⁹⁷, e allo scopo di aprire nuove prospettive in un contesto dominato dalle monarchie nazionali, le quali accentuarono rapidamente gli aspetti regalisti, Urbano VIII scelse la nuova congregazione di Propaganda Fide, fondata da Gregorio XV all'inizio del 1622, che fin dalle sue origini si era appoggiata sulla rete delle nunziature e aveva notevolmente amplificato le loro competenze, assegnando loro non più solo i principati dell'Europa, ma le regioni del mondo⁹⁸.

⁹⁶ B. Neveu, *Juge suprême et docteur infailible: le pontificat romain de la bulle In eminenti (1643) à la bulle Auctorem fidei (1794)*, in "Mélanges de l'École française de Rome; Moyen Âge et Temps modernes", 93 (1981), pp. 215-275.

⁹⁷ A. Menniti Ippolito, *Note sulla Segreteria di Stato come ministero particolare del Pontefice Romano*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma 1998, pp. 167-187.

⁹⁸ G. Pizzorusso, *Per servizio della Sacra Congregazione de Propaganda Fide: I nunzi apostolici e le missioni tra centralità romana e chiesa universale (1622-1660)*, in "Cheiron", 15 (1998), pp. 201-227; inoltre il contributo dello stesso Autore nel presente volume.

LES BARBERINI ET LA FRANCE, DE HENRI IV À MAZARIN

Les liens entretenus par les Barberini avec la France ont été singulièrement intenses, précoces et durables. Ils excèdent le temps d'un pontificat qui impose des relations obligées, tant au plan temporel que spirituel, qu'elles soient diplomatiques ou ecclésiologiques. En amont comme en aval du règne d'Urbain VIII (1623-1644), les Barberini ont associé de diverses manières leur destinée à celle de la France au cours d'une période décisive pour la royauté française comme pour la papauté¹. Cette longue histoire n'est pas que le fruit des hasards, elle correspond aussi à des potentialités saisies ou non par des individus et leurs familles dans une Curie et un État ecclésiastique qui ne sont pas étanches aux affrontements nationaux et internationaux. Dans le contexte d'une Italie placée sous le régime d'une *pax Hispanica*, les Barberini ont perçu la France comme un contre-pouvoir certes complexe et déroutant, mais sans cesse disponible pour servir leurs ambitions, qu'elles fussent personnelles, pontificales ou dynastiques.

Les interactions qui ont existé entre les membres de la famille Barberini et le royaume de France ne se confondent pas intégralement avec les intérêts du Saint-Siège, même durant la période où celui-ci a été régi par l'un de ses membres. D'abord, le népotisme de gouvernement, qui connaît sous le pontificat Barberini un développement extrême, brouille les lignes au point de ne plus permettre de cerner avec toujours assez de netteté ce qui relève strictement d'une visée proprement familiale. Ensuite, tenter de lire un pontificat au prisme d'une seule relation bilatérale peut conduire à conférer des lo-

¹ O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical (1595-1661). L'esprit des institutions*, Roma 2011.

giques et des cohérences qui n'en sont pas nécessairement, de même qu'il serait erroné de rapporter le traitement pontifical de chaque affaire française ou chaque inflexion française d'une politique pontificale (missionnaire², économique, etc.) à une stratégie construite et obligatoirement concertée. Dans le cas des Barberini cependant, en raison même de la précocité de leurs relations avec la France et du prolongement de celles-ci après qu'ils aient quitté le cœur du gouvernement du Saint-Siège, le sujet n'a rien d'une reconstruction abusivement artificielle.

1. Maffeo Barberini

La destinée en cour de Rome du jeune Maffeo Barberini prit son essor avec l'élection de son compatriote florentin Ippolito Aldobrandini le 30 janvier 1592. Référendaire des deux signatures depuis 1590 environ³, Barberini se vit confier dès le 15 février suivant le gouvernement de Fano qu'il occupa jusqu'au printemps 1593 avant, très probablement, de revenir en cour de Rome auprès du pontife. Ce qu'il fit durant les années suivantes nous est relativement inconnu pour l'heure. On peut cependant émettre l'hypothèse que, revêtu depuis le 24 octobre 1593 du titre de protonotaire apostolique participant, il suivit avec attention aux côtés de Clément VIII la grande affaire qui absorba alors les esprits de la Curie, du pape comme de ses congrégations de cardinaux, à savoir l'absolution du roi de France⁴. Le protestant Henri de Navarre était devenu roi de France sous le nom de Henri IV le 2 août 1589 et s'était converti pour la deuxième fois au catholicisme le 25 juillet 1593. Dès lors le souverain français poursuivit, à l'aide de différents envoyés et agents en cour de Rome,

² Voir, dans ce volume, les contributions de Giovanni Pizzorusso et de Matteo Sanfilippo.

³ C. Weber, *Die päpstlichen Referendare, 1566-1809*, 3 voll., Stuttgart 2003, II, p. 436.

⁴ R. De Maio, *La curia romana nella riconciliazione di Enrico IV*, in *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973 (réimp. 1992), pp. 143-190 ; M. T. Fattori, *Clemente VIII e il sacro collegio (1592-1605). Meccanismi istituzionali ed accentramento di governo*, Stuttgart 2004, pp. 19-82 ; G. Fragnito, "Sa Sainteté se résoudra par l'avis des cardinaux de l'Inquisition sans lesquels il n'oserait rien faire". *Clemente VIII, il Sant'Ufficio e Enrico IV di Borbone*, in "Schifanoia", t. 38-39, 2010 [2011], pp. 143-164.

la reconnaissance officielle de son pouvoir par la papauté qui passait par une absolution en bonne et due forme en raison de son caractère de relaps. Elle lui fut finalement accordée le 17 septembre 1595 et donna lieu à une cérémonie où la papauté mit en scène l'autorité de son magistère tandis que le roi semblait triompher par son obéissance à Dieu⁵. Cette réconciliation attendue par les deux protagonistes prit la forme écrite d'un acte d'absolution au bas duquel le référendaire Maffeo Barberini apposa sa signature et son cachet de cire rouge comportant la légende «MAPHAEIVS BARBERINVS PROTHON[otarius] APOST[olicus] VTR[iusque SIG[naturae] REFEREND[arius]»⁶. La participation de Barberini à l'élaboration d'un acte avant tout conçu par les cardinaux Paleotti et Toledo en lien avec l'oratorien Cesare Baronio, fut probablement essentiellement d'ordre formel, mais ne peut être considérée comme anecdotique. Outre qu'elle l'associait de près à une décision fondamentale pour la résolution de la crise politique et religieuse dans le royaume de France, elle constituait ainsi son premier contact direct avec les intérêts français. Elle témoignait avant tout de l'estime qu'avait le pape pour l'approche pragmatique de son jeune compatriote à l'égard d'une puissance jugée indispensable pour contrebalancer un pouvoir espagnol qui s'était montré si interventionniste dans les divers conclaves postérieurs à la mort de Sixte Quint.

Aussi n'y a-t-il sans doute pas lieu de s'étonner si le pape choisit Maffeo Barberini pour une mission moins diplomatique que personnelle et symbolique en le nommant le 22 octobre 1601 nonce extraordinaire pour porter les langes bénits destinés au nouveau dauphin de France, le futur Louis XIII, une pratique tout nouvelle pour la papauté qui venait de l'inaugurer pour la fille aînée de Philippe III d'Espagne. Clément VIII entretenait un lien étroit avec le souverain français, relativement dans la longue histoire des deux

⁵ L. Martyshva, *Représenter un événement. L'absolution romaine d'Henri IV (1595)*, in "Revue Mabillon", 25 (2014), pp. 231-264 ; O. Poncet, *L'absolution d'Henri IV en 1595, ou les voies romaines du pardon*, in *Réconciliations. Henri IV et Rome (1589-1610)*, sous la direction de P. Mironneau, Paris 2020, pp. 16-21.

⁶ P. Sella, *Inventari dell'Archivio Segreto Vaticano. I sigilli dell'Archivio vaticano*, t. I, Città del Vaticano 1937, p. 229, n. 793, AAV, Arm. I-XVIII, 6364-6366 ; O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical*, Cit., p. 569.

pouvoirs⁷ et ne pouvait manquer de désigner un homme de confiance, rompu aux négociations difficiles comme il en avait récemment administré la preuve à Ferrare, Florence ou Bénévent⁸. De surcroît, la mère du nouveau-né n'était autre que Marie de Médicis, nièce du grand-duc de Toscane et donc sensible à la venue d'un compatriote toscan. Ce premier séjour français de Maffeo Barberini dura un mois environ (décembre 1601-janvier 1602) et lui permit d'approcher par trois fois un souverain qu'il devait revoir plus longuement quelques années plus tard⁹. En effet, au début du mois de septembre 1604, Clément VIII le désigna comme nonce extraordinaire à la cour de France où il arriva en janvier 1605.

Muni d'une instruction qui soulignait la difficulté d'une négociation dans un royaume qui sortait à peine de longues guerres civiles et où «le poison de l'hérésie» continuait de se répandre à la faveur d'un édit de tolérance (Nantes, avril 1598), Maffeo Barberini était en outre informé de la personnalité d'un roi «à la nature spirituelle et vive» («di natura spiritosa et vivace»), avec lequel il fallait «mêler la douceur et la fermeté» («mescolando il dolce con il brusco»)¹⁰. Sur le plan de la politique internationale, Barberini parvint à apaiser toutes les affaires qui menaçaient la paix entre les couronnes de France et d'Espagne. L'affaire la plus sérieuse qu'il eut à affronter fut celle de l'interdit lancé par Paul V contre la République de Venise après que cette dernière avait remis en cause le principe de l'immunité ecclésiastique¹¹. Incapable de faire pencher Henri IV en faveur du pape contre son allié vénitien, le nonce maintint cependant un dialogue

⁷ B. Barbiche (édité par), *Lettres de Henri IV concernant les relations du Saint-Siège et de la France, 1595-1609*, Città del Vaticano 1968.

⁸ K. Jaitner, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen, 1592-1605*, 2 voll., Tübingen 1984, t. I, pp. CLXIX-CLXX.

⁹ B. Barbiche, *Les nonciatures en France de Maffeo Barberini*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento. Atti del convegno internazionale*, édité par L. Mochi Onori, S. Schütze et F. Solinas, Roma 2007, pp. 31-35, aux pp. 31-32.

¹⁰ K. Jaitner, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII*, Cit., t. I, n. 98, pp. 725-749, aux pp. 747-748.

¹¹ S.H. De Franceschi, *Raison d'État et raison d'Église. La France et l'Interdit vénitien (1606-1607): aspects diplomatiques et doctrinaux*, Paris 2009.

constant avec un souverain français qui l'appréciait. Revêtu de la dignité cardinale (11 septembre 1606), Barberini se révéla fort utile lorsque la papauté eut besoin de sortir de la négociation à son avantage en requérant la médiation d'un roi de France arbitre et objectif bénéficiaire de la crise. Pour le reste, navigant entre un parlement refusant obstinément de faciliter la réception officielle des décrets du concile de Trente et une situation confessionnelle où les protestants occupaient des positions fortes à la cour comme au gouvernement, Barberini eut fort à faire au cours d'une nonciature qui ne fut pas un long fleuve tranquille¹².

Quelles impressions Maffeo Barberini retira-t-il de sa mission de près de trois années – il quitta Paris le 25 septembre 1607? La correspondance officielle demeure celle d'un Italien soucieux de diffuser la réforme tridentine et d'arrimer le royaume de France dans le camp catholique immergé dans un pays à la forte culture gallicane¹³. Sans doute conviendrait-il de rechercher des jugements à l'accent plus personnel dans les dépêches adressées à sa famille durant cette période, mais il n'est pas certain que le nouveau cardinal se soit laissé aller à des notations bien tranchées. Dans l'instruction particulière qu'il laissait à son auditeur au moment de son départ – le fait est suffisamment rare pour être noté –, Barberini se contentait de détailler les interlocuteurs de ce dernier et leurs domaines de compétence, en s'interdisant d'exposer des considérations politiques ou religieuses marquées¹⁴. Le départ de Barberini s'était accompagné de la remise d'objets d'art décoratif précieux destinés à souligner la satisfaction qu'en avait le roi¹⁵. Et de fait, durant les années 1610 où l'on sait finalement peu de choses des liens de Barberini avec la France même s'il

¹² P. Blet, *Un futur pape, nonce en France auprès d'Henri IV*, in "Études", 300 (1959), pp. 203-220 ; B. Barbiche, *Les nonciatures en France de Maffeo Barberini*, Cit., pp. 33-34.

¹³ A. Tallon, *Conscience nationale et sentiment religieux au XVI^e siècle: essai sur la vision gallicane du monde*, Paris 2002.

¹⁴ S. Giordano, *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici, 1605-1621*, Tübingen 2003, t. II, pp. 1206-1216, appendice A3: *Instruction de Maffeo Barberini à son auditeur Pietro Calzerelli, Paris, septembre 1607*.

¹⁵ B. Barbiche, *Les nonciatures en France de Maffeo Barberini*, Cit., p. 35.

est probable qu'il ne perdait pas de vue ce qui s'y passait¹⁶, c'est bien dans le domaine artistique que les mentions de sa relation avec la France sont, en l'état de l'historiographie, les plus visibles, à défaut d'être significatifs. Il serait en effet sans doute abusif de voir un parti pris francophile dans la commande passée pour la chapelle familiale des Barberini à Sant'Andrea della Valle d'une statue (inachevée) de saint Jean-Baptiste à Nicolas Cordier, un sculpteur totalement acclimaté à Rome et qui n'avait alors plus de Français que le surnom (Il Franciosino)¹⁷. De même, la réalisation en 1612 d'un médaillon à son effigie par le graveur français Guillaume Dupré relève-t-elle davantage du souvenir qu'avait conservé cet artiste de son séjour à la cour de France alors que lui-même parcourait l'Italie où il exécutait divers portraits de personnages célèbres¹⁸. Sans doute n'était-il pas pertinent, pour un cardinal ambitieux, de souligner davantage encore sa connaissance des milieux français dans une Curie qui, après le décès de Henri IV en 1610 et la désagrégation progressive de sa politique d'influence, retrouvait des accents hispanophiles légèrement plus marqués¹⁹.

2. Le pontificat d'Urbano VIII

L'élection de Maffeo Barberini au trône de saint Pierre le 6 août 1623 a été grandement facilitée par la médiation du cardinal Maurice de Savoie, animateur principal d'une faction française pourtant particulièrement dépeuplée puisque les cardinaux français n'avaient pas pu arriver à temps pour le conclave. Le choix de son nom de pontife – Urbain VIII – ne fut pas explicitement justifié, mais

¹⁶ O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical*, Cit., p. 295, n. 55: Maffeo Barberini recevait de Lyon de des rapports d'Alessandro Orlandini en 1610-1611, alors qu'il avait quitté la France depuis 1607 (BAV, Barb. Lat. 8123, ff. 4-7).

¹⁷ S. Pressouyre, *Nicolas Cordier. Recherches sur la sculpture à Rome autour de 1600*, 2 voll., Roma 1984, t. II, pp. 424-426.

¹⁸ L. Smolderen, *À propos de Guillaume Dupré*, in "Revue numismatique", 6^e série/t. 32 (1990), pp. 232-253, à la p. 234.

¹⁹ B. Barbiche, *L'influence française à la cour pontificale sous le règne de Henri IV*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 77/1 (1965), pp. 277-299 ; G. Metzler, *Französische Mikropolitik in Rom unter Papst Paul V. Borghese (1605-1621)*, Heidelberg 2008, pp. 144-156.

a priori le souvenir des deux papes français ayant porté ce nom, Urbain IV (1261-1264) et Urbain V (1362-1370), n'a pas joué un quelconque rôle dans cette option qui, du reste, ne semble pas avoir fait l'objet spéciaux du côté français. Le nouveau pontife acquit rapidement la réputation d'être moins proche des Habsbourgs de Madrid et de Vienne que ne l'avaient été ses prédécesseurs et cette position moyenne suffit à faire de lui un pape francophile, comme le proclamaient certaines pasquinades qui le qualifiaient de «papa Gallus» en le représentant tenant dans ses mains un perroquet (pappagallo)²⁰. Pourtant la politique d'Urbain VIII à l'égard de la France varia beaucoup au cours de son pontificat, passant d'un réel volontarisme et rapprochement sous couvert d'une traditionnelle politique de «père commun» de l'Europe catholique à une progressive marginalisation qui tint autant à l'embrasement militaire du continent (Guerre de Trente Ans) qu'aux propres maladroites de la famille Barberini elle-même (guerre de Castro)²¹.

Dès 1625, cependant, son ambition de se situer au-dessus des puissances catholiques pour en être l'arbitre connut un brutal coup d'arrêt. Dans l'affaire de la Valtelline qui menaçait de faire éclater une fragile paix entre Bourbons et Habsbourgs, le pape, qui avait joint aux efforts diplomatiques l'envoi de troupes pontificales²², décida de forcer la main aux principaux protagonistes. Urbain VIII leur envoya son neveu, le nouveau cardinal Francesco Barberini, en qualité de légat *a latere* pour les convaincre de venir à résipiscence. Le séjour de trois mois qu'effectua le légat pontifical à Paris permit de rappeler *in situ* le poids du magistère pontifical²³ mais fut un véri-

²⁰ A. Koller, «*Quam bene pavit apes, tam male pavit oves*». Les critiques formulées contre le pontificat d'Urbain VIII, in «Rome, unique objet de mon ressentiment». Regards critiques sur la papauté, édité par P. Levillain, Roma 2011, pp. 103-114, aux pp. 105-106.

²¹ G. Lutz, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 298-321; P. Tonsor, *The baroque papacy (1600-1700)*, Viterbo 2016, pp. 48-66.

²² S. Giordano, *La Santa Sede e la Valtellina da Paolo V a Urbano VIII*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della guerra dei Trent'Anni*, édité par A. Borromeo, Milano 1998, pp. 81-109.

²³ C. Pieyre, *Un pouvoir et son exercice : les facultés du cardinal Francesco Barberini, légat a latere en France en 1625*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 43 (2005), pp. 47-138.

table fiasco sur le plan de la négociation internationale²⁴. La paix de Monzón qui s'ensuivit (5 mars 1626) signifia brutalement l'impuissance du Saint-Siège. Urbain VIII infléchit alors notablement sa politique en faveur de la France dont il considérait qu'elle était un contrepoids indispensable au maintien des libertés d'Italie menacées selon lui par une trop grande intervention de l'Espagne. Il seconda les vues françaises dans la succession de Mantoue et s'efforça d'empêcher l'élection du fils de l'empereur, le futur Ferdinand III, comme roi des Romains²⁵. Surtout, par une diplomatie habilement relayée et construite par le nonce Francesco Guidi di Bagno fasciné par la capacité de la France à assurer la défense de ces mêmes libertés italiennes²⁶, la papauté des Barberini a participé à une alliance franco-bavaroise conclue à Fontainebleau (30 mai 1631). Entraînée toujours plus loin sur la pente française des événements que la secrétairerie d'État et le cardinal-neveu Francesco Barberini partageaient alors assez volontiers²⁷, la papauté avait surtout tacitement consenti au rapprochement de la France de Richelieu avec la Suède de Gustave-Adolphe par le traité de Bärwalde (23 janvier 1631). L'accumulation de pareilles prises de position qui plaçaient objectivement le Saint-Siège aux côtés de la France dans le conflit de la Guerre de Trente Ans provoqua en retour des protestations publiques à Rome même où la prétendue neutralité d'Urbain VIII²⁸ fut dénoncée com-

²⁴ C. Pieyre, *La légation du cardinal Francesco Barberini en France en 1625*, thèse de l'École des chartes, 2005, résumée in *École nationale des chartes. Positions des thèses [...] de 2005*, Paris 2005, pp. 153-160 ; Id., *La légation du cardinal Francesco Barberini en France en 1625, insuccès de la diplomatie du pape Urbain VIII*, in *I Barberini e la cultura europea*, Cit., pp. 87-91.

²⁵ A. Koller, «*Quam bene pavit apes, tam male pavit oves*», Cit., pp. 107-108.

²⁶ G. Lutz, *Kardinal Francesco Guidi di Bagno. Politik und Religion im Zeitalter Richelieus und Urbans VIII*, Tübingen 1971, pp. 369-370, n. 198: Guidi di Bagno à Francesco Barberini, Suse 14 marzo 1629.

²⁷ A. Kraus, *Die auswärtige Politik Urbans VIII. Grundzüge und Wendepunkte, dans Mélanges Eugène Tisserant*, t. IV, Città del Vaticano 1964, pp. 407-426, à la p. 414. Voir aussi S. Giordano, *Urbano VIII, la casa d'Austria e la libertà d'Italia, in Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, édité par I. Fosi et A. Koller, Città del Vaticano 2013, pp. 63-82.

²⁸ Q. Aldea Vaquero, *La neutralidad de Urbano VIII en los años decisivos de los treinta años (1628-1632)*, in "Hispania sacra", 21 (1968), pp. 155-178.

me une action politique volontariste car elle faisait fi des intérêts du catholicisme pris dans son entier. Le jésuite Orazio Grassi, dans son célèbre sermon du Vendredi Saint 1631, et surtout la spectaculaire intervention le 8 mars 1632 en plein consistoire du cardinal espagnol Borgia²⁹ en furent les témoignages les plus éclatants.

La difficulté de maintenir une position moyenne entre les grandes puissances catholiques trouvèrent à s'incarner dans deux personnalités dont le destin fut lié depuis le début des années 1630, entre elles puis bientôt avec la France. Le règlement de la guerre de Succession de Mantoue avait mis en évidence l'un des négociateurs pontificaux, Giulio Mazzarini dont l'initiative sur le terrain se confondait avec les grandes lignes de la politique pontificale du temps: stopper les avancées des Habsbourgs et imposer la présence de la France dans le règlement des conflits en Italie³⁰. Les traités de Cherasco (6 avril et 19 juin 1631) et Mirafiori (19 octobre 1631) remettaient *de facto* et *de jure* la forteresse de Pignerol à la France, seule conquête durable du Roi Très Chrétien en Italie durant le XVII^e siècle. À son retour à Rome, Mazarin, qui avait profité de l'occasion pour faire la connaissance de Richelieu, entra en qualité de majordome (chef de la maison domestique) au service du neveu d'Urbain VIII, Antonio Barberini, fait cardinal par son oncle le 30 août 1627 (*in pectore*, dévoilé le 7 février 1628). Aux côtés de ce cadet ambitieux et désireux de trouver une place à lui en Curie où son frère aîné Francesco était l'homme tout puissant³¹, Mazarin manifesta un attachement croissant aux intérêts de la diplomatie française. Celle-ci parvint à convaincre Antonio Barberini d'accepter la comprotection de France qui lui fut décernée le 30 novembre 1633. Cette nomination, qui

²⁹ A. Leman, *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la Maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Lille-Paris 1919, pp. 119-145 ; M.A. Visceglia, «*Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio*»: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent' Anni, in "Roma moderna e contemporanea", 11 (2003), p. 167-193.

³⁰ D. Parrott, *The Mantuan succession, 1627-1631. A sovereignty dispute in Early Modern Europe*, in "English Historical Review", 112 (1997), pp. 20-67.

³¹ O. Poncet, *Antonio Barberini (1608-1671) et la papauté. Réflexions sur un destin individuel en cour de Rome au XVII^e siècle*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 108 (1996), pp. 407-442.

n'était pas la première pour un neveu de pape en exercice puisque Francesco Barberini avait été nommé protecteur d'Aragon, Sicile et Portugal dès 1626, permettait à la France de s'assurer à son tour une position éminente au sein de la famille du pontife et à Antonio de le hisser à une place singulière dans le jeu curial et romain. Ce fut précisément cette inflexion toute politique, à un moment de tension croissante entre France et Espagne que Urbain VIII condamna hautement. En 1634, il demanda à ses neveux de renoncer à ces protections qui le gênaient sur le plan diplomatique car elles accentuaient et donnaient prises aux accusations de partialité dont lui-même et sa famille étaient l'objet depuis le début du pontificat: si Francesco, directement impliqué dans la conduite de l'action internationale du Saint-Siège, s'exécuta aussitôt, il n'en fut rien d'Antonio qui fut même nommé seul protecteur de France en 1637 après le retrait de Maurice de Savoie³².

En 1634, Urbain VIII crut bon d'éloigner Mazarin de l'entourage de son neveu Antonio en le nommant vice-légat d'Avignon, puis aussitôt après nonce extraordinaire en France pour tenter d'empêcher l'entrée en guerre de la France contre l'Espagne. Le résultat fut un échec complet pour le Saint-Siège et une promesse d'avenir pour Mazarin : ce dernier assista en effet impuissant à la déclaration de guerre de la France le 19 mai 1635, mais il profita de ce long séjour de près de deux ans à la cour de Louis XIII pour se rapprocher fortement de Richelieu qui le séduisit autant qu'il plut au premier ministre du royaume de France³³. À son retour à Rome auprès d'Antonio Barberini, Mazarin fut l'un des agents les plus actifs dont la France ait pu disposer³⁴, au point qu'il devint un véritable problème pour Urbain VIII qui refusa de lui confier une délégation de paix en fa-

³² O. Poncet, *The cardinal-protectors of the crowns in the Roman curia during the first half of the seventeenth century: the case of France*, in *Court and Politics in Papal Rome 1492-1700*, édité par G. Signorotto et M.A. Visceglia, Cambridge 2002, pp. 158-176, aux pp. 173-175.

³³ P. Blet, *Richelieu et les débuts de Mazarin*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 6 (1959), pp. 241-268; M. Laurain-Portemer, *Études mazarines*, t. II: *Une tête à gouverner quatre empires*, Paris, 1997, p. 424-488.

³⁴ G. Dethan, *Mazarin, un homme de paix à l'âge baroque (1602-1661)*, Paris 1981, pp. 130-138.

veur du congrès international qu'il appelait de ses vœux. Mazarin, se sentant menacé physiquement par les Espagnols à Rome et certain de ne plus entrer dans les vues du pontife en raison de sa francophilie désormais clairement affichée, jugea préférable de quitter Rome en décembre 1639. Romain passé des Colonna aux Barberini, de l'Espagne à la France, du pape au Roi Très chrétien, Mazarin symbolisait d'une certaine façon les impasses d'une politique barberinienne désormais dépassée par un affrontement qui ne trouverait pas sa résolution dans un arbitrage pontifical hors d'atteinte.

Richelieu, tout comme l'Espagne le fit de son côté³⁵, profita des difficultés d'Urbain VIII à faire entendre sa voix pour soumettre la papauté à une intense pression qui tendit encore davantage ses relations avec la France. La crise diplomatique de 1639-1640 qui se cristallisa autour des questions de fiscalité ecclésiastique et des procès d'information à l'occasion des nominations épiscopales révélait d'abord la faiblesse du pape autant que l'impérieux gouvernement du cardinal-duc, décidé à s'imposer au Saint-Siège sans rompre cependant sous forme d'un schisme seulement fantasmé par les opposants de Richelieu. Les grandes difficultés que dut affronter le nonce extraordinaire Ranuccio Scotti, avant tout envoyé pour faire avancer la cause d'une paix internationale qui s'éloignait chaque jour un peu plus³⁶, et les conclusions d'une Congrégation des affaires de France convoquée extraordinairement en 1640, en réalité limitées à un rappel des principes³⁷, consacraient des relations amères et vouées à l'impasse entre la France et la papauté. Le déroulement de la première guerre de Castro ne fit que confirmer cette subordination de la politique des Barberini au bon vouloir du roi de France.

Ce conflit financier, féodal et militaire mettait aux prises le duc de Parme Odoardo II Farnese et la papauté, ou plus exactement la

³⁵ Q. Aldea Vaquero, *España, el papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. I. Instrucciones a los embajadores de España en Roma (1631-1643)*, in "Miscelánea Comillas", 29 (1958), pp. 291-438.

³⁶ P. Blet (édité par), *Correspondance du nonce Ranuccio Scotti (1639-1641)*, Roma-Paris 1965.

³⁷ P. Blet, *La congrégation des affaires de France de 1640*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, t. IV, Città del Vaticano 1964, pp. 59-105.

famille Barberini³⁸. Naguère allié de la France, Farnese avait contracté d'importantes dettes auprès de banquiers romains et se révéla rapidement dans l'incapacité d'y faire face, situation dont profita la papauté pour prononcer la saisie de ses duchés de Castro et de Ronciglione où Urbain VIII envoya les troupes pontificales à l'automne 1641. La «guerra Urbana» commençait. Dans un premier temps, la France de Richelieu saisit l'occasion pour revenir à une position moyenne vis-à-vis de la papauté et demanda au duc de se soumettre à la papauté, une attitude pacificatrice qui facilita grandement la promotion de Mazarin au cardinalat à la demande expresse de Louis XIII (16 décembre 1641). Farnese cependant tenait ferme sur sa position et le différend devint rapidement une affaire italienne. Une ligue défensive fut conclue entre le duc de Parme, le duc de Modène, le grand-duc de Toscane et la République de Venise le 31 août 1642, à laquelle la France ne pouvait pas ne pas manifester une forme de compréhension, qui se traduisit par une subvention de 25.000 écus par mois. Urbain VIII aussitôt dénonça les menées françaises qui menaçaient les libertés d'Italie, décidément servies à toutes les sauces diplomatiques durant ce pontificat.

La France fit alors l'expérience de la versatilité de ses soutiens à Rome : le cardinal Antonio se montra avant tout solidaire de sa famille. Loin de plaider en faveur d'un accommodement voulu par la France, il rechercha au contraire l'appui de cette dernière dans une affaire qui confinait à la défense des intérêts propres des Barberini eux-mêmes qui avaient manifesté depuis longtemps le souhait d'acquérir les duchés en question. L'action du nonce à Paris se faisait le relais d'une politique qui prit bientôt une place dominante dans les rapports franco-pontificaux³⁹. À Rome même, Urbain VIII semblait vouloir diviser les milieux français en opposant à l'ancien

³⁸ Y.M. Bercé, *Rome et l'Italie au XVII^e siècle. Les dernières chances temporelles de l'État ecclésiastique, 1641-1649*, in *L'Europe, l'Alsace et la France*. [...] *Études réunies en l'honneur du doyen Georges Livet*, Colmar 1986, pp. 229-237; A. Blum, *La diplomatie de la France en Italie du nord au temps de Richelieu et de Mazarin. Les «sages jalousies»*, Paris 2014, pp. 137-169.

³⁹ M. Haushalter, *Édition de la correspondance du nonce en France Girolamo Grimaldi-Cavalleroni (1641-1644)*, thèse inédite de l'École nationale des chartes, résumée in *Positions des thèses [...] de l'année 2017*, Paris 2017, pp. 97-106.

ambassadeur du roi à Rome, le marquis de Coeuvres, qui était alors lieutenant général des armées du duc de Parme, le chevalier de Malte français Achille d'Estampes de Valençay, fait maître de camp général de son armée contre Castro (16 septembre 1642)⁴⁰.

L'entrée des troupes de Farnese dans le territoire pontifical au printemps 1643 amena cependant la France à peser en faveur d'une issue rapide et pacifique. Mazarin avait succédé à Richelieu en décembre 1642 dans la conduite du gouvernement français et la nouvelle régente Anne d'Autriche l'avait confirmé en mai 1643 dans cette position éminente. Moins encore que son prédécesseur, il ne souhaitait pas la poursuite d'un conflit qui ouvrait un nouveau front dans l'Italie centrale entre des pouvoirs dont il attendait surtout un effort contre les puissances espagnoles et impériales. La négociation fut désormais concentrée dans les mains du ministre de Louis XIV: la médiation de la France était incarnée entre autres par Hugues de Lionne, l'un de ses proches⁴¹, tandis que l'émissaire pontifical n'était autre que son propre frère, le dominicain Michel Mazarin. Mazarins contre Barberinis: comment dire mieux la poursuite du caractère personnel de la négociation internationale au Grand Siècle? Pour autant, les avancées n'étaient pas décisives. Finalement, ce fut au cardinal Alessandro Bichi, ancien nonce en France et évêque de Carpentras, également très proche de Mazarin⁴², qu'il revint de renouer tous les fils rompus entre la France et la Rome barberinienne: ménager une porte de sortie honorable pour les belligérants de Castro et permettre une réconciliation du cardinal Antoine avec la France. Sur le premier point, même si l'action de Bichi auprès de la République de Venise fut importante, il est probable qu'elle eut moins part au succès de sa mission que la santé déclinante du pape et l'épuisement militaire et financier des deux belligérants: l'accord du 31 mars 1644 consacrait un retour au *statu quo ante* de 1641, sans que

⁴⁰ O. Poncet, *Un rebelle? Achille d'Étampes de Valençay (1593-1646) et la monarchie française*, dans *Pouvoirs contestations et comportements dans l'Europe moderne. Mélanges en l'honneur du professeur Yves-Marie Bercé*, sous la direction de B. Barbiche, J.-P. Poussou et A. Tallon, Paris 2005, pp. 605-629, à la p. 613.

⁴¹ J. Valfrey, *La diplomatie française au XVII^e siècle. Hugues de Lionne, ses ambassades en Italie, 1642-1656*, Paris 1877.

⁴² G. Dethan, *Mazarin, un homme de paix*, Cit., pp. 83-85.

toutefois fut mentionné explicitement le règlement de la dette de Farnese, pourtant motif initial de la guerre. Quant au second objet de préoccupations, l'ouverture du conclave après le décès de Maffeo Barberini le 29 juillet 1644 devait montrer qu'Antonio Barberini pouvait essayer de continuer à jouer seul sa propre partition sur la scène romaine.

3. Les Barberini après Urbain VIII⁴³

À bien des égards le déroulement du conclave de 1644 fragilise voire annule tout raisonnement qui consisterait à voir dans la destinée des Barberini une spécificité française qui les distinguerait de leurs homologues curiaux. Après plus de vingt ans de pontificat, la famille est pleinement romanisée au sens où elle a étroitement épousé les contours d'une société politique dont les clés sont d'abord et avant tout celles qui régissent la ville de Rome et les équilibres complexes du Sacré Collège dans lesquels, en définitive, les appartenances ou les revendications d'allégeance nationales comptent moins qu'on ne pourrait le penser à la lecture des dépêches diplomatiques émanées des représentants des grandes puissances. Dès le mois de février 1644, Mazarin avait exprimé la position de la France pour le conclave à venir dans les instructions qu'il avait fait envoyer à l'ambassadeur du roi de France et dont il renouvela les termes à l'été 1644: promouvoir les candidatures des cardinaux Bentivoglio et à défaut Sacchetti et empêcher absolument l'élection de Giovanni Battista Pamphili⁴⁴. Or ce dernier fut bien élu le 15 septembre 1644 contre la volonté de la France. Mais avec le soutien déterminant de la faction des Barberini et singulièrement de la volte-face d'Antonio Barberini. Alors que dans un premier temps les Barberini poussèrent la candidature de Sacchetti, d'accord en cela avec la politique française, les échecs répétés de celle-ci amenèrent Antonio à jouer d'égal à égal avec la France de Mazarin. Afin d'être officiellement autorisé à faire élire Pamphili, il fit proposer divers marchandages mêlant

⁴³ Pour toute cette séquence, voir aussi dans ce volume la contribution de Giuseppe Mrozek.

⁴⁴ H. Coville, *Étude sur Mazarin et ses démêlés avec le pape Innocent X, 1644-1648*, Paris 1914, pp. 5-6.

les intérêts des Barberini et de Mazarin à travers des promesses de nominations cardinalices, d'alliances matrimoniales et d'emplois en Curie. Mazarin réagit en repoussant nettement ces tractations pour privilégier les intérêts de la France. Sans attendre cependant, Antonio Barberini prit l'initiative de soutenir la candidature de Pamphili qui l'emporta donc le 15 septembre 1644.

Mazarin décida de faire disgracier le cardinal avec lequel il avait lié son destin depuis le début des années 1630. Le 25 octobre 1644, Antonio Barberini fut avisé qu'il n'était plus protecteur des affaires de France et qu'il avait à faire enlever les armes de France des portes de son palais. La répudiation politique dont il était l'objet n'arrangeait en rien les affaires de la France auprès du nouveau pontife, même si ce dernier se réjouissait au fond du sort des Barberini désormais placés dans une situation d'une extrême fragilité. Et de fait, autant pour répondre à des attentes de l'opinion publique que pour achever de mettre la Curie à sa main, Innocent X décida à l'été 1645 de dénoncer les agissements des Barberini à qui l'on reprochait de s'être enrichis personnellement sous le pontificat précédent, une accusation de circonstance dans une Rome habituée pourtant aux excès du népotisme. Ce fut le moment que saisit Mazarin, qui avait interrompu en mars 1645 les relations diplomatiques de la France avec un pontife qui venait de refuser le chapeau de cardinal pour son frère, pour instrumentaliser les persécutions dont les Barberini étaient l'objet à Rome. À leur demande, mûrement réfléchie⁴⁵, le premier ministre de Louis XIV protégea leurs biens et leurs personnes. Il fit d'abord mettre les armes de France sur tous leurs palais à Rome et les accueillit ensuite les uns après les autres à la cour de France après qu'ils avaient fui les bords du Tibre, inquiets pour leur sécurité personnelle⁴⁶. Antonio arriva le premier à Paris le 6 janvier 1646, suivi le 1^{er} mars par son frère Francesco, accompagné de son frère Taddeo, préfet de Rome⁴⁷.

⁴⁵ BAV, Vat. Lat. 11734, *Instruction au P. Mignozzi, théologien d'Antonio Barberini, pour demander à Louis XIV et à Mazarin la protection de la France pour les Barberini*, [1645], ff. 298-313v.

⁴⁶ E. Rossi, *La fuga del cardinale Barberini*, in "Archivio della Deputazione romana di storia patria", 59 (1936), pp. 303-327.

⁴⁷ H. Coville, *Étude sur Mazarin*, Cit., pp. 103-107.

Mazarin assura le bien-être matériel des Barberini étant donné qu'une partie de leurs biens et de leurs revenus en Italie étaient saisis par la Chambre apostolique sur ordre du pape. Tout en maintenant une forme de protection française sur le Palais Barberini en le faisant occuper par des envoyés officiels ou officieux du roi de France⁴⁸, il leur fit attribuer des pensions et fit nommer les deux frères cardinaux à la tête de divers bénéfices vacants à la nomination du roi de France (abbayes), poursuivant en cela une politique déjà inaugurée sous Richelieu en faveur d'Antonio⁴⁹. Mais ils n'étaient plus dès lors que des otages de la politique de Mazarin qui poursuivit le pape de sa vindicte dans les mois suivants. Après des échanges de coups canoniques et juridiques – à la promulgation d'une bulle sur la résidence des cardinaux le 19 février 1646, répondit une interdiction de sa publication par le parlement de Paris le 21 avril suivant –, Mazarin haussa le ton. Il envoya une escadre dans les Présides Toscans, un fief tenu par un neveu d'Innocent X : la prise de Piombino et de Porto Longone en octobre 1646 convainquit le pape de lâcher du lest. Les Barberini furent invités à gagner Avignon, une forme de demi-pardon qu'encouragea Mazarin tout à son souci de ramener le pape à des sentiments plus raisonnables à l'égard des intérêts de la France. Et de fait, la résolution de leur contentieux avec le Saint-Siège n'était plus au premier rang des préoccupations de Mazarin avant tout soucieux qu'ils ne fussent plus des arguments en faveur du pape pour lui refuser les satisfactions auxquelles il aspirait pour son propre compte. D'otages de sa politique étrangère et personnelle, les Barberini devenaient des pions déplacés au gré de l'avancée des négociations franco-romaines⁵⁰.

Mazarin cependant veillait à ce qu'ils fussent bien installés. Le 30 juin 1647, Taddeo Barberini, jusque-là logé rue Vivienne, dans l'environnement immédiat de Mazarin dont le Palais s'élevait à l'en-

⁴⁸ O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical*, Cit., p. 252.

⁴⁹ O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical*, Cit., p. 701-702.

⁵⁰ *La Gazette de France* publia une traduction du testament et des codicilles du cardinal de Sant'Onofrio, le capucin Antonio Barberini, frère de Urbain VIII, décédé le 11 septembre 1646 (*Gazette de France*, n. 148, p 1113-1124, 29 novembre 1646).

tour, louait pour trois ans et à raison de 4.000 £ par an (garanties par la caution du banquier de Mazarin, Tommaso Cantarini) une maison «bastie de neuf» rue du Bac, paroisse Saint-Germain-des-Prés, que lui proposait Henry de Codony, gentilhomme ordinaire de la reine de Grande-Bretagne⁵¹. C'est là que quelques mois plus tard, Taddeo soudainement tombé malade fit son testament, le 22 novembre 1647⁵². Après avoir élu sépulture dans l'église Saint-Joseph du couvent des carmes déchaux de Paris rue de Vaugirard – aujourd'hui siège de l'Institut catholique de Paris –, le Préfet de Rome faisait de nombreux legs à des familiers et domestiques qui l'avaient suivi en France, prévoyait un don de 18.000 £ et une rente viagère de 1.500 £ pour sa fille Lucrezia si elle devait se faire religieuse dans un couvent et désignait pour tuteurs de l'ensemble de ses quatre enfants ses deux frères Francesco et Antonio ainsi que «sa très aimée femme» Anna Colonna. La fin du testament marquait la situation singulière de ce prince exilé sur la terre de France par une supplique insolite dans un testament : «Item led. seigneur prince testateur supplie très humblement le Roy Très Chrestien et la royne régente sa mère de vouloir lui faire cet honneur qu'il espère des bontéz de Leurs Majestéz de continuer à l'advenir la protection de sa famille ainsy qu'il leur a pleu faire jusques à présent». La tonalité politique du testament s'achevait par la désignation des exécuteurs testamentaires puisqu'aux côtés de ses frères Francesco et Antonio, il plaçait le cardinal «Jullès Mazarin» dont il attendait là encore la poursuite de ses bons offices en faveur des siens. Après le décès de Taddeo, intervenu le 24 novembre 1647, les religieux carmes déclarèrent qu'ils acceptaient le dépôt de son corps dans la nef de leur église «tant et si longuement qu'il plaira ausdits seigneurs cardinaux» Francesco et Antonio Barberini⁵³. Ces derniers passaient encore procuration au cardinal Giori pour, à Rome, prendre possession de la succession de leur frère défunt au nom de ses enfants dont ils avaient la tutelle⁵⁴.

⁵¹ Arch. nat., Min. centr., ét. LXXIII, 388, bail, 30 juin 1647.

⁵² Arch. nat., Min. centr., ét. XCI, 276, testament, 22 novembre 1647.

⁵³ Arch. nat., Min. centr., ét. XCI, 276, déclaration, 28 novembre 1647.

⁵⁴ Arch. nat., Min. centr., ét. XCI, 276, procuration, 29 novembre 1647.

Enfin, un long inventaire après décès fut dressé le 12 décembre 1647 contenant 34 pages de description de biens meubles, de quelques papiers et de dettes passives envers divers fournisseurs de la maison de Taddeo⁵⁵.

Si Francesco, plus rassuré sur son sort, prit la route de Rome dès l'hiver 1648, Antonio demeura encore plusieurs années à la cour de France où Mazarin démontra à son endroit une affection particulière. On pourra y lire l'assurance, voire l'arrogance de l'ancien protégé à se muer en protecteur de son *ex-padrone*. Mais de fait Antonio fut couvert d'honneurs que l'on n'avait plus vu s'amonceler en faveur d'un Italien depuis le XVI^e siècle et la faveur accordée à Ippolito d'Este. En août 1652, Mazarin le fit nommer à la tête de l'évêché de Poitiers. Toutefois Innocent X, aussi bien que son successeur Alexandre VII (1655-1667) lui refusèrent obstinément de lui délivrer les bulles correspondantes, ce qui n'empêcha pas Mazarin de le faire transférer en 1657 à la tête de l'important et symbolique archevêché de Reims, la cité où étaient traditionnellement sacrés les rois de France, dont il finit par être pourvu en consistoire en 1667⁵⁶. De manière encore plus nette, le premier ministre avait installé Antonio Barberini dans les premiers cercles de la hiérarchie ecclésiastique française en faisant de lui un grand aumônier et, mécaniquement, un membre de l'ordre du Saint-Esprit, objet seul de la première promotion effectuée le 28 avril 1653 par Louis XIV durant son règne⁵⁷. La même année, celle où il fit retour à Rome, Antonio Barberini choisit, pour passer dans l'ordre des prêtres au Sacré Collège, le titre cardinalice de la Trinité-des-Monts (21 juillet 1653), si chère à la France et à son influence à Rome.

Tout au long des deux décennies qu'il lui restait à vivre, il demeura proche des intérêts français. Durant son premier séjour en France, Mazarin n'hésita pas l'envoyer en 1648 dans la plaine padane

⁵⁵ Arch. nat., Min. centr., ét. XCI, 276, inventaire après décès, 12 décembre 1647. Cet inventaire, avec les autres actes mentionnés *supra*, doit prochainement faire l'objet d'une publication.

⁵⁶ J. Bergin, *The making of the French episcopate, 1589-1661*, New Haven-London 1996, p. 568.

⁵⁷ L. Roumegou, *L'ordre du Saint-Esprit sous Louis XIV: un instrument au service du pouvoir, 1643-1715*, thèse de l'École des chartes, 2017, p. 448.

pour y épauler les efforts militaires français. Par la suite, Antonio Barberini démontra son attachement à la France, tant au moment des conclaves de 1655 et de 1667 que lorsqu'il s'agissait d'accomplir des missions de confiance, comme en 1657 où il reçut des lettres de créance de Louis XIV pour négocier avec Alexandre VII les affaires de la paix⁵⁸. Quant à la France, il n'y revint que pour des séjours sporadiques mais hautement symboliques comme lors du baptême du dauphin Louis à Saint-Germain-en-Laye en 1668⁵⁹.

4. Conclusion

Un pays n'est ni un individu ni une famille, il est impossible de le faire entrer «à l'ombre» d'un clan familial⁶⁰, fût-il celui du pape. A priori, il n'était pas habituel que la France fût réellement capable de faire de la politique à Rome. Le gouvernement des deux cardinaux ministres de la France, Richelieu puis Mazarin, ont cependant démontré qu'il pouvait être possible d'instrumentaliser une famille ou des individus au service d'une politique étrangère. Les critères de la francophilie supposée ou réelle de tel ou tel étranger, spécialement romain, n'ont jamais été définis avec précision et relèvent souvent plus volontiers du jugement des contemporains, qu'ils décident de la louer ou de la dénoncer. Des indices tels que les goûts artistiques ou littéraires, les liens privilégiés avec tel ou tel personnage apparaissent finalement relativement maigres aux yeux de l'historien qui peut en revanche soumettre des destinées sociales et politiques à l'analyse.

Ce que raconte en définitive le lien entretenu par les Barberini avec la France, et celle-ci avec ces derniers, est la rencontre entre deux formes nouvelles et relativement fugaces dans l'histoire des pouvoirs politiques, le népotisme de gouvernement et le ministériat. Poussées dans leurs virtualités les plus éclatantes au cours d'un demi-siècle qui vit en Europe la progressive marginalisation de la papauté et l'affirmation d'une prédominance française, ils ont atteint une con-

⁵⁸ O. Poncet, *La France et le pouvoir pontifical*, Cit., p. 242.

⁵⁹ *La pompeuse cérémonie du bapteme de Monseigneur le dauphin, faite le 24 mars 1668*, Paris, Nicolas Langlois, [1668], gravure (Bibl. nat. Fr., RESERVE QB-201 (171, 4)-FT 5).

⁶⁰ I. Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997.

comitance remarquable sous les traits d'une famille, les Barberini, entre l'avènement du premier roi Bourbon et le gouvernement du plus romain des hommes d'État que la France ait connu.

Dalma Frascarelli

UN "SENECA" E L' "ET IN ARCADIA EGO"
DI GUERCINO NELLA QUADRERIA DI
ANTONIO BARBERINI [1608-1671]

Nella *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma* di Filippo Titi si legge che nel Palazzo Barberini

non si sa decidere, se sia maggiore il numero e l'eccellenza o de' marmi antichi, o de' quadri insigni, la descrizione di questi due soli mobili farebbero un libro da per se; oltre un ricchissimo museo, e due librerie, una di stampati, e una di mss. e questa per copia è rarità è la prima di Roma dopo la Vaticana¹.

L'autore sembra essere sopraffatto dalla vastità e dalla magnificenza delle collezioni Barberini tanto da non sapere quasi da dove iniziare a descrivere l'immenso patrimonio. Tuttavia, dimostra di avere perfettamente presenti le linee di indirizzo che avevano guidato la bramosia collezionistica degli straordinari mecenati non solo verso le antichità, la pittura e le curiosità naturali, ma anche verso libri e manoscritti. Le ricerche di quadri, statue, oggetti da *wunderkammer*, così come la «caccia libraria»² erano parte di un grandioso progetto culturale e politico che seguiva il principio dell'universalità del sapere³. Le raccolte artistiche, le biblioteche e il museo arricchite

¹ F. Titi, *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma*, Roma 1763, VII, p. 333.

² L'espressione è usata da Joseph Marie Suarès in una sua lettera scritta il 3 settembre 1651 a Francesco Barberini BAV, Barb. Lat. 6482, f. 82v. Cfr. C. Fortuzzi, *La Bibliotheca Barberina. La raccolta libraria di Urbano VIII e Francesco Barberini*, tesi Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma "La Sapienza" 1994, p. 25, n. 51. Desidero ringraziare Laura Lalli per le sue preziose indicazioni sul fondo barberiniano della BAV.

³ Sull'azione politica e culturale dei Barberini si veda: *I Barberini e la cultura euro-*

dai diversi membri della famiglia, seppure frutto di interessi culturali distinti, sembrano rispondere tutte alla volontà di perseguire una conoscenza universale, secondo i precetti formulati dai *novatores* attivi nell'ambito linceo e nel più ampio circuito della Repubblica delle Lettere, da intellettuali come Naudé, Holstenius, Bouchard, Allacci, tutti al servizio dei Barberini.

Alla luce di queste considerazioni può rivelarsi di notevole aiuto porre in relazione le collezioni artistiche con le curiosità intellettuali rivelate dalle raccolte librerie, al fine di comprendere quale significato potessero acquistare, nell'ambito delle quadrerie, dipinti emblematici sull'interpretazione dei quali la critica ancora oggi si interroga. Caso esemplare a questo riguardo è il famoso *Et in Arcadia ego* (fig. 1) eseguito da Guercino e presente tra i quadri di Antonio junior almeno fin dal 1644 quando il dipinto venne registrato nell'inventario dei beni del cardinale⁴. La critica ha datato l'opera intorno al 1618 anno in cui il granduca di Toscana commissionò al pittore centese il dipinto raffigurante *Apollo e Marsia* nel quale compare lo stesso gruppo dei due pastori, identico anche nelle dimensioni⁵. Secondo Denis Mahon l'*Et in Arcadia ego* sarebbe, dunque, un primitivo studio per la tela medicea trasformato in opera autonoma grazie all'inserimento del teschio e dell'iscrizione che sarebbe stata suggerita dal padre Antonio Mirandola, mecenate del pittore fin dagli esordi e autore di un testo devozionale e moralistico, *La gabella della morte*, pubblicato a Bologna nel 1635 con un frontespizio disegnato dal Guercino⁶. La

pea del Seicento, a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze e F. Solina, Roma 2007.

⁴ BAV, Arch. Barb., Indice II, 2439, f. 324. Cfr. M. Aronberg Lavin, *Seventeenth-Century Barberini Documents and Inventories of Art*, New York 1975.

⁵ Per la consistente bibliografia riguardante il dipinto si veda: C. Cola, in *Immagini degli dèi. Mitologia e collezionismo tra '500 e '600* [Lecce 1996-97], catalogo della mostra a cura di C. Cieri Via, Venezia 1996, pp. 102-104, scheda n. 1 (con bibliografia precedente); R. Vodret, in *Guercino 1591-1666. Capolavori da Cento a Roma* [Roma 2011-12], catalogo della mostra a cura di R. Vodret e F. Gozzi, Firenze-Milano 2011, pp. 100-103, scheda n. 16; N. Turner, *The paintings of Guercino. A revised and expanded catalogue raisonné*, Roma 2017, p. 318, scheda n. 59 (con bibliografia precedente); M. Francucci, in *Guercino tra sacro e profano* [Piacenza 2017], catalogo della mostra a cura di D. Benati e M. Favali, Milano 2017, pp. 78-79, scheda n. 8.

⁶ D. Mahon, *Il Guercino (Giovann Francesco Barbieri, 1591-1666)*, Bologna 1968,

lettura del quadro in chiave controriformistica proposta da Mahon e Bernstock⁷ è stata ripresa da Massimo Pulini che ha individuato una connessione anche tematica tra i due dipinti: la terribile condanna inflitta dal dio olimpico al sileno indicherebbe l'«inesorabile perdita dell'idillio nel paradiso arcadico»⁸, in sintonia con l'interpretazione proposta da Erwin Panofsky che legge nell'opera Barberini una variante del *memento mori*⁹. La tela, dunque, rappresenterebbe una riflessione morale sulla presenza della morte anche in una condizione di assoluta felicità come quella primigenia vissuta in Arcadia. Questa è, del resto, l'interpretazione della celebre frase fornita da Bellori: «Et in Arcadia ego cioè: che il sepolcro si trova ancora in Arcadia, e che la morte ha luogo in mezzo le felicità»¹⁰. Tuttavia, un'attenta analisi dell'immagine sembrerebbe indirizzare verso un significato piuttosto diverso.

Il primo aspetto che salta agli occhi è la serenità dello sguardo dei pastori che osservano la raccapricciante scena che occupa la parte destra della tela¹¹: un topo sta rosicchiando brandelli di pelle ancora

pp. 69-72; Id., *I pastori d'Arcadia «et in Arcadia ego»*, in *Nell'età di Corregio e dei Carracci. Pittura in Emilia dei secoli XVI e XVII* [Bologna 1986], catalogo della mostra, Bologna 1986, pp. 463-465; Id., *I pastori d'Arcadia («Et in Arcadia ego»)*, in *Il Guercino. Giovan Francesco Barbieri 1591-1666* [Bologna 1991], catalogo della mostra a cura di P. Bagni e D. Mahon, Bologna 1991, pp. 94-98.

- ⁷ J.E. Bernstock, *Guercino's "Et in Arcadia ego" and "Apollo flaying Marsyas"*, in "Studies in iconography", 11 (1987), pp. 137-183 e in particolare p. 50. L'interpretazione in chiave devozionale e morale e il riferimento al padre Miranda sono stati ripresi più recentemente in F. Gozzi, *L'Arcadia, la morte e l'albero della vita. Il memento mori in Guercino*, in R. Vodret e F. Gozzi (a cura di), *Guercino 1591-1666. Capolavori*, Cit., pp. 51-63.
- ⁸ *Guercino. Poesia e sentimento nella pittura del '600* [Roma 2003-04], catalogo della mostra a cura di M. Mahon, M. Pulini e V. Sgarbi, Novara 2003, pp. 150-151.
- ⁹ E. Panofsky, «*Et in Arcadia ego*»: Poussin e la tradizione elegiaca, in Id., *Il significato delle arti visive*, Torino 1962, pp. 279-301.
- ¹⁰ G.P. Bellori, *Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni*, Roma 1672, p. 448. L'osservazione di Bellori si riferisce alla seconda versione del soggetto eseguita da Poussin.
- ¹¹ Non è possibile rintracciare nello sguardo dei pastori reazioni di orrore o paura, né si può pensare ad una indifferenza nei confronti della rappresentazione deisentimenti da parte del pittore particolarmente attento a quella «poetica degli

attaccati ad un teschio in via di decomposizione poggiato su ruderi di un monumento o di un'ara. L'iscrizione informa lo spettatore che la vicenda si svolge in Arcadia, regno di Pan, paese di pastori e ninfe, della poesia e dell'amore. L'immagine della morte è immersa in un ambiente reso ricco di vita dall'elemento dal quale nasce e dipende la vita stessa, ovvero l'acqua che sgorga direttamente dietro il teschio e, scorrendo, giunge in primo piano formando una piccola pozzanghera sulla quale è poggiato significativamente il cranio. Tutto sembra scorrere e fluire nella circolarità di un tempo interamente compreso nel ciclo perenne di nascita e morte. Nessun elemento rimanda ad un'eternità esterna alla natura e alla materia. Come ben indicano gli animali saprofici che appaiono in primo piano, il topo e il moscone, così come la larva e la lucertola, simboli per eccellenza della metamorfosi a cui è costantemente sottoposta la natura, tutto nasce e muore trasformandosi in nuova vita, seguendo un moto incessante ed eterno¹². Letto in tal modo il dipinto è ben lontano dalla tradizione iconografica della *vanitas* e del *memento mori* di impronta cristiana, come già è stato rilevato da Tapié che ha richiamato l'attenzione sull'assenza di qualsiasi traccia di timore, di una conseguente esortazione alla penitenza o di elementi che rinviino ad una vita ultraterrena¹³. L'ambito culturale di riferimento sembra essere, piuttosto, quello della filosofia antica e in particolare del pensiero epicureo e stoico. Nell'atteggiamento di pacata tranquillità con la quale i due pastori osservano la scena ripugnante è evocata la serenità con la quale guarda alla morte la filosofia epicurea legata all'Arcadia fin

affetti» per la quale si distinse soprattutto nella prima parte della sua produzione.

¹² Un ulteriore animale presente nella scena è l'uccello appollaiato sul ramo secco che, a mio avviso, va identificato in un una piccola civetta, animale notturno che ben si addice all'ambientazione crepuscolare del dipinto. Inoltre, la civetta che allude alla saggezza e alla riflessione in quanto animale caro a Minerva, si ciba preferibilmente di topi e lucertole entrambi rappresentati in primo piano. Non credo si possa identificare in un cardellino, come pure è stato proposto, cfr. M. Francucci, in D. Benati e M. Favali (a cura di), *Guerchino tra sacro e profano*, Cit.

¹³ A. Tapié, *Giovan Francesco Barbieri, dit le Guerchin*, in *Les Vanités dans la peinture au XVII^e siècle* [Caen 1990], catalogo della mostra a cura di A. Tapié, J.M. Dautel e P. Rouillard, Paris 1990, p. 198.

dalla sua invenzione letteraria ad opera di Virgilio¹⁴. Nella *Lettera a Meneceo Epicuro* scrive:

Abituati a pensare che la morte per noi è nulla. Perché ogni bene e ogni male risiede nella possibilità di sentirlo: ma la morte è perdita della sensazione. Per cui la retta conoscenza che la morte per noi è nulla rende piacevole che la vita sia mortale, non perché la prolunga per un tempo infinito, ma perché la libera dal desiderio di immortalità¹⁵.

Tale visione veniva divulgata da Lucrezio che in numerosi passi del *De rerum natura* utilizza l'osservazione del divenire continuo che domina ogni cosa per allontanare il desiderio di eternità e con esso il timore della morte. Il tema ricorre nella letteratura rinascimentale e trova un'eco, ad esempio, in Montaigne che nei *Saggi* cita un passo lucreziano affermando:

l'età e ciò che si genera successivamente disfa e guasta continuamente ciò che vi era prima: "il tempo muta la natura di tutte le cose", ogni stato viene da un altro stato. Tutto passa, la natura muta e cambia tutte le cose [Lucrezio, *De rerum natura*, V, 826]. E noi scioccamente temiamo una specie di morte dopo che ne abbiamo avute già tante altre¹⁶.

Lo stoicismo riprende l'idea epicurea della morte come *finis*, presente, in particolare, nella *Consolatio ad Marciam* e, soprattutto, nelle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca. Secondo il filosofo «la morte è non essere» (Seneca, *Epistulae*, 54.4); essa è parte dell'evoluzione materiale della vita¹⁷ e il miglior rimedio per vincerla è disprezzarla¹⁸. Il grande successo del neostoicismo proposto da Giusto Lipsio ga-

¹⁴ Sull'Arcadia e il collegamento alla cultura epicurea mi sia consentito rimandare a D. Frascarelli, *L'arte del dissenso. Pittura e libertinismi nell'Italia del Seicento*, Torino 2016, pp. 185-191 (con bibliografia precedente).

¹⁵ *Lettera a Meneceo*, 124-125, in Epicuro, *Lettere*, a cura di N. Russello, Milano 1982, p. 107.

¹⁶ M. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini, Milano 1970, II, cap. XII.

¹⁷ «La distanza dalla morte è ovunque breve: non è che la morte si mostri in ogni luogo vicina: essa è realmente in ogni luogo vicina» (Seneca, *Epistole*, 49).

¹⁸ «Totius vitae remedium est: contemne mortem» (*Epistulae*, 78.5).

rantì, tra la seconda metà del Cinquecento e il secolo successivo, una circolazione a più livelli di simili idee sulla morte. Un riflesso di esse si può trovare in un poemetto recitato a Ferrara nel 1590, *Le pompe funebri, ovvero Aminta e Clori, favola silvestre*, scritto da

quel maledetto Cremonini, che in sententia d'Aristotile insegnava a Padova la mortalità dell'anima, l'eternità del mondo, che Dio non è causa efficiente e che li cieli sono informati d'anima intellettiva ed altri errori, dalli quali sono stati in molti l'ateismo e l'empietà¹⁹.

Uno spirito forte, insomma, non caso assunto come modello di riferimento da libertini, quali ad esempio, Naudé, suo allievo a Padova prima di lavorare al servizio dei Barberini. Nella terza scena del quarto atto delle *Pompe funebri*, il filosofo centese riprende il noto coro dell'*Aminta* del Tasso, contenente il celebre verso «sei piace/ei lice», intitolandolo «Sileno canta d'Amore à l'Epicurea», esplicitandone così la matrice filosofica²⁰. Il poemetto pastorale, ambientato durante la ricorrenza delle esequie di Dafni, si chiude con un commiato in cui l'ombra del pastore si rivolge direttamente agli spettatori intervenuti a celebrare l'anniversario della sua dipartita nei pressi del suo sepolcro, creando un'atmosfera di serena accettazione della morte per molti versi simile a quella proposta dall'*Et in Arcadia ego* di Guercino. Del resto, Cesare Cremonini era certamente molto noto al Barbieri fin dall'infanzia. Il filosofo, infatti, era nato nel 1550 a Cento, patria dell'artista. Suo padre, Mattia Cremonini, era un affermato pittore locale così come suo fratello Giovan Battista che aveva una bottega a Bologna frequentata da Guercino durante gli anni della sua formazione²¹. La familiarità del Barbieri con i Cremonini

¹⁹ Il testo è tratto da una denuncia inviata nel 1652 al Santo Uffizio in Roma ed è citato in G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano* (1950), Firenze 1983, p. 58. Su *Le pompe funebri* di Cremonini si veda: E. Bergonzi, *Cesare Cremonini scrittore. Il periodo ferrarese e i primi anni padovani. La pastorale Le pompe funebri*, in "Aevum", n. 3 (1993), pp. 571-593; D. Chiodo, *Le pompe funebri, ovvero Aminta e Clori. Introduzione*, in "Stracciafoglio", n. 6 (2005): [<http://www.edres.it/num6.html>].

²⁰ Sul carattere eterodosso del poemetto pastorale di Cremonini ha richiamato l'attenzione A. Corsaro, *Percorsi dell'incredulità. Religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma 2003, pp. 215-221.

²¹ C.C. Malvasia, *Felsina Pittrice, Vite de Pittori Bolognesi*, Bologna 1678, II, p. 360.

nini rende lecito pensare che il giovane pittore conoscesse le opere dell'ormai noto professore di *philosophia naturalis*, *Le Pompe funebri*, ma anche il suo testo forse più famoso, il *Lecturae exordium*. Si tratta della prolusione pronunciata da Cesare Cremonini nel momento del suo insediamento nell'università patavina, il 27 gennaio 1591, nella quale uno dei temi dominanti è proprio la riflessione sulla precarietà che domina gli eventi dell'universo. Nel discorso, «caratterizzato da una rigorosa mancanza di ogni accenno ad una visione del mondo, dell'uomo o di Dio di tipo cristiano»²², il professore così si rivolgeva al suo pubblico:

Dunque, ascoltatori, nel nostro mondo non vi è niente di così fiorente, che non debba sfiorire; di tanto elevato, che non debba crollare; di tanto stabile che non debba andare in rovina. Tutto ciò che ci circonda fluisce nella precarietà e nell'instabilità, e così in conclusione il mondo non è mai: nasce e muore continuamente²³.

L'osservazione del perenne divenire riguarda non solo la natura, ma anche la storia. «Il celebre Liceo e la raffinata Accademia sono diventati spelonche e caverne. I colli che furono abitati dagli dèi sono diventati dirupi», scrive Cremonini riprendendo una delle *Lettere a Lucilio* in cui Seneca, dopo aver elencato le forze naturali che causano la distruzione delle città, conclude: «Io so solo questo: ogni opera dei mortali è condannata a morte sicura, viviamo fra cose destinate a finire»²⁴.

A Giovan Battista Cremonini Malvasia dedica anche una non lusinghiera biografia. Cfr. *ivi*, I, pp. 297-300; J.A. Calvi, *Notizie della vita, e delle opere del cavaliere Giovan Francesco Barbieri detto Guercino*, Bologna 1808, p. 4. Sull'apprendistato di Guercino presso il Cremonini si veda anche R. Morselli, *Dalla bottega di Cento allo studio di Bologna. Lazienda di Giovan Francesco e Paolo Antonio Barbieri*, in *Nuovi studi sul Guercino: da Cento a Roma, da Piacenza a Bologna. Studi in onore di Denis Mahon*, a cura di D. Benati e D.M. Stone, Piacenza 2020, p. 99.

²² M. Forlivesi, *Cesare Cremonini*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti, Ottava appendice: il contributo italiano alla storia del pensiero, Filosofia*, a cura di M. Ciliberto, Roma 2012, pp. 250-257.

²³ La prolusione si legge in C. Cremonini, *Orazioni*, a cura di A. Poppi, Padova 1998, pp. 5-51.

²⁴ Seneca, *Lettere a Lucilio*, 91.11-12: «Anche le opere della natura vengono devastate e perciò dobbiamo sopportare serenamente la rovina delle città. Si ergono

Accostato a simili riflessioni l'*Et in Arcadia ego* di Guercino non sembra alludere alla «felicità soggetta alla morte», come sostenuto da Bellori e dagli studiosi che hanno letto il dipinto in chiave contro-riformata, quanto piuttosto alla felicità che si raggiunge attraverso la liberazione dalla paura della morte.

Non sappiamo se il Barbieri eseguì l'opera per un committente o direttamente per il mercato. E' stato ipotizzato che il quadro fosse inizialmente presente nella collezione di Maffeo Barberini e che solo in un secondo momento sia transitato in quella del nipote Antonio²⁵. Il tema pastorale era certamente apprezzato dal futuro pontefice che in gioventù era entrato in contatto con l'Accademia dei Pastori Antellesi²⁶, al tempo dei suoi studi a Pisa, quando condivideva la stanza con Michelangelo Buonarroti il Giovane²⁷, suo amico di infanzia e uno dei protagonisti dell'arcadico consesso che accolse tra i suoi membri anche Galileo, Jacopo Soldani, Niccolò Arrighetti. Nelle adunanze in villa, lontane dalle convenzioni imposte dalla vita di corte nelle città, i pastori antellesi recuperavano l'istanza epicurea che predicava il vivere nella natura come presupposto della felicità e, al contempo, quella *apatheia* stoica che letterati come Soldani an-

destinate a cadere: questa è la fine che le aspetta tutte, sia che la forza interna dei venti e il loro soffio impetuoso attraverso luoghi chiusi faccia precipitare i muri che li serrano, sia che la furia dei torrenti, più terribile nel sottosuolo, infranga ogni resistenza, sia che la violenza delle fiamme crepi la massa compatta del terreno, sia che la vecchiaia, cui niente scampa, le faccia capitolare a poco a poco, sia che il clima insalubre scacci le popolazioni e la muffa guasti quei luoghi ormai deserti. Tutte le vie del destino sarebbe lungo elencarle. Io so solo questo: ogni opera dei mortali è condannata a morte sicura, viviamo fra cose destinate a finire».

²⁵ F. Vivian, *Guercino seen from the Archivio Barberini*, in "The Burlington Magazine", 113 (1971), p. 22.

²⁶ Sui Pastori Antellesi si veda I. Della Monica, *Ninfali fiorentini: episodi pastorali a Firenze nei primi decenni del Seicento*, in *Il Mito d'Arcadia. Pastori e amori nelle arti del Rinascimento*, atti del convegno a cura di D. Boillet, Torino 2005, Firenze 2007, pp. 203-221; C. Massimo, *I pastori antellesi: Arcadia in Antella nel primo Seicento*, Firenze 1994. Il carattere epicureo e stoico dell'Accademia antellese è rilevato in D. Romei, *La morale del savio. Introduzione alle Satire di Jacopo Soldani*, Firenze 2012.

²⁷ L. Rossi, *Buonarroti Michelangelo, il Giovane*, in DBI, ad vocem, vol. 15 (1972), pp. 178-181.

davano teorizzando nei loro testi²⁸. D'altro canto, se non c'è dubbio che nella libreria di Maffeo sia la poesia a costituire il centro dei suoi interessi culturali²⁹, per quanto riguarda la filosofia l'attenzione sembra essere dedicata soprattutto al pensiero stoico, attraverso la presenza dei testi non solo di Seneca, ma anche e soprattutto di Giusto Lipsio di cui il prelado custodiva tutte le opere più importanti³⁰.

Non si può comunque escludere che l'*Et in Arcadia ego* sia stato comprato direttamente da Antonio junior che, tra i membri della famiglia Barberini, fu colui che maggiormente apprezzò la pittura di Guercino³¹. Nel 1626 Antonio, appena diciottenne, aveva comprato un *San Girolamo* dell'artista centese dalla famiglia Del Monte e negli anni successivi si era procurato altri lavori del pittore attraverso acquisti o commissioni dirette. Fu così che il cardinale riuscì ad accaparrarsi uno dei dipinti più celebrati del Guercino, il *David e Abigail*, pagato all'artista 400 scudi il 6 agosto 1637³². La grande tela, andata distrutta durante la seconda guerra mondiale, era stata celebrata da un componimento poetico pubblicato a Ferrara nel 1636, scritto da Girolamo Porti e presente significativamente nella biblioteca di Antonio, come si evince dall'elenco dei suoi libri³³. L'importante quadro, registrato nell'inventario del 1644, restò per poco

²⁸ Si veda il testo manoscritto del Soldani, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e improntato all'etica neostoica (BNCF Magl. XXI 24). Cfr. D. Romei, *La morale del savio*, Cit.

²⁹ Sulla biblioteca di Maffeo Barberini si veda S. Schütze, *La biblioteca del cardinale Maffeo Barberini. Prolegomeni per una biografia culturale ed intellettuale del papa poeta*, in L. Mochi Onori, S. Schütze e F. Solina (a cura di), *I Barberini e la cultura europea*, Cit., pp.36-46; S. Schütze, *Kardinal Maffeo Barberini, später Paps Urban VIII, und die Entstehung des römischen Hochbarock*, Monaco di Baviera 2007, pp. 17-27 e pp. 294-331.

³⁰ BAV, Arch. Barb., Indice II, vol. 331, contiene l'inventario dei libri di Maffeo datato al 1623.

³¹ F. Vivian, *Guercino seen*, Cit.

³² BAV, Arch. Barb., Card. Antonio Barberini, Libro mastro C, p. 254. Cfr. F. Vivian, *Guercino seen*, Cit., p. 24.

³³ BAV, Barb. Lat. 3122, f. 409: «Porti Girolamo, Descrittione dell'Abigaille Pittura del Cuercino da Cento, Ferrara 1636». L'importante dipinto nel 1644 era esposto nell'appartamento del Palazzo alle Quattro Fontane nella «Sala accanto [al Salone] dove si facevano le Comedie».

nella collezione di Antonio che decise di farne omaggio al potente cardinale Richelieu³⁴.

Tra le opere commissionate al Guercino da Antonio Barberini risulta anche «una mezza figura di un Seneca» per la quale nel libro dei conti dell'artista alla data del 26 agosto 1643 è registrato un pagamento effettuato dal Marchese da Bagni per conto del cardinale³⁵. La tela, indicata da Malvasia come «un Seneca svenato»³⁶, ancora non rintracciata, fornì il modello per una probabile copia conservata presso la Galleria Corsini³⁷ (fig. 2). «Un quadro, con il ritratto di Annio Seneca» è citato nell'inventario del 1644 «nella stanza del letto, con le tre bussole alle porte», ma, stando a quanto riportato da Malvasia, il dipinto commissionato da Antonio Barberini a Guercino rappresentava il suicidio del filosofo. Un tema delicato, benchè piuttosto diffuso in pittura soprattutto a partire dagli inizi del Seicento³⁸. La morte volontaria era infatti giudicata uno dei peccati più ferocemente condannati dalla Chiesa e, probabilmente, l'iconografia si affermò in concomitanza con la diffusione del pensiero neostoico. Fu, infatti solo a partire dalla fine del XVI secolo che iniziarono ad apparire i primi difensori del gesto estremo³⁹. Se già Montaigne nei suoi *Saggi* definisce il suicidio come la morte più bella in un capitolo evasivamente intitolato *Usanza nell'isola di Ceo*, è Giusto Lipsio ad affrontare più volte l'argomento nel suo *Manuductionis ad stoicam philosophiam libri tres* e soprattutto nelle *Epistolarum centuriae duae*. L'interesse del cardinale Barberini per il filosofo antico testimoniato dal dipinto del Guercino corrisponde alla significativa presenza di

³⁴ F. Vivian, *Guercino seen*, Cit., p. 24.

³⁵ *Il libro dei conti del Guercino 1629-1666*, a cura di B. Ghelfi, Venezia 1997, p. 117, n. 294: «Il di 26. Agosto. Dal Sig.re marchese da Bagni, si è riceuto ducat.ni 60. per una mezza figura di un Seneca, fatto per l'Em.mo Sig.re Card.le Antonio Barbarini, fano Scudi 75-0».

³⁶ C.C. Malvasia, *Felsina*, Cit., ed. 1841, II, p. 266.

³⁷ All'originale si riferirebbe un disegno custodito ad Haarlem, presso il Teylers Museum. Cfr. N. Turner, *The paintings of Guercino*, Cit., p. 580, n. 289a.

³⁸ Sul tema si veda D. Frascarelli, *L'arte del dissenso*, Cit., pp. 75-81

³⁹ Sulla storia del suicidio si veda: G. Minois, *Storia del mal di vivere. Dalla malinconia alla depressione*, Bari 2005 e M. Barbagli, *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, Bologna 2009.

numerosi testi di matrice stoica custoditi nella sua biblioteca dove sono ben rappresentati Epitteto e Seneca, accanto al neostoico Giusto Lipsio e a Ugo Grozio⁴⁰. Del resto, le discipline più rappresentate nella libreria di Antonio sono proprio la filosofia, la letteratura con particolare attenzione alle commedie e alle favole pastorali, i classici latini e greci. Come nella più ampia biblioteca di famiglia, la Barberiniana, che Antonio poteva raggiungere attraverso una scala a chiocciola segreta⁴¹, la raccolta personale del cardinale rispondeva a quel criterio di universalità del sapere raccomandata per l'allestimento delle biblioteche da Naudé, bibliotecario al servizio di Antonio⁴² e prima ancora da Lipsio nel suo *De Bibliotecis Syntagma* posseduto dal Barberini. Dal Naudé, e in particolare dal *Syntagma de studio liberali* presente nella sua libreria, il cardinale aveva probabilmente potuto apprendere i principi in base ai quali tutte le dottrine si rivelano instabili, anche e soprattutto quelle religiose, essendo, come tutte le costruzioni umane, soggette alla legge della crescita e della decadenza⁴³. Tali riflessioni, contribuirono probabilmente nella scelta del prelado di custodire anche testi condannati o proibiti, come quelli di Machiavelli e di Pietro Aretino, il *Satyricon* di Petronio e il *De rerum natura* di Lucrezio, il *Decamerone* di Boccaccio, *La Pietra del Paragone politico* del Boccalini, i volumi di Jean Bodin accanto a quelli di Giovanni Botero.

Naturalmente non possiamo sapere quale significato profondo il cardinal Antonio potesse leggere nell'affascinante dipinto del Guercino, quale stratificazione di suggestioni vi potesse scorgere, ma, alla luce dei suoi eclettici interessi culturali, rintracciabili dalle sue fre-

⁴⁰ Sulla biblioteca del cardinale Antonio Barberini junior si veda I. Reverberi, *Il cardinale Antonio Barberini Junior (1608-1671) e la sua biblioteca. Considerazioni ed ipotesi*, in "Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae", XVI (2009), pp. 369-417. L'inventario più completo dei suoi libri è conservato in BAV, Barb. Lat. 3122.

⁴¹ I. Reverberi, *Il cardinale Antonio Barberini Junior (1608-1671)*, Cit., pp. 372-373.

⁴² L. Bianchi, *Per una biblioteca libertina: Gabriel Naudé e Charles Sorel*, in *Bibliothecae Selectae. Da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze 1993, pp. 171-215. Sul Naudé si veda A.L. Schino, *Battaglie libertine. La vita e le opere di Gabriel Naudé*, Firenze 2014.

⁴³ Cfr. A.L. Schino, *Battaglie*, Cit., pp. 272-273.

quentazioni, oltre che dal lungo elenco dei suoi libri, sembra davvero riduttivo pensare che la scena arcadica raffigurata dal pittore fosse recepita solo come *un memento mori* di stampo rigidamente cristiano e controriformato⁴⁴. E' difficile immaginare che quell'universalità del sapere, così importante per i Barberini nell'ambito della «caccia libraria», si arrestasse di colpo di fronte alle immagini tanto da escludere all'interno di esse ogni possibile rimando alle conquiste del pensiero antico significative riguardo ad un tema come quello della riflessione sulla morte. E' difficile credere che nell'*Et in Arcadia ego* il cardinale Antonio possa aver visto unicamente un significato penitenziale, un richiamo morale a tenersi lontano dalla felicità, sotto l'azione orrorifica della morte. Forse pensare che le cose siano andate così è solo più semplice per noi moderni.

⁴⁴ A questa conclusione giunge Massimo Francucci che, dopo aver riassunto i possibili significati filosofici e laici dell'*Et in Arcadia ego*, scrive: «È dubbio che Antonio Barberini fosse al corrente di tale sottinteso allorchè acquistò il dipinto che, dato l'interesse di suo zio per i moti moraleggianti da tradurre in pittura, avrà in ogni caso preferito considerare come un *memento mori*». D. Benati e M. Favali (a cura di), *Guercino tra sacro e profano*, Cit., pp. 78-79.

FIGURE



Guercino, *Et in Arcadia ego*, 1618 c.
Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini



Guercino (copia da), *Suicidio di Seneca*, post 1643
Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Corsini

DOPO URBANO VIII.
LE REAZIONI SPAGNOLE ALLA DISGRAZIA
DEI BARBERINI

La morte di un papa segnava l'inizio di un periodo di grande incertezza, se non di aperta crisi, per la famiglia del pontefice, che rimaneva priva della sua guida e della protezione necessaria contro le ritorsioni, le recriminazioni o le vendette di coloro che ritenevano di essere stati danneggiati, o semplicemente non favoriti, durante il precedente pontificato. Questo discorso, valido per qualsiasi famiglia papale dell'età moderna, assume caratteristiche uniche nel caso della famiglia Barberini. La morte di Urbano VIII, il 29 luglio 1644, portò ad un conclave in cui la fazione barberiniana, pur così numerosa, non riuscì a ottenere l'elezione del suo candidato, il cardinale Giulio Sacchetti¹, nonostante il sostegno dei cardinali vicini alla corona francese guidati proprio da uno dei nipoti di Urbano VIII, Antonio Barberini. L'altro nipote del papa appena defunto, Francesco Barberini, comprendendo l'evolversi degli eventi e vedendo che la maggioranza dei cardinali propendeva ormai per il cardinale Giovanni Battista Pamphili, candidato gradito alla Spagna, fece confluire *in extremis* il voto suo e del fratello su Pamphili, effettivamente eletto pontefice il 15 settembre 1644 con il nome di Innocenzo X².

La mossa finale di Francesco Barberini non fu sufficiente, tuttavia, per proteggere i Barberini da recriminazioni e attacchi nei mesi

¹ I. Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997.

² M.A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma 1998, pp. 37-91; Ead., *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, Roma 2013. Vale la pena di ricordare che anche Innocenzo X era stato eletto cardinale da Urbano VIII.

successivi. Sotto accusa finirono l'incredibile arricchimento e l'accaparramento di titoli, uffici e onori da parte della famiglia papale, secondo una pratica, quella del nepotismo, peraltro già condotta dai pontefici precedenti³. Molto discussa era stata, sul finire del pontificato di Urbano VIII, la guerra mossa dai Barberini ai Farnese per il possesso del ducato di Castro, posto all'interno dei confini dello Stato della Chiesa: per combattere quello che gli stessi Barberini definivano come un conflitto personale e familiare, venne sperperata un'enorme somma di denaro delle casse papali, peraltro insufficiente a evitare la disfatta sul campo di battaglia e il trionfo del duca di Parma Odoardo Farnese⁴.

A queste recriminazioni, interne alla curia romana e al governo dei territori della Chiesa in Italia, si aggiungevano quelle mosse dalla monarchia spagnola, che negli anni precedenti aveva più volte potuto sottolineare l'avversione di Urbano VIII agli interessi asburgici e la sua vicinanza, al contrario, alla corona francese⁵. Per quanto avessero avuto modo di conoscere personalmente Francesco Barberini, che era stato a corte a Madrid per la legazione pontificia del 1626⁶, gli spagnoli cercarono di approfittare dell'elezione di un pontefice a loro vicino per ottenere il definitivo allontanamento dei Barberini da Roma, non tanto per una sorta di vendetta, quanto soprattutto per vedere sfaldata e progressivamente dissolta

³ A. Menniti Ippolito, *Il tramonto della curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999; Id., *Il governo dei papi nell'età moderna: carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Roma 2007; F. Benigno, *Nipoti favoriti: ripensare il nepotismo papale*, in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011, pp. 79-97.

⁴ G. Lutz, *Urbano VIII, papa*, in DBI, ad vocem, vol. 97 (2020): [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-urbano-viii_%28Dizionario-Biografico%29/]; G. Hanlon, *The Hero of Italy: Odoardo Farnese, Duke of Parma, his Soldiers, and his Subjects in the Thirty Years' War*, Oxford 2019.

⁵ L'esempio più celebre in tal senso è senz'altro la formale "protesta" elevata dal cardinale Gaspar de Borja nel concistoro dell'8 marzo 1632, su cui si veda M.A. Visceglia, «Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio»: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni, in "Roma moderna e contemporanea", 11 (2003), pp. 167-193.

⁶ *Il diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini, scritto da Cassiano del Pozzo*, a cura di A. Anselmi, Madrid 2004.

la numerosa fazione barberiniana all'interno del collegio cardinalizio, composta dai cardinali scelti da Urbano VIII e che si temeva avrebbe presto eletto un nuovo papa, data l'età avanzata e i problemi di salute di Innocenzo X.

Nelle pagine seguenti, si analizzerà l'azione diplomatica che i rappresentanti della monarchia spagnola a Roma cercarono di condurre per ottenere tali obiettivi, assieme a quanto veniva discusso e ipotizzato a Madrid, tra il re e i suoi *Consejos*. La documentazione è quella conservata presso l'Archivo General de Simancas, seguendo una cronologia che parte dalla seconda metà del 1644, passa per la celebre fuga in Francia dei nipoti di Urbano VIII e termina agli inizi del 1647, quando la riconciliazione tra i Barberini e Innocenzo X era ormai realtà⁷.

Ad emergere sono, oltre ai fogli volanti di notizie inviate dal fiammingo Teodoro Ameyden, le lettere e le relazioni di personaggi di spicco del potere spagnolo a Roma e in Italia: uomini di esperienza della curia papale, come monsignor Ludovico Ridolfi; personale diplomatico, come gli ambasciatori spagnoli a Roma Antonio Ronquillo Cuevas e Juan Velasco de la Cueva y Pacheco, conte di Siruela; i vicini viceré di Napoli, Juan Alfonso Enríquez de Cabrera, Almirante de Castilla e, dal 1646, Rodrigo Ponce de León, duca d'Arcos, coinvolti più di altri nelle vicende di Roma.

Il maggior numero di informazioni sulla vicenda dei Barberini in quegli anni proviene comunque da altri tre personaggi. Il riferimento è, innanzitutto, ai due cardinali spagnoli di maggior esperienza e prestigio: Gil de Albornoz, che nella sua carriera sommò incarichi di governo e di rappresentanza politica alla sua lunga permanenza nella corte di Roma⁸, e Alonso de la Cueva, che prima di diventare car-

⁷ La fuga dei Barberini da Roma e i loro contrasti con Innocenzo X sono stati finora raccontati da una storiografia ormai piuttosto datata: P. Linage de Valenciennes, *Le différend des Barberins avec le pape Innocent X*, Paris 1678; L.O. Tassi, *La partenza de' Barberini da Roma dopo la morte d'Urbano Ottavo*, Villafranca 1714; E. Rossi, *La fuga del cardinale Antonio Barberini*, in "Archivio della Real deputazione romana di storia patria", LIX (1936), pp. 303-327; P. Pecchiai, *I Barberini*, Roma 1959. Oltre a questi testi, vanno ricordate anche le voci dedicate ad Antonio, Francesco e Taddeo Barberini da A. Merola nel DBI, ad vocem, vol. 6 (1964), pp. 166-170, 172-176, 180-182.

⁸ Giurista, cresciuto sotto la protezione, almeno inizialmente, di Rodrigo Calde-

dinale era stato il primo marchese di Bedmar, protagonista di anni complicati e turbolenti mentre era ambasciatore a Venezia (1606-1618) e poi influente consigliere della *infanta* Isabel e di Ambrogio Spinola nelle Fiandre, nel pieno della Guerra dei Trent'anni (1619-1632⁹). Infine, un ruolo importante nelle trattative e nei compromessi di quegli anni lo ebbe Íñigo Vélez de Guevara, conte di Oñate, che, giunto in Italia nel 1646 come nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, sarebbe stato destinato a svolgere un ruolo di primo piano negli anni seguenti per rinsaldare il potere spagnolo nella penisola, soprattutto nelle vesti di viceré di Napoli (1648-1653)¹⁰.

Già a partire dagli ultimi mesi di Urbano VIII, con il pontefice ormai malato e prossimo alla morte, la corte di Madrid venne informata dai suoi rappresentanti a Roma dei tentativi di avvicinamento e di mediazione da parte di Francesco Barberini, in cerca di una *composición* con il potere spagnolo. Di fronte alle richieste del cardinal nipote, la risposta fu unanime, sia a Madrid, sia da parte dei vari membri della fazione spagnola a Roma: era impensabile poter cancellare oltre vent'anni di conflitti e contrasti e accogliere sotto la protezione del re di Spagna una famiglia che si era sempre mostrata ostile agli interessi della monarchia asburgica¹¹. Come espresse con

rón, potente segretario del duca di Lerma, Albornoz [1579-1649] fu, nel corso della sua carriera, viceré di Navarra, membro del *Consejo de Inquisición*, governatore di Milano, ambasciatore interino a Roma, membro del *Consejo de Estado*. Si veda A. Martín Monge, *Gil de Albornoz y Espinosa*, in *Diccionario Biográfico Español*: [<https://dbe.rah.es/biografias/18365/gil-de-albornoz-y-espinosa>].

⁹ Su Alonso de la Cueva [1572-1655] esiste una consistente bibliografia, che si riferisce soprattutto ai suoi anni veneziani e alla presunta congiura che orchestrò ai danni della Serenissima in accordo con il duca di Osuna, viceré di Napoli, e con il marchese di Villafranca, governatore di Milano. Per una sintesi sul personaggio, A. Esteban Estringana, *Alonso de la Cueva-Benavides y Mendoza-Carrillo*, in *Diccionario Biográfico Español*: [<https://dbe.rah.es/biografias/12904/alonso-de-la-cueva-benavides-y-mendoza-carrillo>].

¹⁰ A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid 2011.

¹¹ Se il dibattito era comunque aperto a proposito della figura di Francesco Barberini, la chiusura era invece totale sul fratello, il cardinale Antonio, il cui nome era comunque indissolubilmente legato alla Francia. AGS, Est., leg. 3008, *Copia de lo que votó el Cons.º de estado en consulta de 9 de mayo de 644*. Sul suo ruolo di protettore della monarchia francese, si veda O. Poncet, *Les cardinaux protecteurs*

particolar forza il presidente del *Consejo de Castilla*, Juan Chumacero de Sotomayor, riconciliarsi con i Barberini avrebbe fornito un «muy pernicioso exemplo a enemigos, y amigos», lasciando intendere che Filippo IV fosse disposto a considerare allo stesso modo chi gli si era sempre mostrato fedele e chi, al contrario, lo aveva sempre ostacolato. Il re non avrebbe avuto alcun interesse, argomentava Chumacero, a impedire quello che era il naturale corso degli eventi nella curia romana, con il nuovo papa «que por naturaleza y costumbre inmemorial aborrece, y persigue a los nepotes pasados», tanto più pensando che i Barberini, morto lo zio, avrebbero ormai avuto assai poco da offrire alla Spagna. Prevedendo perfettamente ciò che sarebbe accaduto di lì a poco, Chumacero ipotizzava che i due fratelli cardinali si sarebbero apparentemente divisi nell'imminente conclave, appoggiando l'uno, Antonio, le richieste francesi, e l'altro, Francesco, mostrandosi più vicino agli interessi spagnoli: «y los dos hermanos vienen a conseguir con la muerte de su tío, quando ya no son de provecho, lo que no pudieron obtener en vida, que fue, dividir entre si las coronas, desfrutandolas ambas para beneficio comun, y no haçer por ninguna mas que conservarlas en division»¹².

In seguito all'elezione di Innocenzo X, le fonti spagnole a Roma registrano, non senza un certo compiacimento, il montare di un clima antibarberiniano in curia e in città, benché cominciasse a circolare voci di un futuro matrimonio che avrebbe unito vecchia e nuova famiglia papale, secondo un progetto che sarebbe stato riproposto con costanza negli anni successivi¹³. L'ambasciatore spagnolo, il conte di Siruela, giunto a Roma poco prima che iniziasse il conclave, denunciava nella sua corrispondenza le «ofertas y amenazas»

des couronnes en Cour de Rome dans la première moitié du XVIIe siècle: l'exemple de la France, in G. Signorotto e M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra cinque e seicento*, Cit., pp. 461-480.

¹² AGS, Est., leg. 3008, *El Presidente al Consejo*, 6 agosto 1644. Posizioni simili sui Barberini sono espresse anche dal conte di Siruela e dal cardinale Alborno: AGS, Est., leg. 3009, *Albornoz al re*, 12 ottobre 1644; *Siruela al re*, 15 ottobre 1644. A proposito di Chumacero, la cui opinione venne spesso richiesta nello sviluppo di queste vicende, va ricordato che aveva conosciuto anch'egli di persona la corte papale, avendovi prestato servizio come ambasciatore straordinario per ben nove anni, dal 1633 al 1642.

¹³ AGS, Est., leg. 3008, *lettera di Teodoro Ameyden*, 1 ottobre 1644.

usate dai Barberini per ottenere i voti necessari all'elezione di Giulio Sacchetti, che da papa avrebbe certamente continuato la politica filofrancese di Urbano VIII¹⁴. Sul finire del 1644, mentre il cardinal Albornoz immaginava tempi assai duri per i Barberini, che si sarebbero scontrati sia con l'inimicizia del nuovo papa, sia con l'insoddisfazione dei francesi per la sconfitta in conclave, giunse la notizia a Roma che la Francia aveva ritirato la propria protezione ad Antonio Barberini¹⁵. Sotto accusa era finito proprio l'operato di quest'ultimo durante il conclave, con il suo voto che aveva contribuito all'elezione di un pontefice non gradito a Mazzarino.

Nei mesi successivi, la stretta attorno ai Barberini si fece ancora più forte. Innocenzo X avviò un'indagine sull'eccessivo arricchimento della famiglia di Urbano VIII e sulla disastrosa situazione debitoria da loro lasciata nei conti della Chiesa, frutto in particolare della scellerata gestione della guerra di Castro. Come noto, mentre la situazione dell'ex famiglia papale volgeva al peggio, anche il rapporto tra il cardinal Mazzarino e Innocenzo X andava deteriorandosi. Già insoddisfatto in partenza dell'elezione di papa Pamphili, il cardinale italiano che guidava la Francia per conto di un Luigi XIV ancora bambino mostrò segni di insofferenza verso un pontefice che non solo non era disposto a continuare la politica internazionale di Urbano VIII, ma che mostrava anche resistenza ad accontentare le richieste francesi in merito a nuove nomine cardinalizie, tra cui quella del fratello dello stesso Mazzarino, Michele. In questo clima, fu dunque possibile per Antonio riavvicinarsi alla Francia e riallacciare i rapporti con Mazzarino, cui d'altra parte lo legavano anche trascorsi personali e comuni esperienze¹⁶.

¹⁴ AGS, Est., leg. 3009, *Sirueta al re*, 30 agosto 1644.

¹⁵ AGS, Est., leg. 3009, *Albornoz al re*, 12 ottobre 1644; *Sirueta al re*, 15 e 29 ottobre 1644. Pochi giorni dopo, Albornoz inviò copie, sia in spagnolo che in italiano, della lettera con la quale l'ambasciatore di Francia aveva comunicato la notizia ad Antonio Barberini: AGS, Est., leg. 3010, *Albornoz al re*, 5 novembre 1644; *Copia di Lettera del Ré di Francia al Sig. de S. Chamont, suo Ambasciatore in Roma, sopra li negoziati per l'elezione del Papa. (12 d'Ottobre, 1644)*.

¹⁶ V. Tornetta, *La politica del Mazzarino verso il Papato (1644-1646)*, in "Archivio Storico Italiano", 99 (1941), pp. 86-116; 100 (1942), pp. 95-134; S. Tabacchi, *Mazzarino. Dalla Roma dei papi alla Parigi di Richelieu. Il cardinale che ha reso grande la Francia*, Roma 2015; O. Poncet, *Innocenzo X, Papa*, in DBI, ad vo-

Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1645, Antonio Barberini si imbarcò su una nave da Fiumicino e, il 6 gennaio successivo, raggiunse la corte di Parigi, dove venne trionfalmente accolto. La fuga del cardinale, all'origine di una vivace produzione di pamphlets e memoriali¹⁷, non poté certo lasciare indifferenti gli esponenti del potere spagnolo a Roma. Inizialmente, non vi era certezza se Antonio fosse scappato per raggiungere la Francia, o solo per timore nei confronti del papa. Una volta appurata la sua destinazione, molte ipotesi furono raccolte da agenti e rappresentanti spagnoli e trasmesse a Madrid: Mazzarino voleva far dichiarare nulla l'elezione di Innocenzo X? Si sarebbe consumato uno scisma? Taddeo Barberini, l'unico nipote laico di Urbano VIII, sarebbe stato il nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede¹⁸?

Le preoccupazioni spagnole per questo riavvicinamento aumentarono quando, sulle case dei fratelli Barberini, ricomparvero le insegne del re di Francia, prova definitiva dell'avvenuta riconciliazione tra la famiglia di Urbano VIII e Mazzarino. Non si trattava di una buona notizia per gli interessi del re di Spagna, perché ricreava un'alleanza tra fazione barberiniana e cardinali legati alla Francia potenzialmente letale, in vista del successivo conclave. La contromossa, suggerita tanto dai cardinali Albornoz e de la Cueva a Roma, quanto da Chumacero, dall'esperto conte di Monterrey¹⁹ e dai membri del

cem, vol. 62 (2004): [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-innocenzo-x_%28Dizionario-Biografico%29/]; O. Poncet, *Mazarin, l'Italien*, Parigi 2018].

¹⁷ Si veda ad esempio in BAV, Barb. Lat. 5393, *La mal consigliata fuga del car.le Antonio*, un manoscritto al quale lo stesso Antonio fece rispondere servendosi della penna di Raffaele Della Torre, *Fuga del cardinal Antonio male interpretata e peggio calunniata*, Perugia 1646.

¹⁸ AGS, Est., leg. 3012, *il cardinal de la Cueva al re*, 16 ottobre 1645; *don Antonio Ronquillo al re*, 16 ottobre 1645.

¹⁹ Manuel de Acevedo y Zúñiga, conte di Monterrey, continuò a godere di grande influenza anche dopo la caduta del suo patrono e familiare, il conte-duca di Olivares. Sulle vicende italiane, il suo parere era frequentemente richiesto in virtù della sua esperienza, avendo ricoperto gli incarichi di presidente del *Consejo de Italia* (1622-1628), ambasciatore presso la Santa Sede (1628-1631) e viceré di Napoli (1631-1637). Cfr. J.H. Elliott, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, Roma 1991; Á. Rivas Albaladejo, *Entre Madrid, Roma y Nápoles. El VI conde de Monterrey y el gobierno de la Monarquía Hispánica* (1621-1653), Tesi dottorale, Universitat de Barcelona 2015.

Consejo de Estado a Madrid, era quella di rafforzare il più possibile la fazione spagnola, confermando il legame con i membri consolidati e guadagnandosi l'appoggio di altri cardinali. Per farlo, era però necessario disporre di denaro sufficiente, con le conseguenti pressioni sul duca d'Arcos, viceré di Napoli, affinché mettesse a disposizione la somma di 30.000 ducati pattuita per questo scopo²⁰.

Quanto al rapporto con Innocenzo X, le fonti evidenziano un lento ma progressivo cambiamento di percezione da parte dei rappresentanti spagnoli. In questa prima fase, il pontefice si mostrava ancora molto deciso ad andare fino in fondo nella sua disputa con i Barberini, chiedendo conto del denaro speso e del loro arricchimento e utilizzando vari modi per colpirli. Nell'ottobre 1645 il cardinal de la Cueva, in accordo con il cardinal Alborno e con don Antonio Ronquillo, offrì, in un colloquio privato con il papa, tutto il sostegno spagnolo nella disputa con i Barberini, e in quella sede il cardinale si impegnò a far porre sotto sequestro tutte le rendite di cui la famiglia di Urbano VIII godeva nei territori della monarchia asburgica: una proposta fin troppo generosa, che a Madrid non mancarono di rimproverare al cardinale²¹. Dal canto suo, Innocenzo X fece sequestrare le rendite di Antonio nello Stato della Chiesa e redistribuire i suoi numerosi incarichi e uffici²², mentre il riferimento a specifiche bolle emanate da Leone X e Clemente VIII lo autorizzava a condannare la fuga dello stesso Antonio, poiché nessun cardinale poteva lasciare Roma senza il consenso del papa, né ammettere la protezione di alcun re²³.

In un contesto assai complesso, in cui non mancarono le lamentele da parte del duca di Parma e di altri principi italiani per la protezione che il re di Francia stava accordando ai nipoti di Urbano

²⁰ AGS, Est., leg. 3012, si vedano soprattutto la *consulta* del *Consejo de Estado* del 14 dicembre 1645, in cui vengono riassunte molte lettere di Alborno e de la Cueva sul tema; *El Presidente del Consejo*, 11 gennaio 1646; *El conde de Monterrey*, 13 gennaio 1646.

²¹ AGS, Est., leg. 3012, *Don Antonio Ronquillo al re*, 22 ottobre 1645; *consulta del Consejo de Estado*, 14 dicembre 1645; *El conde de Monterrey*, 13 gennaio 1646; AGS, Est., leg. 3014, *consulta del Consejo de Estado*, 12 settembre 1646.

²² AGS, Est., leg. 3012, *lettera di Teodoro Ameyden*, 13 gennaio 1646.

²³ AGS, Est., leg. 3012, *lettera di Ludovico Ridolfi*, 5 novembre 1645.

VIII²⁴, Francesco Barberini fece un ultimo tentativo per mantenere aperta una finestra di dialogo con gli spagnoli, manifestando la sua non opposizione alla monarchia asburgica in alcuni colloqui privati con il cardinal de la Cueva²⁵.

La rottura definitiva tra i Barberini e Innocenzo X si consumò nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1646, quando anche Francesco e Taddeo Barberini fuggirono da Roma per raggiungere il fratello Antonio a Parigi. La reazione del pontefice fu quella di far sequestrare i loro beni, riassegnare le loro cariche e i loro uffici ed emettere un breve, il 19 febbraio, in cui si condannava alla pena della destituzione dal cardinalato quei porporati che, allontanatisi da Roma pur non avendo il vincolo della residenza altrove e non essendo stati esplicitamente autorizzati dal pontefice, non vi fossero rientrati entro sei mesi²⁶. Risultava evidente come i destinatari di tale atto non fossero solo i fratelli Barberini, ma anche lo stesso Mazzarino.

Come dimostrano le fonti spagnole, in curia e a Roma non si parlò d'altro nelle settimane successive. La principale preoccupazione di Innocenzo X, a fronte della mancata risposta dei Barberini ai suoi *aut aut*, non era tanto che questi e Mazzarino potessero realmente chiedere l'annullamento della sua elezione, quanto che lo Stato della Chiesa potesse venire concretamente minacciato dalla flotta francese. La richiesta di protezione rivolta al duca d'Arcos a Napoli andava proprio letta alla luce di tale timore²⁷.

Nei primi mesi del 1646, la percezione spagnola del papa e delle sue intenzioni cominciò a mutare. Fu soprattutto il cardinal de la Cueva a riferire a Madrid di un papa sempre più timoroso e preoc-

²⁴ AGS, Est., leg. 3012, *il cardinal de la Cueva al re*, 3 novembre 1645; *El conde de Monterrey*, 13 gennaio 1646.

²⁵ AGS, Est., leg. 3012, *il cardinal de la Cueva al re*, 27 ottobre e 21 dicembre 1645. In merito alla richiesta di aiuto e di mediazione con il papa rivolta da Francesco Barberini al cardinale spagnolo, soprattutto a proposito delle indagini aperte sui conti e la situazione debitoria lasciata dalla famiglia di Urbano VIII, de la Cueva cercò di tranquillizzare l'ex cardinal nipote. Allo stesso tempo, d'accordo con Albornoz e Ronquillo, riferì subito il contenuto di quella conversazione a Innocenzo X.

²⁶ O. Poncet, *Innocenzo X*, Cit.

²⁷ AGS, Est., leg. 3012, *lettera di Ludovico Ridolfi*, 21 gennaio 1646.

cupato, progressivamente meno rigido nei confronti dei Barberini e anzi sempre più in difficoltà nel negare ai francesi le loro crescenti richieste. Mentre si spargeva la voce di una lettera lasciata da Francesco Barberini ai cardinali "creati" da Urbano VIII, ma sul cui contenuto esatto nessuno degli spagnoli presenti a Roma riuscì a sapere nulla²⁸, il cardinal de la Cueva e Antonio Ronquillo riferirono di vari incontri tenuti con il papa e con altri esponenti della curia, oltre a scambi di battute per nulla amichevoli intercorsi tra Innocenzo X e il cardinal Grimaldi, accusato di aver concretamente aiutato i Barberini nella loro fuga²⁹. Se gli spagnoli continuavano a non mettere in dubbio la volontà del papa di colpire i nipoti di Urbano VIII, allo stesso tempo non potevano non sottolineare il timore crescente che la minaccia francese potesse presto trasformarsi in reale e concreta, con l'invio della flotta lungo le coste della Toscana. E nemmeno le notizie di divisioni all'interno della corte di Parigi, con il principe di Condé fermamente contrario a impegnare uomini e denaro a difesa dei Barberini³⁰, riuscirono a tranquillizzare il papa e la curia.

E in effetti, a partire dal maggio 1646 la flotta francese fece capolino davanti alle coste toscane, ponendo sotto pressione non solo il papa e suo nipote, il principe di Piombino Niccolò Ludovisi³¹, ma anche il Granduca Ferdinando II de' Medici e la monarchia spagnola, chiamata a difendere i fondamentali porti e fortezze che formavano lo Stato dei Presidi. L'assedio di Orbetello, pur rivelandosi alla lunga infruttuoso per i francesi, segnò un'inevitabile svolta nelle vicende raccontate in queste pagine. Lo testimoniano l'offerta del Granduca di porsi come mediatore per la risoluzione della vicenda barberinia-

²⁸ AGS, Est., leg. 3013, *il cardinal de la Cueva al re*, 28 gennaio 1646; *consulta del Consejo de Estado* del 20 maggio 1646.

²⁹ AGS, Est., leg. 3013, *il cardinal de la Cueva al re*, 2, 4 e 10 febbraio 1646; *don Antonio Ronquillo al re*, 8 marzo 1646.

³⁰ AGS, Est., leg. 3013, *don Antonio Ronquillo al re*, 8 marzo 1646.

³¹ Niccolò Ludovisi [1610-1664] era nipote di papa Gregorio XV, in quanto figlio di Orazio Ludovisi, fratello del pontefice. Si sposò tre volte, e da ogni matrimonio trasse enormi vantaggi: dal primo, con Isabella Gesualdo, ottenne il titolo di principe di Venosa; con il secondo, con Polissena de Mendoza, divenne titolare del principato di Piombino; con il terzo, con Costanza Pamphili, ottenne di legarsi a un nuovo papa, Innocenzo X, che era zio della sua consorte.

na³², l'ammorbidimento delle posizioni di altri Stati italiani, come la repubblica di Venezia, fino a poco prima molto duri contro i nipoti di Urbano VIII, e soprattutto la mutata attitudine di Innocenzo X. Con quest'ultimo, il cardinal de la Cueva riferì di aver parlato in maniera molto franca, lasciando intendere che in ballo non vi era più solo il destino dei Barberini, ma anche e soprattutto il futuro della curia, con l'avvio di un netto predominio francese nel Sacro Collegio. In una serie di lettere inviate a Madrid, de la Cueva descrisse la sua azione politica svolta non solo nei colloqui privati con il pontefice, ma anche con cardinali e agenti, sempre dichiarando il suo scopo principale: scongiurare la definitiva alleanza tra l'ancor numerosa fazione barberiniana e gli interessi politici francesi³³.

Nel frattempo, nuovi protagonisti erano comparsi sulla scena romana. Come interlocutori nelle trattative e rappresentanti dei francesi, Innocenzo X escluse, nel giugno 1646, i cardinali Grimaldi ed Este, preferendo un agente arrivato appositamente da Parigi, «el abbad françes q. llaman San Nicolas»³⁴. Da questa figura furono

³² AGS, Est., leg. 3014, *il cardinal de la Cueva al re*, 9 e 15 giugno 1646, dove si sottolinea anche l'azione svolta a Roma durante il precedente conclave da Giovanni Battista Gondi, segretario del granduca: «me ha dicho per[son]a de mucho credito que el Car.l Deste le dixo la semana passada que el Duque de Florençia estava dispuesto por Francia para interceder con el Papa por la reconciliacion de los Barberinos quando se le adbirtiese de que era tiempo y verdaderamente no pareçe que en su genero puede haver cosa mas abominable que presupuesto lo referido de la diligençia del Gondy se ofrezcan aora en Florençia a hazer otra tan contraria y que presupone reconciliacion de ellos con los Barberinos y ambas cossas son de la mala qualidad que es façil de ver» (15 giugno 1646).

³³ AGS, Est., leg. 3014, *il cardinal de la Cueva al re*, 25 maggio e 17 giugno 1646. L'azione dei cardinali Grimaldi ed Este nel convincere Innocenzo X a riammettere i Barberini è messa in evidenza, ad esempio, in questo passaggio: «halle que los cardenales Grimaldo y de Este havian formado un memorial p.a Su S.d cuja sustançia es suplicarle que por la Santa memoria del Papa Urbano 8º se sirviесе de reçivir en su graçia a los Barberinos, y ban procurando que lo firmen los Car. les criaturas de Urbano y que los dos embaxadores veneçianos que estan aqui promueban el negoçio y an hablado a su S.d en ello, y que haviendo preguntado algunos car.les si lo del memorial es con orden y voluntad de los Barberinos se le responde que no de que resulta poner dificultad en firmarlo por dezir que no querrian haçer mal a los Barberinos en lugar de hazerles bien y tanto mas no saviendo la mente de Su S.d en quanto a ello» (25 maggio 1646).

³⁴ AGS, Est., leg. 3014, *il cardinal de la Cueva al re*, 17 giugno 1646.

comunicate nuove, pesanti richieste, che confermavano i timori spagnoli e dimostravano come il destino dei Barberini fosse solo una, e non la principale, delle questioni in gioco. Oltre al perdono da concedere ai nipoti di Urbano VIII e alla liberazione di un prigioniero francese detenuto nelle carceri pontificie, da Parigi si chiedeva l'accettazione, da parte del papa, di un ambasciatore a Roma in rappresentanza del Portogallo e l'autorizzazione, sempre da parte del pontefice, alla nomina di nuovi vescovi e abati in Catalogna³⁵. Queste ultime due richieste costituivano un evidente attacco alla monarchia spagnola, andando a colpire due punti dolenti per Filippo IV: le contemporanee rivolte, scoppiate nel 1640 e ancora in corso nel 1646, in Portogallo e in Catalogna. Di fronte a tali richieste, la vicenda dei Barberini divenne improvvisamente, nella corrispondenza di cardinali e agenti spagnoli a Roma, un fatto di importanza secondaria, su cui si poteva cedere, ma a patto di rimanere intransigenti sulle altre due questioni.

Di questo avviso era, ad esempio, il conte di Oñate, giunto a Roma come nuovo ambasciatore spagnolo nella seconda metà del 1646. Sin dal suo arrivo, Oñate mostrò quell'attitudine battagliera e lontana da compromessi che avrebbe caratterizzato tutta la sua stagione italiana. Mentre faceva porre sotto stretta osservanza e poi arrestare un nobile romano con feudi nel regno di Napoli, il principe di Galliciano Pompeo Colonna, accusato di cospirare assieme ad altri aristocratici napoletani contro la Spagna e a favore della Francia³⁶, il nobile castigliano agiva di concerto con i cardinali Albornoz e de la Cueva per convincere Innocenzo X a opporsi alle richieste francesi. Per fare ciò, Oñate indagò anche sull'ultimo conclave, per scoprire se i Barberini fossero in possesso di qualcosa di concreto e di compromettente per tenere sotto scacco il papa. In una lettera a

³⁵ AGS, Est., leg. 3014, *il cardinal de la Cueva al re*, 17 giugno 1646.

³⁶ Sulla condotta del principe di Galliciano e di altri nobili con feudi nel regno di Napoli, come il marchese di Acaya e il principe di Conversano, sia Oñate sia il duca d'Arcos scrissero molte relazioni a Madrid, e a corte si discusse a lungo se intervenire o meno contro dei vassalli fortemente sospettati di simpatie filofrancesi. Si vedano ad esempio: AGS, Est., leg. 3014, *il conte di Oñate al re*, 19 luglio 1646; *consulta del Consejo de Estado del 6 settembre 1646*; AGS, Est., leg. 3015, *il duca d'Arcos al re*, 22 luglio 1646; *consulta del Consejo de Estado da Saragozza del 28 settembre 1646*; AGS, Est., leg. 3016, *il conte di Oñate al re*, 9 dicembre 1646.

Madrid del 2 settembre 1646, Oñate informò dunque che, secondo ciò che aveva ricostruito, Antonio Barberini aveva portato con sé a Parigi una serie di *villetes* contenenti gli accordi stretti tra i nipoti di Urbano VIII e l'allora cardinal Pamphili, che in cambio del voto dei primi e della sua elezione a papa si era impegnato a soddisfare una serie di richieste, fra cui anche l'elezione cardinalizia di Michele Mazzarino. Oñate si diceva sicuro che non fosse reale interesse dei francesi tentare di mettere in discussione e far dichiarare nulla l'elezione di Innocenzo X, bensì usare quei biglietti come arma di ricatto non solo per ottenere il ritorno dei Barberini a Roma, e con essi la maggioranza dei voti in Sacro Collegio, ma anche per colpire la monarchia asburgica nelle sue parti più vulnerabili, ovvero in Portogallo e in Catalogna³⁷.

Sulla questione specifica dei Barberini, Oñate informava Madrid che ormai non era più in discussione il loro ritorno, o meglio quello dei soli Francesco e Taddeo (con Antonio comunque destinato a rimanere a Parigi), ma esclusivamente le modalità del rientro. Con il passare delle settimane, in base al mutare delle rispettive posizioni di forza e all'andamento della guerra e dell'assedio di Orbetello, i Barberini risultavano destinati alla detenzione in Castel Sant'Angelo o in altra fortezza, oppure al ritorno in libertà in un territorio posto sotto il controllo della Chiesa ma diverso da Roma (Avignone), oppure ancora al completo recupero della libertà e alle loro residenze romane. Il breve emanato dal papa nel febbraio precedente, che obbligava i Barberini a ripresentarsi a Roma entro sei mesi pena la perdita del cardinalato, era stato modificato su esplicita richiesta del re di Francia³⁸. Sulle trattative, esercitava la sua notoria influenza anche donna Olimpia Maidalchini, vedova di Pamphilio Pamphili e madre del cardinal nipote Camillo Pamphili; per quest'ultimo, si

³⁷ AGS, Est., leg. 3015, *il conte di Oñate al re*, 2 settembre 1646.

³⁸ AGS, Est., leg. 3015, *il conte di Oñate al re*, 16 agosto 1646; *lettere di Teodoro Ameyden*, 18 e 25 agosto 1646; *lettera di Ludovico Ridolfi*, 19 agosto 1646. In questa fase, i rappresentanti spagnoli misero in evidenza anche il ruolo svolto, a loro avviso a favore della Francia, dai cardinali Panciroli e Spada. Non contenti del perdono ormai imminente, i Barberini esercitavano pressioni perché venissero inoltre cambiati i giudici incaricati delle indagini sui conti e i debiti lasciati dalla famiglia, per sostituirli con altri a loro più favorevoli.

moltiplicavano le voci di un suo imminente addio alla porpora e del matrimonio con una delle figlie di Taddeo Barberini, per cementare quell'alleanza tra le due famiglie papali già immaginata, secondo la ricostruzione di Oñate, nelle trattative durante il conclave del 1644³⁹. Il posto di cardinal nipote sarebbe stato preso, come riferivano le fonti spagnole, da un altro nipote di donna Olimpia⁴⁰.

Nella sua corrispondenza con Madrid, tra la fine del 1646 e i primi mesi del 1647, Oñate ricostruì con accuratezza le trattative in corso sui Barberini, sottolineando il ruolo dei cardinali vicini alla Francia, ovvero Panciroli, Spada, Grimaldi ed Este. Ma soprattutto, Oñate espresse con chiarezza tutto il suo rammarico nel vedere come a Roma si avesse molto più timore della Francia che non della Spagna, al punto da prendere in considerazione richieste che neppure le potenze protestanti del passato, quelle che avevano aiutato economicamente e militarmente i ribelli olandesi, si erano mai sognate di presentare: accogliere nella corte del papa un rappresentante diplomatico del *rebelle*, ovvero del Portogallo. Più ancora della questione delle nomine vescovili in Catalogna, era questa la richiesta più inaccettabile, tanto per l'ambasciatore spagnolo a Roma quanto per i vari *consejeros* a Madrid: se mai fosse stata accolta, Oñate era pronto, in accordo con i cardinali Albornoz e de la Cueva, a compiere il massimo gesto di protesta possibile, abbandonando Roma⁴¹. Nei colloqui privati voluti dallo stesso Innocenzo X e dal segretario di Stato Panciroli, Oñate e i cardinali spagnoli vennero però rassicurati, perché al di là della riconciliazione con i Barberini, ormai inevitabile, non era intenzione della Santa Sede schierarsi a favore del re di Francia e contro Filippo IV⁴².

³⁹ AGS, Est., leg. 3015, *il conte di Oñate al re*, 2 e 20 settembre 1646. Secondo Oñate, né Camillo Pamphili né il principe Ludovisi, i due nipoti del papa, erano a conoscenza delle trattative in essere per questo matrimonio, e comunque non erano favorevoli ad esso. Anche molti cardinali spagnoli mostrarono la loro preoccupazione per questo potenziale legame tra Barberini e Pamphili: AGS, Est., leg. 3015, *il cardinal Albornoz al re*, 25 settembre 1646.

⁴⁰ AGS, Est., leg. 3015, *il conte di Oñate al re*, 16 agosto 1646.

⁴¹ AGS, Est., leg. 3015, *il conte di Oñate al re*, 20 settembre 1646.

⁴² AGS, Est., leg. 3015, *il cardinal de la Cueva al re*, 24 settembre 1646; *il conte di Oñate al re*, 30 settembre 1646.

Il momento di estrema difficoltà per la monarchia spagnola, d'altronde coincidente con la fase finale della Guerra dei Trent'anni e il dilagare delle rivolte nei suoi stessi territori, è confermato anche dalle lettere dei cardinali Albornoz e de la Cueva, che continuarono a chiedere invano l'invio di quel denaro necessario per cementare la fazione spagnola in Sacro Collegio e offrire un'alternativa ad altri porporati dinanzi alle lusinghe francesi⁴³. Nemmeno per i cardinali "nazionali" erano tempi facili: de la Cueva si lamentò apertamente che un uomo come lui, ormai da quarant'anni impegnato nel servizio al re fuori dalla Spagna e discendente da una famiglia di provata fedeltà, fosse ormai privo delle risorse necessarie per condurre a Roma una vita consona al suo rango e al suo ruolo politico e simbolico⁴⁴. Quanto al prossimo conclave, la preoccupazione circa l'elezione di un cardinale vicino alla Francia era comune all'intero gruppo spagnolo, per quanto, secondo Oñate, non sarebbe stato ancora Giulio Sacchetti il candidato voluto da Mazzarino⁴⁵.

Da Madrid, ad ampia distanza dallo svolgersi quotidiano delle trattative, figure chiave della corte raccomandavano prudenza. Nel dicembre 1646, sia il conte di Monterrey che Juan Chumacero consigliavano ad Oñate e ai cardinali spagnoli di non insistere sulla vicenda dei Barberini, ormai divenuta di secondaria importanza, bensì di ricordare al pontefice chi, tra Spagna e Francia, fosse stata la monarchia alla quale doveva di più e che da sempre lo aveva appoggiato, e che i Barberini sarebbero rimasti, sempre e comunque, suoi nemici.

⁴³ AGS, Est., leg. 3015, *il cardinal Albornoz al re*, 26 settembre 1646.

⁴⁴ AGS, Est., leg. 3015, *il cardinal de la Cueva al re*, 16 agosto 1646: «estamos y yo particularmente con falta de lo muy neçessario aun para vivir medianamente cossa nunca vista en nuestros antecçessores y en una corte q. es plaza de todo el mundo».

⁴⁵ AGS, Est., leg. 3015, *il conte di Oñate al re*, 16 agosto 1646: «a estos gastos y otros muchos que van haçiendo se animan y dan priessa porque esperan en breve el futuro conclave i para ello ban prendando botos con tanta arrogañcia que muy intimamente me ha dho un hom.e lo haçen conçertando sacar a Saqueti mas yo no me persuado tengan destò esperañca sino que lo yntentan para obstar este desseo y quando llegue el Conclave mostrar que çeden destò a instançia de algunos de los que escluyeron a Saqueti y con esto a fixarlos en favor de otro suxeto en quien tengan puesto los ojos porque no es creyble que dejen de estar firmes en la exclusiva de Saqueti los que se la dieron en la ocass.on pasada».

Al nunzio di stanza a Madrid si poteva far presente l'insoddisfazione del re per quanto stava accadendo. Nessun gesto clamoroso, come quello paventato da Oñate di abbandonare l'ambasciata romana, era consigliabile, né era il caso di rendere noto quanto scoperto dallo stesso Oñate, circa la presenza di quegli scomodi *villetes* risalenti al conclave del 1644. Allo stesso tempo, doveva però rimanere insuperabile l'opposizione all'ingresso dell'ambasciatore portoghese nella corte papale. La caduta di Piombino e Portolongone in mano francese (settembre 1646) doveva d'altra parte portare tutti gli esponenti del governo spagnolo in Italia, viceré di Napoli e governatore di Milano su tutti, a tenersi pronti per mobilitare le truppe⁴⁶.

Nel febbraio 1648, Francesco Barberini fece ritorno a Roma⁴⁷. Oltre al malcelato fastidio per il perdono ottenuto, gli osservatori spagnoli riportarono che, ancor prima di rientrare in Italia, l'ex cardinal nipote aveva fatto sapere a Innocenzo X che il suo intervento era stato decisivo per supplicare il re di Francia, «con lagrimas y de rodillas», a non chiedere l'annullamento dell'elezione del pontefice, nonostante le carte in suo possesso⁴⁸. La notizia del mancato matrimonio tra una delle figlie di Taddeo Barberini e Camillo Pamphili, che alla fine sposò la principessa di Rossano, attutì solo in parte lo smacco incassato dagli spagnoli, puntualmente scherniti in velenosi fogli volanti e scritti satirici. Una questione rimase aperta, e lo sarebbe stata ancora a lungo: la restituzione a Francesco Barberini delle rendite di cui godeva nei territori della monarchia spagnola e che gli erano state sequestrate. Per il duca d'Arcos e per il cardinal Albornoz, la soluzione era semplice: se il papa aveva perdonato i Barberini per paura nei confronti del re di Francia, nessuna ragione

⁴⁶ AGS, Est., leg. 3015, *el Presidente del Consejo*, 16 dicembre 1646; *el conde de Monterrey*, 21 dicembre 1646. A proposito dell'eventuale abbandono dell'ambasciata romana minacciato, come segno di protesta, da Oñate, Chumacero faceva in realtà il nome di un sostituto: «Don Ber.no Barbiero, como solicitador de las expediciones que ha sido mucho [i]em]po, y es italiano». Sulla caduta di Piombino e Portolongone in mani francesi, la notizia arrivò a Roma il 28 ottobre: AGS, Est., leg. 3016, *lettera di Teodoro Ameyden*, 3 novembre 1646.

⁴⁷ Il 24 maggio 1647 era già tornato a Roma l'ambasciatore francese, il 7 ottobre era stato nominato cardinale Michele Mazzarino: O. Poncet, *Innocenzo X*, Cit.

⁴⁸ AGS, Est., leg. 3016, *il conte di Oñate al re*, 9 dicembre 1646.

aveva invece Filippo IV per riconciliarsi con chi gli era sempre stato avverso, mancando altrimenti di considerazione verso tutti coloro che, al contrario, lo avevano sempre servito con fedeltà e devozione⁴⁹.

Francesco fu l'unico dei Barberini a rientrare a Roma in quel 1648. Taddeo era morto a Parigi, il 14 novembre dell'anno precedente, mentre Antonio sarebbe rientrato nella città papale solo nel 1653. Il legame matrimoniale tra la famiglia di Urbano VIII e quella del suo successore fu comunque siglato da un altro matrimonio, quello tra Maffeo Barberini, figlio ed erede di Taddeo e nipote dei cardinali Francesco e Antonio, e Olimpia Giustiniani, pronipote di Innocenzo X⁵⁰. Quanto alle rendite sequestrate a Francesco Barberini, il cardinale dovette battaglia a lungo per vedersi riconosciuti i suoi diritti, riuscendo infine nel suo intento solo molti anni dopo, nel 1663. La definitiva riconciliazione tra i Barberini e la monarchia spagnola fu siglata dagli onori che Francesco ottenne per suo nipote Maffeo, II principe di Palestrina, insignito delle due massime onorificenze della corona iberica: la *grandeza*, nel 1663, e il Toson d'oro, nel 1670⁵¹.

In conclusione, le serrate trattative condotte a Roma tra il 1644 e il 1647 a proposito della famiglia di Urbano VIII ci dicono molto sulla politica barocca e sulle sue modalità⁵². In una corte labirintica, in cui il confine tra amici e nemici era sottilissimo e la dissimulazione la faceva da padrona, conversazioni come la seguente, tra Innocenzo X e il cardinal de la Cueva, possono essere prese come esemplificative del modo di far politica nei decenni centrali del Seicento:

⁴⁹ AGS, Est., leg. 3016, *il cardinale Albornoz al re*, 28 dicembre 1646. Ancor prima che Francesco Barberini tornasse a Roma, il papa aveva già ricevuto una lettera del re di Francia in cui lo si ringraziava di essersi riconciliato con i nipoti di Urbano VIII: AGS, Est., leg. 3016, *lettera di Teodoro Ameyden*, 17 novembre 1646.

⁵⁰ Olimpia era figlia di Maria Flaminia Pamphili, a sua volta figlia di Pamphilo Pamphili e Olimpia Maidalchini e, dunque, nipote di Innocenzo X.

⁵¹ J.L. Colomer, *Arte per la riconciliazione: Francesco Barberini e la corte di Filippo IV*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze e F. Solinas, Roma 2008, pp. 95-110.

⁵² Chi scrive ha tentato di fornire una sintetica definizione di ciò che possiamo intendere come "politica barocca" in *Una fedeltà sempre in bilico. Favoriti e aristocratici tra Madrid e Napoli (secoli XVI-XVII)*, Roma 2021, pp. 7-14.

y biendo yo que la mira de los françeses en esto no es tanto en favor de los Barberinos como para unir sus criaturas en orden al serv.o de Françia o a lo menos haçerlo creer asi al mundo, para desacreditar y enflaquezer la parte de V.Mg.d y lo mismo la del Papa me pareçio neçesario advertirlo a su S.d y asi lo hize a 24 deste dia de la congregaçon del Santo Ofiçio y lo oyo bien, y aunque me dijo que firmar los car.les el memorial se devria atribuir mas a agradeçim.to que a señal de union para otros fines creo que lo entiende como yo pero que quiera encubrir su sentim.to por no obligarse a lo que deviera hazer acerca dello y añado que si le diesen el memorial haria lo que Dios le inspira-se que es modo de hablar suyo quando no piensa hazer una cosa⁵³.

La dissimulazione viene qui declinata in modo chiaro: avere un'opinione ma non poterla esprimere in modo chiaro, lasciandola solo intendere; essere capace di interpretare silenzi ed esitazioni del proprio interlocutore, andando al di là delle parole che pronuncia; saper leggere tra le righe, cogliendo il non detto, una negazione dietro un'apparente affermazione, un atteggiamento di apertura mascherato dietro uno di chiusura.

Nella corte di Innocenzo X, un tema percepito inizialmente come di estrema importanza, su cui il nuovo papa e i cardinali, agenti e diplomatici spagnoli sembravano agire di comune accordo, finì progressivamente schiacciato da altre questioni, ritenute più importanti, inghiottito nella più generale contrapposizione tra Francia e Spagna per il dominio in Europa. I timori di Innocenzo X non furono placati nemmeno dalla costante e accurata azione diplomatica condotta da personaggi pur di grande esperienza e abilità, come il conte di Oñate e i cardinali Albornoz e de la Cueva, tra udienze pubbliche e colloqui privati. Alla fine, una famiglia proveniente dal ceto mercantile fiorentino, dopo aver raggiunto il massimo del potere durante il pontificato di Urbano VIII, fu capace di risollevarsi da un momento di assoluta disgrazia, di tornare a Roma e di continuare a svolgere, almeno fino a quando restò in vita il cardinal Francesco, un ruolo essenziale nei conclavi e nella vita pubblica e culturale della città.

⁵³ AGS, Est., leg. 3014, *il cardinal de la Cueva al re*, 25 maggio 1646.

Isabella Iannuzzi
Gaetano Sabatini

I BARBERINI E IL PORTOGALLO: STRATEGIE POLITICHE, ECONOMICHE, RELIGIOSE E CULTURALI PER TESSERE RELAZIONI CON IL MONDO IBERICO¹

Introduzione

In questo lavoro si cercherà di mettere in luce alcuni dei molteplici aspetti della fitta rete di relazioni che, nel corso della prima metà del '600, legarono i diversi membri della famiglia Barberini al Portogallo, non solo come importante fattore di comprensione dei complessi rapporti tra il papato di Urbano VIII ed il mondo iberico, ma anche all'interno del più vasto e complesso gioco politico con cui, nello stesso periodo, si andavano ridefinendo i rapporti di forza tra le potenze europee nel tentativo di controllare l'orbe cristiano.

Come ben noto, dal principio degli anni '80 del Cinquecento aveva preso avvio l'unione delle corone tra Portogallo e Spagna, che sanciva anche sul piano politico gli intensi rapporti economici, oltretutto naturalmente culturali e religiosi, de facto già esistenti tra i due regni sin dall'epoca medievale. Basti solo ricordare le traiettorie delle grandi famiglie di mercanti-banchieri e *arrendadores*, spesso di origine conversa, come i Mendes e i Fonseca, o degli importanti *hombres de negocios*, come Simón Ruiz, che gravitando tra le corone castigliana e lusitana e grazie alla loro mobilità e fitta rete di relazioni, avevano costituito l'infrastruttura commerciale e finanziaria essenziale per

¹ Questo contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto "Hispanofilia IV: Los mundos ibéricos frente a las oportunidades de proyección exterior y a sus dinámicas interiores" (Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, Gobierno de España, HAR2017-82791-C2-1-P); gli Autori hanno scritto insieme l'introduzione e le conclusioni del saggio, Isabella Iannuzzi ha scritto i paragrafi 1 e 3, Gaetano Sabatini i paragrafi 2 e 4.

l'espansione nei mercati atlantici o verso oriente, come la storiografia sulla globalizzazione degli ultimi vent'anni ha chiaramente indicato².

È importante inquadrare il rapporto tra i Barberini e il mondo portoghese all'interno della complessa trama dei rapporti con la monarchia asburgica, assurta dal 1580 a potente centro di aggregazione politico economica dell'intera penisola iberica, che cercava di far dialogare tra di loro le sue realtà più vive e dinamiche, non senza crescenti difficoltà. La mobilità che aveva caratterizzato il processo di trasformazione sociopolitica ed economica in monarchia policentrica era andata via via scemando nel corso del Cinquecento, sotto il peso degli immensi oneri che la contemporanea presenza in molti contesti bellici, a partire da quello Fiandre, comportava, dissanguando, non solo finanziariamente, il ricco patrimonio di idee e risorse umane che questo sistema complesso e sempre più globale, aveva al suo interno. E tuttavia le risorse mobilitate dagli Asburgo di Spagna continuarono a fruttificare, come dimostra, ad esempio, la vivacità del mercato creditizio promossa dalla straordinaria capacità di creare strumenti di debito e credito d'avanguardia di cui diedero prova i banchieri al servizio della monarchia, attivi anche nella penisola italiana³. Del resto, lo stesso avvento di Filippo II al trono portoghese era stato sostenuto dai più lungimiranti tra i mercanti e banchieri portoghesi,

² F. Ruspio, *La nazione portoghese. Ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Venezia 2007; F. Trivellato, *The Sephardic Diaspora. Livorno and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New York-London 2009; *Reti finanziarie, reti commerciali. Operatori economici stranieri in Portogallo (XVI-XVIII secolo)*, fascicolo monografico di "Storia Economica", n. 2 (2015), a cura di B. Crivelli e G. Sabatini, in particolare Ead. e Id., *L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico*, ivi, pp. 257-271; *Más que negocios. Simón Ruiz un banquero español del siglo XVI entre la península ibérica e italiana*, a cura di J.I. Pulido, Madrid 2017; I. Iannuzzi, *La familia Montalvo: contatti e scambi tra Spagna e penisola italiana nel secondo Cinquecento, in Identità nobiliare tra monarchia ispanica e Italia. Lignaggi, potere e istituzioni (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Sanz Ayán, S. Martínez Hernández, M. Aglietti e D. Edigati, Roma 2019, pp. 19-30.

³ È l'interpretazione proposta in *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, a cura di P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ibáñez e G. Sabatini, Eastbourne 2012; cfr. anche P. Cardim, A. Feros e G. Sabatini, *The Political Constitution of the Iberian Monarchies, in The Iberian World, 1400-1800*, a cura di F. Bouza, P. Cardim e A. Feros, Abingdon-on-Thames 2019, pp. 34-61.

che vedevano nell'unificazione sotto uno stesso sovrano un'incredibile opportunità per favorire commerci e transazioni di un mondo in cui la concorrenza olandese, francese e inglese appariva sempre più attiva ed agguerrita.

La Roma dei Barberini appare perfettamente inserita nel sistema policentrico che riunisce le monarchie iberiche e le loro reti finanziarie. Le relazioni tra la famiglia di Urbano VIII e il Portogallo devono pertanto essere lette all'interno di questa prospettiva nonché di quella, strettamente connessa, dei contrasti che lungo il Cinquecento si andarono intensificando tra Roma, Madrid e Lisbona sull'esercizio del patronato regio sulle Indie occidentali e orientali, un privilegio che i sovrani portoghesi e spagnoli erano riusciti ad ottenere da un papato non ancora completamente conscio delle trasformazioni in atto e probabilmente anche deficitario di mezzi e strumenti per capire quanto il mondo stesse rapidamente cambiando.

Negli anni dei Barberini, al contrario, Roma ha un'esatta percezione della vastità delle trasformazioni che, su scala globale, si sono prodotte nel secolo precedente e persegue una difficile riconquista degli spazi perduti con un'intensa attività non solo politica e religiosa, ma anche economica, come stanno a testimoniare i continui scontri giurisdizionali sui diritti di nunzi e collettori, che costituiscono un aspetto non secondario nella lotta per il controllo allo stesso tempo spirituale e finanziario sui territori della *Christianitas* e in quelli da evangelizzare per mezzo di un efficace opera missionaria.

1. Trasformazioni socio-economiche e finanziarie a Roma da Sisto V a Urbano VIII

È soprattutto alla fine del '500 quando il papato cerca di dotarsi di una struttura amministrativa e di strumenti capaci di fronteggiare le trasformazioni in atto, in particolare da un punto di vista economico-finanziario⁴. Questo avviene con la svolta riformista di Sisto V, papa Peretti, che proviene da una famiglia "nuova" che, grazie ad

⁴ F. Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Città di Castello 2000; M. M. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth-century Florence and Rome*, Cambridge 1980; J.J. Delumeau, *Vie économique et sociale dans la seconde moitié du XVI siècle*, 2 voll., Paris 1959.

una paziente ed oculata gestione finanziaria e patrimoniale, riesce a dialogare con quei banchieri-finanzieri fiorentini e genovesi che cercavano sempre più di esser protagonisti all'interno della complessa, ma ghiotta realtà economico-finanziaria della curia romana⁵. Come indica Delumeau, Sisto V ebbe l'appoggio finanziario dei genovesi Giovanni Agostino Pinelli, depositario generale e del tesoriere Giuseppe Giustiniani, insieme al portoghese Giovanni López⁶. Di fatto ricadde su questi tre uomini la gestione della maggior parte degli investimenti di debito pubblico negli anni del pontificato Peretti e oltre. A Giuseppe successe il figlio Vincenzo⁷ e poi agli inizi del '600 la loro attività di banchieri fu collegata a quella del banco Magalotti: di fatto nel 1619 sono loro che insieme con Marcello Sacchetti e Giulio Altoviti si costituiscono come creditori del fallimento degli Herrera e Costa, banchieri dei Peretti⁸. Questi rapidi riferimenti stanno ad indicare come determinati gruppi di interessi, quelli del credito di marca genovese e fiorentina, più che contrastarsi tendano a collaborare tra loro. In particolare si deve sottolineare la stretta relazione che si stabilirà tra la famiglia di origine spagnola degli Herrera ed i Barberini: ben due rappresentanti di questa famiglia saranno strettamente legati alla famiglia del papa, Francesco, segretario apostolico di Urbano VIII, di cui redasse le memorie, e il fratello Niccolò, Referendario delle due Segnature, dal 1623 nominato collettore generale della Camera apostolica e dal 1627 inquisitore e visitatore apostolico

⁵ Su Sisto V e la famiglia Peretti vedere S. Giordano, *Sisto V, papa*, in DBI, ad vocem, vol. 93 (2018): [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v_%28Dizionario-Biografico%29/]; I. Iannuzzi, *Los hermanos Peretti en el "gran teatro del mundo" romano*, in *Poesia y música en la Roma barroca. El Cancionero español Ms. Corsini 625*, a cura di P. Botta, Napoli 2022 (in corso di stampa).

⁶ J. Delumeau, *Vie économique et sociale*, Cit., p. 852 y pp. 858-859.

⁷ S. Feci, *Giustiniani Giuseppe*, in DBI, ad vocem, vol. 57 (2001): [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-giustiniani_%28Dizionario-Biografico%29/]; Id., L. Bortolotti e F. Bruni, *Giustiniani Vincenzo*, in ibidem: [https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-giustiniani_%28Dizionario-Biografico%29/].

⁸ M.C. Terzaghi, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del banco Herrera & Costa*, Roma 2007, p. 39.

di Malta, oltreché uomo di stretta fedeltà di Francesco Barberini⁹.

In pratica sotto Sisto V venne portata avanti un'azione che voleva ridurre le spese papali ed aumentare le entrate finanziarie mediante la creazione di nuove imposte e di nuovo debito pubblico che, nella maggioranza dei casi, venne acquisito dai finanzieri genovesi. È importante sottolineare come la decisione del papa di rendere venale l'ufficio di tesoriere rappresentò una svolta importante e poi nel 1590 Sisto V regolò competenze e poteri del nuovo tesoriere generale: qui ci interessa sottolineare come il tesoriere acquisisse anche la giurisdizione d'appello sulle sentenze emesse dai suoi delegati e dai collettori apostolici non solo in Italia, ma anche in Spagna e Portogallo¹⁰.

La riforma sistina metteva il potere nelle mani del pontefice e a diversi livelli trasformava la Roma papale, il suo governo e l'aspetto stesso della città. Quest'attivismo permise ai Peretti un'importante ascesa sociale, sia fuori che dentro degli organismi di governo dello stato pontificio. Creano solidi patrimoni per permettere alla famiglia papale di essere tale e così dominare lo scenario politico e religioso, ma anche artistico attraverso una cultura barocca fatta di lettere, note musicali e sculture, dipinti e palazzi. Si deve impressionare e dominare l'immaginario collettivo per imporre il proprio potere, la propria rilevanza e politica, religiosa e culturale. Sono idee e strategie che influiranno grandemente nell'azione papale dei suoi successori, soprattutto che verranno riprese dai Barberini nel momento di accingersi a conquistare il potere, sia da un punto di vista teorico che economico finanziario.

I Barberini, infatti, recupereranno questi strumenti di affermazione e consolidamento, sia da un punto di vista finanziario utiliz-

⁹ M.C. Terzaghi, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni*, Cit., p. 83; M. Bray, *Herrera Nicolò*, in DBI, ad vocem, vol. 61 (2004): [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-herrera_%28Dizionario-Biografico%29/].

¹⁰ M.C. Giannini, *Note sui tesoriere generali della Camera apostolica e sulle loro carriere tra XVI e XVII secolo*, in *Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Roma 2005, pp. 859-883 e W. Reinhard, *Finanza pontificia e Stato della Chiesa nel XVI e XVII secolo*, in *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna 1984, p. 386. Un'analoga osservazione era peraltro già stata fatta da J. Delumeau, *Vie économique et sociale*, Cit., vol. II, p. 779.

zando strategia e uomini già della sfera dei Peretti, sia politicamente e culturalmente seguendo e consolidando i loro rapporti con i nipoti di Sisto V, in particolare con il cardinale Francesco Peretti, figlio di Michele Peretti, principe di Venafro e fratello del potente cardinale Montalto, Alessandro Peretti. Anch'essi utilizzeranno il mecenatismo artistico per emergere e dominare così come negli anni Venti porteranno avanti una politica di amicizia e vicinanza alla monarchia spagnola.

Era, quella dei Peretti, una vicinanza alla fazione spagnola chiaramente testimoniata da una lettera scritta dall'ambasciatore spagnolo a Roma, il marchese di Castel Rodrigo, e destinata al collegio cardinalizio in cui si richiedeva la nomina di Francesco Peretti a cardinale, proprio in ragione della fedeltà della sua famiglia alla corona, di cui si aveva dimostrazione anche grazie alla sua partecipazione al governo della confraternita di Santiago de los Españoles: «gobernando de trece años a esta parte en Santiago de los Españoles quando no se pudo hacer con este fin»¹¹. Una confraternita che rappresentava uno dei più importanti centri di religiosità e sociabilità ispanica a Roma, in cui ebbero un ruolo significativo anche importanti finanzieri portoghesi come i Fonseca, la cui tomba di famiglia è ospitata in questa chiesa¹². È una lettera di grande interesse perché testimonia i rapporti dei Barberini con Filippo IV e l'Olivares all'inizio del pontificato di Urbano VIII. Castel Rodrigo ricorda come Francesco Peretti accompagnasse Francesco Barberini nel suo viaggio del 1626 alla corte di Madrid «y se crió con el señor Cardenal Barberino a quien ofreció ir sirviendo y acompañando a España y otras partes donde fue legado»¹³. Un viaggio importante, sotto molti punti di vista e che stabilì i primi contatti sia di Peretti che di Barberini con Velázquez, poi continuati, come si

¹¹ BNE, MSS/11047, Papeles varios, *Sumario de las cosas que en los tiempos pasados acabecieron desde que Nuestro Dios creó el mundo, en particular, Sobre el derecho que S.M. tiene a un Capelo Nacional, y lo que ocurrió en Roma siendo en ella Embajador por España el Marqués de Castel-Rodrigo*, pp. 146-147.

¹² J.W. Nelson Novoa, *Ecós y recovecos de los judeoconversos en la iglesia nacional de Santiago de los españoles en Roma (siglo XVI)*, in *Bramante en Roma, Roma en España: un juego de espejos en la temprana Edad Moderna*, a cura di X. Company Climent, B. Franco e I. Rega Castro, Lleida 2014, pp. 112-127.

¹³ BNE, MSS/11047, Papeles varios, *Sumario [...]*, Cit., pp. 149-150.

vedrà, nei due viaggi romani del pittore spagnolo¹⁴. Proprio in quegli anni era nunzio a Madrid Giulio Sacchetti, nominato nel dicembre 1623, uomo della famiglia di mercanti e banchieri Sacchetti che curarono le finanze del papato barberiniano.

I Sacchetti erano una famiglia di origine fiorentina, che grazie ai contatti e legami con gli Altoviti riescono ad entrare nel mondo finanziario romano, in particolare creando società per acquisire uffici curiali¹⁵. Consolidano la loro posizione all'interno della curia romana nei primi anni venti del '600 mantenendo attivi contatti con la colonia fiorentina: tra il 1608 e il 1616 Giovan Battista Sacchetti divenne insieme a Luigi Altoviti tesoriere del Patrimonio¹⁶, cioè colui che gestiva tutte le entrate del patrimonio da tutto il mondo cattolico e che pagava le spese ordinarie e straordinarie generate dall'azione papale. Dal 1623 Marcello Sacchetti venne nominato depositario generale e tesoriere segreto. Come ricorda Delumeau in questi anni, dal 1626 fino al 1638 Marcello e, poi alla sua morte, i fratelli detennero l'appalto delle allumiere di Tolfa¹⁷, quindi per accrescere la sua ricchezza la famiglia manteneva al contempo attività mercantili, appaltatrici e bancarie.

L'ascesa della famiglia avvenne anche grazie a Giulio, che si dedica alla carriera ecclesiastica, sotto l'ala protettrice della famiglia fiorentina dei Barberini. Non possiamo certo qui ripercorrere i fili dei Sacchetti, ma la traiettoria di Giulio è significativa del ruolo giocato da questa famiglia all'interno dell'orbita barberiniana. Venne mandato a far carriera prima come vice legato a Bologna, poi come nunzio a Madrid dopo esser stato nominato vescovo di Gravina con una cerimonia svolta all'interno della chiesa nazionale spagnola di San Giacomo sotto la protezione del cardinale Spinola, come giustamente suggerisce Fosi, per rendere più accettabile che un membro di

¹⁴ *Il Diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano Dal Pozzo*, a cura di A. Anselmi, Aranjuez 2004, e S. Salort, *La misión de Velázquez y sus agentes en Roma y Venecia: 1649-1653*, in "Archivo Español del Arte", LXXII/288 (1999), pp. 415-468.

¹⁵ Per una esaustiva ricostruzione sull'ascesa e decadenza dei Sacchetti rimando a I. Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997, in particolare, sui loro primi anni a Roma vedere pp. 23-29.

¹⁶ I. Fosi, *All'ombra dei Barberini*, Cit., pp. 36-37 e p. 48.

¹⁷ J. Delumeau, *L'alun de Rome XV-XIX siècle*, Paris 1962, pp. 100-101.

una famiglia filofrancese divenisse nunzio permanente in Spagna¹⁸. Una missione complessa, oggetto, non a caso, di lunga e dettagliata nota diplomatica compilata dal cardinal nipote Francesco Barberini, essendo infatti, a metà degli anni '20 del Seicento, molto numerose le questioni in sospeso tra Roma e Madrid, in particolare, per quello che qui interessa sottolineare in relazione sia alla corona spagnola che a quella portoghese, in materia giurisdizionale¹⁹.

Si invitava Sacchetti a cercare la collaborazione del conte duca per convincere il re a rispettare i privilegi giurisdizionali ed economici della Chiesa, chiedendo anche l'aiuto del confessore del re e inquisitore generale Antonio de Sotomayor. Francesco Barberini avvertiva che «quanto al capo di conservare la giurisdizione et immunità ecclesiastica, vi è molto da dire e questo è forse il più fastidioso negotio de gl'ordinarij che ha nella Spagna il nuntio apostolico»²⁰.

Il problema degli abusi che si registravano nell'azione dei nunzi, che dovevano gestire il denaro della Collettoria²¹ è un altro punto che con lucidità Francesco Barberini indica a Sacchetti: chiedeva al nunzio di prestare attenzione:

¹⁸ I. Fosi, *All'ombra dei Barberini*, Cit p. 60.

¹⁹ Su tali questioni vedere S. Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, in *La Corte de Felipe IV (1621-1665): reconfiguración de la Monarquía católica*, t. IV: *Los Reinos y la política internacional*, vol. 1, a cura di J. Martínez Millán, R. González Cuerva e M. Rivero Rodríguez, Madrid 2018, pp. 43-116; S. Giordano, *Notizie di Portogallo nelle carte di Giovanni Battista Confalonieri presso l'Archivio Segreto Vaticano*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di M. Sanfilippo, G. Platania e G. Pizzorusso, Viterbo 2012, pp. 25-43; F. Vecchi, *Controversie giurisdizionali nel Portogallo del primo quarto del XVI secolo*, Cosenza 2011.

²⁰ *Instrucciones a mons. Sacchetti, obispo de Gravina nuncio apostólico en España*, Roma 27 enero 1624, in Q. Aldea, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los Treinta años. II-Instrucciones a los nuncios, Apostolicos en España (1624-1632)*, in "Miscellanea Comillas", XXX (1958), anche citato in I. Fosi, *All'ombra dei Barberini*, Cit., p. 71.

²¹ Sull'importante ruolo della Collettoria di Spagna vedere i fondamentali lavori di Juan Manuel Carretero Zamora, in particolare: *La Colectoría de España en el siglo XVI: los mecanismos de transferencia monetaria entre España y Roma (cambios y créditos)*, in "Hispania", n. 243/LXXXIII (2013), pp. 79-104.

tanto de gl'abusi della Collettoria, quanto de tribunali regii che impediscono la funzione di quelle. De primi, ella riformi tutti quelli che concernono l'ingordigia de ministri della Collettoria, le spese inutili de Commisarii, e gli aggravii et l'estorisioni che essi fanno; d'onde procedono la maggior parte delle querele de Regii e le incessanti doglienze delle parti con discredito grande della Collettoria²².

Sacchetti durante la sua missione non perde di vista i movimenti economici e finanziari che si registrano all'interno della monarchia cattolica. È quindi attento e vigile il suo sguardo sui rapporti tra Filippo IV ed i banchieri genovesi, così scrive al fratello Marcello a Roma: «Li mercanti genovesi stanno di mala voglia [...] a pericolo che si cessasse la urgente necessità che il Re ne tiene di sostenerli e man-cassero le occasioni delle guerre, gli stimerei tutti però rovinati»²³. Una preziosa testimonianza sulla rilevanza della presenza genovese a Roma ci viene dall'agente dell'Ambasciata di Spagna a Roma, il fiammingo Teodoro Amayden che nel 1641 così scrive nella sua Relazione di Roma:

Doppo che i Genovesi si sono fatti denarosi col traffico di Spagna et hanno dismesso il negotio con quegli Regni, troppo dalle usure esausti, hanno rigirato il suo denaro a Roma et impieगतolo in compra di uffici e de monti, il che da principio parve utile di questa piazza concorrendovi il denaro forastiero, ma presto si discuoپرì dannoso²⁴.

2. Il Portogallo e la Roma barberiniana: la canonizzazione di S. Elisabetta

È in questa Roma al centro delle relazioni politiche e finanziarie con le monarchie iberiche, riunite dall'unione delle corone, che al principio del papato di Urbano VIII "irromperà" la presenza por-

²² *Instrucciones a mons, Sacchetti, obispo de Gravina nuncio apostólico en España*, Roma 27 enero 1624, in Q. Aldea, *España, el Papado y el Imperio*, Cit., p. 269.

²³ ASR, Archivio Santacroce, vol. 208, c. 196r, citato da I. Fosi, *All'ombra dei Barberini*, Cit., p. 79.

²⁴ T. Amayden, *Relazioni di Roma*, copia in BAV, Vat. Lat. 7851, cc. 378-380 citata da C. Costantini, *Genova e la guerra di Castro*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXVI, fasc. II: *In onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, (1996), pp. 338-339.

toghese attraverso la canonizzazione di S. Elisabetta, un evento che apparve ai contemporanei inaspettato per più di un motivo.

Solo quattro mesi dopo la fastosa elevazione agli onori degli altari dei quattro santi spagnoli e di S. Filippo Neri del 12 marzo del 1622, il 12 luglio dello stesso anno, Gregorio XV ordinava al Prefetto della Congregazione dei Riti di sospendere la discussione di tutte le cause di canonizzazione aperte in quel momento, anche di quelle che, fino ad allora, erano sembrate prossime a una positiva conclusione; una decisione probabilmente dovuta non solo alle tensioni tra ordini religiosi e tra Francia e Spagna che, sin dalla fine del pontificato di Paolo V, avevano accompagnato l'ultima fase di questi processi di canonizzazione, ma anche alla crescente ostilità manifestata dalla curia romana verso le santificazioni promosse dal basso, cioè sull'onda della diffusione di culti popolari²⁵.

Nonostante questo, meno di tre anni dopo la decisione di Gregorio XV, il 25 maggio del 1625, altrettanto fastosamente, con apparati effimeri realizzati da Gian Lorenzo Bernini e da altri artisti della sua cerchia²⁶, veniva canonizzata Elisabetta, figlia di Pietro III d'Aragona e sposa di Dinis del Portogallo, morta nel 1336, il cui culto godeva da secoli di una grande diffusione popolare tanto da essere conosciuta come Rainha Santa assai prima della sua elevazione all'onore degli altari²⁷.

²⁵ M. Gotor, "Han canonizado a cuatro españoles y un santo". *La propuesta hagiográfica del oratoriano Felipe Neri entre "el esplendor de Iberia" y "la gloriosa memoria de Enrique IV"*, in "Anuario de Historia de la Iglesia", XXIX (2020), pp. 261-289.

²⁶ L. Lorizzo, Bernini's "Apparato Effimero" for the Canonisation of St Elisabeth of Portugal in 1625, in "The Burlington Magazine", vol. 145/1202 (May, 2003), pp. 354-360; A. Anselmi, *Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa de Jesús e Filippo Neri (1622)*, in *Arte y diplomacia de la monarquía hispánica en el siglo XV*, a cura di S.L. Colomer, Madrid, 2003, pp. 221-246; V. Casale, *L'arte per le canonizzazioni: l'attività artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni nel Seicento*, Torino-Londra-Venezia-New York, 2011, pp. 122-127. Sulla coincidenza delle canonizzazioni con la celebrazione dei giubilei cfr. M.A. Visceglia, *Giubilei tra pace e guerre (1625-1650)*, in "Roma moderna e contemporanea", n. 2/3 (1997), pp. 431-474.

²⁷ G. Rossi Vairo, *La storiografia d'Isabella d'Aragona: da santa a regina (secoli XIV-XXI)*, in *La participación de las mujeres en lo político. Mediación, representación y toma de decisiones*, a cura di M.I. del Val Valdivieso e C. Segura Graiño, Madrid 2011, pp. 49-64.

La scelta di Urbano VIII di sostenere la canonizzazione di Elisabetta del Portogallo, del resto, non andava soltanto in direzione opposta all'orientamento espresso in materia del suo predecessore e che sarebbe stato da lui stesso confermato con una serie di decreti emanati fra il 1625 e il 1634 per riassumere il controllo sulla devozione popolare e a riaffermare l'autorità del papato sulla proclamazione dei nuovi santi. La canonizzazione di Elisabetta del Portogallo, infatti, appariva contraddittoria con la linea politica tiepida, se non apertamente ostile, del papa Barberini nei confronti degli Asburgo, giacché non poteva esservi figura che più della Rainha Santa celebrasse simbolicamente la pienezza della unione delle corone tra Portogallo e Spagna e assecondasse quindi la politica di *unión de armas* del conte duca di Olivares.

Dopo la beatificazione da parte di Leone X nel 1516, su richiesta di D. Manuel I del Portogallo, fu l'infante Dom Sebastião a promuovere, nel 1576, presso il vescovo di Coimbra D. Manuel de Menezes, un'indagine negli archivi diocesani sulla vita e le opere di Elisabetta, nonché la ricerca di testimonianze sui suoi miracoli, al fine di chiedere l'apertura del processo di canonizzazione. Filippo II, dopo aver assunto la corona di Portogallo, riprese l'iniziativa tra il 1583 e il 1591, ma fu soltanto nel 1611 che, su istanza di Filippo III, Paolo V accettò di aprire il processo e nominò la commissione apostolica che vedeva, tra gli altri, la presenza dell'Uditore della Sacra Rota Francisco Peña e del giurista Alonso Manzanedo de Quiñones, impegnati rispettivamente nei processi di canonizzazione di Carlo Borromeo, Raimundo di Peñafort e Filippo Neri il primo, di Isidro Labrador, Teresa d'Ávila, Ignazio di Loyola e Francesco Xavier il secondo²⁸.

L'avvio del processo di canonizzazione coincise con un notevole afflusso di risorse finanziarie su Roma, di cui dà testimonianza una lettera di Filippo III al vescovo di Coimbra e già viceré del Portogallo D. Afonso de Castelo Branco, datata 30 luglio 1614, in cui il sovrano ringrazia il prelado per l'invio di 30.000 cruzados per le spese da so-

²⁸ G. Rossi Vairo, *Le origini del processo di canonizzazione di Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal, in un atto notarile del 27 luglio 1336*, in "Collectanea Franciscana", vol. 74/1-2 (2004), pp. 147-193

stenere; del resto questa era la somma che il monarca prevedeva di dover sostenere per l'avvio delle spese processuali già in un lettera inviata il 14 settembre del 1611 al viceré de Portogallo, Cristóvão de Moura e Távora²⁹.

Le prime fasi del processo sembravano procedere rapidamente tanto da indurre Filippo III a chiedere la rapida estensione del culto anche in territorio spagnolo, che fu autorizzata con breve apostolico nel 1616, e a inviare il 23 ottobre de 1617 una lettera a Paolo V a sollecitare il rapido raggiungimento della canonizzazione «de maneira que ella seja a primeira que se fizer»³⁰.

Tuttavia, a causa della mancanza di risorse con cui sostenere la causa, negli anni successivi il traguardo della canonizzazione sembrò allontanarsi: il vescovo Afonso de Castelo Branco aveva infatti creato un fondo per sostenere la canonizzazione di Elisabetta, che avrebbe dovuto provvedere a questo anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1615, ma, a causa di cattiva gestione e malversazioni, il flusso di denaro ben presto s'interruppe. La causa riprese ad avanzare solo dopo la salita al trono di Filippo IV che, oltre a disporre una revisione dei conti del fondo creato dal Castelo de Branco, autorizzò l'invio a Roma di 12.000 cruzados nel 1622 e di un'analoga quantità nel 1623 con l'esclusiva finalità di sostenere il processo di canonizzazione³¹.

Nonostante i fondi resi disponibili da Filippo IV, con l'elezione al soglio pontificio di Maffeo Barberini nel 1623 e il rapido intiepidirsi delle relazioni tra Roma e Madrid, sembrò profilarsi una battuta di arresto non facilmente superabile, soprattutto dopo che il nuovo pontefice dichiarò apertamente ai legati del sovrano spagnolo a Roma: «que no se cansassem, porque por mano suya no

²⁹ M.P. Dias Pacheco, *O Theatro e Aparato Solenne de Bernini. A Cerimónia de Canonização da Rainha Santa Isabel em 1625 através de uma Gravura Seiscentista, in Isabel, Rainha e Santa. Pervivência de um culto centenário*, a cura di A.M. Ribeiro Rebelo e C. Miranda Urbano, Coimbra, 2020, pp. 137-186, in particolare p. 148.

³⁰ A. Brásio, *Novos documentos para a história da Rainha Santa Isabel*, in "Boletim da Biblioteca da Universidade de Coimbra", XXIII (1957), pp. 1-32, in particolare 7-10.

³¹ A. de Vasconcelos, *Dona Isabel de Aragão. A Rainha Santa*, Coimbra, 1891-1892 (nuova ed. Arquivo da Universidade de Coimbra, 1993), vol. 1, pp. 408-409.

verian la Santa Canonizzata»³².

Nel corso del 1624, invece, Urbano VIII sembrò mutare di opinione. Non è dato conoscere con certezza cosa spinse il papa a cambiare così rapidamente orientamento, se l'evento miracoloso, riferito dagli agiografi, del quadro della futura santa, dono del sovrano spagnolo, che avrebbe parlato al pontefice per convincerlo a procedere³³ oppure la cospicua ripresa dell'afflusso delle risorse per sostenere la canonizzazione, distribuite da Miguel Soares Pereira, agente di Sua Maestà Cattolica in Roma per gli affari del Portogallo, risorse che, peraltro, resero più stretti i rapporti con il mondo dei banchieri portoghesi a Roma³⁴. Certo è che la canonizzazione di Elisabetta del Portogallo, una volta decisa, fu seguita in prima persona da Urbano VIII, a partire dalla scelta del giorno in cui fu effettuata, il 25 maggio, festa di papa Urbano, santo eponimo del pontefice regnante³⁵.

Il papa fu poi coinvolto direttamente nella realizzazione degli apparati effimeri per Elisabetta del Portogallo: l'8 febbraio del 1625 Miguel Soares Pereira si recò da Urbano VIII per presentargli il disegno dell'apparato commissionato a Bernini per la cerimonia di canonizzazione, ottenendone l'approvazione³⁶, e fu lo stesso pontefice

³² E. Serrano Martín, *La canonización de Santa Isabel y el Reino de Aragón*, in Aa.Vv., *Imagen de la Reina Santa. Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal. Catálogo de la exposición*, Zaragoza, Real Capilla de Santa Isabel (San Cayetano), 13 de mayo-4 de julio 1999, Zaragoza 1999, pp. 154-172, in particolare p. 163.

³³ M.P. Dias Pacheco, *O Theatro e Aparato*, Cit., p. 150.

³⁴ ASR, Monte di Pietà, Libro Mastro n. 45 (1624), c. 19; Libro Mastro n. 46 (1624), c. 1356; Libro Mastro n. 47 (1625), c. 476; Libro Mastro n. 48 (1625), c. 760 citato in L. Lorizzo, *Bernini's "Apparato Effimero"*, Cit., p. 354, nn. 5 e 6; si noti che tra i beneficiari dei fondi distribuiti dall'agente di Filippo IV a Roma a favore della causa di santità di Elisabetta del Portogallo vi era il letterato Antonio Gerardi, tra i promotori della causa di canonizzazione, più tardi nominato da Urbano VIII Registratore di Bolle presso la Dataria, autore della *Breue relatione della vita e miracoli di S. Isabella gloriosa regina di Portogallo. Raccolta da varie historie, e chroniche, da' processi formati per la canonizatione, dagli atti della Rota, e dalla Congregatione de' Signori Cardinali de' Sacri Riti*, data in luce da Antonio Gerardi romano sollecitatore della causa di canonizzazione, Roma 1625.

³⁵ G. Gigli, *Diario di Roma*, a cura di M. Barberito, Roma 1994, vol. I, p. 145.

³⁶ St. Fraschetti, *Il Bernini, la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Milano 1900, p. 251; V. Casale, *L'arte per le canonizzazioni*, Cit., p.126.

autore di alcuni dei versi latini che adornavano gli apparati effimeri e di un inno in lode della Santa poi entrato a far parte del Breviario Romano³⁷.

Quale che ne fosse stata la causa, l'accelerazione del processo di canonizzazione registrata nel 1624, ebbe anche l'effetto di risolvere la comunità lusitana a Roma, riunita nella Confraternita di S. Antonio dei Portoghesi, a procedere al rinnovamento, già da lungo tempo auspicato, della omonima chiesa di S. Antonio dei Portoghesi, con l'annesso ospedale, in modo da rendere più visibile agli occhi della città eterna la presenza e la preminenza della nazione lusitana: al culto di S. Elisabetta di Portogallo – fu subito deciso – sarebbe stato riservato l'altar maggiore del nuovo tempio³⁸. Fu rapidamente commissionato un progetto all'architetto Martino Longhi il giovane e il 6 maggio 1624 i Maestri di strade concedevano agli amministratori di S. Antonio la licenza per procedere alla nuova fabbrica³⁹.

I lavori, però, non dovettero iniziare immediatamente giacché nella visita apostolica effettuata nella Chiesa e Ospedale il 4 gennaio del 1627 non si fa cenno ad essi⁴⁰. La Confraternita aveva infatti deciso di non procedere con l'esecuzione di essi se non dopo aver assicurato all'opera una durevole copertura finanziaria. Proprio per garantire questa stabilità finanziaria, gli amministratori di S. Antonio avevano chiesto un prestito di 2.000 scudi – garantito da un'ipoteca su tut-

³⁷ C. Miranda Urbano, *Maffeo Barberini, Urbano VIII ou o papa poeta*, in "Humanitas", vol. 59 (2007), pp. 165-184.

³⁸ Sulla comunità portoghese a Roma, anche in riferimento alla riedificazione della Chiesa e Ospedale di S. Antonio dei Portoghesi negli anni del papato Barberini cfr. G. Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, Madrid 2007, vol. I, pp. 847-873; Id., *Entre o Papa e o Rei de Espanha: a comunidade lusitana em Roma nos séculos XVI e XVII*, in *Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e de conflito*, a cura di P. Cardim, L. Freire Costa e M. Soares da Cunha, Lisboa 2013, pp. 349-389.

³⁹ *S. Antonio dei Portoghesi*, a cura di S. Vasco Rocca e G. Borghini, Roma 1992, pp. 16-17.

⁴⁰ AAV, *S. Congregazione della Visita*, vol. IV: *Acta Sacrae Visitationis Apostolicae S.D.N. Urbani VIII*, Pars III: *Collegia, Hospitalia et Ecclesiae Simples*, cc. 1007r-1010v.

ti i beni dell'istituzione – alla Chiesa e Ospedale di Santiago degli Spagnoli, che tuttavia lo rifiutò, non essendo solita concedere prestiti a privati, sebbene la richiesta fosse stata motivata appunto dall'edificazione della nuova chiesa che avrebbe accolto l'altare dedicato alla santa simbolo dell'unione tra le corone iberiche⁴¹. Successivamente al rifiuto di Santiago degli Spagnoli, e forse anche al diniego di altri prestiti, gli amministratori di S. Antonio scelsero di procedere ad accantonare non meno di 110 scudi l'anno, per avviare i lavori quando fosse stata raggiunta una somma di partenza ritenuta prudentiale⁴².

L'avvio della costruzione della nuova fabbrica sembrava dunque destinato ad essere lungamente procrastinato finché il 10 maggio 1630, per intercessione del cardinale protettore della nazione portoghese, Francesco Barberini, Urbano VIII emanava una bolla con la quale legava alla Chiesa e Ospedale di S. Antonio rendite annue valutate in 300 ducati di camera; a questi si aggiunsero altre "generose limosine" di importo imprecisato da parte dello stesso cardinale protettore⁴³. I lavori ebbero quindi finalmente inizio: la facciata risultava compiuta nel 1636 e la gran parte del corpo della chiesa doveva essere già edificato nel 1638⁴⁴.

Sul finire degli anni '30, tuttavia, intorno alla costruzione della nuova chiesa si erano riaccessi i contrasti non solo tra gli amministratori della Confraternita, per i problemi di finanziamento che la realizzazione dell'opera continuamente poneva⁴⁵, ma soprattutto tra la

⁴¹ M. Vaquero Piñero, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVIII*, Roma 1999, p. 36, n. 33.

⁴² AAV, S. Congregazione della Visita, vol. IV: *Acta Sacrae Visitationis Apostolicae S.D.N. Urbani VIII*, Cit., c. 1009v.

⁴³ AIPSAR, Lettera BM, *Ovados, Lamego, Panchorra*, b. 1, aa. 1638-1783, fasc. 1, cc. n.n., Bolla di Urbano VIII, datata "decimo kal. Maii, Pontificatus sui anno VII", che lega per 15 anni – in seguito rinnovati – alla chiesa e Ospedale di S. Antonio dei Portoghesi a Roma i proventi dell'Abbazia di S. Pelagio di Ovados, nella diocesi portoghese di Lamego, stimati appunto in circa 300 ducati di camera all'anno.

⁴⁴ S. Vasco Rocca e G. Borghini (a cura di), *S. Antonio dei Portoghesi*, Cit, p. 17.

⁴⁵ Si vedano i verbali delle congregazioni particolari e generali della Confraternita di S. Antonio dei Portoghesi degli anni 1634-1640 (in AIPSAR, Lettera BB, Libro 2, *Livro das Congregações Gerais. 1611-1678*, cc. 180r-210r) dai quali emerge la costante preoccupazione degli amministratori per scegliere bene quali

comunità lusitana e l'ambasciatore di Spagna, il portoghese Manuel de Moura y Corte-Real, marchese di Castel Rodrigo, che, esautorato il già ricordato Miguel Soares Pereira, agente di Sua Maestà Cattolica in Roma per gli affari del Portogallo, intese esercitare in modo pieno e diretto i poteri che lo statuto della Confraternita di S. Antonio gli riconosceva per il suo ruolo anche di ambasciatore del sovrano di Portogallo⁴⁶. Fu proprio tale stato di tensione permanente a rafforzare i legami della comunità portoghese con Francesco Barberini, che si trovò spesso a dover mediare con l'invadente ambasciatore nella sua veste di cardinal protettore del Portogallo, titolo che gli era stato offerto durante la sua già ricordata ambasceria a Madrid nel 1626, unitamente a quello di protettore dei regni di Aragona e Sicilia.

Con l'elezione dello zio Maffeo a pontefice nel 1623, Francesco Barberini, creato cardinale nel concistoro del 2 ottobre dello stesso anno, si avviava ad esercitare per due decenni un ruolo centrale nella gestione degli affari della Curia romana. Sotto molti aspetti la sua ascesa ricalcò le orme del cardinal Montalto, arbiter non solo di eleganza, ma anche nella capacità di dominare la scena pubblica romana, grazie anche a un patrimonio che divenne ben presto assai consistente per il cumulo sulla sua persona di rendite, benefici e cariche, tra cui quella di bibliotecario della Vaticana nel 1627 e di vicedirettore nel 1632.

L'offerta del ruolo di cardinale protettore di tre importanti territori della monarchia cattolica denota certamente il tentativo da parte di Filippo IV di riavvicinare Roma agli interessi della Spagna attraverso il nipote del pontefice. Vi era, in tal senso, l'importante precedente dell'aver accelerato il processo di canonizzazione di S. Elisabetta del Portogallo: simbolo di unità per un sistema politico policentrico, l'aragonese Elisabetta, divenuta regina di Portogallo, si era contraddistinta per aver conseguito la pacificazione tra le fazioni

investimenti operare, al fine di non far diminuire le rendite dell'istituzione e rendere possibile il completamento dei lavori. Ad esempio, nella congregazione particolare del 18 novembre 1640 si discute del rinnovo dei censi in scadenza, prevedendo un nuovo investimento in luoghi del Monte del Sale (ivi, c. 208v).

⁴⁶ Sui duri scontri che opposero negli anni '30 il marchese di Castel Rodrigo alla nazione lusitana a Roma, fino al suo allontanamento all'indomani dopo la restaurazione portoghese del 1° dicembre 1640 cfr. G. Sabatini, *Entre o Papa e o Rei de Espanha*, Cit., in particolare 326-330.

nobiliari del regno⁴⁷. Una pacificazione che il conte duca di Olivares sentiva tanto più indispensabile, in quei primi difficili anni Venti del Seicento, non solo per armonizzare tra di loro i diversi regni riuniti dalla corona di Castiglia, ma anche per potenziare l'essenza stessa della monarchia, nuova in quanto plurale, ma allo stesso tempo sempre fortemente confessionale. Il primato del papa, da cui promanava il potere di canonizzare, non era in discussione, ma Filippo IV, seguendo la tradizione messianica della monarchia spagnola, promuove il suo disegno politico rappresentandosi come difensore della fede⁴⁸.

3. Finanza genovese e i banchieri portoghesi alla corte di Filippo IV

Francesco Barberini, in particolare al suo ritorno a Roma dopo il viaggio in Spagna e nel contesto dei delicati fronti in cui il papato appare impegnato durante gli anni 1625-27, ad iniziare dalla questione della Valtellina⁴⁹, sembra essere ben conscio del difficile equilibrio da ricercare con Madrid e tenta di forzare in tal senso la politica dello zio pontefice, ad iniziare da una richiesta che sta molto a cuore al sovrano e al suo ministro, quella della concessione di un beneficio ecclesiastico per Diego Velázquez nonostante questi fosse sposato e con prole. Il cardinale s'impegnò fino ad ottenere dal papa, dopo un primo diniego, la dispensa necessaria al pittore per accedere al beneficio ecclesiastico, che premeva «assaisissimo [al]la Maestà del Re»

⁴⁷ M. Gotor, *Le canonizzazioni dei santi spagnoli nella Roma barocca*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España*, Cit., vol. II, pp. 621-639, in particolare p. 633.

⁴⁸ Uno degli aspetti che rende più esplicita questa tensione tra Roma e Madrid, a partire dagli ultimi anni del regno di Filippo III, è certamente la promozione da parte spagnola del dogma dell'Immacolata Concezione e la sua trasformazione in emblema stesso della monarchia cattolica: *La Inmaculada Concepción y la Monarquía Hispánica*, a cura di J.J. Ruiz Ibáñez e G. Sabatini, Madrid 2019, e *La Vergine contesa. Roma, l'Immacolata Concezione e l'universalismo della Monarchia Cattolica (sec. XVII-XIX)*, a cura di M. Merluzzi, G. Sabatini e F. Tudini, Roma 2022.

⁴⁹ S. Giordano, *Urbano VIII, la Casa d'Austria e la libertà d'Italia*, in *Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, a cura di I. Fosi e A. Koller, Città del Vaticano 2013, pp. 63-82.

così come allo stesso conte duca, desideroso di beneficiare “il suo pittore»⁵⁰.

Allo stesso tempo, i Barberini, il pontefice e il cardinale, appaiono assai avveduti di un altro aspetto su cui corrono i rapporti tra Roma e Madrid: la grande questione della tenuta finanziaria della monarchia. Urbano VIII aveva stretti rapporti con la finanza genovese, di cui furono espressione molti dei banchieri della tesoreria papale, e ne dà conferma l'iscrizione della sua famiglia al patriziato della Repubblica di S. Giorgio nel 1624⁵¹. Ma allo stesso tempo, e per motivi analoghi, la curia papale guardava con grande interesse quanto a si stava dibattendo all'interno della monarchia cattolica sul Portogallo ed in particolare sulla questione dei cristiani nuovi portoghesi, molti dei quali *hombres de negocios* e banchieri, la cui piena integrazione negli apparati di sostegno della monarchia diventava ogni giorno più necessaria per sviluppare una politica economica e finanziaria efficace, all'altezza della grandi ambizioni espansionistiche degli Asburgo di Spagna⁵².

Tra il 1626 ed il '27 la situazione portoghese è molto fluida soprattutto sul fronte finanziario con le trattative intavolate dal conte duca attraverso la *junta del donativo* per stabilire *asientos* (accordi finanziari) con gli *hombres de negocios* portoghesi. Di fatto i banchieri portoghesi sostituivano quelli genovesi nel sostenere la corona spagnola: penetravano prepotentemente all'interno della sua politica economica, fiscale e commerciale. Come ci hanno dimostrato i lavori di Carmen Sanz Ayán i banchieri portoghesi apportarono alla monar-

⁵⁰ BAV, Barb. Lat. 8326, n. 98, *Lettera di Giovanni Battista Pamphili a Francesco Barberini*, originale, e Barb. Lat. 6125, f. 320rv, copia, citato in S. Giordano e S. Salort Pons, *La legación de Francisco Barberini en España: unos retratos para el cardenal y un breve pontificio para Diego de Velázquez "clericó coniugado"*, in "Archivo Español de Arte", vol. 77/306 (2004), pp. 159-170, in particolare alle pp. 165 e 168.

⁵¹ La famiglia Barberini fu iscritta al patriziato genovese in omaggio al pontefice Urbano VIII il 10 febbraio 1624: ASG, Archivio Segreto, 2833, Nobilitatis, doc. 155, 10 febbraio 1624; 2837, Nobilitatis, doc. 48, 11 agosto 166; 2859, Nobilitatis, doc. 25, luglio 1530-30 maggio 1679.

⁵² P. Cardim e G. Sabatini, *António Vieira e o universalismo dos séculos XVI E XVII*, in *Antonio Vieira, Roma e o universalismo das Monarquias Portuguesa e Espanhola*, a cura di P. Cardim e G. Sabatini, Lisboa 2011, pp. 13-15.

chia non solo denaro, ma anche una efficace e molto sviluppata rete di agenti e corrispondenti nell'area atlantica, pur essendo in atto uno stato di guerra. Lo potevano fare in quanto erano una rete che si basava su legami familiari che rimanevano tali nonostante i commercianti fossero sudditi di diverse monarchie o repubbliche o professassero diverse confessioni religiose⁵³.

Per queste ragioni Filippo IV emanò il 26 giugno del 1627 l'*Edicto de Gracia* ai cristiani nuovi portoghesi. Era una concessione che permetteva di utilizzare la finanza cristiano nueva portoghese. Era destinato a durare tre mesi permettendo a coloro che avessero commesso un delitto d'eresia di poterlo confessare senza per questo venir castigati.

Non era un perdono generale: in tal modo Filippo IV non doveva chiedere nessun breve papale e soprattutto non veniva meno a quanto era stato promesso, anche al nunzio a Madrid nel maggio del 1621, di non voler promuovere perdoni generali. Ed infatti i suoi benefici furono molto limitati: chi aveva processi in corso non poteva usufruirne e soprattutto la confessione poteva essere fatta solo davanti ad un inquisitore, e non con altri religiosi.

L'Inquisitore generale di Castiglia Antonio Zapata era tra coloro che nella corte di Madrid si opponevano a qualsiasi misura che favorisse i cristiani nuovi portoghesi. Per contrastare queste misure Zapata costruì un rapporto privilegiato col nunzio Monti e con lo stesso Urbano VIII: in ogni situazione di frizione lo troviamo come interlocutore privilegiato chiamato a far valere le ragioni della Santa Sede.

Come si può vedere, si gioca una doppia partita tra il conte duca, con la sua azione regalista, e l'inquisitore Zapata, che invoca l'aiuto di Roma per mantenere un'inquisizione indipendente e che per farlo, sorprendentemente, gioca di sponda con Roma, per limitare l'azione regia. Bisogna inoltre sottolineare come Zapata fu un importante in-

⁵³ «A esto hay que añadir que los conversos portugueses se habían integrado a la perfección en el sistema de arrendamiento de rentas reales en la Península, sobre todo en el de aduanas, que para el siglo XVII monopolizaron en la práctica. Controlar las aduanas significaba dominar la circulación del comercio internacional», in C. Sanz Ayán, *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica de 1640*, Madrid 2013, pp. 55-56 e anche vedere p. 51.

terlocutore dell'Inquisizione e del clero portoghese che si era riunito nella *Junta* convocata a Tomar nel 1631⁵⁴ che con impegno cercava di contrastare gli accordi tra Filippo IV e gli *hombres de negocios* portoghesi di origine conversa che avevano portato alla concessione dell'*E-dicto de gracia* del 1627⁵⁵.

Era agguerrito ed attivo il partito che si opponeva a queste decisioni e utilizzava una precisa trattatistica antiebraica per riuscire a screditare ed impedire qualsiasi concessione nei confronti dei cristiani nuovi portoghesi: qui ci limitiamo a ricordare due opere, quella del 1621 di Joao Baptista d'Este *Dialogo entre discípulo e mestre catequisante onde se resolvem todas as duvidas que os judeus obstinados costumam fazer* e quella del 1622 di Vicente da Costa Mattos *Breve discurso contra a herética perfidia do judaismo*, opera tradotta anche in spagnolo, che ebbe un grande successo. È significativo constatare che entrambi questi scritti sono presenti nel catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana tra gli stampati barberiniani: segnale di come la Roma di Urbano VIII seguisse le fila di questa polemica.

A Zapata ed al partito avverso ai cristiani nuovi portoghesi si contrapponeva l'azione del confessore del re Sotomayor, che continuava il suo lavoro di approfondimento del problema leggendo ed ascoltando quanto i cristiani nuovi proponevano al re per migliorare la loro situazione. Filippo IV stava elaborando dunque una politica religiosa che, sotto certi aspetti e con un intento di razionalizzazione tra clero e inquisizione spagnola e portoghese, consentisse di rendere più efficace l'organizzazione ecclesiastica dei regni e sotto un maggior controllo reale. Si cercava di sostituire il papato romano nell'ambito

⁵⁴ AAV, Segr. Stato. Portogallo, vol.19, f. 22, lettera mandata dal collettore del Portogallo da Lisbona il 2 giugno 1629 e decifrata il 19 agosto: «Intendo che li vescovi congregati in Tomar non sperano alcun favore del Re del quale dicono haver a pena potuto ottenere licenza di congregarsi [...]». Si veda anche J.I. Pulido Serrano, *Os Judeos o a Inquisição no Tempo dos Filipes*, Lisboa 2007, in particolare pp. 160-168 in cui si descrivono con accuratezza le parallele azioni del clero lusitano e di quello spagnolo contrari ad azioni di normalizzazione dei rapporti con i *nuevos cristianos* portoghesi.

⁵⁵ Su tali vicende vedere I. Iannuzzi, *La politica religiosa del conde duque de Olivares a Roma: appunti per una ricerca in corso*, in ENBaCH (*European Network for Baroque Cultural Heritage*): [<https://enbach.eu/en/content/la-politica-religiosa-del-conde-duque-de-olivares-e-roma-appunti-una-ricerca-corso>].

giurisdizionale e nella ricerca di soluzioni realisticamente aperturiste rispetto ai cristiani nuovi. Pulsioni regaliste e motivazioni prettamente economiche andavano di pari passo e venivano contrastate all'interno della penisola iberica da quei settori religiosi e nobiliari che si opponevano alla riduzione delle loro competenze e poteri ed anche dai settori economici controllati dai genovesi che vedevano minacciati i loro affari e le loro prerogative. Sono loro che di volta in volta coinvolgono il papato barberiniano nel tentativo di bloccare le azioni riformiste della politica di razionalizzazione del conte duca per conto del monarca. Inserire i *conversos* era di fondamentale importanza per la monarchia per affermare la sua "cattolicità" e universalità, ma anche il suo dinamismo economico-commerciale, la sua capacità al contempo di accogliere e cristianizzare gli elementi più dinamici che vivevano al suo interno, quelle che erano le fondamentali pedine del suo sviluppo come potenza globale. La questione portoghese proponeva in maniera vigorosa un problema che riguardava tutti i territori della monarchia cattolica.

Non possiamo certamente qui seguire i fili di queste complesse trattative e scontri⁵⁶, ma senza dubbio il non aver risolto questi fondamentali nodi della convivenza tra corona spagnola e portoghese sarà l'elemento scatenante, e poi di successo, della rivoluzione portoghese del 1640. L'alleanza tra clero e inquisizione portoghese, grazie a una sapiente propaganda, scatenerà il rifiuto popolare verso una monarchia descritta, e quindi percepita dalla popolazione, come succube dei mercanti portoghesi di origine ebraica.

Un'altra preziosa pedina utilizzata da Urbano VIII, insieme al cardinale Barberini ed al nunzio Monti⁵⁷ per ostacolare l'azione del

⁵⁶ Sul ruolo dell'Inquisizione portoghese durante l'unione dei regni vedere J.J. Pulido Serrano, *Injurias a Cristo. Religión, política y antijudaísmo en el siglo XVII*, Alcalá de Henares 2002, e Id., *Os Judeos o a Inquisição no Tempo dos Filipes*, cit., e G. Marcocci, "Hanno con tutto ciò nelle occorrenze ubbidito": *l'Inquisizione portoghese nelle carte della Congregazione del Sant'Uffizio (1555-1821)*, in G. Pizzorusso, G. Platania e M. Sanfilippo (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede*, Cit., pp. 121-138.

⁵⁷ Su Monti vedere M.C. Giannini, *Monti Cesare*, in DBI, ad vocem, vol. 76, 2012: [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-monti_%28Dizionario-Biografico%29/]; Id., *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale (1632-1650)*, in "Q.F.I.A.B.", n. 94, 2014, pp. 252-291.

conte duca era l'infanta Margarita, *descalza real*, zia di Filippo IV che esercitava un profondo ascendente sul nipote⁵⁸. Qui ricordiamo che Francesco Barberini quando arrivò nel 1626 a Madrid una delle prime cose che fece fu di andare a visitare la infanta Margherita: portava con sé una lettera di Urbano VIII⁵⁹ che cercava nell'infanta un punto di appoggio nella difesa delle prerogative papali, in particolare riguardo ai temi giurisdizionali. Questi problemi saranno endemici del rapporto tra il papato e il re Cattolico. Il conte duca, infatti, cercava di limitare i poteri del nunzio⁶⁰ e allo stesso tempo di aumentare la pressione fiscale sul clero spagnolo⁶¹. Problematiche simili riguardavano il regno di Portogallo ed i suoi collettori, come anche la missione di Chumacero e Pimentel del 1633 cercò di affrontare, oltre ad occuparsi dell'incidente diplomatico del cardinale Borja. Il 15 dicembre del 1634 essi presentarono un memoriale che chiedeva che tutti gli ecclesiastici dei regni, compresi Portogallo, Sicilia, le Indie e anche gli ordini militari partecipassero alle ingenti spese di guerra che stava affrontando la monarchia di Filippo IV⁶². Un secondo memoriale invece voleva affrontare il problema degli abusi in materia ecclesiastica relativi ai benefici e alle prerogative della nunziatura. Per decidere se procedere o meno alle concessioni richieste, Urbano VIII istituì una commissione di otto cardinali a cui prese parte anche Giulio Sacchetti. La commissione negò il suo assenso a queste richieste motivandolo con le già ingenti imposizioni che la corona portoghese

⁵⁸ AAV, Segr. Stato. Spagna, vol. 72, f.192r, lettera da Roma al nunzio messa in cifra l'8 novembre 1631. «È piaciuto sommamente a sua Beatitudine che VS se ne sia valso del mezzo della signora infanta scalza e si crede che molto habbino giovato e che possino giovare nell'avvenire gli ufittii S. A. con sua maestà restando sua B. appagatissima del parlare che S.A. ha fatto, ma VS nel continuare questa pratica usi quella destrezza che ha fatto sin d'hora, accioche non paia che gli ufittii di S.A. siano da lei suggeriti».

⁵⁹ BNM, Ms. 2338, f. 340rv.

⁶⁰ G. García Martín, *El tribunal de la Rota en la nunciatura de España*, Roma 1961.

⁶¹ Proprio su uno di questi casi intervenne l'infanta Margarita, per difendere il Cabildo de la cattedrale di Siviglia che si erano ribellati al pagamento di uno di questi nuovi tributi, quello sul sale. In AAV, *Segreteria di Stato. Spagna*, vol. 72.

⁶² AAV, Misc., Arm. I, vol. 86, ff. 39r-44v, citato da S. Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, Cit., p. 84.

doveva sopportare con «l'imposizione di sussidio, scusato, cruciata, milioni, decima et altre molte, che se si gravassero di nuovo con questa così grave impositione, seria la destrutione delle chiese e delli ecclesiastici»⁶³. Un diniego ribadito dalla commissione anche in una successiva riunione del 21 febbraio 1636 in cui si sottolineava anche il parere negativo a procedere a tali richieste da parte del clero portoghese⁶⁴. Quello portoghese, non dobbiamo dimenticarlo, era un clero molto attivo, che anche prima del perdono generale concesso dal papa nel 1604 si era attivato per contrastarlo mandando diverse lettere al papa per bloccarlo⁶⁵.

È una lotta all'interno della monarchia, tra diversi modi di intendere e concepire la politica religiosa del regno: quella tradizionale e cristiano-vieja di Zapata, appoggiata da chi voleva, in Castiglia come nel regno portoghese, mantenere lo status quo a livello politico, religioso e finanziario e quella spregiudicata e innovativa di apertura verso i nuovi cristiani portoghesi del conte duca di Olivares, tesa a favorire una importante riforma economica e finanziaria del regno per mezzo di un regalismo capace di impadronirsi di larghe prerogative giurisdizionali. È una lotta che si combatte, come abbiamo visto, anche e soprattutto attraverso l'utilizzazione di una ricca propaganda capace di sostenere le ragioni regaliste o quelle tradizionali attraverso la pubblicistica. È uno scontro ruvido e violento come lo straordinario caso di un *Auto de Fe* promosso dell'Inquisitore Zapata nel luglio del 1632, un paio di mesi prima di essere destituito dimostra. Attraverso un linguaggio eminentemente barocco si celebra un *Auto de Fe* contro *cristianos nuevos* portoghesi accusati di aver oltraggiato la statua di un Cristo. L'evento ebbe luogo nel mezzo della plaza

⁶³ AAV, Segr. Stato. Spagna, vol. 77, ff. 223v-224v, *Segr. Stato a Lorenzo Campeggi, nunzio Spagna*, Roma 9 novembre 1635, citato da S. Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, Cit., p. 85.

⁶⁴ AAV, Segr. Stato. Spagna, vol. 78, ff. 55v-57r, *Segr. Stato a Lorenzo Campeggi, nunzio Spagna*, Roma 23 febbraio 1636, documento citato da S. Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, Cit., pp. 85-86. Per una precisa disamina delle trattative rimando all'esauritivo saggio di Giordano da cui traggio queste informazioni documentali.

⁶⁵ J.I. Pulido Serrano, *Os Judeos o a Inquisição no Tempo dos Filipes*, Cit., pp. 142-150.

Mayor di Madrid per cercare di impressionare la corte, il re e tutta la popolazione su quella che è la linea da seguire: quella della separazione, che escluda i *cristianos nuevos* portoghesi ed anzi li identifichi come il male assoluto, la malefica idra che porterá in rovina la nazione spagnola.

Come possiamo vedere allo scenografico apparato effimero di Bernini che alcuni anni prima, nel 1625, celebrava nella piazza centrale della *Christianitas* Santa Isabel, simbolo della monarchia cattolica che univa i regni iberici si contrapponeva nel 1632 l'apparato effimero progettato dal famoso architetto Juan Gómez de Mora, in una plaza Mayor che, al contrario, doveva simbolizzare, come promosso da alcuni settori della monarchia, il rifiuto di una politica e monarchia unitaria.

Ricordiamo che de Mora fu l'*aposedador* di Francesco Barberini quando questi venne ospitato a Madrid nel 1625, per questa ragione ricevette in dono da lui una medaglia d'argento. Barberini, inoltre, si riportò a Roma alcuni dei suoi disegni con piante dei palazzi reali spagnoli, materiale oggi conservato nel fondo barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana⁶⁶.

L'*Auto de Fe* fu un vero e proprio evento: anche l'infanta Margherita de la Cruz vi volle partecipare, impegnandosi a celebrare dodici giorni dopo la prima festa de *desagravio* proprio nel prestigioso convento de Las Descalzas Reales. Non mancano inoltre le adesioni di nobili antiolivaristi e di personaggi legati agli interessi dei banchieri genovesi, come i Jorge Monti, Giacinto Isola e Leonardo Centani che era uno dei maggiori *asentista* del re⁶⁷.

4. Contrasti tra Roma e Lisbona: i tribunali inquisitoriali e i conflitti giurisdizionali

La componente di mercanti-banchieri cristiani nuovi era assai presente anche all'interno della comunità lusitana di Roma, riunita in varie confraternite, in particolare quella di San Giacomo oltre alla

⁶⁶ J.L. Colomer, *Arte per la riconciliazione: Francesco Barberini e la corte di Filippo IV*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, a cura di L. Mochi Onori, S. Schuzze e F. Solinas, Roma 2004, p. 99.

⁶⁷ Una magnifica descrizione e spiegazione di questi eventi in J.I. Pulido Serrano, *Injurias a Cristo*, Cit. p. 230 e seguenti.

già ricordata di S. Antonio dei Portoghesi⁶⁸. Dotati di ampie entrate nella Curia romana, come *hombres de negocios* esperti e cosmopoliti, essi costituivano spesso i terminali locali di ampie reti commerciali e finanziarie che, attraverso Livorno e Venezia, erano in contatto con le grandi rotte mercantili verso l'Oriente e l'Atlantico⁶⁹. È anche per mezzo di queste figure – dei Fonseca, Brandano, Herrera, etc. – che negli anni del papato Barberini Roma stringe i suoi rapporti con il mondo, sotto forma di capitali ma anche di libri, stampe, manoscritti, oggetti esotici, così unici e particolari che nella seconda metà del '600 un altro cardinale protettore del Portogallo, Virgino Orsini smanierà con i suoi contatti portoghesi per averli⁷⁰.

I cristiani nuovi presenti a Roma svolgevano inoltre la fondamentale funzione di sostenere le denunce che periodicamente opponevano il Sant'Uffizio all'inquisizione portoghese, i cui abusi erano continuamente denunciati attraverso l'invio a Roma di memoriali e testimonianze da parte di mercanti e banchieri. Il Sant'Uffizio seguiva con attenzione questa situazione sin dalla metà del Cinquecento, anche per riaffermare la sua autorità di tribunale di riferimento e di fonte del diritto inquisitoriale, non senza rilevare che sussistessero problemi di metodo e procedura a contrapporre i due⁷¹. Tuttavia, solo dopo la fine del papato Barberini si ebbero interventi di Roma sugli abusi dell'inquisizione portoghese, grazie soprattutto all'opera di Antonio Vieira, che, forte della posizione di ascoltato consigliere di Giovanni IV nei primi anni del suo regno, dette molta importanza alla questione, soprattutto denunciando le arbitrarie confische dei beni di cristiani nuovi, una pratica che risultava di grande pregiudi-

⁶⁸ Per una visione sintetica di questa presenza J.W. Nelson Novoa, *Being the Nação in the Eternal City. New Christian Lives in the Sixteenth-Century Rome*, Toronto 2014.

⁶⁹ Come magistralmente descritto in D. Studnicki-Gizbert, *A Nation upon the Ocean Sea: Portugal's Atlantic Diaspora and the Crisis of the Spanish Empire, 1492-1640*, Oxford 2007.

⁷⁰ I. Fosi, *Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676)*, in *Gli "Angeli Custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2017, pp. 79-98, in particolare p. 95.

⁷¹ G. Marcocci, *"Hanno con tutto ciò nelle occorrenze ubbidito": l'Inquisizione portoghese*, Cit. pp. 125 e 131.

zio per l'economia del regno, come già denunciavano i memoriali fatti giungere a Filippo IV negli anni Venti.

I conflitti tra il Sant'Uffizio e l'inquisizione portoghese, peraltro, si intrecciano talora, soprattutto negli anni Venti e Trenta del Seicento, con quelli di natura giurisdizionale sulle prerogative della collettoria di Lisbona e sulla nunziatura di Madrid. La documentazione presente nelle serie Segreteria di Stato Spagna e Segreteria di Stato Portogallo danno ampia testimonianza di come in questa fase la gestione dei rapporti con la corona portoghese fosse indistinguibile da quella relativa ai rapporti con la Spagna⁷². Basti qui ricordare lo scontro che si produsse con il nunzio Monti per effetto delle risoluzioni adottate nel 1631 dalla *Junta sobre los abusos de Roma y de la nunciatura* presieduta dal confessore del re Sotomayor, che era stata istituita soprattutto per indagare sulle modalità con cui il nunzio, nella sua qualità di collettore apostolico, procedeva all'esazione di rendite e capitali della Santa Sede (spogli, annate, dispense, contributi per la Fabbrica di San Pietro, ecc.), li gestiva e li inviava a Roma, rendendo necessaria una successiva missione di Juan Chumancero presso il papa nel tentativo di risolvere le controversie che ne erano scaturite⁷³.

Del resto, per quanto più specificamente concerneva il Portogallo, le tensioni sulle questioni giurisdizionali si erano andate acuendo sin dal passaggio di Lisbona da sede di nunziatura a legazione permanente e poi a semplice collettoria, a seguito dell'unione della corona lusitana a quella spagnola⁷⁴. Diminuiti nel rango rispetto ai nunzi, i collettori apostolici a Lisbona vedevano tutta la loro attività attentamente controllata dalle autorità del regno, come ricorda, ad esempio, Gaspare Paluzzi degli Albertoni, vescovo titolare di S. Angelo dei Lombardi e collettore apostolico in Portogallo dal 1609 al 1614, che scriveva:

⁷² AAV, Segr. Stato. Spagna, voll. 72-73. I. Iannuzzi, *La politica religiosa del conde duque de Olivares*, Cit.

⁷³ Sull'azione di Monti vedere M.C. Giannini, *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano*, Cit., pp.258-259, sulla missione di Chumancero S. Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, Cit., pp. 80-91.

⁷⁴ S. Giordano, *Notizie di Portogallo nelle carte di Giovanni Battista Confalonieri*, Cit., pp. 25-43I; cfr. anche F. Vecchi, *Controversie giurisdizionali nel Portogallo*, Cit.

È ben vero che qui bisogna molto destreggiare perché essendovi un tribunale supremo che si chiama il Desembarcador del passo, quale soprintende a tutte le sentenze de' ministri apostolici di Roma, si deve aver molto l'occhio di non dare occasioni di richiamo se non in casi più che giustificati⁷⁵.

Di questo clima era ben conscio Francesco Barberini che nell'istruzione preparata per Alessandro Castracani, vescovo titolare di Nicastro nominato nel 1634 collettore apostolico in Portogallo, scriveva «Circa la giurisdizione et immunità Ecclesiastica Vostra Signoria doverà invigilare per non lasciare attaccarla»⁷⁶. Ed effettivamente Castracani cercò di difendere la giurisdizione ecclesiastica, in stretta collaborazione con il nunzio a Madrid Campeggi, ma, com'è noto, a costo di un crescendo di tensioni, avviatosi nel 1636 e giunto al suo culmine tre anni più tardi, nell'agosto del 1639, con l'espulsione del prelado e con l'intimazione dell'interdetto da parte di quest'ultimo; episodio che causò un nuovo intervento di Juan Chumacero presso la Curia nel tentativo di ricondurre a normalità i rapporti tra Roma, Madrid e Lisbona⁷⁷.

Conclusioni

Come influiscono tutte queste vicende nel determinare il peso dato al Portogallo e ai portoghesi, cristiani nuovi e no, nella prospettiva politica del papato Barberini? Il Portogallo non appare mai autonomo dalla monarchia cattolica, di cui è considerato una parte strutturale, nella visione politica dei Barberini. È una visione che, paradossalmente, non si discosta da quella dello stesso conte duca: il papato, dunque, da una parte condivide la visione della monarchia cattolica come un sistema unitario, all'interno della quale i sudditi

⁷⁵ S. Giordano, *Notizie di Portogallo nelle carte di Giovanni Battista Confalonieri*, Cit., pp. 25-43I; cfr. anche F. Vecchi, *Controversie giurisdizionali nel Portogallo*, Cit.

⁷⁶ BAV, Barb. Lat. 8558, f. 2, cit. in L. Osbat, *Alessandro Castracani*, in DBI, ad vocem, vol. 22 (1979): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-castracani_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-castracani_(Dizionario-Biografico))].

⁷⁷ O. Poncet, *La politica dell'indulto. Diplomazia pontifica, rivoluzione portoghese e designazioni episcopali (1640-1668)*, in G. Pizzorusso, G. Platania e M. Sanfilippo (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede*, Cit., pp 63- 87, in particolare p. 81.

– soprattutto quelli più attivi commercialmente e finanziariamente, come i cristiani nuovi portoghesi – possono liberamente muoversi e rivestire ruoli di rilievo, ma dall'altro si oppone al tentativo della stessa monarchia di imporre sui propri territori un controllo totale, senza rispetto per i privilegi giurisdizionali che la Chiesa rivendica. Uno scontro, quest'ultimo, che si consuma, da parte di Roma, nel tentativo di contrastare l'aspirazione delle monarchie iberiche ad esercitare il controllo spirituale sui territori d'oltremare, attraverso l'istituto del patronato, opponendo ad esso la visione universalista della Chiesa grazie alla creazione di Propaganda Fide.

Nonostante questa contrapposizione, però, Roma non smise mai di percepire la penisola iberica come il centro di un mondo dinamico, in rapida trasformazione, che per mezzo di caravelle o galeoni, lettere di cambio o fedi di credito, riusciva a far girare le immense ricchezze necessarie a muovere le complesse macchine finanziarie degli apparati monarchici e curiali. Così viaggiavano gli scudi, corone, cruzeiros e ducati di camara raccolti e convogliati dalle collettorie: i conflitti giurisdizionali che si svilupparono intorno alla collettoria a Lisbona o alla nunziatura a Madrid nascondeva tutto questo: i segni di un mondo di ricchezze che vorticosamente guidavano l'espansione commerciale verso oriente.

Era un oriente che già i sovrani portoghesi del '400, in cerca dell'*imprimatur* papale per espandersi e del denaro delle bolle di crociata indette grazie al suo assenso, avevano incominciato a far conoscere a Roma, in particolare a partire dai primi anni del '500 grazie all'azione di propaganda del carismatico sovrano Manuel⁷⁸.

Un oriente letteralmente piombato a Roma nei primi anni del Cinquecento con la spettacolare ambasciata di obbedienza di Tristão da Cunha, che nel marzo del 1514 crea un apparato scenografico che vedrà sfilare per le strade di Roma un elefante indiano sotto lo sguardo stupito di cardinali e popolino. Adesso ai primi del '600 arrivavano oggetti, quelli che anche commerciava la famiglia Brandani,

⁷⁸ Era un'espansione, quella portoghese, in cui convivevano motivazioni commerciali e messianiche grazie alle due bolle papali della metà del '400 che legittimavano l'espansione ad oriente della corona portoghese, la *Dum diversas* del 1452 e alla *Romanus pontifex* del 1455. G. Marocchi, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Roma 2011, p. 29.

piante esotiche, quelle descritte e illustrate nel libro del gesuita Ferrari *Hesperides*, dedicato a Urbano VIII, o quelle piantate nei giardini di casa Barberini e provenienti dalla Cina⁷⁹.

⁷⁹ F. Montcher, *Bonds of sweetness A political and intellectual history of citrus circulations across the Western Mediterranean during the Late Renaissance*, in "Pedralbes", 40 (2020), pp. 143-165, in particolare pp.152-153; D. Freedberg, *The Eye of the Lynx. Galileo, His Friends and the Beginnings of Modern Natural History*, Chicago 2002.

I BARBERINI E IL REGNO INGLESE

Presso il Venerabile Collegio Inglese di Roma, il seminario deputato alla formazione del clero secolare inglese fondato dal cardinale William Allen [1532-1594] nel 1576 e ufficialmente riconosciuto da Papa Gregorio XIII [1501-1585] nel 1579, è conservato un documento – datato probabilmente al 1668 – in cui, nel margine sinistro, è riportato il generico titolo di «Protectorum facultates». Il testo, composto da due pagine, indica le facoltà e i poteri goduti dal cardinale protettore d’Inghilterra nei confronti degli studenti del collegio inglese. Fra i vari punti elencati, il cardinale aveva la facoltà di accettare o respingere gli studenti in base alle loro lettere credenziali, doveva controllare che frequentassero i corsi di teologia e filosofia, che rispettassero le regole e che s’impegnassero a tornare in Inghilterra in base al giuramento prestato al momento dell’ingresso nel seminario¹. In un altro documento – conservato sempre presso

¹ AVCAU, Scritture 20/24/1, ff. 1-2; sul collegio inglese di Roma vedi F. Aidan Gasquet, *A History of the Venerable English College, Rome: An Account of its Origins and Work from the Earliest Times to the Present Day* (1920), London 1920; M.E. Williams, *The Venerable English College Rome. A History, 1579-1979*, London 1979; per una recente analisi vedi M. Whitehead, “Established and putt in good order”: *The Venerable English College, Rome, under Jesuit Administration, 1579–1685*, in *Jesuit Intellectual and Physical Exchange between England and Mainland Europe, c. 1580-1789. “The World is our House”?*, a cura di James E. Kelly e H. Thomas, Leiden 2018, pp. 315-336. E. Duffy, *The English Colleges of Douai, and Rheims, the Venerable English College, Rome, and the Tridentine Seminary, in Memory, Martyrs, and Mission. Essays to Commemorate the 850th Anniversary of the Martyrdom of St. Thomas Becket (1118c.-1170)*, a cura di M. Whitehead, Roma 2020, pp. 38-56; Il collegio nacque a seguito della trasformazione del vecchio ospizio inglese. Vedi M. Harvey, *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*, Cambridge 1999; B. Linares, *The Origin and the Foundation of the English Hospice*, in *The English Hospice in Rome*, a cura di The Venerable English College, Leominster 2012, pp. 15-42; sul processo di fondazione dei collegi e conventi inglesi fra la fine del Cinquecento

il collegio inglese – c'è una lista delle facoltà godute dal cardinale protettore d'Inghilterra in qualità di prefetto della missione «Anglicanae, Scotiae, et Hiberniae». Fra le molteplici facoltà elencate, il cardinale poteva decidere sull'ordinamento dei sacerdoti destinati a questi territori di missione, sulla validità o meno dei matrimoni misti, o l'amministrazione dei sacramenti².

L'elemento comune ai due documenti è che entrambi fanno riferimento a Francesco Barberini [1597-1679] come cardinale protettore d'Inghilterra, carica conseguita nel 1626, tre anni dopo aver ottenuto la protettoria della Scozia, nel 1623. La doppia designazione di Francesco Barberini rafforzò il legame fra questa famiglia e le isole britanniche, le cui basi erano state gettate nel 1608 quando Maffeo Vincenzo Barberini [1568-1644], il futuro papa Urbano VIII, era stato nominato cardinale protettore di Scozia³. Nonostante l'importanza avuta nel contesto artistico, diplomatico e politico della curia papale e più in generale della città di Roma⁴, il ruolo di Francesco

ed il Seicento vedi J.E. Kelly, *English Women Religious, the Exile Male Colleges and National Identities in Counter-Reformation Europe*, in *College Communities Abroad: Education, Migration and Catholicism in Early Modern Europe*, a cura di L. Chambers e T. O'Connor, Manchester 2017, pp. 198-220; vedi anche P. Guilday, *The English Catholic Refugees on the Continent, 1558-1795*, I: *The English Colleges and Convents in the Catholic Low Countries*, London 1914; L. Corens, *Confessional Mobility and English Catholics in Counter-Reformation Europe*, Oxford 2018; sul cardinale Allen vedi E. Duffy, *William, Cardinal Allen, 1532-1594*, in "British Catholic History", 22/3 (1995), pp. 265-290; J. Bossy, *The English Catholic Community, 1570-1850*, London 1975.

² AVCAU, Scritture, 20/24/13, ff. 1-16.

³ Seconda Josef Wodka, Francesco Barberini venne nominato protettore d'Inghilterra nel 1627. Tuttavia, nei registri degli studenti ammessi al collegio inglese di Roma Barberini è già menzionato protettore della nazione inglese a metà ottobre del 1626. J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinalen an der römischen Kurie*, Rom 1937, pp. 119, 123; *Liber Rvber Venerabilis Collegii Anglorvum de Vrbe*, I. *Annales Collegii. Pars prima. Nomina Alumnorum*. I. A.D.1579-1630, a cura di W. Kelly, London 1940, p. 210, nr. 670; per un inquadramento dei rapporti fra la curia pontificia e il clero scozzese in esilio nel Seicento vedi A. Marks, *The Scots Colleges and International Politics, 1600-1750*, in *College Communities Abroad. Education, Migration and Catholicism in Early Modern Europe*, a cura di L. Chambers e T. O'Connor, Manchester 2017, pp.115-141.

⁴ A. Merola, *Barberini Francesco*, in DBI, ad vocem, vol. 6 (1964), pp. 172-176; sul ruolo culturale e politico dei Barberini vedi P. Rietbergen, *Power and Religion*

Barberini come protettore del regno inglese rimane poco conosciuto e relegato a studi, non più aggiornati, sui rapporti diplomatici fra la corte inglese ed il papato nel Seicento⁵. Questa scarsità di studi può sorprendere se si considera che negli ultimi due decenni il ruolo del cardinale, e nello specifico del cardinale protettore delle nazioni e degli ordini regolari, è stato oggetto di una serie di analisi che hanno messo in luce la complessità nonché la poliedricità di questa figura⁶. Ad oggi l'analisi più dettagliata rimane quella fatta dallo sto-

in *Baroque Rome. Barberini Cultural Policies*, Leiden 2006; O. Poncet, *Antonio Barberini (1608-1671) et la papauté. Réflexions sur un destin individuel en cour de Rome au XVII^e siècle*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 108/1 (1996), pp. 407-422; I. Fosi, *All'ombra dei Barberini: fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997; O. Poncet, *Les cardinaux protecteurs des couronnes en cour de Rome dans la première moitié du XVII^e siècle: l'exemple de la France*, in *La Corte di Roma "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma 1998, pp. 461-480; si veda anche la traduzione in inglese di questo saggio, O. Poncet, *The Cardinal-Protectors of the Crowns in the Roman Curia during the First Half of the Seventeenth Century: The Case of France*, in *Court and Politics in Papal Rome*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Cambridge 2002, pp. 158-176.

⁵ G. Albion, *Charles I and the Court of Rome. A Study in 17th Century Diplomacy*, London 1935; V. Gabrieli, *Sir Kenelm Digby. Un inglese italianizzato nell'età della Controriforma*, Roma 1957.

⁶ G. Moroni, *Protettore*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1855, vol. 50, pp. 317-339; B. Melata, *De Cardinali protectore*, Romae 1902; P. M. Sevesi, S. Carlo Borromeo cardinal protettore dell'Ordine dei frati minori (1564-1572), in "Archivum Franciscanum Historicum", XXXI (1938), pp. 73-125; Bernardino da Siena, *Il Cardinale Protettore negli istituti religiosi specialmente negli Ordini francescani*, Firenze 1940; S.L. Forte, *The Cardinal Protector of the Dominican Order*, Romae 1959; A. Boni, *Cardinale protettore*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, Roma 1975, II, pp. 276-277; C. de Dominicis, *Cardinale Protettore*, in *Dizionario storico del papato*, a cura di P. Levillain, Milano 1996, I, pp. 250-251; M. Faber, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor: Studien zur römischen Mikropolitik in der frühen Neuzeit*, Mainz 2005; M.C. Giannini, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, in "Cheiron", 43-44 (2005), pp. 241-302; I. Fosi, *Il Cardinale Virginio Orsini e la "Protezione" del Regno di Polonia (1650-1676)*: Note e documenti dall'Archivio Orsini, in *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di E. Capuzzo, B. Crevato-Selvaggi e F. Guida, Venezia 2014, pp. 229-244; *Gli "angeli custodi" delle monarchie: I cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2018; *A Companion to the Early Modern Cardinal*, a cura di M. Hollingworth, M. Pattenden e A. Witte, Leiden 2019; all'interno di questo volume vedi il saggio A. Witte, *Cardinals Protectors of Religious Institutions*, pp. 124-143; vedi anche B. Marceau, *Cardinal Protectors and National Interests*, pp. 198-210.

rico William Wilkie sui cardinali protettori d'Inghilterra fra la fine del Quattrocento e lo scisma anglicano⁷. Più recentemente l'articolo di Susan May ha contribuito a chiarire il ruolo di Francesco Todeschini Piccolomini [1439-1503] nel periodo in cui agì come cardinale protettore d'Inghilterra⁸.

È difficile stabilire con precisione quando la carica di protettore d'Inghilterra assunse una connotazione precisa e quali specifici compiti comportava in curia. Secondo la lista – seppur parziale e piena d'imprecisioni – compilata dallo storico Joseph Wodka è a partire dalla nomina nel 1492 di Piccolomini a protettore d'Inghilterra che si cominciò a delineare questo ruolo in curia⁹. Se lo studio

⁷ W.E. Wilkie, *The Cardinal Protectors of England. Rome and the Tudors before the Reformation*, Cambridge 1974; di Wilkie vedi anche *The Beginnings of the Cardinal Protectorship of England: Francesco Todeschini Piccolomini (1492-1503)*, Fribourg 1966; W. E. Lunt, *Financial Relations of the Papacy with England, 1327-1534*, Cambridge 1962.

⁸ S. May, *Establishing The Tudor Dynasty: The Role of Francesco Piccolomini in Rome as First Cardinal Protector of England*, in "Royal Studies Journal", IV/2 (2017), pp. 102-140; su Piccolomini come cardinale vedi C.M. Richardson, *The Lost Will and Testament of Cardinal Francesco Todeschini Piccolomini (1439-1503)*, in "Papers of the British School at Rome", 66 (1998), pp. 193-214; Id., *The Housing Opportunities of a Renaissance Cardinal*, in "Renaissance Studies", 17/4 (2003), pp. 607-627; Id., *Francesco Todeschini Piccolomini (1439-1503), Sant'Eustachio and the Consorteria Piccolomini*, in *The Possessions of a Cardinal: Politics Piety and Art, 1450-1700*, a cura di Id. e M. Hollingsworth, University Park-PA 2010, pp. 46-60. Vedi anche C.M. Richardson, *Reclaiming Rome: Cardinals in the Fifteenth Century*, Leiden 2009; per un quadro sulla vita di Piccolomini vedi Alfred A. Strnad, *Francesco Todeschini-Piccolomini; Politik und Mäzenatentum im Quattrocento*, in "Römische historische Mitteilungen", 8-9 (1964-6), pp. 101-425; Id., *Pio II e suo nipote Francesco Todeschini-Piccolomini*, in "Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche", 4/2 (1966), pp. 35-84; Id., *Studia piccolomineana*, in *Enea Silvio Piccolomini: Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, a cura di D. Maffei, Siena 1968, pp. 295-390; M. Sanfilippo, *Pio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, vol. 3, pp. 22-30.

⁹ La nomina avvenne il 6 settembre 1492 su espressa indicazione di Enrico VII Tudor (1457-1509). Vedi *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English Affairs Existing in the Archives of Collections of Venice and in Other Libraries of Northern Italy*, I: 1202-1509, a cura di R. Brown, London 1864, p. 212; Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinale an der römischen Kurie*, p. 117; su questo periodo vedi anche A. Strnad, *Aus der Frühzeit des nationalen Protektorates der Kardinale*, in "Kanonistische Abteilung", 50 (1964), pp. 264-271; Id., *Konstanz und der Plan eines deutschen "National-kardinals"*, in *Das Konzil von*

di Wilkie ha contribuito ad approfondire come l'attività del protettore d'Inghilterra si connotò nel periodo antecedente alla breccia anglicana, gli anni successivi rimangono poco investigati. L'unica eccezione riguarda la figura del cardinale Giovanni Gerolamo Morone [1509-1580], protettore d'Inghilterra dal 1555 al 1580, che però è stata analizzata soprattutto attraverso l'ottica dei suoi rapporti con il cardinale Reginald Pole [1500-1558]¹⁰.

Così come nel caso del cardinale Ludovico Ludovisi [1595-1632], nominato protettore d'Irlanda nel 1625, la designazione di Francesco Barberini al regno d'Inghilterra rappresentò uno spartiacque nei rapporti fra la curia romana e il variegato mondo del cattolicesimo nelle isole britanniche. Questo è dimostrato dal fatto che, dal momento della sua nomina, il cardinale doveva agire su più fronti, dimostrando così una capacità e versatilità non riscontrabile nei suoi predecessori¹¹. Come già accennato in precedenza, uno dei campi in

Konstanz. Beiträge zu seiner Geschichte und Theologie, a cura di A. Franzen e W. Müller, Freiburg 1964, pp. 397-428. Per il caso irlandese vedi K. Walsh, *The Beginnings of a National Protectorate: Curial Cardinals and the Irish Church in the Fifteenth Century*, in "Archivium Hibernicum", 32 (1974), pp. 72-80.

¹⁰ Su Giovanni Gerolamo Morone vedi M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, Brescia 2005; Id. e G. Maifreda, *Leretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino 2019; vedi anche A.P. Robinson, *Giovanni Morone (1509-1580). Between Council and Inquisition*, London-New York 2012; su Pole vedi P. Simoncelli, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma 1977; T.F. Mayer, *A Reluctant Author: Cardinal Pole and His Manuscripts*, Philadelphia 1999; Id., *Cardinal Pole in European Context. A Via Media in the Reformation*, Farnham 2000; Id., *Reginald Pole. Prince and Prophet*, Cambridge 2000.

¹¹ Prima della nomina di Francesco Barberini i seguenti cardinali avevano ricoperto la carica di protettore d'Inghilterra: dal 1504 al 1508 Galeotto della Rovere [1471-1508], dal 1508 al 1511 Francesco Alidosi [1455-1511], dal 1513 al 1523 Giulio de' Medici [1478-1534], dal 1523 al 1539 Lorenzo Campeggi [1474-1539], dal 1555 al 1580 Giovanni Gaetano Morone, dal 1586 al 1599 Enrico Caetani [1550-1599], dal 1600 al 1626 Odoardo Farnese [1573-1626]. In questo periodo ci furono anche tre vice protettori: dal 1524 al 1532 Paolo Emilio Cesi [1481-1537], nel 1599 Camillo Borghese [1552-1621], nel 1608 Innocenzo Del Bufalo-Cancellieri [1566-1610]. Invece i seguenti cardinali, prima di Francesco Barberini, avevano ricoperto la carica di protettore di Scozia: dal 1518 al 1532 Pietro Accolti [1455-1532], dal 1539 al 1549 Pio Rodolfo [1500-1564], dal 1550 al 1553 Giovanni Domenico de Cupis [1493-1553],

cui il cardinale si dimostrò particolarmente attivo fu nei confronti del collegio inglese dove assunse un ruolo sempre più centrale. Fra il 1626 ed il 1679 – gli anni in cui agì come protettore – Barberini vagliò e avallò la maggior parte delle richieste di ammissione degli studenti al collegio. Questa procedura era già in vigore dal 1579, come riportato sui registri d'ammissione in cui l'ingresso al collegio avveniva su espresso mandato «de illustrissimi cardinalis Moroni Protectoris»¹².

Barberini doveva anche occuparsi di risolvere richieste particolari ma, al tempo stesso, cercare di dirimere le polemiche che si verificavano puntualmente fra i rettori e gli studenti. Un esempio è una lettera anonima che agli inizi di gennaio del 1660 venne indirizzata al cardinale per informarlo dell'impossibilità di ammettere al collegio inglese un giovane gallese «senza la debita osservanza delle Regole del luogo», e soprattutto senza aver ottenuto la sua dispensa riguardo a questa regola¹³. Dato il suo prestigio, il cardinale era visto come un personaggio chiave anche dai tutti quei membri del clero cattolico inglese che si trovavano in Inghilterra, Europa continentale, e addirittura nelle colonie del Nord America. A tal proposito è eloquente una supplica inviata al prelado a favore di John Lewger [1602-1665], il primo avvocato del Maryland. Lewger si era convertito al cattolicesimo nel 1648 ed era diventato il cappellano personale di Cecile Calvert [1605-1675], secondo barone di Baltimore e figlio di George Calvert [1580-1632], primo barone di Baltimore e fondatore della colonia del Maryland¹⁴. Nel documento si chiedevano espres-

dal 1553 al 1585 Niccolò Caetani [1526-1585], dal 1596 al 1605 Camillo Borghese, dal 1608 al 1623 Maffeo Barberini [1568-1644]. In questo periodo ci fu un solo vice-protettore, il cardinale Nicolas de Pellevé [1515-1594], nel 1575. Vedi Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate*, pp. 118-119, 122-123.

¹² W. Kelly (a cura di), *Liber Rvber Venerabilis Collegii Anglorvum*, Cit., p. 13, nr. 51.

¹³ AVCAU, Scritture, 22/6/3, *Anonimo al cardinal Francesco Barberini*, Roma (?) 6 gennaio 1660, ff.1-2; sui contrasti fra gli studenti inglesi e quelli gallesi vedi J.A. Nice, *Being "British" in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584*, in "The Catholic Historical Review", 92/1 (January 2006), pp. 1-24; Id., *Sacred History and National Identity: Comparisons Between Early Modern Wales and Brittany*, New York 2016.

¹⁴ Sulla famiglia Calvert e la colonia del Maryland vedi J.D. Krugler, *English and Catholic: The Lords Baltimore in the Seventeenth Century*, Baltimore 2004; L. Codignola, *The Coldest Harbour of the Land: Simon Stock and Lord Baltimore's*

samente al cardinale Barberini delle lettere di presentazione per Lewger al fine di essere ordinato senza le cerimonie rituali¹⁵.

Il cardinale operò anche per conto del collegio scozzese – fondato nel 1600 – per favorire le richieste di dispense degli studenti¹⁶. Tuttavia, la mole più ridotta della documentazione sembra indicare che Barberini fu meno attivo rispetto al collegio inglese. Al contrario, sin dalla sua nomina, il cardinale cercò di essere sempre aggiornato sull'evolversi delle persecuzioni anticattoliche entrando in contatto sia con i membri degli ordini regolari che con gli studenti educati nei collegi e rientrati in Scozia. Un esempio è fornito dalla lettera che un certo John MacBreck, un gesuita scozzese, inviò a Barberini a metà gennaio del 1625 per riferirgli che molti cattolici in prigione erano stati liberati. Il gesuita dichiarò inoltre che molti cattolici scozzesi «supplicano V. S. Ill.sma di proteggere la Scozia con l'istesso affetto per l'avenire come ha fatto per il passato»¹⁷.

Rispetto al collegio scozzese, Barberini fu maggiormente coinvolto nella gestione del collegio inglese. Questo favorì la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, il dicastero fondato nel 1622 per il controllo dell'attività missionaria nelle aree protestanti e non cristiane¹⁸. Infatti, il collegio inglese era un seminario pontificio che, come

Colony in Newfoundland, 1621-1649, tradotto dall'inglese a cura di A. Weston, Montreal 1988; su Lewger vedi G. Anstruther, *The Seminary Priests: A Dictionary of the Secular Clergy of England and Wales, 1558-1850*, II: *Early Stuarts, 1603-1659*, Ware-Durham 1975, pp. 189-190; A. Pierce Middleton e H.M. Miller, "Mr. Secretary": *John Lewgar, St. John's Freehold, and Early Maryland*, in "Maryland Historical Magazine", 103/2 (Summer 2008), pp. 132-165.

¹⁵ AVCAU, Scritture, 12/10/2, "Supplica" al cardinale Francesco Barberini per "Iohannes Lugar", 1647?, ff.1-2.

¹⁶ Sul collegio scozzese di Roma vedi *The Scots College, Rome, 1600-2000*, a cura di R. McCluskey, Edinburgh 2000; per un quadro generale sui collegi scozzesi in Europa fra Cinquecento e tardo Settecento vedi T. Mc Inally, *The Sixth Scottish University: The Scots College Abroad: 1575 to 1799*, Leiden 2012; APF, SC, *Collegi Vari, Collegio Scozzese di Roma*, vol.63, f. 4r-v.

¹⁷ BAV, Barb. Lat. 8619, *John MacBreck, SJ, al cardinale Francesco Barberini*, Londra 18 gennaio 1625, f. 63.

¹⁸ Propaganda fu fondata ufficialmente il 22 giugno 1622, anche se la prima congregazione dei cardinali si tenne il 6 gennaio di quell'anno. Vedi APF, Acta, vol. 3, *Congregazione generale, 6 gennaio 1622*, f.1; APF, *Miscellanee diverse*, vol. 22, *Gregorio XV, Inscrutabili divinae providentiae*, 22 giugno 1622, ff.1-4; per una

altre strutture simili, era posto sotto il controllo di Propaganda¹⁹. Di fatto l'incessante attività di Barberini servì ad aggiornare la congregazione sullo stato del collegio e soprattutto sulle attività e il comportamento degli studenti. In alcuni casi l'intervento del cardinale si rese necessario per sollecitare la partenza per quegli studenti che, alla fine degli studi, erano riluttanti a tornare in Inghilterra, nonostante il giuramento fatto all'ammissione. Significativa è la lettera inviata a Propaganda nel marzo del 1664, in cui si riferiva che Barberini aveva sollecitato uno studente del collegio inglese a ritornare in patria senza indugi e senza avanzare alcuna richiesta di viaticum²⁰. In altre occasioni Barberini favorì invece l'ammissione al collegio di studenti in qualità di convittori, come nel caso di John Butler nel luglio del 1662²¹.

Lo spettro d'azione di Barberini sul collegio inglese non si limitava alle richieste degli studenti ma si estendeva a tutta una serie di aspetti economici. È opportuno ricordare che il mantenimento del corpo studentesco era finanziato annualmente dalla camera apostolica. Nel 1581, Gregorio XIII aveva anche concesso al collegio l'abbazia di San Savino e la prioria di San Vittoria a Piacenza²². Tuttavia, nel corso del tempo queste proprietà si rivelarono più un peso che una risorsa per le finanze del collegio tanto che, a metà del Seicento, una supplica anonima venne inviata al cardinale protettore per chiedere un'esenzione dalle decime per l'abbazia e la prioria²³. I problemi economici riguardarono anche lo stesso collegio inglese Roma, e ancora una volta l'aiuto del cardinal Barberini sembrò essere l'unica

storia di Propaganda vedi *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, a cura di J. Metzler, Rom-Freiburg-Wien 1971-1976, 3 voll.; G. Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La congregazione pontificia De Propaganda Fide*, Viterbo 2018.

¹⁹ R.M. Wiltgen, *Propaganda is placed in Charge of the Pontifical Colleges*, in J. Metzler (a cura di), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, Cit., vol. I/1, pp. 483-505

²⁰ APF, SOCG, vol.373, *Rettore del collegio inglese alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide* [d'ora in avanti: PF], Roma 18 marzo 1664, f.223rv.

²¹ APF, SOCG, vol. 373, *John Stephen Collins a PF*, Roma 17 luglio 1662, f. 188rv.

²² F.A. Gasquet, *A History of the Venerable English College*, Cit., p. 85.

²³ AVCAU, Scritture, 7/9/1, *Supplica a Francesco Barberini*, non datato, ff. 1-2.

soluzione come dimostrano le due richieste, presentate nel 1632 e nel 1635, per chiedere un'esenzione sulle imposte²⁴. Più esplicita fu la richiesta presentata nel 1644 dall'allora rettore Robert Stafford che chiese al cardinale un aiuto economico per il collegio²⁵.

L'importanza di Barberini come cardinale protettore s'inseriva nel contesto di una struttura sempre più gerarchizzata che caratterizzò i rapporti fra i cattolici del regno inglese in esilio e il papato. Secondo lo schema elaborato da Peter Guilday, il cardinale protettore era, assieme a Propaganda, il tramite fra il papato e il nunzio di Bruxelles²⁶. Quest'ultimo agiva come punto di contatto fra le isole britanniche e la congregazione. Sotto il cardinale protettore e il nunzio c'erano tutti i rettori dei collegi inglesi in Europa nonché i superiori dei vari ordini regolari²⁷. In base a questa struttura il raggio d'azione di Barberini era estremamente ampio ed includeva anche i collegi al di fuori del territorio pontificio, come quello di Douai, fondato dal cardinale Allen nel 1562²⁸. Anche in questo caso il prelado si ritrovò a gestire tutta una serie di problemi che andavano dalle richieste di dispense da parte degli studenti che volevano entrare in un ordine regolare ai tentativi d'ingerenza e controllo sul seminario da parte delle massime autorità religiose fiamminghe²⁹. Barberini fu

²⁴ AVCAU, Scritture, 7/9/10, *Supplica per le decime, ottobre del 1632*, f.1; AVCAU, Scritture, 7/9/11, *Supplica per le imposte*, 1635, f.1.

²⁵ AVCAU, Scritture, 9/2/2, *Petizione del rettore Robert Stafford al cardinale Barberini, 1644/1645?*, f.1; vedi anche AVCAU, Scritture, 30/38; AVCAU, Scritture, 30/39.

²⁶ La nunziatura nelle Fiandre fu ufficialmente istituita nel 1593. Il primo nunzio fu l'arcivescovo Ottavio Mirto Frangipani [1544-1612]. Vedi R. Maere, *Les Origines de la Nonciature de Flandre. Etude Sur la Diplomatie Pontificale dans les Pays-Bas à la fin du XVII^e Siècle*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 7 (1906), pp. 565-584; H. Biaudet, *Les Nonciatures Apostoliques Permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki 1910.

²⁷ P. Guilday, *The English Catholic Refugees*, Cit., p. 103.

²⁸ T.F. Knox (a cura di), *The First and Second Diaries of the English College, Douay: And An Appendix of the Unpublished Documents, Edited by Fathers of the Congregation of the London Oratory*, London 1848; Ph.R. Harris (a cura di) *Douai College Documents 1639-1794*, London 1972; P. Guilday, *The English Catholic Refugees*, Cit., pp. 63-120.

²⁹ APF, SC, *Collegi Vari, Collegio Inglese di Duaco*, vol.39, ff. 52r-v, 53r-v, 57r-v.

anche contattato da tutte quelle comunità monastiche inglesi – sia femminili che maschili – che si erano rifugiate in Europa continentale fra la fine del Cinquecento ed il Seicento a seguito delle crescenti persecuzioni anticattoliche in patria³⁰. Le richieste erano variegata e andavano dalla necessità di proteggere un determinato convento dal rischio di essere governato da superiori non inglesi – come nel caso dei Cartusiani di Nieupoort³¹ – al bisogno di ottenere dei fondi per la propria sopravvivenza, come invece nel caso delle monache di Bruxelles³².

Barberini sviluppò un network di contatti che gli permise di entrare in contatto con figure di spicco del cattolicesimo inglese sia in patria che in esilio in Europa come Mary Ward [1585-1645], la fondatrice della congregazione delle Dame Inglesi. Fondata nel 1609 con l'intento di educare delle giovani, la congregazione venne soppressa da Urbano VIII nel 1631 in quanto non imponeva la clausura obbligatoria ed aveva una struttura troppo simile alla Compagnia di Gesù³³.

³⁰ P. Guilday, *The English Catholic Refugees*, Cit., pp. 41-56; 163-400. Sulle comunità conventuali e monastiche inglesi in Europa continentale vedi C. Bowden, "For the Glory of God": A Study of the Education of Catholic Women in Convents in Flanders and France in the First Half of the Seventeenth Century, in "Paedagogica Historica", 35/Supplementary Series V (1999), pp. 77-95; Id., *Community Space and Cultural Transmission: Formation and Schooling in English Enclosed Convents in the Seventeenth Century*, in "History of Education", 34 (2005), pp. 365-86; Id., *The English Convents in Exile and Questions of National Identity, c.1600-1688*, in *British and Irish Emigrants and Exiles in Europe, 1603-1688*, a cura di D. Worthington, Leiden 2010, pp. 297-314; Id., *Les Clarisses anglaises d'Aire-sur-la-Lys (1629-1799): stratégies d'une survie*, in "Etudes Franciscaines", 5/2 (2012), pp. 263-282; Id., *The English Convents in Exile and Their Neighbours: Extended Networks, Patrons and Benefactors, in Early Modern Exchanges: Dialogues between Nations and Cultures, 1550-1750*, a cura di H. Hackett, Aldershot 2015, pp. 223-242; J.E. Kelly, *English Convents in Catholic Europe, c.1600-1800*, Cambridge 2020.

³¹ L'ordine Cartusiano fu fondato nel 1084 da Bruno di Colonia (1030-1101). L'ordine fondò il suo primo monastero in Inghilterra nel 1181 at Witham Friary nel Somerset. Vedi R.B. Lockhart, *Halfway to Heaven*, London 1999.

³² BAV, Barb. Lat. 8621, *Cartusiani inglesi al cardinale Francesco Barberini*, Nieupoort 1654, f.68; BAV, Barb. Lat. 8621, ff. 63, 64rv, 65rv, 70rv.

³³ Su Mary Ward vedi M.C.E. Chambers, *The Life of Mary Ward (1585-1645)*, London 1888, 2 voll; H. Peters, *A World in Contemplation, tradotto da Helen Butterworth, Leominster*, Gracewing 1994; L. Lux-Sterritt, *Mary Ward's Eng-*

Contattato da Ward, Barberini scrisse direttamente alla regina Henrietta Maria [1609-1669] alla fine dell'estate del 1638 per chiedere di proteggere la dama inglese da ogni forma di persecuzione. L'influenza del cardinale si dimostrò ancora una volta decisiva, tanto che Ward sarebbe riuscita a rientrare in Inghilterra e fondare delle scuole della congregazione³⁴. Nella lettera di ringraziamento inviata a metà novembre del 1638, Ward ringraziò sentitamente Barberini «alla quale veramente la Nazione nostra è sopra modo obbligata»³⁵.

Come si è accennato in precedenza il cardinale protettore era anche il prefetto di tutta la missione inglese, scozzese e irlandese. In base a ciò Barberini poteva acconsentire o rifiutare le richieste di facoltà missionarie che puntualmente riceveva sia dai regolari che secolari in esilio in Europa. Dopo la fine dell'interregno puritano e la restaurazione monarchica il numero delle richieste aumentò esponenzialmente, complicando di molto l'attività del cardinale³⁶. Infatti, il prelado intervenne su questioni estremamente complesse come i missionari irlandesi che operavano in Inghilterra e Scozia senza alcun permesso o come la necessità di garantire delle facoltà speciali al Carmelitano spagnolo Paolo di Alimedia, elemosiniere personale della regina Caterina di Braganza [1638-1705]³⁷. La sfera d'azione di

lish *Institute and Prescribed Female Roles in the Early Modern Church, in Gender, Catholicism, and Spirituality. Women and the Roman Catholic Church in Britain and Europe, 1200-1900*, a cura di L. Lux-Sterritt e C.M. Mangion, Basingstoke 2011, pp. 83-98.

³⁴ M.C.E. Chambers, *The Life of Mary Ward*, Cit., II, pp. 452-453.

³⁵ BAV, Barb. Lat. 8620, *Mary Ward al cardinale Francesco Barberini*, Liège 19 novembre 1638, f. 47r-v.

³⁶ Sulla restaurazione vedi *The Politics of Religion in Restoration England 1660-1688*, a cura di T. Harris, P. Seaward e M. Goldie, Oxford 1990; T. Harris, *Charles II: King of England, Scotland and Ireland*, London 2005; K. Sharpe, *Rebranding Rule. The Restoration and Revolution Monarchy, 1660-1714*, New Haven-London 2013; J. Miller, *The Restoration and the England of Charles II*, New York 2014; D. McCormack, *The Stuart Restoration and the English in Ireland*, Woodbridge 2016; per una recente analisi sui cattolici inglesi fra la prima rivoluzione e l'interregno puritano vedi E. Gregory, *Catholics during the English Revolution, 1642-1660. Politics, Sequestration, and Loyalty*, Woodbridge 2021.

³⁷ APF, SC, *Anglia*, vol.1, ff.1rv-3rv; 391rv; 395rv, 396rv; lettera anonima al cardinale Francesco Barberini, agosto 1669; AVCAU, Scritture, 7/12/12, ff.1-2.

Barberini non era limitata alle sole isole britanniche tanto che nel settembre del 1670 Propaganda stabilì che le facoltà dei missionari destinati al Maryland dovevano essere necessariamente approvate dal cardinale protettore del regno inglese³⁸.

Nel contesto dei molteplici aspetti legati al ruolo di cardinale protettore, Barberini cercò di fornire supporto a membri di influenti famiglie nobiliari inglesi che si recavano a Roma per completare la loro formazione culturale. Uno di questi era Patrick Cary, figlio di Henry Cary [1575-1633], primo visconte di Falkland e governatore in Irlanda dal 1622 al 1629. Nonostante il padre fosse un convinto protestante, Cary fu educato dalla madre come un cattolico e nel 1638 venne accolto come convittore presso il collegio inglese di Roma. Durante la sua permanenza a Roma, Cary fu introdotto alle massime autorità della città, venendo sostenuto dal cardinale³⁹. Questo emerge chiaramente in una lettera che Cary stesso scrisse a Barberini nel 1649 in cui dichiarò apertamente che «il II tempo ch'io vissi in Roma per lo più fui mantennuto da i favori di Vra Em.za i quali da la sua munificenza m'erano cosi copiosamente distribuiti»⁴⁰.

Uno dei legami che caratterizzò i rapporti fra Barberini e la corte inglese – soprattutto quella di Carlo I [1600-1649] – fu quello artistico. Il cardinale sviluppò un'intensa collaborazione con il monarca, che era interessato alle opere, sia pittoriche che scultoree, dei più importanti esponenti del barocco italiano. Il cardinale fu particolarmente attivo per cercare di soddisfare la richiesta della regina Henrietta Maria che desiderava una grande tela da parte di Guido Reni [1575-1642] per la residenza di Greenwich. Tuttavia, il dipinto non arrivò mai a destinazione⁴¹. Il prelato riuscì invece a far arrivare a

³⁸ M.C.E. Chambers, *The Life of Mary Ward*, Cit., II, pp. 452-453.

³⁹ P. Willets, *Patrick Cary and His Italian Poems*, in "The British Library Journal", 2/2 (Autumn 1976), p. 111; P. Willets, *Patrick Cary: A Sequel*, in "The British Library Journal", 4/2 (Autumn 1978), pp. 148-160; fra le sue opere Cary dedicò una serie di poesie a Edward Somerset, marchese di Worcester. Vedi BAV, Barb. Lat.3901, ff. 170r-177rv.

⁴⁰ BAV, Barb. Lat. 8620, *Patrick Cary al cardinale Francesco Barberini*, Great Tew 24 settembre 1649, f. 182r.

⁴¹ Sul dipinto di Guido Reni commissionato dalla regina Henrietta vedi S. Guarino, *L'Arianna di Guido Reni*, Milano 2002; A. Badiée Banta, A "Lascivious"

Londra un busto marmoreo dedicato a Carlo I scolpito da Gian Lorenzo Bernini [1598-1680]. Quello che emerge dalla documentazione è che il cardinale s'interessò personalmente di tutto il processo di spedizione della statua, coinvolgendo Bonifazio Olivieri, il nipote di Bernini, e Thomas Chambers, un parente stretto di George Conn [† 1640], segretario personale al servizio di Francesco Barberini e agente papale in Inghilterra dal 1636 al 1640⁴².

Gli scambi artistici fra Roma e la corte inglese mettono bene in evidenza l'esistenza di un network diplomatico di cui Barberini era un punto focale e che il cardinale contribuì a rafforzare progressivamente. Gli sforzi del prelato per stabilire un contatto permanente fra il papato e i cattolici inglesi erano iniziati già nel 1624 quando intervenne direttamente nella delicata trattativa per convincere Urbano VIII a concedere le dispense necessarie per il matrimonio fra Carlo I e Henrietta Maria⁴³. Tuttavia, i rapporti fra Barberini e la corte inglese s'intensificarono a partire dal 1634, quando il cardinale decise d'inviare Gregorio Panzani [1592-1660] come legato papa-

Painting for the Queen of England, in "Apollo", 149 (2004), pp. 67-71; T. Montanari, *Francesco Barberini, l'"Arianna" di Guido Reni e altri doni per la Corona d'Inghilterra: l'ultimo atto*, in *Studi sul Barocco Romano. Scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco*, a cura di M.G. Bernardini, Milano 2004, pp. 77-88; E. Griffey, *On Display. Henrietta Maria and the Materials of Magnificence at the Stuart Court*, New Haven-London 2015, pp. 109, 128, 162, 168; M. Biffis, "Barberino gli volse donare un Quadro": Francesco Barberini, Walter Leslie, e una nuova traccia documentaria per il Bacco e Arianna di Guido Reni, in "Studi Secenteschi", 59 (2018), pp. 145-162; per un inquadramento sugli scambi artistici fra Roma e Londra vedi G. Albion, *Charles I and the Court of Rome*, Cit., pp. 393-401.

⁴² George Conn iniziò i suoi studi presso il collegio scozzese di Douai, proseguendoli poi in quello di Parigi e Roma, e terminandoli a Bologna. Nel 1623 entrò nell'entourage del cardinale Alessandro Damasceno Peretti [1571-1623] e nel 1625 passò in quello di Francesco Barberini. Fra il 1625 ed il 1626 seguì il cardinale in Francia e Spagna. Fu nominato canone della basilica di San Giovanni in Laterano. Vedi W. Forbes-Leith, *Records of the Scots colleges at Douai, Rome, Madrid, Valladolid and Ratisbon*, vol. I: *Register of Students*, Aberdeen 1906, p. 121; A. Foa, *Conn Giorgio*, in DBI, ad vocem, vol. 28 (1983), pp. 17-20; BAV, Barb. Lat. 8625, *Thomas Chambers a cardinale Francesco Barberini*, Londra 30 luglio 1637, f. 22r; BAV, Barb. Lat. 8625, *Bonifazio Olivieri a cardinale Francesco Barberini*, Parigi 30 giugno 1637, f. 28.

⁴³ S. Villani, *Britain and the Papacy: Diplomacy and Conflict in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma 2013, pp. 301-322.

le a Londra. Nei piani di Barberini Panzani doveva raccogliere più informazioni possibili, e, al tempo stesso, entrare in contatto con i principali esponenti filocattolici come Francis Cottington [1579c.-1652] e Francis Windebank [1582-1646], rispettivamente tesoriere di corte e segretario di stato⁴⁴. Nelle lettere inviate a Henrietta Maria nella primavera del 1634, Barberini chiese espressamente alla regina di accogliere Panzani e di accordargli la «Sua protettione»⁴⁵.

Nonostante la sua missione durò solo due anni, Panzani aggiornò continuamente Barberini sulla complessa e delicata situazione del cattolicesimo a corte e più in generale nelle isole britanniche, arrivando a suggerire quali erano le caratteristiche necessarie per un agente permanente a Londra⁴⁶. Di fatto l'attività di Panzani permise a Barberini di impostare le successive missioni papali di Conn, e Carlo Rossetti [1614-1681] fino al 1641, quando quest'ultimo, di fronte alle crescenti accuse della fazione puritana, fu costretto a lasciare l'isola⁴⁷.

⁴⁴ S. Villani, *Panzani Gregorio*, in DBI, ad vocem, vol. 81 (2014): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-panzani\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-panzani(Dizionario-Biografico)/)]. Sulla missione di Panzani vedi BAV, Barb. Lat. 2450; G. Albion, *Charles I and the Court of Rome*, Cit., pp. 288-315; Ph. Hughes, *Rome and the Counter-Reformation in England*, London 1944; L. Codignola, *The Coldest Harbour*, Cit., pp. 7, 135, 142, 162-163, 169, 185, 187-189; *Newsletters from the Caroline Court, 1631-1638. Catholicism and the Politics of the Personal Rule*, a cura di M.C. Questier, Cambridge 2005; S. Villani, *Britain and the Papacy*, in *Papato e politica internazionale*, Cit., pp. 301-322.

⁴⁵ BAV, Barb. Lat. 8632, *Cardinale Francesco Barberini a Henrietta Maria*, Roma 1634, f. 2rv; BAV, Barb. Lat. 8632, *Cardinale Francesco Barberini a Henrietta Maria*, Roma, 27 aprile 1634, f.3.

⁴⁶ BAV, Barb. Lat. 8634, *Gregorio Panzani a cardinale Francesco Barberini*, Londra 20 giugno 1635, ff.133rv-137rv.

⁴⁷ Per la corrispondenza fra Barberini con Panzani, Conn, e Rossetti vedi BAV, Barb. Lat. 8633, ff.83-89r; 100r-104r; 171r, 216r-224v, 246r-253r, 310r-v, 341r-345r, 347r; Barb. Lat. 8642, ff. 55r, 77rv e 78v, 84r-90v, 174r, 194r-199r, 214r-217v; Barb. Lat. 8647, ff. 10r-13v, 25r-30r, 62r-66v, 126r-129r, 277r-282v, 381r-384, 386r-387r; Barb. Lat. 8648 (I parte), ff. 10r-11r, 35r-37v, 120r-127r, 132-134v, 178rv, 194r-195r, 218r-220r, 223r; Barb. Lat. 8648 (II parte), ff. 268r, 324r-325r, 342r-347r, 382r-386r, 393r-395v, 436r-439v, 456r-457r, 460r-462r, 481r-482r, 502r-503r; Barb. Lat. 8649, ff. 18r-19v, 27r-30r, 66r-68r, 88rv, 166r-167rv, 185r-187v, 229r-232r, 315r-318r, 350rv, 373r-375v, 393r-394r, 403r-404v, 412r-413r, 431r-436r, 452r-459r, 487r-488r, 497r-499r, 530r-532v; Barb. Lat. 8650 (I parte), ff. 2rv, 5r-8v, 67r-68r, 74r-81r, 132r, 133r-134v, 158r-160r, 176r-177v, 195rv; Barb. Lat. 8650 (II parte), ff. 231r-232r, 240r, 253r-

Con l'evolversi della guerra civile e l'ascesa dei Puritani i rapporti diplomatici fra Londra e Roma s'indebolirono con il progressivo rafforzamento a favore dell'asse con Livorno⁴⁸. I legami personali sviluppatosi fra la famiglia Stuart e il cardinale Barberini continuarono però nonostante i rispettivi esili⁴⁹. A partire dalla seconda metà del Seicento, Francesco Barberini corrispose, con una certa regolarità, con Carlo II. La corrispondenza fra i due cominciò nella primavera del 1654, quando il successore di Carlo I scrisse al cardinale per congratularsi delle nozze di Lucrezia Barberini [1628-1699], pronipote di Urbano VIII, con il duca Francesco d'Este [1610-1658]⁵⁰. Nelle successive lettere inviate a Roma, Carlo II ringraziò apertamente Barberini per il sostegno a favore del suo ritorno sul trono inglese nonché per l'invio di un quadro di Annibale Caracci [1560-1609]⁵¹. Il cardinale

255v, 299r-300v, 364r, 368r, 378rv, 399rv, 411r-414v, 419r-420v, 423r-427r, 458r-459r; la corrispondenza fra Francesco Barberini e Rossetti sull'Irlanda e l'Inghilterra continuò anche quando quest'ultimo lasciò l'isola, nel luglio del 1641, per andare a Colonia in qualità di nunzio straordinario. Vedi BAV, Barb. Lat. 8651, ff. 2r-3v, 5r-6v, 19r-20v, 21r-23r, 33r-34v, 37r-39r, 58r-64r, 77r, 90r-93r, 98r-99r, 106r-108v, 113r-120r, 133r-142v, 144r, 168r-171r, 174r-177v, 186r-188r, 199r-205r, 221r-226v, 239r-241v, 243r-246r, 248r-249v, 264r-267r, 300r-302v, 306r-317v, 327r-330v, 345r-348v, 353r-354r, 363r-370r, 371r, 374r-375r, 385r-388r, 393rv, 405r-408v, 423r-427v, 432r-v, 439r-441r, 450r-452r, 465r-466r, 469r-472r, 488rv, 490r-491v, 517r-520v, 531r, 540r-543, 559r-561r.; Barb. Lat. 8653 (I parte), ff. 48r, 50r-51v, 103r-104v, 120rv, 131r-133r, 161r-163v, 175r-176r, 196rv e 199r, 200r, 212rv, 241rv, 247r-254r; MS 8653 (II parte), ff. 277rv, 283r, 285r, 286rv, 345r-346v, 368rv, 387r, 470r-471v; Barb. Lat. 8655, ff. 212r-213r, 233r-234v; S. Villani, *Complotti papisti in Inghilterra tra il 1570 e il 1679*, in "Roma Moderna e Contemporanea", 11 (2003), pp. 119-143; S. Villani, *Britain and the Papacy*, Cit., pp. 316-318.

⁴⁸ S. Villani, *Britain and the Papacy*, in *Papato e politica internazionale*, Cit., pp. 306-307. Per una recente analisi sull'attività diplomatica inglese in Spagna e in Europa durante la guerra civile vedi I. Pérez Tostado, *Anglo-Spanish Relations During the English Civil Wars: Assassination, War and Diplomacy*, London 2021.

⁴⁹ Francesco Barberini andò in esilio in Francia dal gennaio del 1646 alla fine di novembre del 1647. O. Poncet, *Antonio Barberini (1608-1671) et la papauté*, Cit., p. 438.

⁵⁰ BAV, Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, senza luogo né data, f. 3r-v; A. Cont, *Corte britannica e Stati italiani. Rapporti politici, diplomatici e culturali (1685-1688)*, Roma 2019, p. 43.

⁵¹ BAV, Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Bruxelles, 12 ottobre 1657, f. 4rv; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Londra

sviluppò una fitta corrispondenza anche con la regina Caterina di Braganza con cui scambiò informazioni sulla situazione politica e religiosa inglese ed europea, garantendo tutto il suo sostegno ai vari agenti inviati a Roma da Londra, come nel caso di Richard Bellings [† 1716], segretario personale della regina e figlio di Richard Bellings [1613-1677], uno degli esponenti di spicco degli Irish Confederates⁵².

Oltre ai legami personali con il re e la regina, Barberini continuò a gestire il network diplomatico ufficiale che collegava Roma con la nunziatura delle Fiandre da dove venivano ricevute e processate le informazioni sulla situazione politico-religiosa delle isole britanniche. Fra gli anni sessanta e settanta del Seicento, il cardinale corrispose con regolarità con Carlo Francesco Airoidi [1637-1683], internunzio nelle Fiandre dal 1668 al 1673, su tutta una serie di questioni spinose che andavano dall'elezione di un vescovo in Inghilterra ai crescenti contrasti all'interno del parlamento fra la fazione puritana e i Tories⁵³. In questo periodo Barberini ebbe inoltre l'opportunità di

21 febbraio 1661, f. 5; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Londra 25 ottobre 1662, f. 6r; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Londra 27 giugno 1670, f. 13; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Newmarket 25 settembre 1670, f. 14; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Whitehall 2 novembre 1671, f. 15; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Whitehall 3 febbraio 1672, f. 16; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Londra 13 febbraio 1670/71, f. 17; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Whitehall 20 dicembre 1674, f. 25; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, 30 dicembre 1674, f. 26; Barb. Lat. 8661, *Carlo II al cardinale Francesco Barberini*, Whitehall 9 marzo 1675, f. 27.

⁵² BAV, Barb. Lat. 8661, *Caterina di Braganza al cardinale Francesco Barberini*, Londra 25 ottobre 1662, f. 33; Barb. Lat. 8661, *Caterina di Braganza al cardinale Francesco Barberini*, Londra 22 gennaio 1668, f. 34; Barb. Lat. 8661, *Caterina di Braganza al cardinale Francesco Barberini*, Londra 1 novembre 1669, f. 37; Barb. Lat. 8661, *Caterina di Braganza al cardinale Francesco Barberini*, Londra 30 giugno 1670, f. 38r; Barb. Lat. 8661, *Caterina di Braganza al cardinale Francesco Barberini*, Londra 30 giugno 1670, f. 39; APF, SC, *Anglia*, vol. 1, *Caterina di Braganza al cardinale Francesco Barberini*, Londra s.d., f. 607r. *Restoration Ireland. Always Settling and Never Settled*, a cura di C.A. Dennehy, Farnham 2008.

⁵³ APF, SC, *Anglia*, vol. 1, *Carlo Francesco Airoidi, internunzio nelle Fiandre, al cardinale Francesco Barberini*, Bruxelles 18 maggio 1669, f. 332rv; APF, SC, *Anglia*, vol. 1, *Airoidi al cardinale Francesco Barberini*, Bruxelles 1° giugno 1669, f. 334rv; APF, SC, *Anglia*, vol. 1, *Airoidi al cardinale Francesco Barberini*, Bruxelles 1 giugno 1669, f. 336; APF, SC, *Anglia*, vol. 1, *Airoidi al cardinale Francesco Barberini*, Bruxelles 5 novembre 1670, f. 603rv.

entrare in contatto con il domenicano Philip Thomas Howard [1629-1694], cappellano, elemosiniere della regina inglese e figlio terzogenito di Henry Frederick Howard, conte di Arundel [1608-1652]⁵⁴. Con la morte di Barberini nel 1679 la carica di protettore passò – su espressa richiesta di Carlo II – a Philip Thomas Howard, che, quattro anni prima, era stato nominato cardinale da Clemente X [1590-1676]⁵⁵. La sua nomina rappresentò uno spartiacque in quanto era il primo inglese ad ottenere una carica che fino a quel momento era stata nelle mani di cardinali italiani.

In conclusione, è possibile affermare che il mandato di Francesco Barberini come cardinale protettore del regno inglese fu caratterizzato da un'intesa attività che toccò molti aspetti politici e religiosi. Il prelado dimostrò una capacità d'intervento a 360° gradi che andava dalla gestione dei collegi inglesi alle dispute fra regolari e secolari che periodicamente dilaniavano il clero cattolico inglese. Barberini inoltre seppe costruire e sviluppare una rete diplomatica che, nonostante le molte difficoltà, riuscì a mantenere informato il papato sulla complessa situazione del cattolicesimo inglese. Quello che traspare dalla documentazione è che il cardinale dimostrò un forte attaccamento alla causa del cattolicesimo inglese. La prova più emblematica emerge nella lettera che, nel 1643, inviò al poeta cattolico George Fortescue [c.1578-1659] in cui dichiarò espressamente che «per l'Inghilterra profondo volentieri anche il sangue»⁵⁶.

⁵⁴ APE, SOCG, vol. 373, *Philip Thomas Howard al cardinale Francesco Barberini*, (dopo il 1660?), f. 184rv; su Howard vedi R. Palmer, OP, *The Life of Philip Thomas Howard, O.P., Cardinal of Norfolk, Grand-Almoner to Catherine of Braganza, Queen-Consort of King Charles II, and Restorer of the English Province of Friar-Preachers or Dominicans*, London 1867.

⁵⁵ P. Guilday, *The English Catholic Refugees*, Cit., pp. 408, 417.

⁵⁶ BAV, Barb. Lat. 1939, *Cardinale Francesco Barberini a George Fortescue*, Roma 19 novembre 1643, f. 120, frase originale «pro qua (Anglia) ego etiam libenter sanguinem profunderem».

I BARBERINI A PROPAGANDA FIDE: APPUNTI BIOGRAFICI PER UNA RICERCA

I cardinali e la giurisdizione missionaria

La Congregazione de Propaganda Fide, fondata definitivamente nel 1622, è l'organo della Curia romana al quale il pontefice affidò la giurisdizione sulle missioni che tra Cinque e Seicento si stavano sviluppando in modo sempre più massiccio nei quattro continenti allora conosciuti.

Il processo costitutivo però non fu semplice e con molte false partenze rispetto alle altre congregazioni che formavano il governo del papa¹. Nel corso del XVI secolo il coinvolgimento dei cardinali nell'azione missionaria della Chiesa non era un tema nuovo. Lo aveva affermato già Paolo Cortesi nel *De Cardinalatu* (1510, dedicato a Giulio II) riguardo alla contrapposizione con gli eretici e gli scismatici in un tempo precoce quando ancora lo stesso papa veniva sollecitato a un maggior impegno apostolico riguardo ai nuovi popoli che le scoperte geografiche avevano permesso di incontrare dai camaldolesi Pietro (Tommaso) Quirini e Paolo (Vincenzo) Giustiniani con il loro *Libellus ad Leonem X* (1513) nella temperie del Concilio Lateranense V. Allo scadere del secolo Giovanni Botero ribadiva la necessità di questo impegno apostolico nella breve opera *Dell'Uffizio del Cardinale* (1599). I porporati, con la loro autorità e i loro mezzi, dovevano adoperarsi non solo nella promozione concreta di opere per la diffusione della fede tra gli stessi fedeli, ma anche nella lotta

¹ J. Metzler, *Wegbereiter und Vorläufer des Kongregation*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum* [d'ora in avanti *Memoria Rerum*], vol. I/1, Rom-Freiburg-Wien, 1971, pp. 38-78; G. Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo: la Congregazione de Propaganda Fide*, Viterbo, 2018; G. Pizzorusso, *Propaganda Fide, I: La Congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, in corso di stampa.

contro gli eretici e nella conversione degli idolatri (che Botero ritiene più facile rispetto a quella dei musulmani) e nella «ampliacione della fede tra gl'infedeli»:

Sarà dunque uffitio del nostro Cardinale il dar riputatione a i pensieri generosi, l'aggiunger caldezza all'imprese heroiche; il far ogni cosa hora con l'autorità, hora con l'opera, accioché la Chiesa abbondi di ministri, e di persone atte ora con l'arme, ora con l'arte, alla conversione dei Mahomettani².

A fronte di questa opinione diffusa stava la difficoltà di costituire istituzionalmente questo impegno missionario all'interno della Curia.

Come è noto la struttura della Curia si basava sulle congregazioni, organismi formati da cardinali e da un più o meno vasto personale burocratico (segretari, consultori) che si occupavano delle varie branche della giurisdizione pontificia, da quelle connesse all'amministrazione dello stato ecclesiastico a quelle relativa alla Chiesa universale. Questo complesso sistema istituzionale si era venuto formando nella seconda metà del XVI secolo in uno sforzo di riorganizzazione e centralizzazione del sistema di governo della Chiesa che ebbe il suo momento di maggior peso nella bolla di Sisto V *Immensa aeterni Dei* (22 gennaio 1588). Come è noto, con tale bolla il pontefice intendeva stabilire quindici congregazioni permanenti che rendessero più razionale un sistema giurisdizionale basato su commissioni, spesso chiamate anche congregazioni, designate per specifici compiti definiti in particolari aree geografiche o in base a specifiche questioni da affrontare. Al posto di queste istituzioni spesso temporanee (in quanto magari mai formalmente abolite, ma semplicemente non più convocate), si voleva creare una struttura ar-

² G. Botero, *Dell'Uffitio del Cardinale Libri II*, Roma 1599, libro II, p. 129. Rimando anche a R. Descendre, "Uffizio" e "cognizione": Botero e i cardinali tra Roma e il mondo e G. Pizzorusso, *Conoscere per convertire. Botero, le Relazioni universali e l'evangelizzazione*, entrambi in *Un mondo di relazioni: Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta, R. Descendre e A. Romano, Roma 2021, rispettivamente pp. 99-133 e 135-175; cfr. inoltre G. Pizzorusso, *Cardinals and the Congregation of the Propaganda Fide*, in *A Companion to the Early Modern Cardinal*, a cura di M. Hollingsworth, M. Pattenden e A. Witte, Leiden-Boston 2020, pp. 419-432.

ticolata, ma stabile, che rispondesse ai grandi problemi del governo pontificio³.

Questo processo deve essere inserito in quello di cambiamento del rapporto tra il papa e il collegio cardinalizio che si evolveva nella direzione di diminuire l'importanza del secondo come contraltare del primo, il cui potere era vieppiù rafforzato dopo il Concilio di Trento. Parallelamente l'impegno dei porporati nel governo della Chiesa veniva reindirizzato nelle commissioni sui vari temi e contesti geografici e anche ormai nelle prime congregazioni permanenti come quella dell'Inquisizione (1542) e quella del Concilio (1564) nella prospettiva di una politica curiale che spingeva i cardinali in direzione di una funzione consultiva del pontefice nella costituzione di un sistema polisindacale di governo che si andava affermando nelle monarchie europee e in particolare in quella spagnola⁴.

Come è stato rilevato dall'analisi più recente su questo fenomeno l'iniziativa di Sisto V costituì certamente un momento fondamentale della centralizzazione del governo pontificio, ma non riuscì a sostituire il precedente sistema. Come accade spesso nella storia della Chiesa, il nuovo si affianca al vecchio e la prassi di costituire commissioni specifiche per le questioni più diverse rimase in vigore, ad esempio durante il pontificato di Clemente VIII e, come vedremo, anche in seguito⁵.

Questo processo di centralizzazione incerta emerge anche nel lungo percorso che conduce alla fondazione della Congregazione de Propaganda Fide che si concretizzò nella decisione del papa Gregorio XV, Alessandro Ludovisi, del 6 gennaio 1622. In effetti, malgra-

³ M.C. Giannini e S. Giordano, *Governare per congregazioni. La Curia papale tra pratiche istituzionali e logiche informali (XVI-XVII secolo). Una proposta di lavoro*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 53 (2019), pp. 209-210.

⁴ S. Giordano, *Le Congregazioni prima delle Congregazioni*, ivi, pp. 221-240.

⁵ M.C. Giannini e S. Giordano, *Governare per congregazioni* dove si citano gli esempi riportati dallo studio di M.T. Fattori, *Clemente VIII e il Sacro Collegio, 1592-1605. Meccanismi istituzionali e accentramento di governo*, Stuttgart 2004 e dalla sintesi della medesima studiosa, *Per una storia della Curia romana dalla riforma sistina, secoli XVI-XVIII*, in "Cristianesimo nella storia", 35 (2014), pp. 787-848, riprendendo anche P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982 e M. Rosa, *La Curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma 2013.

do che fosse sempre più sentita l'esigenza di un organismo centrale della Curia che mettesse ordine nella giurisdizione sulle missioni, si dovette attendere il XVII secolo per raggiungere lo scopo con evidente ritardo rispetto agli altri analoghi uffici di Curia. Questo non significa che in precedenza i cardinali non venissero impegnati in commissioni o congregazioni che si occupavano di temi inerenti all'apostolato come la conversione degli infedeli nelle Indie o la condizione dei cattolici in Germania, o ancora quella relativa ai fedeli di rito greco che si trovavano in Italia ma anche sulla frontiera del Levante⁶. Queste commissioni, spesso di esigua durata o di limitata competenza, sono state interpretate anche come i primi passi in vista della fondazione di una congregazione missionaria⁷. Ci sembra tuttavia che sia preferibile rifuggire da un'interpretazione finalistica dell'esperienza storica di queste commissioni, alcune delle quali ebbero un'azione pressoché nulla, altre invece un'esistenza e un'iniziativa più duratura. Si può dire che queste diverse commissioni agirono nel loro proprio contesto storico con esiti diversi, ma tutte contribuirono alla formazione di un concetto cumulativo di missione di dimensione mondiale nel quale stavano tutte le diverse tipologie di apostolato, da quello verso gli eretici, a quello verso gli scismatici ortodossi, a quello verso gli infedeli musulmani, a quello verso i pagani, oltre che verso la protezione dei cattolici che si trovavano nei mondi non cattolici. Questo concetto è già visibile negli scrittori di missionologia di fine Cinquecento, come del resto nell'operetta boteriana che abbiamo sopra citato e che deriva evidentemente dalle *Relazioni Universali*. In effetti a tale altezza cronologica (1599) abbiamo un primo tentativo di creare una congregazione unica la cui giurisdizione non avesse limitazioni geografiche o tematiche. Su questa Congregazione detta "de fide propaganda" sono da osservare due

⁶ Le segnala Silvano Giordano nel contesto generale della Curia, S. Giordano, *Le Congregazioni*, Cit., pp. 236-240. Un esame specifico delle commissioni legate alle missioni, in J. Metzler, *Wegbereiter* e sulle quali vedi anche G. Pizzorusso, *Burocrazia curiale e meccanismi decisionali per la giurisdizione missionaria: la Congregazione de Propaganda Fide nel XVII secolo*, in M.C. Giannini e S. Giordano (a cura di), *Governare per Congregazioni*, Cit., pp. 268-270.

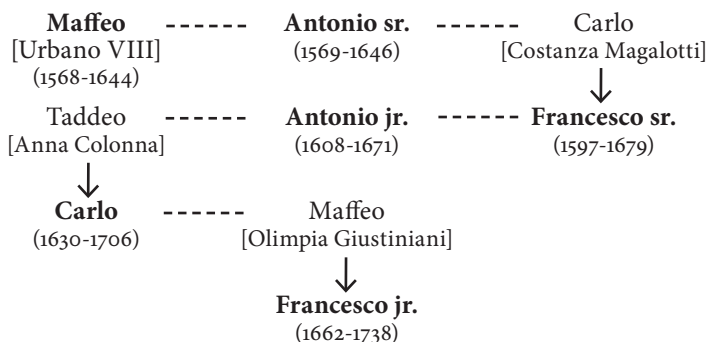
⁷ Ad esempio, L. Lopetegui, *San Francisco de Borja y el plan misional de san Pio V. Primeros pasos de una congregación de Propaganda Fide*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 11 (1942), pp. 1-26.

aspetti attinenti alla partecipazione cardinalizia, che è il tema che qui ci interessa. Il primo è relativo al suo principale promotore e sostenitore, il cardinale Giulio Antonio Santori, il sommo inquisitore, che inizialmente voleva fosse mirata al mondo del Vicino Oriente, in quanto egli era protettore dei greci per i quali aveva già attivato una specifica commissione. La morte di Santori nel 1602 portò alla fine dell'azione della congregazione che Clemente VIII non abolì, ma che venne di fatto chiusa, per motivazione che gli storici fanno risalire all'opposizione spagnola a un organismo di intervento nei territori extraeuropei di competenza iberica che già si era manifestato nel corso del XVI secolo. Il ruolo di Santori richiama l'importanza dell'individuale posizione di protettore che può intervenire con il suo peso personale nelle materie missionarie, proprio per tale suo ruolo rispetto a un ordine religioso, a un collegio nazionale di formazione missionaria, a un'area territoriale. Un secondo punto da segnalare è legato alla composizione di questa effimera congregazione nella quale Clemente VIII, nel contesto di una partecipazione molto qualificata (Bellarmino, Baronio, Borromeo), non mancò di inserire dei porporati suoi familiari a riprova dell'interesse del pontefice per tale iniziativa⁸.

Maffeo Barberini e Propaganda Fide

Dopo questa premessa relativa all'impegno dei cardinali nel sistema di governo delle congregazioni e, in particolare, al loro coinvolgimento nelle missioni, concentriamoci sulla presenza e il ruolo dei Barberini nella Congregazione de Propaganda Fide. Tale presenza si realizza dal 1622 al 1738, con ben sei cardinali membri della famiglia che fanno parte della Congregazione missionaria, con una continuità che è segnale di per sé della potenza della famiglia nel contesto curiale e, anche, della resistenza che essa oppone al declino del proprio ruolo con un'inerzia che si prolunga fino all'inizio del XVIII secolo:

⁸ M. Jačov, *Clément VIII et la fondation de la Congrégation pour la Propagation de la Foi en 1599*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 100/1 (2005), pp. 5-14 e G. Pizzorusso, *Conoscere per convertire*, Cit., pp. 157-160.



Maffeo Barberini, nominato cardinale da Paolo V, si era distinto particolarmente nella sua funzione di nunzio in Francia dal 1604 al 1607 dove aveva in precedenza svolto altre missioni diplomatiche. Inoltre era cardinale protettore della Scozia il cui sovrano era ora anche re d’Inghilterra, e della Grecia. Egli faceva parte del nutrito nucleo di fiorentini che caratterizzò la formazione di Propaganda (un terzo circa del totale) con Giovanni Garzia Millini, Ottavio Bandini e Roberto Bandini cui si aggiungerà l’anno dopo anche Luigi Capponi⁹. Questa forte componente fiorentina, pur se non univoca nelle posizioni in Curia, traversava orizzontalmente il corpo cardinalizio della Congregazione, la cui direzione era controllata da bolognesi la cui presenza si distribuiva verticalmente, dallo stesso papa, al prefetto (il cardinal nipote Ludovico Ludovisi, arcivescovo della città felsinea successore dello zio pontefice) al protonotario apostolico (e segretario di Stato del papa) Giovanni Battista Agucchi, al segretario Francesco Ingoli (ravennate ma entrato stabilmente nella famiglia ludovisiana).

Bisogna ricordare che Gregorio XV, visto il significato internazionale della fondazione di Propaganda, pur nelle asserite connotazioni spirituali della medesima limitate all’apostolato, doveva dare garanzie politiche agli stati. Questo portò alla presenza di tre cardinali stranieri (il resto erano italiani) per l’Impero, la Francia e

⁹ J. Meztler, *Orientations, programme et premières décisions 1622-1649*, in *Memoria Rerum*, vol. I/1, p. 148. Per la biografia di Maffeo Barberini, cfr. G. Lutz, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000 e in *DBI*, ad vocem, vol. 97 (2020).

la Spagna. Di questi i primi due non furono molto attivi presso la Congregazione rientrando presto nei loro paesi. Invece i cardinali spagnoli furono di grande peso e di attento controllo sulla politica di Propaganda. Tuttavia, questo compito molto importante di rapporto con le monarchie venne affidato anche agli italiani che per vari motivi erano legati a tali stati come ad esempio accadeva per Spagna e Francia ai due fiorentini Millini e Maffeo Barberini per esser stati nunzi presso le rispettive corti all'incirca negli stessi anni¹⁰.

Maffeo venne incaricato di trovare un metodo di finanziamento per la nuova Congregazione, un tema che fu oggetto di ampio dibattito tra i cardinali che in seguito avanzarono diverse proposte. Quella di Maffeo di ricavare i fondi da quote su benefici di vario genere non fu tuttavia adottata, venne data preferenza alla proposta del cardinale Scipione Cobelluzzi di Viterbo di destinare permanentemente a Propaganda la cosiddetta tassa dell'anello (equivalente a 500 scudi) imposta a tutti i porporati del Sacro Collegio al momento della loro elevazione alla porpora¹¹.

In generale lo storico e archivista della Congregazione Josef Metzler considera Maffeo come «one of the most devoted Cardinals of the Propaganda»¹² per la sua costante partecipazione alle riunioni della Congregazione. Una delle decisioni più importanti della neonata Propaganda fu quella di strutturare la sua giurisdizione universale sull'intero pianeta in una suddivisione dei compiti tra i vari cardinali membri. Giovanni Battista Agucchi fu incaricato di dividere il globo in tredici regioni affidandone una a ogni cardinale per la presentazione delle pendenze in occasione delle riunioni gene-

¹⁰ Sui posizionamenti di Millini all'interno della Curia, S. Giordano, *Power Management at the Roman Court at the beginnings of the 17th century: The case of Cardinal Giovanni Garzia Millini*, in "Librosdelacorte.es", monografico 2 (2015), pp. 80-94: [<https://revistas.uam.es/librosdelacorte>].

¹¹ J. Metzler, *Foundation of the Congregation «de Propaganda Fide» by Gregory XV*, in *Memoria Rerum*, vol. I/1, p. 98; G. Pizzorusso, *Lo "Stato temporale" della Congregazione de Propaganda Fide nel XVII secolo*, in *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, a cura di M. Ghilardi, G. Sabatini, M. Sanfilippo e D. Strangio, Viterbo 2014, pp. 51-66.

¹² J. Metzler, *Foundation of the Congregation «de Propaganda Fide» by Gregory XV*, in *Memoria Rerum*, vol. I/1, p. 88.

rali. Contestualmente, ogni nunzio apostolico o, nel Vicino Oriente dove non vi erano rappresentanti pontifici, ogni vicario patriarcale dei quattro patriarcati orientali, era assegnatario di una regione sulla quale doveva fornire il massimo numero di informazioni collaborando con Propaganda. A Maffeo Barberini venne assegnata una delle due aree di cui era protettore: la Grecia, un'area complessa che in realtà comprendeva, oltre alla Grecia propriamente detta e alle isole, anche l'area Balcanica fino al Mar Nero (Pontus Eusinus) e al Mar d'Azov (il Mare delle Zabacche) spingendosi verso la Tartaria. Come corrispondente aveva il vicario patriarcale di Costantinopoli¹³. C'è da discutere sulla responsabilità che questa assegnazione aveva per un cardinale, se cioè la pendenza significasse una vera e propria protezione oppure un semplice ruolo di esame delle carte che veniva naturalmente operato prima dal segretario e da eventuali consultori e interpreti. Ci si può chiedere se un cardinale dovesse avere una specifica competenza sul territorio oppure se si limitasse a riferire ai suoi colleghi nelle congregazioni generali. Ludwig von Pastor spiega la scelta sulla base della conoscenza del greco, per la quale Maffeo era protettore del Collegio Greco dove affluivano soprattutto seminaristi di rito orientale (ma talvolta anche latini). Tuttavia la corrispondenza tra l'enorme territorio assegnato e quello della protettorìa non sembra corrispondere completamente¹⁴. Bisogna ricordare anche che tale coincidenza non era sempre presente nell'attribuzione delle province e che quindi a questo stadio della ricerca va valutata con prudenza. Si può aggiungere, rimanendo su questo tema, che i tre cardinali stranieri ebbero affidate le province pertinenti alle loro nazioni di origine e questo senza dubbio si può ascrivere al fatto che non si voleva creare ostacoli politici alla fondazione di Propaganda, dopo tutti i tentativi falliti in precedenza specialmente per l'opposizione spagnola, che tuttavia si sarebbe riproposta in seguito anche su altri temi.

¹³ G. Pizzorusso, *Cardinals*, Cit., pp. 425-427.

¹⁴ L. von Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIII: *Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, Roma 1931, p. 252; C. Santus, *Tra la chiesa di S. Anastasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna*, in *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani, secoli XV-XVIII*, a cura di A. Molnár, G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, Roma 2017, pp. 193-223.

L'attenzione di Maffeo Barberini nel suo ruolo a Propaganda (che non esauriva naturalmente il suo impegno nelle altre congregazioni di Curia) si confermò anche dopo l'ascesa al soglio pontificio. Ex nunzio in Francia e in rapporto con gli ambasciatori esteri a Roma, era ben cosciente dell'importanza del ruolo dei nunzi apostolici, anche per assicurare a Propaganda quella rete informativa generale che, incrociando le notizie che si accumulavano nelle capitali cattoliche, permetteva di sapere cosa succedeva anche nel resto del mondo. Un mese dopo la sua elezione al pontificato Maffeo (ora Urbano VIII) scriveva ai nunzi in relazione alla loro funzione per le questioni missionarie, ribadendo quindi quel legame forte che già il suo predecessore aveva instaurato due anni e mezzo prima con la nota lettera circolare del 15 gennaio 1622, quando la Congregazione era appena stata fondata, indirizzata ai nunzi che costituiva un autentico programma missionario e politico di Propaganda¹⁵. In effetti, la situazione di guerra in Valtellina e, in generale, la diffidenza spagnola verso una figura considerata legata alla Francia portò subito alle difficoltà nel rapporto con la Spagna. Urbano VIII mostrò di tenere alla Congregazione partecipando, almeno fino a un certo tempo del suo pontificato, alle congregazioni *coram Sanctissimo* che si svolgevano nei palazzi vaticani una volta al mese, una prassi che cadde in desuetudine e fu adottata solo in casi eccezionali in seguito.

Oltre all'importanza spirituale, il tema dell'evangelizzazione doveva certamente rappresentare per Urbano VIII una questione centrale anche per la sua sensibilità politica. Egli, tuttavia, aveva una sorta di *alter ego* nella figura del fratello Antonio senior, un cappuccino che conduceva una vita appartata marcata da una forte spiritualità lontana dagli intrighi, che fu nominato cardinale (pare contro la sua volontà) nel 1624. Del resto, l'ordine cappuccino era in quegli anni uno dei più attivi nell'espansione missionaria in America, in Africa, nel Levante e nella stessa Europa orientale, dall'Impero alle parti più orientali, spesso in concorrenza con i gesuiti, con la partecipazione di missionari italiani e francesi (questi ultimi sotto la guida di Joseph de Paris, l'Eminenza Grigia di Richelieu) mantenendo un

¹⁵ Per la lettera di Urbano VIII, J. Metzler, *Foundation*, in *Memoria Rerum*, vol. I, p. 88. Per la circolare del 1622 cfr. *ivi*, pp. 103-105.

forte legame con Propaganda¹⁶. Antonio senior, cardinale di Sant’Onofrio, restò un attivo sostenitore di Propaganda, offrendo anche un sostegno economico complessivamente superiore ai duecentomila scudi, che ne fa il più munifico finanziatore della Congregazione, sulla quale anche Urbano VIII stornava al bisogno denari dai bilanci della Camera apostolica¹⁷.

La seconda generazione

Nella prospettiva familiare le mosse di Urbano VIII portarono a una presenza massiccia dei Barberini all’interno di Propaganda (così anche come presso il Sant’Uffizio). Bisogna riconoscere che Urbano VIII non aveva eliminato quella gerarchia bolognese ludovisiana che abbiamo ricordato sopra a proposito del papato di Gregorio XV. Era stato escluso Giovanni Battista Agucchi, estromesso dalla Curia e destinato alla nunziatura di Venezia, ma erano rimaste le due figure chiave del prefetto Ludovisi e del segretario Ingoli. Mentre il secondo continuò la sua presenza fino alla morte in lunghi 27 anni di attività per la quale è riconosciuto come la figura più importante in tutto l’organigramma della Congregazione per lo sviluppo della medesima, il cardinale Ludovisi entrato nel partito filospagnolo e coinvolto nella protesta del cardinale Borja contro il papa¹⁸, nel 1632 venne rimandato nella sua diocesi bolognese dove poco dopo morì.

¹⁶ B. Dompnier, *Le missioni dei cappuccini in Europa fra '500 e '600*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'ordine dei frati minori cappuccini fra '500 e '600*, a cura di V. Criscuolo, Roma 1998, pp. 203-232; su Joseph de Paris, B. Pierre, *Le père Joseph. L'éminence grise de Richelieu*, Paris 2007.

¹⁷ G. Pizzorusso, *Lo stato temporale*, Cit. I lasciti di Antonio senior andarono anche ai collegi nazionali dipendenti da Propaganda, ad esempio lasciò una rendita fissa annua di 100 scudi all’ospizio dei Ruteni e altri 200 per la fondazione del collegio, L. Tatarenko, *I ruteni a Roma: i monaci basiliani della chiesa dei Santi Sergio e Bacco (secoli XVII-XVIII)*, in *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Molnar, G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, Roma 2017, p. 181. Anche il collegio irlandese di Sant’Isidoro beneficia del sostegno dei Barberini, M. Binasco, *Le comunità anglo-celtiche nella Roma del XVI e XVII secolo*, ivi, pp. 45-46.

¹⁸ Sulla protesta: M.A. Visceglia, “Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio”: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent’anni, in “Roma moderna e contemporanea”, 11/1-2 (2003), pp. 167-194.

Negli anni precedenti Urbano VIII aveva nominato il nipote Antonio junior tra i cardinali della Congregazione aprendo così a una generazione successiva. In effetti nella restante parte del pontificato urbaniano il ruolo dei Barberini aumentò di livello, assurgendo alla prefettura di Propaganda che sarà in mano loro, direttamente o indirettamente, fino al 1671. Inoltre, Antonio Barberini (il “cardinale Antonio”) si impadronì, oltre che della prefettura, di molte cariche e di vari benefici che erano stati di Ludovisi¹⁹. A fianco del giovane Antonio Urbano VIII prevede di inserire anche il suo più navigato ed esperto fratello, il cardinale di Sant’Onofrio di cui abbiamo già parlato. Questi doveva affiancare il giovane nipote, ricevendo i suoi stessi privilegi e incarichi in modo che entrambi fossero intercambiabili alla guida del dicastero per qualunque evenienza. Tuttavia, ufficialmente il prefetto restava Antonio jr., mentre lo zio era considerato vice-prefetto. Dobbiamo anche considerare che da tempo un altro nipote, Francesco (noto come il “cardinale Barberini”), fratello di Antonio jr., era asceso alla porpora già nel 1623 e faceva parte del Santo Uffizio in qualità di cardinale segretario dal 1633 (era succeduto allo zio Antonio senior cardinale di Sant’Onofrio che aveva tenuto la carica dal 1629) ed era membro di altre congregazioni tra le quali anche Propaganda succedendo a Ludovisi come protettore d’Irlanda. In seguito sia Francesco sia Antonio furono i referenti degli irlandesi²⁰ specie all’epoca della avventurosa nunziatura del fiorentino Giovanni Battista Rinuccini, amico di gioventù di Maffeo Barberini²¹.

La carica di prefetto di Propaganda conferiva al cardinale nominato dal papa il diritto di firma per tutti i decreti, le lettere e le

¹⁹ O. Poncet, *Antonio Barberini (1608-1671) et la papauté. Réflexions sur un destin individuel en Cour de Rome au XVIIe siècle*, in “Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 108/1 (1996), pp. 429-430.

²⁰ M. Binasco, *L’Irlanda e i suoi protettori nel Seicento*, in *Gli “angeli custodi” delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2018, p. 172 che sottolinea i rapporti tra il francescano Luke Wadding e il cardinale Antonio, cfr. M. Binasco, *A Powerful “Hibernese”: Luke Wadding and His Diplomatic Role in Seventeenth Century Rome*, in “Revue d’Histoire Ecclésiastique”, 112/1-2 (2017), pp. 169-184.

²¹ Su Rinuccini, T. Ó hAnnracháin, *Catholic reformation in Ireland: The mission of Rinuccini, 1645-1649*, Oxford 2002.

patenti rilasciate dalla Congregazione. Al prefetto spettava anche il compito di organizzare il personale di Propaganda. Inoltre egli entrava in modo più diretto nel lavoro decisionale più comune e frequente come quello che si svolgeva nei cosiddetti “congressi”, riunioni tra prefetto e segretario che si tenevano settimanalmente. Un altro livello decisionale, intermedio tra il congresso e la congregazione generale, è quello delle congregazioni particolari, riunioni ristrette di pochi cardinali (spesso due o tre) e di consultori di Propaganda insieme al segretario. Non di rado il prefetto faceva parte e presiedeva queste riunioni, che costituivano un'eredità del sistema cinquecentesco delle congregazioni *ad hoc*, integrato ormai nell'organismo generale che si era affermato, ma talvolta necessario specialmente per esaminare singole questioni che si protraevano nel tempo²².

La prefettura di Antonio Barberini, cui collaborava attivamente lo zio cardinale di S. Onofrio, fu un periodo di grande iniziativa e di affermazione di Propaganda nel contesto mondiale segnata anche dall'attività indefessa del segretario Ingoli attivo fino al 1649. Bisogna anche dire che non è facile ricavare dalle fonti archivistiche lo specifico ruolo del prefetto nella valutazione dei vari dossier discussi a Propaganda. I verbali delle riunioni riportano soprattutto le questioni poste e le relative decisioni, ma molto raramente si trovano prove documentarie del ruolo del prefetto. Molto più abbondante è invece la testimonianza sul lavoro preparatorio del segretario le cui “scritture” costituiscono un materiale abbondantissimo, spesso riportate sul retro delle lettere o in rapide minute piene di correzioni. Tuttavia il prefetto restava il responsabile della documentazione ufficiale del dicastero e quindi impersonava la politica di Propaganda che, nella prima metà del XVII secolo, cercava di imporre la sua giurisdizione sulle missioni tenute dagli ordini regolari tentando anche di intraprendere un'azione missionaria da parte dei secolari attraverso la loro preparazione nei collegi nazionali. Altri temi al centro della politica missionaria della Congregazione in quella fase erano quelli dello sviluppo del clero indigeno che si collegava al precedente e dello sviluppo dei vicari apostolici, cercando di creare una gerarchia ecclesiastica missionaria. Allo scopo venne inglobato pres-

²² Vedi anche supra, e G. Pizzorusso, *Burocrazia curiale*, Cit., p. 285.

so Propaganda il collegio fondato da Juan Bautista Vives che raccoglieva allievi di varie parti del mondo per una comune formazione romana, destinati poi a tornare come missionari nelle loro terre. In onore del pontefice il Collegio fu chiamato Urbano. Antonio senior, cardinale di S. Onofrio fu un particolare benefattore per questa istituzione stabilendo, tra l'altro, 12 borse per giovani persiani, copti, nestoriani, melchiti e giacobiti²³. Infine vi fu il costante tentativo di trovare uno spazio autonomo dai diritti di patronato delle monarchie iberiche, in particolare da quello portoghese in Asia.

Anche nel contesto della Curia romana sorgevano questioni importanti. In particolare si definirono, non senza controversie, i rapporti tra Propaganda e il Sant'Uffizio sul problema della decisione relativa ai numerosi "dubbi" che i missionari inviavano dalle missioni riguardanti l'introduzione di riti e liturgie presso culture diverse con le conseguenti preoccupazioni sull'ortodossia, un tema che si ripresentò nei più conosciuti riti cinesi e malabarici, ma che si manifestò in forme più particolari in quasi tutte le realtà missionarie, anche geograficamente prossime all'Europa stessa. Dall'iniziale contrapposizione tra Sant'Uffizio e Propaganda (due Congregazioni in cui è attiva la presenza di entrambi i fratelli Antonio e Francesco Barberini) nacque una collaborazione che si stabilizzò diventando la giurisdizione consueta su questi temi missionari²⁴.

In questo periodo così importante per la Congregazione si registrò la fuga in Francia dei Barberini dopo la morte di Urbano VIII nel 1644 e l'ascesa al soglio di Innocenzo X Pamphili (che era stato un importante e molto partecipe membro di Propaganda). Nel 1645 Antonio senior (cardinale di Sant'Onofrio) abbandonò l'attività e passò a miglior vita l'anno successivo, nel quale sia Francesco, sia Antonio presero la via di Francia e si posero sotto la protezione di Mazzarino. Diversa fu la durata del loro esilio. Francesco tornò dopo due anni nel 1648 riprendendo le sue funzioni al Sant'Uffizio entrando anche a Propaganda (morì nel 1679). Antonio rientrò nel 1653 anch'egli recuperando la carica di prefetto che mantenne fino alla morte nel 1671.

²³ L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, Cit., vol. XIII, p. 755 afferma che nel 1641 Urbano VIII affidò il Collegio Urbano al nipote Antonio.

²⁴ G. Pizzorusso, *Governare le missioni*, Cit., pp. 46-53.

Durante la sua lunga assenza, morto lo zio Antonio, entrò in scena un altro cardinale fiorentino, Luigi Capponi, sodale dei Barberini, esposito porporato molto apprezzato da Ingoli (Capponi era stato vescovo di Ravenna, città natale del segretario)²⁵ con il quale collaborò in particolare al rafforzamento della tipografia poliglotta di cui Capponi stesso era prefetto. Nei suoi scritti Ingoli citava spesso la frase del cardinale fiorentino che, per incoraggiare il forte investimento economico che Propaganda faceva per la tipografia, affermava che i libri arrivavano laddove non arrivavano i missionari e quindi erano i vettori più efficaci dell'evangelizzazione²⁶. L'azione di Capponi alla guida della Congregazione le consentì di superare il delicato passaggio della morte di Ingoli nel 1649 e della sua sostituzione con Dionisio Massari (l'uditore della missione in Irlanda di Rinuccini, fiorentino amico dello zio Maffeo) dopo un breve interim dell'assessore del Sant'Uffizio Francesco Albizzi. Nel 1655 troviamo Antonio come cardinale ponente per la regione della Grecia, Balcani e Mar Nero (la stessa dello zio Maffeo) e Francesco per quella del Levante, del Caucaso e dell'India (in rapporto con i vicari patriarcali di Gerusalemme e di Antiochia). Due anni dopo la divisione cambiò e Antonio subentrò a Francesco nella zona asiatica, mentre questi assunse la responsabilità della regione formata da Polonia, Russia, Svezia, Lituania (in rapporto con il nunzio in Polonia)²⁷. I due fratelli restarono attivi presso Propaganda ancora per tre-quattro lustri: Antonio morì in carica di prefetto nel 1671, Francesco nel 1679 come membro, ma anche come cardinale segretario del Sant'Uffizio, seguendo le complesse vicende della Congregazione nei pontificati di Alessandro VII Chigi, Clemente IX Rospigliosi, Clemente X Altieri in cui con i segretariati di Mario Alberizzi, Girolamo Casanate e Federico Baldeschi Colonna (tutti poi diventati cardinali) il dicastero stabilizza la sua giurisdizione sul mondo missionario e nei rapporti istituzionali all'interno della Curia²⁸.

²⁵ J. Metzler, *Orientation*, Cit., pp. 148-149.

²⁶ G. Pizzorusso, *Governare le missioni*, Cit., p. 83.

²⁷ G. Pizzorusso, *Cardinals*, Cit., pp. 426-427.

²⁸ J. Metzler, *Die Kongregation in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, in *Memo-ria Rerum*, vol. I/1, pp. 256-265.

Gli ultimi Barberini

Nel frattempo, però, un nipote dei due fratelli era già stato nominato giovanissimo cardinale. Era Carlo, il figlio di Taddeo e di Anna Colonna, anch'egli, appena sedicenne, riparato a Parigi insieme al padre e allo zio Francesco. Tornato a Roma, a dimostrazione del pieno reintegro della famiglia nella Curia, assurse alla porpora nel 1653 a 23 anni. Molto più tardi nel 1680 Carlo entrò a Propaganda come membro e l'anno seguente in quanto protettore di Polonia, scelto dal re, si attivò per le numerose questioni che si agitavano tra la Santa Sede e il regno di Giovanni III Sobieski²⁹. Nel 1698 Carlo Barberini successe nella prefettura della Congregazione al cardinale Altieri che aveva tenuto tale posto per quasi trent'anni. Il suo mandato durò solo sei anni e non si segnalò per particolare iniziativa. Si osserva la sua afferenza a quattro congregazioni particolari interne a Propaganda relative all'economia, agli italogreci, alla Scozia e alle Indie orientali. Donò 3000 scudi per le borse degli alunni del Collegio Urbano attivate dal suo prozio Antonio senior. Tuttavia l'anziano e malaticcio porporato era spesso assente dalle sedute della Congregazione e infatti fu nominato un pro-prefetto, il cardinale Giuseppe Sacripanti, che poi lo sostituì per tutto il primo quarto del XVIII secolo.

L'inerzia dinastica che l'intensa stagione di Urbano VIII aveva innescato continuava a manifestare i suoi effetti nei confronti di Propaganda. Ancora un Barberini si presentò all'appello: Francesco junior (1662-1738). Eletto cardinale nel 1690 con dispensa per non aver ancora gli ordini minori nel 1698 venne proposto come protettore d'Irlanda da un anonimo richiedente da Parigi, ma non sappiamo con certezza se quando era già afferente a Propaganda³⁰. Sicuramente nella Congregazione lo troviamo alla fine della sua esistenza impegnato dal 1730 al 1733 in commissioni sullo stato temporale della

²⁹ G. Platania, *Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, in *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2018, pp. 177-198; Carlo Barberini fu nominato anche vice-protettore di Portogallo, senza tuttavia esercitare un attivo intervento, F. De Caprio, *Carlo Barberini cardinale (quasi) protettore del regno di Portogallo e la questione turca*, ivi, pp. 239-250.

³⁰ M. Binasco, *L'Irlanda e i suoi protettori*, Cit., p. 176.

Congregazione e dei collegi missionari da essa dipendenti³¹, nonché nella carica di prefetto della tipografia dove pure si occupava di aspetti finanziari³².

Stirpe di uomini assai longevi, per quattro generazioni i Barberini furono presenti a Propaganda con un evidente progressivo *décalage* da un papa come Urbano VIII a un cardinale come Francesco junior spesso occupato a organizzare matrimoni combinati per la sua casata³³. Con lui si interrompe la serie durata più di un secolo. In seguito ritroviamo soltanto a inizio Ottocento un Benedetto Colonna Barberini di Sciarra cardinale membro di Propaganda, lontano epigono di una tradizione dinastica che, malgrado le difficoltà e anche le divisioni interne che la famiglia aveva incontrato, costituì un possente asse su quale era cresciuta e consolidata l'istituzione stessa di Propaganda, in particolare nella prima metà del XVII secolo dove non erano mancate le difficoltà. Pensiamo al rapido cambio dai Ludovisi ai Barberini subito dopo la fondazione della Congregazione con lo spostamento del posizionamento pontificio in politica internazionale dalla Spagna alla Francia e con il contraccolpo che si era generato dopo la morte di Urbano VIII che pure venne assorbito per quanto riguarda Propaganda, grazie anche a figure direttive centrali come Francesco Ingoli e come il cardinale Luigi Capponi. Il ruolo a Propaganda dei quattro Barberini nel mezzo secolo che va dalla fondazione della Congregazione alla morte dei due fratelli Antonio junior e Francesco senior corrisponde al periodo di affermazione del dicastero missionario. L'abile costruzione del papa Ludovisi, il

³¹ J. Metzler, *Die Kongregation im Zeitalter der Aufklärung. Struktur, Missionspläne aus Maßnahmen allgemeiner Art (1700-1795)*, in *Memoria Rerum*, vol. II, Rom-Freiburg-Wien 1973, p. 71.

³² W. Henkel, *The Polyglot Printing-office During the 18th and 19th Century*, in *Memoria Rerum*, vol. II, p. 299.

³³ Cfr. la pagina <http://www.gentedituscia.it/barberini-famiglia/> (visitato il 10 novembre 2021) che offre dati biografici sul cardinale a cura di Saverio Franchi. Dopo l'afferenza a Propaganda Francesco jr. fu protettore di Polonia dal 1699 al 1704, cfr. G. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig 1938, p. 117.

momento particolare della fondazione, in cui il papa seppe imporla superando le opposizioni che ne avevano impedito l'esistenza in precedenza, e gli uomini che pose alla guida del nuovo ufficio, furono seguiti dall'opera di una poderosa squadra barberiniana allargata ad altri membri comunque legati alla famiglia da vincoli di fedeltà. Ciò non escluse alcune figure del pontificato precedente, ma garantì il consolidamento dell'istituzione e dei suoi satelliti facendone un centro di conoscenza del mondo e di elaborazione della politica missionaria pontificia destinato a restare nei secoli a venire.

I BARBERINI E LE COLONIE EUROPEE IN NORD AMERICA DURANTE IL SEICENTO

Per quanto qui ci interessa, i dossier da analizzare non sono pochi. Inoltre sono ripartiti, sia pure inegualmente, fra più archivi: l'Archivio storico della Congregazione de Propaganda Fide, l'Archivio Apostolico Vaticano, il fondo del S. Ufficio nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. A prevalere, quantitativamente e qualitativamente è la documentazione del primo, tuttavia anche quella negli altri due non è priva di interesse. In ogni caso Propaganda si occupa dalla fondazione (1622) dei tentativi di evangelizzare il Nuovo Mondo e dei rapporti tra missioni e potenze colonizzatrici¹. Per di più ha tra i suoi membri Antonio seniore [1569-1646], fratello di Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1568-1644, per altro ascritto al nuovo dicastero prima dell'ascesa al Soglio), e i cardinal nipoti Francesco [1597-1679] e Antonio iunior [1608-1671], prefetto della Congregazione dal 1632 alla morte². Nel 1698 anche Carlo Barberini [1630-1704], nipote dei due cardinali più giovani, diviene prefetto di Propaganda, di cui è stato a lungo membro, ma scompare agli inizi del Settecento senza che il suo intervento nelle questioni di oltre Atlantico si noti particolarmente.

I due Antonio e Francesco sono invece spesso coinvolti nelle faccende americane, perché esse coincidono con la loro sfera di interessi europei e prolungano oltre Atlantico questioni originate in

¹ G. Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La congregazione pontificia de Propaganda Fide*, Viterbo 2018, e ora *Propaganda Fide, I: La congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, (in corso di stampa).

² Per i più generali rapporti fra i Barberini e Propaganda vedi l'intervento di Giovanni Pizzorusso a questo convegno.

Francia o in Inghilterra³. In particolare nel loro intervento giocano i legami con la Francia, dei quali ha discusso Olivier Poncet nel suo contributo, quelli con l’Inghilterra, esaminati da Matteo Binasco, e infine quelli con i cappuccini, ai quali appartiene Antonio seniore⁴. Per quanto riguarda questi ultimi, negli anni trenta e quaranta del Seicento il più anziano dei tre Barberini dirige incontri e commissioni sulla strategia delle missioni cappuccine francesi, ivi comprese quelle nel Nuovo Mondo. In particolare analizza richieste e rapporti di Joseph e Léonard de Paris e dei loro superiori italiani relativi ai Caraibi e al Canada⁵. Anche quando non gestisce le riunioni sulle missioni cappuccine è comunque citato. Il 22 aprile 1641, ad esempio, il cardinale Bernardino Spada riporta che Feliciano da Piacenza, procuratore generale dei cappuccini, chiede di poter allontanare dal Canada quattro dei suoi e avvisa che ha già l’approvazione di Antonio seniore⁶.

Alcune questioni attinenti alle missioni cappuccine sono gestite direttamente dal prefetto di Propaganda, Antonio iuniore, come mostra una lettera di Luigi XIII del 22 febbraio 1633. In questo caso il problema è ottenere che la direzione dell’ordine ratifichi quanto

³ Come è noto il patronato regio delle monarchie iberiche impedisce a Propaganda di interessarsi veramente dell’America spagnola e portoghese. Cfr. G. Pizzorusso, *Il padroado régio portoghese nella dimensione “globale” della Chiesa romana Note storico-documentarie con particolare riferimento al Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di Id., G. Platania e M. Sanfilippo, Viterbo 2012, p. 177-219, e *Nuovo mondo cattolico: chiese coloniali, chiese missionarie, chiese locali (XVI-XIX secolo)*, in *Il papato e le chiese locali. Studi*, a cura di P. Tusor e M. Sanfilippo, Viterbo 2014, pp. 205-255. Vedi inoltre Id. e Benedetta Albani, *Problematizzando el patronato regio. Nuevos acercamientos al gobierno de la Iglesia ibero-americana desde la perspectiva de la Santa Sede*, in *Actas del XIX Congreso del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano—Berlin 2016*, a cura di Thomas Duve, Madrid 2017, vol. I, pp. 519-544.

⁴ Per un quadro generale: G. Pizzorusso, *Propaganda Fide e gli Ordini religiosi nel XVII secolo. Note di ricerca con particolare riferimento ai Cappuccini, in I Cappuccini nell’Umbria del Seicento*, a cura di V. Criscuolo, Roma 2003, p. 309-334.

⁵ APE, Acta, vol. 8 (1632-1633), ff. 264r-267v; vol. 10 (1634-1635), ff. 101v-102r; Acta, vol. 10 (1634-1635), f. 208v; Acta, vol. 13 (1638-1639), f. 293rv; SOCG, vol. 391 (631), ff. 12r-13v; SOCG, vol. 393 (1633), ff. 144r-147v; SOCG, vol. 288 (fino al 1648: il documento è del 20 luglio 1639), ff. 35r-38v.

⁶ APE, Acta, vol. 14 (1640-1641), f. 327rv.

proposto da Joseph e Léonard de Paris⁷. I piani dei due sono infatti utili alla strategia francese e quindi Propaganda spera che il re possa di converso aiutare le missioni non solo nelle Indie occidentali, ma anche in Africa, Oriente (cioè l'odierno Medio Oriente), Asia e quella parte dell'Europa ormai in mano turca⁸. Da notare che interviene pure Armand-Jean Du Plessis, il cardinale Richelieu, il quale evidenzia ad Antonio iunior i desideri del proprio sovrano⁹. Inoltre Jean Gallard de Béarn, conte di Brassac e ambasciatore francese a Roma, e Alessandro Bichi, nunzio in Francia, aggiungono il peso delle proprie raccomandazioni¹⁰. Il secondo si rivolge anche a Francesco Ingoli [1578-1649], segretario della Congregazione dal 1622 alla morte, affinché avalli quanto richiesto dal re¹¹. Il 14 agosto 1633, saputo che la richiesta francese è stata accolta, il nunzio scrive al prefetto di Propaganda che il re ha apprezzato l'aiuto ricevuto ed è pronto a contraccambiare, aiutando le missioni dei cappuccini¹².

Queste ultime non generano soltanto confronti con la volontà della corona, ma pure polemiche interne all'ordine, persino tra i frati francesi¹³. Il 10 febbraio 1641 Honoré de Cunières, provinciale parigi-

⁷ APE, SOCG, vol. 133 (1633), f. 1rv.

⁸ APE, SOCG, vol. 133 (1633), f. 2rv. In effetti al re interessa soprattutto il versante ottomano, cfr. G. Pizzorusso, *Reti informative e strategie politiche tra la Francia, Roma e le missioni cattoliche nell'impero ottomano agli inizi del XVII secolo*, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano 1998, pp. 212-231; P. Benoist, *Le père Joseph, l'empire Ottoman et la Méditerranée au début du XVII^e siècle*, in "Cahiers de la Méditerranée", 71/2 (2005), p. 185-202, e *Le père Joseph: L'Éminence grise de Richelieu*, Paris 2007.

⁹ APE, SOCG, vol. 133 (1633), ff. 3rv e 14rv.

¹⁰ APE, SOCG, vol. 133 (1633), rispettivamente ff. 5v e 12r, 21rv e 24rv.

¹¹ APE, SOCG, vol. 133 (1633), ff. 32rv e 43rv. Su Ingoli, cfr. la voce di G. Pizzorusso nel DBI, vol. 62 (2004): [[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ingoli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ingoli_(Dizionario-Biografico)/)], e Id., *Francesco Ingoli: Knowledge and Curial Service in 17th Century Rome, in Copernicus Banned. The Entangled Matter of the Anti-Copernican Decree of 1616*, a cura di N. Fabbri e F. Favino, Firenze 2018, pp. 157-189.

¹² APE, SOCG, vol. 133 (1633), ff. 69v e 82v.

¹³ Per l'intreccio di tali polemiche nel contesto americano, cfr. M. Binasco, *I Cappuccini europei nell'America francese nella prima metà del Seicento*, in "Miscellanea di storia delle esplorazioni", XXVII (2002), pp. 85-109. Tutto l'andamento

no, ringrazia Antonio iuniore per la nomina a prefetto delle missioni in Inghilterra, Francia e Canada e al contempo suggerisce di non designare come co-prefetto Archange de Fosse, già superiore della missione di Costantinopoli, perché simile incarico deve essere riservato a coloro che sono già stati provinciali o definitori dell'ordine¹⁴.

Sempre Antonio iuniore è coinvolto nell'*affaire* di Pacifique de Provins, molto studiato¹⁵. Il prefetto annuncia alla Congregazione il 2 luglio 1641 che questo capuccino, prima missionario in Oriente, è stato nominato prefetto delle missioni in Canada¹⁶. I superiori parigini non sono, però, convinti di tale scelta e iniziano a boicottarla. Dopo due anni di scontri intestini, il 5 marzo 1643 Pacifique, che si appresta a partire per la Guyana, spiega a Ingoli che il nuovo superiore della provincia parigina, prescelto grazie ai buoni uffici di Antonio Barberini seniore, sembra migliore dei suoi predecessori. Questi ultimi hanno mandato in Canada un missionario mentalmente instabile come Pascal de Troyes, lo hanno messo alla testa della locale missione e hanno rimpatriato due buoni missionari¹⁷. In realtà, nell'aprile del 1641, Feliciano da Piacenza, procuratore ge-

delle missioni nordamericane è segnato dalla concorrenza fra gli ordini oppure da quella fra le province dello stesso ordine. Cfr. L. Codignola, *Competing Network: Roman Catholic Ecclesiastics in French North America, 1610-1658*, in "The Canadian Historical Review", LXXX/4 (1999), pp. 540-584, e M. Binasco, *Few, Uncooperative, and Endangered: The Troubled Activity of the Roman Catholic missionaries in Acadia (1610-1710)*, in "Reformation and Renaissance Review", 8/3 (2006), pp. 321-347. Alla fine tutto lo scacchiere missionario è dilaniato da tali divisioni: G. Pizzorusso, *La Congregazione "de Propaganda Fide" e gli ordini religiosi: conflittualità nel mondo delle missioni del XVII secolo*, in "Cheiron", 43-44 (2005), pp. 197-240.

¹⁴ APF, SOCG, vol. 139 (1640), ff. 82rv e 85rv.

¹⁵ L. Codignola, *A World yet to be Conquered. Pacifique de Provins and the Atlantic World, 1629-1648*, in *Canada ieri e oggi*, III: Sezione Storica, a cura di Id. e R. Luraghi, Fasano 1986, pp. 59-84, e *Pacifique de Provins and the Capuchin network in Africa and America*, in "Proceedings of the Meeting of the French Colonial Historical Society", 15 (1992), pp. 46-60; M. Binasco, *Viaggiatori e missionari nel Seicento. Pacifique de Provins fra Levante, Acadia, e Guyana (1622-1648)*, Genova 2006; *Pacifique de Provins et Maurile de Saint-Michel, Missionnaires capucins et carmes aux Antilles*, a cura di B. Grunberg, B. Roux e J. Grunberg, Paris 2013.

¹⁶ APF, Acta, vol. 14 (1640-1641), f. 367r.

¹⁷ APF, SOCG, vol. 142 (1643), ff. 53rv e 58rv.

nerale dell'ordine, ha scritto alla Congregazione a proposito della necessità di allontanare dal Canada Pascal de Troyes e altri tre cappuccini: Vincent e Jean-Louis de Paris, Augustin de Pontoise. Propaganda ha rimesso tutti i documenti relativi ad Antonio seniore e questi, in quanto protettore dell'ordine, ha approvato la proposta¹⁸. In ogni caso, a questo punto, Ingoli sospetta che gli avversari di Pacificque non abbiano tutti i torti e annota che è meglio non rispondere alla missiva.

Il missionario si rifà comunque vivo il 17 giugno 1644, sempre lodando l'opera di Antonio seniore¹⁹. La sua missiva racchiude un dossier di lettere sue, di altri cappuccini e dei due Antonio Barberini, raccolte in copia o in originale dal missionario. Tale corrispondenza non aggiunge nulla alla discussione del ruolo dei Barberini nel controllo delle missioni d'oltre Atlantico. Mostra, però, come sia i nostri cardinali, sia Propaganda cerchino di mantenere una certa equidistanza rispetto alla Francia e talvolta sostengano i singoli missionari contro il loro ordine. Esiste dunque una strategia generale della Congregazione, che va al di là della politica della famiglia Barberini e che da questa è rispettata.

Antonio iuniore riceve e inoltra anche le relazioni dei missionari gesuiti, come specifica il cardinale Giovanni Battista Pallotta menzionando un rapporto di Paul Le Jeune sulla evangelizzazione in Canada²⁰. Nel 1639 lo stesso missionario riferisce direttamente a Urbano VIII riguardo alla geografia della Nuova Francia, al locale governatore e alla conversione degli indiani: il suo messaggio è sintetizzato sul retro da Francesco Barberini²¹. Ancora questi si preoccupa il 7 agosto 1651 delle facoltà che devono essere concesse ai

¹⁸ APE, SOCG, vol. 402 (1641), ff. 168rv e 178rv e *Congregazioni Particolari*, 3, ff. 222rv e 225rv.

¹⁹ APE, SOCG, vol. 89 (1644), ff. 342rv, 343rv.

²⁰ APE, Acta, vol. 13 (1638-1639), f. 282v. Il rapporto, scritto nel 1638, si trova in APE, SOGV (1638), ff. 278rv e 286rv, ed è indirizzato ad Antonio Barberini iuniore, in quanto prefetto di Propaganda.

²¹ APE, SOCG, vol. 259, ff. 197rv e 202rv. Le Jeune è il superiore dei gesuiti a Québec dal 1632 al 1639, cfr. la voce di L. Pouliot nel *Dictionnaire biographique du Canada*, I: 1000-1700, Québec 1966: [<http://www.biographi.ca/fr/bio.php?Biold=34488>].

gesuiti nelle colonie britanniche e francesi, ma sulla questione torneremo più avanti²². Comunque nella prima metà del secolo le cose non vanno nel migliore dei modi tra Propaganda e i gesuiti²³. Per esempio, nel 1637 Jérôme Lalemant chiede aiuto ad Antonio iuniore per recarsi in Canada, ma Ingoli annota che i gesuiti dipendono dal loro generale e non da Propaganda, quindi non si possono rivolgere a quest'ultima per sostegno finanziario²⁴. Più tardi i rapporti tra il dicastero e l'ordine si distendono, tanto che un decreto del 15 settembre 1670, firmato da Antonio iuniore, nomina François-Joseph Le Mercier prefetto della missione gesuita in Nord America per 7 anni²⁵. Tuttavia le tensioni non spariscono del tutto e continuano nel tempo²⁶.

Infine i cardinali Barberini si occupano pure degli altri ordini missionari impegnati nel Nord America. Per esempio, Antonio iuniore è mischiato al dossier di Laurens van Heemskerck, una ex spia olandese della Francia, che millanta una conversione al cattolicesimo per avere fondi da Roma²⁷. Il 17 febbraio 1671 Pietro Bargellini, nunzio in Francia, avverte il cardinale che l'olandese avrebbe visita-

²² APE, Acta, vol. 20 (1651), ff. 87v-88r.

²³ Cfr. G. Pizzorusso, *Le pape rouge et le pape noir. Aux origines des conflits entre la Congrégation «Propaganda Fide» et la Compagnie de Jésus au XVII^e siècle*, in *Les Antijésuites. Discours, figures et lieux de l'antijésuitisme à l'époque moderne*, a cura di P.A. Fabre e C. Maire, Rennes 2010, pp. 539-561.

²⁴ APE, SOCG, vol. 399 (1638), ff. 119rv e 132rv. Su Lalemant, in seguito superiore della missione gesuita tra gli uroni (1638-1645) e quindi di tutti i gesuiti in Canada (1645-1650 e 1659-1665), cfr. la voce di L. Pouliot nel *Dictionnaire biographique du Canada*, I, Cit.: [http://www.biographi.ca/fr/bio.php?id_nbr=374].

²⁵ APE, Informazioni, vol. 136, ff. 560rv e 567rv. Su Le Mercier, richiamato in Francia nel 1762 e poi trasferito alla Martinica, cfr. la voce di L. Campeau nel *Dictionnaire biographique du Canada*, I, Cit.: [http://www.biographi.ca/fr/bio/le_mercier_francois_joseph_1E.html].

²⁶ G. Pizzorusso, *I duellanti: la Congregazione de Propaganda Fide e la Compagnia di Gesù dalla soppressione alla restaurazione dell'ordine ignaziano*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 126/1 (2014), pp. 59-70.

²⁷ Sulle truffe tentate dall'olandese, vedi L. Codignola, *Laurens Van Heemskerck's Pretended Expeditions to the Arctic, 1688-1672: A Note*, in "The International History Review", 12/3 (1990), pp. 514-527, e Id., *Colombo e altri navigatori*, Genova 2008.

to una qualche isola caraibica portandovi missionari recolletti²⁸. Le indicazioni geografiche sono assolutamente vaghe, perché il viaggio non ha mai avuto luogo, così come l'olandese non ha mai raggiunto il Canada, un altro espediente con il quale tenta di ottenere denaro da Roma e da Parigi.

Il materiale sulle missioni in Nord America ha una dimensione importante in un bilancio dei rapporti tra i cardinali Barberini e le colonie francesi nel Nuovo Mondo, tuttavia i dossier più rilevanti riguardano il divieto di accesso ai protestanti e la creazione di una diocesi locale. Il 16 aprile 1632 Alessandro Bichi, nunzio in Francia, scrive al cardinale Francesco Barberini, protettore dell'Inghilterra, che il Canada è tornato alla Francia grazie al trattato di Saint-Germain-en-Laye (29 marzo 1632) e che Isaac de Razilly, nuovo viceré, ha promesso di portare minori e recolletti a Québec e cappuccini in Acadia. Luigi XIII vorrebbe che la missione di questi ultimi dipenda dai summenzionati Joseph e Léonard de Paris e inoltre proibisce ufficialmente di far entrare protestanti nelle colonie²⁹. Il 27 gennaio 1635 Antonio Barberini iunior torna sul tema e scrive a Giorgio Bolognetti, nuovo nunzio in Francia, di temere che gli ugonotti sfruttino il commercio delle pelli di castoro per penetrare nel Canada³⁰. Bolognetti risponde di non preoccuparsi il 27 febbraio 1635: Razilly è un cavaliere di Malta e un difensore della fede, mentre il predecessore Émery de Caën proteggeva i protestanti, pur essendo cattolico³¹. Il 5 maggio Antonio Barberini iunior ringrazia il nunzio per i passi intrapresi presso il re a protezione della fede cattolica nei territori canadesi³².

La creazione della diocesi di Québec è al centro di una massiccia corrispondenza, in buona parte gestita dai Barberini. Il 30 novembre 1657 Luigi XIV ordina a Étienne Gueffier, residente francese a

²⁸ APF, SOCG, vol. 427 (1671), ff. 362rv e 365rv.

²⁹ APF, SOCG, vol. 74, (1632), ff. 196rv e 201rv. Sui protestanti in Nuova Francia, cfr. M.A. Bédard, *Les Protestants en Nouvelle-France*, Québec 1978, e M. Larin, *Brève histoire des protestants en Nouvelle-France et au Québec*, Québec 1998.

³⁰ APF, Lettere, vol. 15 (1635), f. 10r.

³¹ APF, SOCG, vol. 105 (1635), ff. 326rv e 331rv.

³² APF, Lettere, vol. 15 (1635), f. 41r.

Roma, d'intercedere presso il papa affinché François de Laval sia nominato vescovo *in partibus* e vicario apostolico di Québec³³. Il re s'impegna a versare una pensione annuale a Laval contando che a Québec sia possibile erigere una vera diocesi. Si apre così un lunghissimo dossier, che si sviluppa in due tappe. La prima concerne l'erezione del vicariato, e qui possiamo ignorarla, avendola analizzato tempo fa; la seconda riguarda la trasformazione in diocesi effettiva³⁴.

Per quanto si riferisce alla seconda tappa, il 25 febbraio 1666 Antonio iuniore presenta ai cardinali di Propaganda l'ipotesi di trasformare in diocesi il vicariato apostolico del Canada³⁵. Il relativo memorandum è molto interessante, perché non solo descrive la colonia e i suoi insediamenti lungo il S. Lorenzo, ma specifica come la diocesi potrebbe essere finanziata grazie alla donazione dell'abbazia di Méobecq³⁶. Propaganda decide di formare una commissione speciale per valutare tale proposta³⁷. La Commissione è organizzata sotto la guida di Antonio iuniore e dopo una rapida discussione approva l'erezione in diocesi³⁸. Il 15 ottobre 1666, però, Laval riscrive ad Antonio iuniore perché non ha ancora ricevuto risposta e insiste sulla necessaria erezione in diocesi e sulla altrettanto necessaria erezione di parrocchie, a partire da Notre-Dame-de-Québec che

³³ APF, SOCG, vol. 317 (1633), ff. 118rv e 127rv. La traduzione si trova ai ff. 121rv e 124rv.

³⁴ M. Sanfilippo, *Curia di Roma e Corte di Francia: la fondazione della diocesi di Québec*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento: "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma 1998, pp. 489-516.

³⁵ Laval gli ha scritto il 24 ottobre 1665, rientrando a Québec dopo un viaggio di tre mesi: APF, SOCG, vol. 256, ff. 43r-44r.

³⁶ Situata nell'odierno dipartimento dell'Indre, nella regione Centre-Val de Loire, l'abbazia non è particolarmente ricca, comunque Laval, che ne diviene abate commendatario, riesce a strapparne ai monaci "cens, dîmes, prés, étangs et diverses rentes" e questi sostengono finanziariamente la sua diocesi sino alla caduta in mano britannica della Nuova Francia. Cfr. C. Demay-Fresneau, *L'abbaye de Méobecq et ses abbés québécois*, Issoudun 2008. Nel 1675 Laval suggerisce invano a Clemente XI di disciogliere l'abbazia e passarne i diritti direttamente alla diocesi di Québec: AAV, Segr. Stato. Lettere di vescovi, vol. 61 (1675), ff. 292r-293r.

³⁷ APF, Acta, vol. 24 (1655), ff. 37r-38r.

³⁸ APF, SOCG, vol. 256, ff. 53r-59v.

deve essere legata all'erigendo seminario diocesano³⁹.

Due mesi dopo una riunione, alla presenza del prefetto, affronta nuovamente l'erezione in diocesi⁴⁰. Si riconosce la necessità di tale atto e il fatto che sia il re a designare il vescovo. Si valutano i sostegni finanziari e le richieste dell'arcivescovo di Rouen, Henri de Harlay de Champvallon, il quale ritiene che la diocesi debba dipendere dalla sua provincia ecclesiastica⁴¹. Il 10 gennaio 1667 Antonio iuniore riporta alla Congregazione la richiesta dell'erezione canonica delle parrocchie e anche per queste si rimanda a un'apposita commissione⁴². Il 1° marzo 1667 Antonio Barberini riferisce che Laval chiede qualche sacra reliquia, spiegando che gli erano state promesse per la nuova diocesi e mai mandate. Propaganda inoltra la richiesta ad Ambrogio Landucci, sacrista del Palazzo apostolico⁴³. Il 4 settembre dello stesso anno, Laval scrive a Clemente IX a proposito delle proprie richieste, ma anche dell'opposizione che ha incontrato da parte dell'arcivescovo di Rouen e dei sulpiziani. Riguardo a questi ultimi segnala che il prefetto di Propaganda ritiene del tutto surrettizia la loro pretesa giurisdizione sul Canada⁴⁴.

Le discussioni relative a Québec non sono comunque finite. Il 30 settembre 1669 Laval ringrazia i cardinali Antonio iuniore e Celio Piccolomini per le facoltà ricevute⁴⁵. Ne approfitta per ricordare l'infondatezza delle pretese dell'arcivescovo di Rouen, che, però, è riuscito a far posporre l'erezione della diocesi di Québec. In un'altra

³⁹ APE, SOCG, vol. 256, ff. 110r-111v.

⁴⁰ APE, Congregazioni Particolari, vol. 20 (1660-1667), ff. 202r-205v.

⁴¹ Sull'ultima questione, cfr. W.H. Paradis, *L'érection du diocèse de Québec et l'opposition de l'archevêque de Rouen, 1662-1674*, in "Revue d'histoire de l'Amérique française", 9/4 (1956), pp. 465-501.

⁴² APE, Acta, vol. 36 (1667), f. 5v.

⁴³ APE, Acta, vol. 36 (1667), f. 49v.

⁴⁴ AAV, Congr. Concist., *Acta Congregationis Consistorialis, 1668*, tomo I, ff. 40r-42r. I primi quattro sulpiziani arrivano a Ville-Marie (l'odierna Montréal) nel 1657, dunque due anni prima dello sbarco di Laval a Québec. Cfr. *Les Sulpiciens de Montréal. Une histoire de pouvoir et de discrétion 1657-2007*, a cura di D. Deslandres, J.A. Dickinson e O. Hubert, Montréal 2007.

⁴⁵ APE, SOCG, vol. 422 (1670), ff. 442rv e 445rv.

missiva della stessa data descrive la colonia canadese e le sue missioni. Inoltre specifica che comunque è disposto ad accettare Harlay quale arcivescovo in attesa che sia creata una nuova provincia ecclesiastica, ossia una arcidiocesi nel Nuovo Mondo⁴⁶.

Il 4 luglio 1672 il cardinale Carlo Carafa riporta varie lettere di Laval a Clemente X nelle quali si riferisce delle missioni canadesi e della loro povertà, chiedendo che la diocesi sia esentata dal pagamento delle bolle di erezione. Si decide che a valutare la questione siano Francesco Barberini e Federico Baldeschi Colonna, segretario di Propaganda⁴⁷. Il 18 aprile dell'anno successivo il primo riferisce che Michele Antonio Vibo, internunzio in Francia, ha confermato la povertà della diocesi canadese e si impegna a pagare personalmente 1.000 scudi per le bolle⁴⁸. I precedenti americani di Arequipa e Lima rendono impossibile azzerare il costo delle bolle⁴⁹, tuttavia a Propaganda pare giusto contenerlo entro i mille scudi⁵⁰. Al dossier è unita una memoria di William Lesley, procuratore romano di Laval⁵¹, relativa allo stesso problema. I cardinali si dichiarano d'accordo e ordinano al segretario Urbano Cerri di informare Clemente X⁵²,

⁴⁶ APE, SOCG, vol. 422 (1670), ff. 443r-444v.

⁴⁷ APE, Acta, vol. 42 (1672), f. 185rv; APE, Udienze, 1 (1666-1679), f. 140r. Il 4 luglio Propaganda trasmette a Francesco Barberini le lettere di Laval, dichiarando di approvarne le richieste: APE, Lettere, vol. 59 (1672), f. 39r.

⁴⁸ APE, Acta, vol. 43 (1673), ff. 98v-99r.

⁴⁹ Federico Ubaldeschi Colonna, segretario di Propaganda, ha fatto presente i casi di Arequipa e Lima ad Antonio iuniorè già il 3 febbraio 1671: APE, SC, *America Settentrionale*, vol. 1 (1668-1791), ff. 24r-25v.

⁵⁰ Tutto un dossier di copie di lettere, da quelle che chiedono l'erezione della diocesi a quelle che chiedono uno sconto sulle bolle, si trova in APE, SC, *America Settentrionale*, vol. 1 (1668-1791), ff. 28r-33v.

⁵¹ Lesley è archivista di Propaganda e quindi ha un accesso privilegiato alla documentazione, di cui si serve per aiutare i propri clienti. Su di lui vedi le notizie autobiografiche trasmesse a Clemente XI in APE, SOCG, ff. 154r-163v. Sul suo ruolo rispetto alle missioni francesi: G. Pizzorusso, *I Caraibi e Propaganda Fide: una relazione seicentesca*, in "Miscellanea di storia delle esplorazioni", 17 (1992), pp. 111-128, e L. Codignola e M. Sanfilippo, *Gli agenti a Roma di Canada e Stati Uniti*, in *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli stati stranieri*, I: Secoli XV-XVIII, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2020, pp. 185-203.

⁵² APE, Acta, vol. 43 (1673), ff. 98v-99r. Anche Cerri entra nelle successive valu-

cosa che avviene all'udienza del 27 aprile 1673⁵³. Il 12 maggio Cerri scrive a Giovanni Giustino Ciampini chiedendogli di inviare le bolle a Québec, perché Francesco Barberini ha dichiarato di voler coprire la differenza⁵⁴. La faccenda, però, si protrae e ancora nel 1675 Laval descrive la propria angoscia, perché le bolle non arrivano nonostante la generosità del cardinal Francesco⁵⁵. Tuttavia già l'anno prima, il 1° ottobre, è stata eretta la diocesi⁵⁶.

Nel frattempo Propaganda e i Barberini hanno continuato a seguire le colonie francesi in America. Il 26 marzo 1669 Francesco Barberini spiega ai colleghi che la Compagnie des Indes Occidentales, fondata nel 1664 per occuparsi dei traffici commerciali nelle colonie francesi, vuole sovvenzionare la costruzione di un seminario nelle isole americane sotto il controllo della Francia. Michel Gazil de La Bernardière, superiore del Séminaire des Missions-Etrangères di Parigi ha quindi chiesto che due sacerdoti, Paul Ragot proveniente dall'arcidiocesi di Tours e Pierre de Caumont proveniente dalla diocesi di Rouen, ricevano il titolo di missionari apostolici e le relative facoltà in modo di potersi recare oltreoceano⁵⁷. I cardinali decidono di chiedere maggiori informazioni a Niccolò Pietro Bargellini, nunzio in Francia.

Per quanto riguarda la sfera d'azione inglese, la documentazione è minore, ma non disprezzabile. Nel maggio 1625 Antonio Barberini seniore relaziona a Propaganda sui tentativi di formare una colonia nell'isola di Terranova, dove dovrebbero trovare rifugio alcuni

tazioni delle missioni e soprattutto elabora un rapporto complessivo sulle sorti planetarie del cattolicesimo, nel quale si accenna anche alle colonie francesi in America: APE, Miscellanee Varie, vol. XI, *Relazione di Mons.gr Urbano Cerri alla Santità di N.S.P.P. Innocenzo XI dello stato di Propaganda Fide*.

⁵³ APE, Udienze, vol. 1 (1666-79), f. 155v.

⁵⁴ APE, Lettere, vol. 62 (1673), f. 23v.

⁵⁵ APE, Lettere, vol. 62 (1673), f. 23v.

⁵⁶ Vedi la bolla di Clemente XI: AAV, Sec. Brev., Reg. 1593 (1674), ff. 612r-614v. E pochi giorni dopo è stata raccolta la documentazione ufficiale: AAV, *Processus Datariae*, vol. 52 (1674), nf. L'inchiesta canonica era stata condotta già nel mese di giugno, con la partecipazione di Francesco Barberini: AAV, Congr. Concist., *Processus Concistoriales*, vol. 74 (1675), ff. 424r-426v e 428r-431r.

⁵⁷ APE, Acta, vol. 38 (1669), ff. 47r-48v.

cattolici⁵⁸. Nel novembre di tre anni dopo è Francesco a occuparsi degli sviluppi della stessa questione⁵⁹. A Roma ci si è infatti domandati a quale diocesi dovrebbero appartenere i coloni cattolici e ci si è chiesti se rivolgersi a Richard Smith [1568-1655], vescovo titolare di Calcedonia con giurisdizione sopra tutti i cattolici inglesi⁶⁰. Da notare la scarsa conoscenza romana del contesto geografico, tanto che il cardinale menziona "l'isola di Avalon", mentre l'avamposto è situato nella penisola omonima dell'isola di Terranova⁶¹; eppure nel 1628 si ringrazia il carmelitano scalzo Simon Stock per aver trasmesso nel giugno precedente una carta dell'America⁶².

L'errore è ripetuto nel dossier presentato da Francesco Barberini nel gennaio 1629, assieme a una lettera sempre di Stock sulla possibilità di convertire Carlo I d'Inghilterra⁶³. Nel settembre dell'anno successivo Francesco ritorna sulla possibilità di convertire il re, visti i suoi scontri crescenti con i puritani, mentre annuncia che due gesuiti, Alexander Baker e Lawrence Rigby, starebbero recandosi nell'"isola" di Avalon⁶⁴. Nel frattempo si discute all'interno della Congregazione su come comportarsi riguardo a questa colonia e alla sua missione. Il 25 novembre 1628 Ingoli suggerisce a Francesco Barberini di rifarsi alle precedenti esperienze delle missioni degli ordini regolari in Inghilterra e Scozia⁶⁵.

Il 24 settembre 1632 Antonio seniore riporta ai cardinali la stra-

⁵⁸ APE, Acta, vol. 3 (1622-1625), f. 218v.

⁵⁹ APE, Acta, vol. 6 (1628-1629), f. 168rv.

⁶⁰ A.F. Allison, *A Question of Jurisdiction. Richard Smith, Bishop of Chalcedon, and the Catholic Laity, 1625-31*, in "British Catholic History", 16/2 (1982), pp. 111-145.

⁶¹ APE, Acta, vol. 3 (1622-1625), f. 218v. Antonio Barberini riferisce di una lettera del 2 marzo 1625 di Simon Stock, al secolo Thomas Doughty (1576-1652). Sulla vicenda, cfr. L. Codignola, *Terre d'America e burocrazia romana: Simon Stock, Propaganda Fide e la colonia di Lord Baltimore a Terranova, 1621-1649*, Venezia 1982.

⁶² APE, Lettere, vol. 7 (1628), f. 163rv.

⁶³ APE, Acta, vol. 6 (1628-1629), f. 198v.

⁶⁴ APE, Acta, vol. 6 (1628-1629), ff. 329v-330r.

⁶⁵ APE, SOCG, vol. 102 (1628), ff. 14rv; f. 15rv.

tegia cappuccina nelle missioni d'oltreoceano e nel conseguente rescritto è specificato che si può estendere alla Nuova Inghilterra quanto previsto per la Nuova Francia, mentre per le facoltà dei missionari si può far riferimento a quanto stabilito dal S. Uffizio⁶⁶. Il problema delle facoltà, come abbiamo già accennato, è al centro degli sforzi congiunti di quest'ultimo e di Propaganda. Il 5 dicembre 1640 in una riunione dei cardinali, cui partecipano sia Francesco Barberini, sia Antonio iunior, assieme a Francesco Albizzi, assessore del S. Uffizio, si deplora che i superiori degli ordini regolari non rispettano le decisioni di Propaganda e assegnino ai propri missionari facoltà maggiori di quelle previste dalla Congregazione⁶⁷. L'11 marzo 1643 si ritorna sulla questione in una riunione, cui prende parte Antonio seniore, e si emana un decreto che invita i superiori degli ordini regolari a concedere solo le facoltà permesse da Propaganda⁶⁸. Il 4 agosto dello stesso anno, sempre alla presenza di Antonio seniore, si torna sul punto e si decide di presentare un decreto a Muzio Vitelleschi, generale dei gesuiti, affinché rispetti tale indicazione. Si commenta che se Vitelleschi accetta, allora i superiori degli altri ordini seguiranno⁶⁹.

Il 20 aprile 1638 Antonio Barberini iunior riporta gli sforzi compiuti per le missioni irlandesi nell'isola di St. Christopher nelle Indie occidentali e in Virginia. Si decide di chiedere a Malachias O'Queely, arcivescovo di Tuam, maggiori informazioni sulla missione e sui missionari⁷⁰. Di conseguenza il 19 dicembre 1639 Antonio riferisce

⁶⁶ APF, Acta, vol. 8 (1632-1633), ff. 123v-124r. Per l'opera congiunta di Propaganda e del S. Uffizio, cfr. G. Pizzorusso, *Les archives des Congrégations romaines de la Propaganda Fide et du Saint-Office et l'histoire de la Nouvelle-France et du Québec (XVII^e-XX^e siècle)*, in *Le Saint-Siège, le Québec, et l'Amérique française. Les archives vaticanes, pistes et défis*, a cura di M. Paquet, M. Sanfilippo e J.P. Warren, Québec 2013, pp. 27-48.

⁶⁷ APF, Acta, vol. 14 (1640-1641), ff. 231r-234v.

⁶⁸ APF, Acta, vol. 15 (1642-1643), ff. 302v-304v.

⁶⁹ APF, Acta, vol. 15 (1642-1643), ff. 397r-398v.

⁷⁰ APF, Acta, vol. 13 (1638-1639), ff. 83v-84r. Per questa e le altre missioni irlandesi, cfr. M. Binasco, *Few, Endangered, and non-Supported: The Experience of Irish Catholic Priests in the West Indies in the Seventeenth Century, 1638-1669*, in *Irlanda y el Atlántico Ibérico. Movilidad, participación e intercambio cultural*, a

che il prelado se ritiene che si deve stabilire una missione irlandese sull'isola. Chiedendosi se la missione in questione esista già, i cardinali di Propaganda decidono di scrivere nuovamente all'arcivescovo di Tuam⁷¹. Il 23 aprile 1640 Antonio Barberini iunior riporta che O'Queely ha mandato oltre oceano due sacerdoti, Ferdinand Farrixy e David O'Neil, ma questi sono morti. Ora vorrebbe spedirne altri due: Propaganda approva il piano e assegna 60 scudi per il viaggio dei missionari⁷².

Il 17 luglio 1662 il cardinale Federico Sforza presenta le missioni cappuccine intorno al mondo, ricorda le quattro in Canada e conclude che per le missioni nei territori inglesi bisogna rivolgersi a Francesco Barberini⁷³. Il 14 dicembre 1669 Claudio Agretti, inviato straordinario del papa in Inghilterra, trasmette ad Antonio iunior una *Relatione dello Stato della Religione Cattolica in Inghilterra*, nella quale accenna che nel Maryland due sacerdoti accudiscono 2.000 fedeli⁷⁴. Qualche anno dopo una riunione, cui partecipa sempre Antonio iunior, discute delle sorti inglesi e decide di chiedere all'internunzio Airoidi di trovare qualche missionario per il Maryland e di chiedere a Francesco Barberini le necessarie facoltà⁷⁵. Un dossier del S. Ufficio segue la discussione sulle facoltà straordinarie dei gesuiti nel Maryland ovviamente facendo riferimento alla docu-

cura di I. Pérez Tostado ed E. García Hernán, Valencia 2010, pp. 211-224, e *On the Other Side of the Ocean: John Stritch SJ (1616-1681) and Irish Catholic Missionaries in the West Indies*, in *Treasures of Irish Christianity, III: To the Ends of the Earth*, a cura di S. Ryan, Dublin 2015, pp. 73-75. Sulla presenza oltreoceano degli irlandesi e le missioni per sostenerli, cfr. inoltre G. Pizzorusso, *Catholic Missions in the West Indian Colonies: John Grace, an Irish Missionary of Propaganda Fide (1666-1668)*, in "Storia Nordamericana", II/2 (1985), pp. 74-93, nonché M. Binasco, *Making, Breaking and Remaking the Irish Missionary Network. Ireland, Rome and the West Indies in the Seventeenth Century*, Basingstoke 2020, e *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di Id., Basingstoke 2018.

⁷¹ APE, Acta, vol. 13 (1638-1639), f. 441v.

⁷² APE, Acta, vol. 14 (1640-1641), f. 84rv.

⁷³ APE, Acta, vol. 24 (1655), ff. 37r-38r.

⁷⁴ APE, SC, *Anglia, Miscellanea*, vol. 1 (1637-1672), ff. 137-172.

⁷⁵ APE, SC, *Anglia, Miscellanea*, vol. 1 (1637-72), ff. 227-232.

mentazione in mano di Antonio Barberini iunior⁷⁶.

Da questa documentazione risalta la scarsa conoscenza romana della geografia americana. Al proposito abbiamo già ricordato la vicenda dell'“isola” di Avalon, ma possiamo aggiungere che quando O'Queely invia le informazioni richieste sui missionari per St. Christopher, oggi Saint Kitts nelle Piccole Antille, specifica che si trova vicino alla costa africana e solo in un secondo tempo Propaganda realizza che si tratta della costa americana⁷⁷. Inoltre in una riunione del 12 novembre 1641 il cardinale Girolamo Lanuvio riporta una lettera dell'aprile precedente di Carlo Rossetti, già nunzio in Inghilterra e ora a Gand, nella quale si parla di 14 sacerdoti inglesi scelti per l'“isola di Maryland”, che si troverebbe vicino alla Virginia⁷⁸. In tale occasione si specifica che la supervisione della missione deve essere affidata a Francesco Barberini. In effetti il 14 febbraio successivo quest'ultimo dirige la discussione sul tentativo del Maryland, dove si stabilisce di chiedere nuovamente il parere di Rossetti sulla missione⁷⁹. In compenso nessuno bada all'errata dizione di “isola” del Maryland e questa permane. Così il 12 novembre 1672 Carlo Francesco Airoidi, internunzio nelle Fiandre, scrive da Bruxelles a proposito di missionari da mandare nella suddetta “isola”. Urbano Cerri, segretario di Propaganda, annota che al nunzio è stata accordata la facoltà di inviare missionari laggiù e che probabilmente Francesco Barberini, protettore dell'Inghilterra, ha loro accordato le necessarie facoltà,

⁷⁶ ACDF, Sant'Uffizio, *Stanza Storica*, D 4-a, *Facultates extraordinariae* (1622-1642). Circa *Missionem ad Provinciam Marilandiae in America Septentrionali*, ff. 727r-748v. Cfr. G. Pizzorusso, *I dubbi sui sacramenti dalle missioni “ad infideles”: percorsi nelle burocrazie di Curia*, in “*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*”, 121/1 (2009), pp. 39-61.

⁷⁷ Per la lettera del vescovo, datata 8 dicembre 1639: APE, SOCG, 139 (1640), ff. 295rv. e 302rv. Nel già citato memorandum del 23 aprile 1640 (APE, Acta, vol. 14 (1640-1), f. 84rv.) viene depennata l'indicazione “africana” e sostituita con “americana”.

⁷⁸ APE, Acta, vol. 14 (1640-1641), ff. 480v-481r. Già dalla primavera Rossetti promette ad Antonio Barberini informazioni sul Maryland: APE, SOCG, vol. 84 (1641), ff. 110rv e 114rv.

⁷⁹ APE, Acta, vol. 14 (1640-1641), ff. 480v-481r. Già dalla primavera Rossetti promette ad Antonio Barberini informazioni sul Maryland: APE, SOCG, vol. 84 (1641), ff. 110rv e 114rv.

ma non rileva l'errore⁸⁰. L'8 maggio 1673 Propaganda scrive quindi a Ottavio Falconieri, nuovo internunzio nelle Fiandre, a proposito dei missionari per l'isola del Maryland⁸¹.

I Barberini valutano quindi le questioni relative al Nord America discusse da Propaganda, dal S. Ufficio e persino dalla Segreteria di Stato sempre alla luce di una geografia traballante. D'altra parte il Nuovo Mondo è un continente non ben conosciuto dalla burocrazia romana, soprattutto nella sua estensione settentrionale⁸². Quando il 12 luglio 1655 i cardinali di Propaganda dividono il globo in 14 province, ognuna delle quali è affidata a due porporati, menzionano solo il Brasile per quanto concerne le Americhe⁸³. La conoscenza del Nuovo Mondo appare finalmente solidificata soltanto nel 1698, quando, sotto la prefettura di Carlo Barberini, una speciale commissione rivaluta la divisione delle province del globo tra i cardinali⁸⁴.

⁸⁰ APE, SOCG, vol. 440 (1673), ff. 344rv e 346rv.

⁸¹ APE, Lettere, vol. 61 (1673), f. 52r.

⁸² Cfr. M. Sanfilippo, *Roman Sources for the History of American immigrant Catholics, 17th-20th Century*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e K. Sprows Cummings, Viterbo 2016, pp. 127-167.

⁸³ APE, Acta, vol. 24 (1655), ff. 37rv, f. 38r.

⁸⁴ APE, SC, *Congressi Sacra Congregazione*, vol. 1 (1622-1828), ff. 226r-227v.

INDICE DEI NOMI¹

A

Accolti, Pietro 257.

Acevedo y Zúñiga, Manuel de (conte de monterrey) 211, 212, 213, 219,
220.

Agretti, Claudio 302.

Agucchi, Giovanni Battista 276, 277, 280.

Airoidi, Carlo Francesco 268, 269, 302, 303.

Alba, duca d' (*vedi* Álvarez de Toledo, Fernando)

Albergati, Alberto 152.

Alberizzi, Mario 284.

Albizzi, Francesco 284, 301.

Albornoz, Gil de 20, 207, 208, 209, 215, 211, 212, 212, 213, 216, 218, 219,
220, 221, 222.

Aldobrandini, Ippolito (*vedi* Clemente VIII)

Aleksej I (Romanov) 83.

Ales, Alessandro di 162, 163.

Alessandro VII 284.

Algardi, Alessandro 138.

Alidosi, Francesco 257.

Allacci, Leone 190.

Allen, William 253, 254, 261.

Altoviti, Luigi 229.

Álvarez de Toledo, Fernando 33.

Ameijden, Teodoro 207, 209, 212, 217, 220, 221.

Amulio (Da Mula), Marcantonio 59, 60.

Anna d'Austria (d'Asburgo) 162.

Aretino, Pietro 199.

Arrighetti, Niccolò 196.

Azzolini, Lorenzo 129, 131.

¹ Non compaiono nell'elenco i seguenti nomi perché ripetuti troppe volte nel testo: Barberini Famiglia, Barberini Antonio senior, Barberini Antonio iunior, Barberini Francesco seniore, Barberini Francesco iunior, Barberini Carlo, Barberini Maffeo (Urbano VIII).

B

Baglioni, Malatesta.

Baglioni, Malatesta 124, 134, 135, 150, 162, 163, 164.

Baker, Alexander 300.

Baldeschi Colonna, Federico 284, 298.

Bandini, Ottavio 276.

Bandini, Roberto 276.

Barberini Antonio [1529-1575] 30.

Barberini Francesco [1528-1600] 30.

Barberini, Ginevra 30.

Barberini, Lucrezia 79, 87, 92, 93, 94, 185, 267.

Barberini, Nicolò 24, 30, 31, 32, 36, 40, 41, 53, 54.

Barberini, Taddeo 29, 123, 125, 128, 143, 144, 145, 157, 162, 163, 183, 184,
185, 186, 207, 211, 213, 217, 218, 220, 221, 276, 285.

Barberini Taddeo [†1575] 30.

Barbieri, Giovanni Francesco (*vedi* Guercino)

Bargellini, Niccolò Pietro 294, 299.

Baronio, Cesare 171, 275.

Batthyány József 130.

Bellarmino, Roberto 275.

Bellings, Richard [†1716] 268.

Bellings, Richard [1613-1677] 268.

Bellori, Giovanni Pietro 191, 196.

Bentivoglio, Guido 33, 34, 182.

Bérenger, Jean 41.

Bernardo, Wilhelmo 71.

Bernini, Giovan (Gian) Lorenzo 138, 232, 235, 246, 265.

Berti famiglia 36, 40, 53.

Bethlen Gábor 127.

Bichi, Alessandro 181, 291, 295.

Bielavich György 137.

Blanchefort, Charles de 155.

Boccaccio, Giovanni 199.

Boccalini, Traiano 199.

Bodin, Jean 199.

Bondwyns, Cristina 35.

Borghese, Camillo (*vedi* Paolo V)

Borghese, Scipione 145, 160.
Borgia, Gaspare 129, 130, 131, 160, 177, 206, 244, 280.
Borja y Velasco, Gaspar de (*vedi* Borgia, Gaspare)
Borromeo, Carlo 233, 275.
Botero, Giovanni 199, 271, 272.
Bouchard, Jean-Jacques 190.
Brandani famiglia 250.
Brandolini, Cristoforo 32.
Brillinger, Nicolaus 75.
Brûlart de Léon, Charles 158.
Buonarroti, Michelangelo il Giovane 196.
Buonvisi, Francesco 83, 89, 90, 91, 92.
Buonvisi, Girolamo 91.
Butler, John 260.

C

Caboto, Giovanni 38.
Caboto, Sebastiano 38.
Caën, Émery de 295.
Caetani, Antonio 148.
Caetani, Enrico 257.
Caetani, Niccolò 258.
Calderó, Rodrigo 207.
Calvert, Cecile 258.
Calvert, George 258.
Calvert famiglia 259.
Campeggi, Lorenzo 161, 245, 249, 257.
Cantarini, Tommaso 185.
Capponi, Luigi 276, 284, 286.
Capponi, Francesco-Ferdinando 114.
Caracci, Annibale 267.
Carafa, Carlo 149, 152, 298.
Carlo I (Stuart) 264, 265, 267, 300.
Carlo II (Stuart) 267, 268, 269.
Carlo IV (d'Asburgo-Lorena) 133.
Carlo V (d'Asburgo) 67.
Carlo V (di Lorena) 82, 83, 84, 85, 86, 87, 91, 112, 113, 117.

- Carpegna, Ambrogio 162.
Carretero Zamora, Juan Manuel 230.
Cary, Henry 264.
Cary, Patrick 264.
Casale, Giacinto da 162.
Casanate, Girolamo 284.
Castelo Branco, Alfonso de 233, 234.
Castracani, Alessandro 249.
Caterina (Bragança) 263, 268.
Caumont, Pierre de 299.
Cecil, William 27.
Cecilia Renata (d'Asburgo) 81.
Centani, Leonardo 246.
Centurione, Paolo 61.
Cerri, Urbano 298, 299, 303.
Cesi, Paolo Emilio 257.
Ceva, Francesco Adriano 161, 164.
Chambers, Thomas 265.
Chancellor, Richard 38, 40, 45.
Chigi, Fabio (*vedi* Alessandro VII)
Christian August (von Sacken-Zeitz) 130.
Chumacero de Sotomayor, Juan 209.
Ciampini, Giovanni Giustino 299.
Clemente VII 61, 257.
Clemente VIII 145, 170, 212, 273, 275.
Clemente IX 284, 297.
Clemente X 269, 284, 298.
Clemente XI 296, 298, 299.
Cobeluzzi, Scipione 277.
Codony, Henry de 185.
Collalto, Rambaldo di 155.
Colletti, Antonio 101, 111, 116, 117.
Colonia, Bruno di 262.
Colonna, Anna 92, 143, 185, 276, 285.
Colonna, Filippo 144.
Condé, principe di 214.
Conn, George 265, 266.

Cordier, Nicolas 174.
Corsini, Galleria 198.
Cortesi, Paolo 271.
Cottingham, Francis 266.
Cremonini, Cesare 194, 195.
Cremonini, Giovanni Battista 194.
Cremonini, Mattia 194.
Créquy, Charles de 155.
Cristiano IV (Oldenburg) 158.
Cunières, Honoré de 291.
Cybo, Alderano 106, 107.

D

d'Elci, Orazio 100.
d'Estampes de Valençay, Achille 181.
d'Este, Ippolito 186.
d'Este, Joao Baptista 242.
da Costa Mattos, Vicente 242.
da Cunha, Tristão 250.
Damasceno Peretti, Alessandro 265.
de Castilla, Almirante 207.
de Cupis, Giovanni Domenico 257.
de la Cruz, Margherita 246.
de la Cueva, Alonso 207, 208, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 221,
222.
De Meyer, Cornelis 40.
Del Bufalo-Cancellieri, Innocenzo 257.
Del Monte famiglia 196.
Della Rovere, Francesco Maria 144, 161, 163.
Della Rovere, Galeotto 257.
della Scala, Domenico (di Gesù Maria) 154.
della Torre, Filippo III.
Dietrichstein, Franziskus von 156, 158.
Dini, Vincenzo 101.
Dinis (Avis) 232.
Doria, Carlo 156.
Doughty, Thomas 300.

Dönhoff, Jan Kazimierz 109.
Dupré, Guillaume 174.

E

Edoardo VI (Tudor) 38.
Eleonora (Wittelsbach) 110.
Eleonora Maria Josefa (d'Asburgo) 82, 84, 86.
Elisabetta (d'Aragona) 232, 233, 234, 235, 236, 238.
Elisabetta I (Tudor) 27, 28, 33, 44, 45, 56, 57.
Emden und Ostfriesland, Christoph von 164.
Enrico IV (Borbone) 169, 170, 172, 174.
Enrico VII (Tudor) 256.
Enríquez de Cabrera, Juan Alfonso.
Erik XIV (Vasa) 54.

F

Falconieri, Ottaviano 304.
Farnese, Alessandro 83, 85.
Farnese, Odoardo 257.
Farnese, Odoardo II 155, 179, 180, 181, 182, 206.
Farnese, Ranuccio II 86.
Favilla, Pietro Giacomo 135, 136.
Federico Guglielmo I (Hohenzollern) 83, 102.
Federico (Frederik) II (Oldenburg) 54.
Federico III (di Holstein-Gottorp) 68.
Federico V (Palatinato-Simmern) 155.
Feodor III (Romanov) 83.
Ferdinando II (d'Asburgo) 128, 129, 131, 133, 143, 147, 154, 156, 158, 160,
162, 163.
Ferdinando III (d'Asburgo) 176.
Fernández de Córdoba, Gonzalo 151, 153, 154.
Ferrero, Giovanni Stefano 148.
Filippo II (d'Asburgo) 44, 45, 224, 233.
Filippo III (d'Asburgo) 152, 171, 233, 234, 239.
Filippo IV (d'Asburgo) 152, 156, 161, 209, 216, 218, 221, 228, 231, 234,
235, 238, 239, 241, 242, 248.
Filonardi, Mario 81, 99, 164.

Fortescue, George 269.
Fossez, Archange de 293.
Fraknói Vilmos 125.
Francesco I (d'Este) 15, 155, 267.
Francesco II (d'Este) 83.
Francucci, Massimo 200.
Frangipani, Ottavio Mirto 261.

G

Galilei, Galileo 196.
Galla, Ferenc 120, 124.
Gallard de Béarn, Jean 291.
Garzia Millini, Giovanni 148, 276, 277.
Gazil de La Bernardière, Michel 299.
Gesualdo, Isabella 214.
Ginetti, Marzio 151, 166.
Giori, Angelo 185.
Giovanni (Jan) II Kazimierz Vasa (Waza) 82, 85.
Giovanni (Jan) III (Sobieski) 82, 95, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 105,
106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116.
Giovanni Guglielmo (Wittelsbach) 82, 83, 84.
Giovanni IV (Bragança) 247.
Giulio II 271.
Giustiniani, Giuseppe 226.
Giustiniani, Olimpia 92, 144, 121, 176.
Giustiniani, Paolo (Vincenzo) 271.
Giustiniani, Giuseppe 226.
Godunoff, Boris 37.
Gómez de Mora, Juan 246.
Gondi, Giovanni Battista 215.
Gonzaga-Nevers, Carlo di 151, 153, 155.
Grassi, Orazio 177.
Gregorio XIII 145, 213, 260.
Gregorio XV 149, 167, 214, 232, 270, 273, 276, 280, 286.
Grimaldi, Girolamo 161, 214, 215, 218.
Grozio, Ugo 199.
Gualdo Priorato, Galeazzo 84, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 96.

Gueffier, Étienne 295.
Guercino 189, 190, 191, 192, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 202, 203.
Guglielmo III (Orange-Nassau) 83.
Guidi di Bagno, Giovanni Francesco 159, 176, 163.
Guilday, Peter 261.
Gustavo II Adolfo, (Vasa) 147, 160, 161, 164.
Guzmán y Pimentel, Gaspar de 211, 230, 233, 239, 240, 241, 243, 244,
245, 249.

H

Hakluyt, Richard 39, 40.
Hanuy, Ferenc 125.
Harlay de Champvallon, Henri de 297, 298.
Harrach, Adalbert Ernest 161.
Heemskerck, Laurens van 294.
Henrietta Maria (Borbone) 263, 264, 265, 266.
Herberstein, Sigmund von 44, 64, 65, 66, 67, 68, 74.
Holstenius, Lucas 190.
Holwein, Johann 77.
Howard, Henry Frederick 269.
Howard, Philip Thomas 269.

I

Inchoffer, Melchior 136, 137, 138.
Ingoli, Francesco 276, 280, 282, 284, 286, 291, 292, 293, 294, 300.
Innocenzo X 143, 144, 153, 155, 182, 183, 205, 207, 209, 210, 211, 212, 213,
214, 215, 216, 217, 218, 220, 221, 222, 240, 283.
Innocenzo XI 97, 102, 106, 109, 115.
Isabel (d'Asburgo) 208, 233, 246.
Isola, Giacinto 246.
Ivan IV il Terribile (Rurik) 32, 36, 37, 38, 41, 43, 46, 55, 56, 59, 63, 66,
67, 99.

J

Jabłonowski, Stanisław 112.
Jakusith, György 139.
Giacomo II (Stuart) 87, 97.

Jenkinson, Anthony 27, 28, 57, 58, 59, 73.

K

Kara Mustafâ 102, 113, 11.

Kollonich, Leopold 113.

Korybut Wiśniowiecki, Michał 79, 82, 83, 88, 95.

L

Labrador, Isidro 233.

Ladislao (Władysław) IV, Vasa (Waza) 81.

Lalemant, Jérôme 294.

Lamormain, Wilhelm 128.

Lancellotti, Giovanni Battista 81, 99.

Lauri, Giovanni Battista 107.

Laval, François de 296, 297, 298, 299.

Le Jeune, Paul 293.

Le Mercier, François-Joseph 294.

Leone X 61, 212, 233.

Leone XI 148.

Leone XIII 100.

Leopoldo I (d'Asburgo) 84, 108, 110, 113, 114, 115, 117, 120, 130, 141.

Lesley, William 298.

Levakovich Rafael 137.

Lewger, John 258, 259.

Lippay, György 137, 140, 141.

Lipsio, Giusto 193, 197, 198, 199.

Longhi, Martino 236.

López, Giovanni 226.

Lósy, Imre 135.

Loyola, Ignazio di 233.

Lubomirski, Aleksander 89.

Lucrezio Caro, Tito 193, 199.

Ludovisi, Alessandro (*vedi* Gregorio XV).

Ludovisi, Ludovico 257, 276, 280, 281, 286.

Ludovisi, Niccolò 214, 280.

Ludovisi, Orazio 214.

Luigi XIII (Borbone) 146, 171, 178, 180, 290, 295.

Luigi XIV (Borbone) 83, 95, 106, 107, 114, 181, 183, 186, 187, 195, 210.
Luther, Martin 167.
Lutz, Georg 145, 149.

M

MacBreck, John 259.
Macchiavelli, Niccolò 199.
Magalotti, Costanza 146, 276.
Magalotti, Lorenzo 143.
Maidalchini, Olimpia 144, 217, 218, 221.
Manuel I (Avis) 233.
Manzanedo de Quiñones, Alonso 233.
Marco, d'Aviano 110, 112, 113.
Marescotti, Galeazzo 81, 85.
Margeret, Jacques 18.
Margherita d'Austria (d'Asburgo) 45, 244.
Maria Anna (d'Asburgo) 162.
Maria Anna (d'Asburgo Spagna) 156, 158.
Maria Beatrice (d'Este) 87.
Maria I (Tudor) 38.
Maria Kazimiera (Sobieska) 112.
Maria Ludovica (Gonzaga Nevers) 81.
Maria Teresa (d'Asburgo) 121.
Martelli, Francesco 81.
Massari, Dionisio 284.
Massimiliano (Wittelsbach) 146, 160, 162, 163.
Massimiliano Emauele (Wittelsbach) 113.
Massimiliano I (d'Asburgo) 66.
Mattia (d'Asburgo) 158.
Mazzarino, Giulio (Jules Mazarin) 154, 169, 177, 178, 179, 180, 181, 182,
183, 184, 185, 186, 187, 210, 211, 212, 213, 217, 219, 283.
Mazzarino, Michele (Michel Mazarin) 181, 220.
Medici, Cosimo I de' 31.
Medici, Ferdinando II de' 214.
Medici, Francesco Maria de' 83.
Medici, Giulio de' (*vedi* Clemente VII)
Medici, Maria de' 172.

Mehmed IV Advij 102.
Menezes, Manuel de 233.
Mirandola, Antonio 190, 191.
Mollo, Francesco 101.
Monti, Cesare 152, 153, 241, 243, 248.
Monti, Jorge 246.
Morone, Giovanni Gaetano 257.
Morone, Giovanni Gerolamo 257.
Moroni, Carlo 29, 258.
Morsztyn, Jan Andrzej (Gran Tesoriere) 102, 103, 106.
Moura y Corte-Real, Manuel 238
Moura y Távora, Cristóvão de 234

N

Naro, Giovanni Battista 154.
Nassau, Johann di 153.
Naudé, Gabriel 190, 194, 199.
Neri, Filippo 232, 233.
Nerli, Francesco 81.
Nugarola, Leonardo di 59, 63, 67.
Nuñez Sanchez 92, 93.

O

O'Neil, David 302.
O'Queely, Malachias 301, 302, 303.
Olearius (Olschläger), Adam 68, 69, 77.
Olivares, conte duca (*vedi* Guzmán y Pimentel, Gaspar de)
Olivieri, Bonifazio 265.
Olszowski, Andrzej 83.
Oñate, conte di 208, 216, 217, 218, 219, 220, 222.
Orsini, Virginio 247.

P

Pallavicini, Opizio 103, 106, 107, 108, 109, III.
Pallavicini, Stefano 82.
Pallotta, Giovanni Battista (anche Pallotto) 128, 149, 150, 152, 154, 155,
156, 158, 159, 293.

- Paluzzi degli Albertoni, Gaspare 248.
Pamphili, Camillo 217, 218, 220, 217, 218, 220.
Pamphili, Costanza 214.
Pamphili, Giovanni Battista (*vedi* Innocenzo X)
Pamphili, Maria Flaminia 221.
Pamphili, Pamphilo 217, 221.
Panciroli, Giovanni Giacomo 155, 217, 218.
Panofsky, Erwin 191.
Panzani, Gregorio 266.
Paolo III 151.
Paolo V 144, 148, 172, 232, 233, 234, 257, 258, 276.
Paris, Jean-Louis de 293.
Paris, Joseph de 279, 280, 291, 295.
Paris, Léonard de 290, 291, 295.
Pastor, Ludwig von 145, 278.
Pázmány, Péter 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 161.
Pecchiai, Pio 125.
Pellevé, Nicolas de 258.
Peña, Francisco 233.
Peñafort, Raimundo di 233.
Peretti, Alessandro 228, 265.
Peretti, Francesco 228.
Peretti, Michele 228.
Petronio Arbitro, Gaio 199.
Piacenza, Feliciano da 290, 292.
Piccinardi, Giovanni Luigi 85, 86, 94, 95.
Piccolomini, Celio 297.
Pietro III (d'Aragona) 232.
Pignatelli, Antonio 81, 89.
Pinelli, Giovanni Agostino 226.
Pole, Reginald 257.
Polo, Marco 63.
Ponce de León, Rodrigo 207.
Pongrácz, György 141.
Pontoise, Augustin de 293.
Popoleschi, Silvestro 30, 32.
Porti, Girolamo 197.

Pulini, Massimo 191.

Q

Quirini, Pietro (Tommaso) 271.

Quiroga, Diego de 163.

R

Ragot, Paul 299.

Rákóczi, György I 139.

Ranke, Leopold von 145.

Ranuzzi, Angelo Maria 81, 107.

Razilly, Isaac de 295.

Reni, Guido 264.

Richelieu, Armand Jean du Plessis de 147, 154, 155, 176, 177, 178, 179,
180, 181, 184, 187, 279, 291.

Ridolfi, Ludovico 207, 212, 213, 217.

Rigby, Lawrence 300.

Rinaldo (d'Este) 79, 80, 82, 84, 85, 90, 92, 93, 95, 96, 99.

Rinuccini, Giovanni Battista 281, 284.

Rocci, Ciriaco 149, 150, 152, 155, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 184, 187, 279,
291.

Rodolfo, Pio 257.

Romanini, Giovanni Battista 101.

Ronquillo Briceño, Pedro 86, 207, 211.

Ronquillo Cevas, Antonio 212, 213, 214.

Rossetti, Carlo 266, 267, 303.

Ruiz, Simón 223.

Russinger, Marx 75.

Rustici, Marietta 29.

Ruytz, Pier Luigi 101.

S

Sacchetti, Giovan Battista 229.

Sacchetti, Giovanni Francesco 154.

Sacchetti, Giulio 154, 155, 182, 205, 210, 219, 229, 230, 231, 244.

Sacchetti, Marcello 226, 229.

Sacripanti, Giuseppe 285.

- Santacroce, Antonio 81, 99.
Santori, Giulio Antonio 275.
Savelli, Federico 160.
Savelli, Paolo 160.
Savoia, Carlo Emanuele di 154, 155.
Savoia, Luigi Tommaso-Amadeo di 83.
Savoia, Maurizio di 154.
Scappi, Alessandro 153.
Schaffgotsch, Christoph Leopold von 86.
Scotti, Ranuccio 179.
Sebastião (Avis) 233.
Seneca, Lucio Anneo 189, 193, 195, 197, 198, 199, 203.
Serra, Antonio 157.
Serra, Giacomo 152.
Sforza, Federico 302.
Sigismondo (Zygmunt) III, Vasa (Waza) 81.
Silvestro II.
Sisto V 143, 226, 227, 228, 272, 273.
Smith, Richard 300.
Soares Pereira, Miguel 235, 238.
Soldani, Jacopo 196, 197.
Sotomayor, Antonio de 230, 242, 248.
Sötern, Philipp Christoph von 164, 165.
Spada, Bernardino 217, 218, 290.
Spada, Giovanni Battista 164.
Spagna, Francesco 138.
Speciano, Cesare 148.
Spinola famiglia 36, 40, 53
Spinola, Ambrogio 155, 208.
Spinola, Giovanni Domenico 157, 229.
Stafford, Robert 261.
Stefano I (Casa degli Árpád) 132, 138.
Stock, Simon 300.
Strozzi, Piero 31.
Strozzi, Tommaso 29.
Stuart famiglia 267.
Suarès, Joseph Marie 189.

Szelephény, György 140-141.

T

Talenti, Tommaso 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 114, 118.

Tassis, Ottavio de 101.

Tasso, Torquato 194.

Temriukovna, Maria 66.

Teresa, d'Ávila 233.

Terrarossa, Vitale 94, 95.

Titi, Filippo 189.

Todeschini Piccolomini, Francesco 256.

Tomkó Marnavich János 137, 138.

Torres, Giovanni de 81.

Tosinghi, Pier Paolo 31, 32.

Tóth István, György 124.

Toussaint de Forbin, Janson 84, 106.

Tremblay de Paris, Joseph 158.

Troyes, Pascal de 292, 293.

U

Ubaldeschi Colonna, Federico 298.

Ubalдини, Roberto 153.

Urbano II 113.

Urbano IV 175.

Urbano V 175.

V

Vasilij III (Rurik) 61, 65, 67.

Velasco de la Cueva y Pacheco, Juan 207.

Velázquez, Diego 228, 239.

Vélez de Guevara, Íñigo (*vedi* Oñate, conte di).

Vibo, Michele Antonio.

Vidoni, Pietro 81.

Vieira, Antonio 247.

Vincenzo II (Gonzaga) 146, 151.

Vinkovich Benedek 135, 138.

Virgilio Marone, Publio 193.
Visconti, Orazio 81, 99.
Vitelleschi, Muzio 301.
Vitelli, Chiappino 33, 34, 55.
Vives, Juan Bautista 283.

W

Wallenstein, Albrecht von 147, 159, 160.
Wallenstein, Ferdinand 103, 106, 108.
Ward, Mary 262, 263.
Wilkie, William 256, 257.
Windebank, Francis 266.
Winterkoning di Ootgensplaat, Filip 40.

X

Xavier, Francesco 233.

Z

Zapata, Antonio 241, 242, 245.
Zembocki, Jan 108.



ISBN 978-88-7853-971-6



9 788878 539716 >

euro 25,00